POESIE LIRICHE

DI

ALESSANDRO MANZONI

POESIE LIRICHE

DI

ALESSANDRO MANZONI

CON NOTE STORICHE E DICHIARATIVE

DI

ALFONSO BERTOLDI

IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE
—
1892

PREFAZIONE

Fu mio desiderio, quando impresi questo lavoro, di far per le *Poesie liriche* di Alessandro Manzoni quel che già per le *Odi* del Parini e le *Poesie* del Monti; ossia un lavoro tale, che, nel piú breve spazio possibile, desse notizia di ciò che di buono e di osservabile s' era scritto intorno al gran lirico lombardo, ed inoltre aggiungesse e correggesse dove mancava o mi pareva errato, e riuscisse per tal modo cosa in massima parte nuova ed utile a piú persone. Studio amoroso ed intero e, per quanto era concesso, originale dell' opera del poeta; interpretazione letterale del testo, riprodotto con fedeltà scrupolosa e illustrato completamente delle varianti; ordine, precisione e chiarezza in ciascuna cosa, specie nella storia; esame d' ogni vera questione; giudizio libero ed equanime, con qualche osservazione estetica; nota delle fonti classiche e bibliche di concetto e di stile: ecco le doti che a un simile lavoro erano, secondo me, necessarie. — Questo mio le ha veramente tutte? — Almeno tentai le avesse; e come, verrò qui mostrando.

Divisi il volume in quattro parti, delle quali le tre ultime recano tutte le liriche approvate dall' autore, se ne togli le *Strofe per una prima comunione*, distanti senza fine per concetto e per vigore d' arte dagli altri componimenti sacri di lui; la prima contiene le tre poesie giovanili ch'egli già pubblicò o lasciò pubblicare, ma che poi, divenuto capo *di una nuova* scuola, non accolse fra le approvate, sebbene

certo le migliori che ne' primi suoi anni scrivesse (le altre sono frammenti e imparaticci di scarso valore, venuti in luce quasi tutti dopo il 1873), e degne, specie l'*Urania*, di lungo studio e di non men viva ammirazione. Si può dunque concludere che questo volume, per rispetto alla lirica, accoglie intera l'opera poetica del Manzoni, ché il restante, se può giovare qualche po' alla conoscenza dell'uomo, non giova proprio nulla alla fama dell'artista.

Per il testo mi valsi de *Le poesie di A. M. a cura di Giovanni Mestica* (Firenze, Barbèra, 1890), ottima edizione critica, che io, dopo d'averla confrontata con l'ultima delle *Opere varie* riveduta dal Manzoni stesso (Milano, Rechiedei, 1870), seguii in tutto, tranne qualche rarissima volta nella punteggiatura e nel terzo verso dell'ode *Marzo 1821*, ove posi, con l'autore, *novo destino,* e non *nuovo*, come reca la citata edizione.

E al testo feci seguir le varianti (utili sempre e per molte ragioni a chi voglia studiare sul serio un grande poeta), ricavandole dall'opera del Bonghi citata nella tavola delle abbreviature, e, per la *Pentecoste*, anche da uno scritto di Angelo De Gubernatis (*Nuova Antologia*, 15 febbraio 1880), che fra le carte del Fauriel trovò le più delle strofe di quell'inno copiate in pulito nel 1819 di mano del Manzoni, ma in parecchi punti diverse da quelle che furono poi stampate. Molte altre varianti interamente nuove ricavai io per il coro del *Carmagnola* e il secondo dell'*Adelchi* dagli autografi manzoniani che si conservano nella Braidense; e queste e quelle disposi in ordine simmetrico, perché il raffronto tra le varie forme (raccolte qui la prima volta e pubblicate tutte a complemento ed illustrazione delle poesie) s' offrisse all'occhio e alla mente del lettore in modo facile e piano.

Per le note d'introduzione, più o meno ampie secondo che la storia completa di questa o quella poesia richiedeva una maggiore o minor diffusione, ebbi innanzi le opere sia generali sia particolari che delle varie poesie trattavano: se non citai tutte quelle che potevo, tutte, posso dir, vidi.

E questo affermo non per vanteria, ma per rispetto al lettore, il quale troverà molte di esse indicate nella tavola delle abbreviature, molte altre una sol volta nelle varie note d'introduzione. Che se alcune di queste note parranno, a prima vista, troppo lunghe, si pensi che ciò è avvenuto non perché io non abbia cercata la dovuta sobrietà, ma perché molte e diverse eran le cose da dire e le testimonianze da recare. Del resto, furon condotte con quel metodo stesso che in altri consimili lavori usai, e che fu approvato e lodato *senza restrizione alcuna* da giudice di tali cose assai intendente,[1] da tutti i principali nostri periodici e, in genere, dalle persone per ingegno e sapere più eminenti. E di queste a me importa. Delle altre, l'esiguo numero de' miei lettori deve aver già compreso ch'io non son solito far gran conto, perché guidate da ignoranza e da invidia: due già da gran tempo nate e pur sempre giovani e inseparabili amiche.

Il commento al testo curai fosse semplice e letterale ed anche parco fin dove mi fu conceduto, perocché di certe critiche o interpretazioni o allusioni storiche od altro dovevo porgere notizia piena ed esatta. Così feci, a mo' d'esempio, per il *sozzo ovil*, per i troppo famosi *irrevocati dí* e per altri cotali punti, che furono ampiamente discussi e illustrati con l'indicazione degli scritti che per una più profonda conoscenza delle cose fosse necessario vedere. Non dimenticai di confermar con esempi usi speciali di lingua o di stile, e quando mi parve che non fosse stato finora ben inteso qualche passo, non mi stetti dal proporre e dal discorrere l'interpretazione mia con quell'ampiezza che mi parve del caso. Informino il *serbati all'amor* del *Nome di Maria*, l'*in man recandosi* della *Pentecoste* ed altri simili passi di non facile spiegazione. È appena necessario avvertire che per un commento che avevo desiderio riuscisse anche storico, mi son servito de' lavori (sempre citati) di

[1] Tommaso Casini, in un articolo della *Rivista critica della lett. ital.*; ottobre 1891.

quelli che m'han preceduto: primo in ordine di tempo e di merito Luigi Venturi, interprete dotto, arguto, e se altri mai coscenzioso del pensiero manzoniano, specie per quel che riguarda gl'*Inni sacri*; secondi, e per alcune poesie soltanto, il Casini e il Mestica, i due certo migliori commentatori di raccolte scolastiche che dell'autor nostro abbiamo. Ma per le poesie giovanili il campo era quasi vergine, e per le restanti spinoso qua e là a tal segno, da non esser sempre facile il liberarlo da' bronchi e dagli sterpi. Per questo, mi chiamerò soddisfatto se sia giunto a dilucidare più d'un punto oscuro, e a riunire e condensare con qualche po' d'ordine e di chiarezza tanta farragine di notizie, di opinioni e di giudizi.

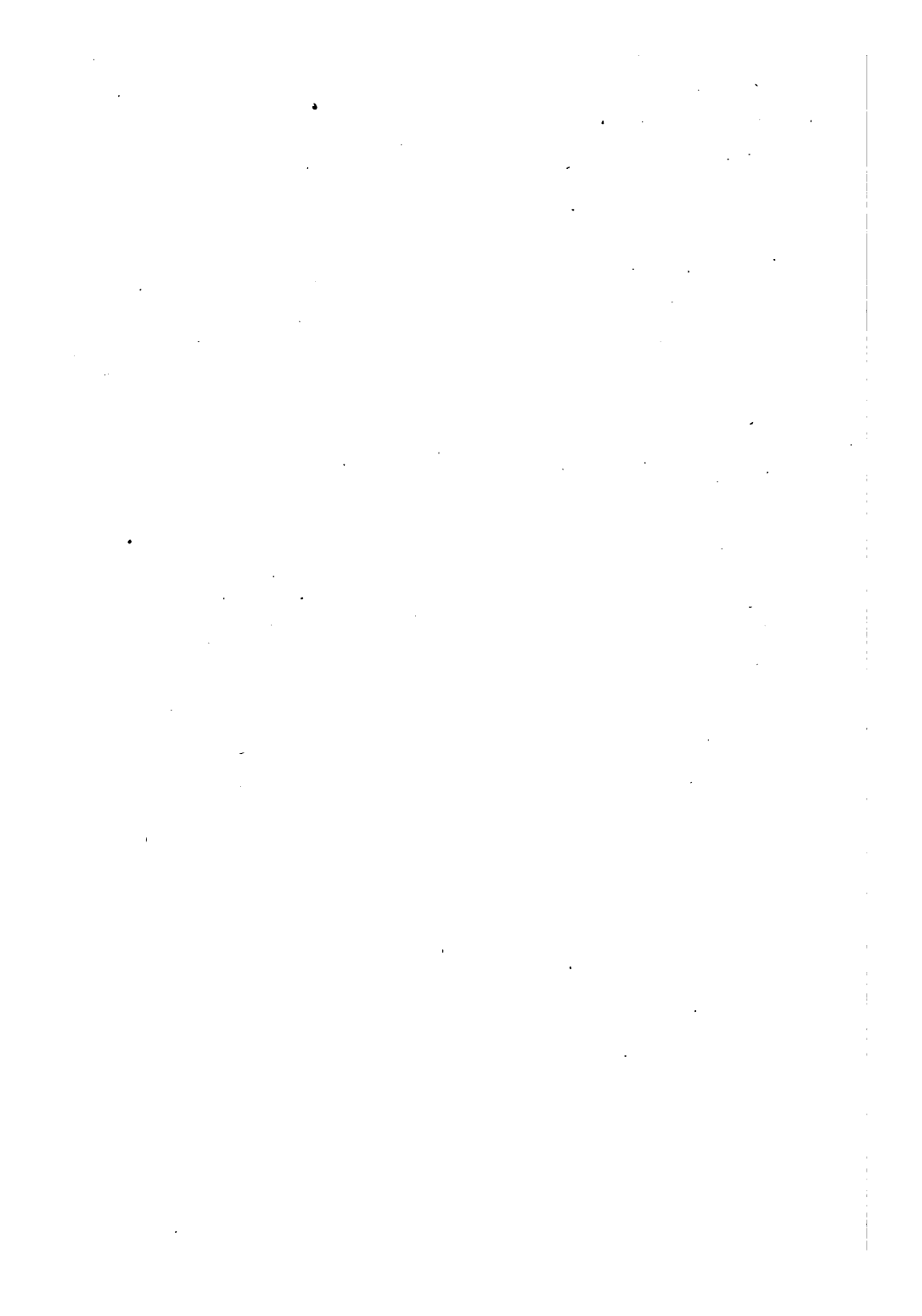
Il Manzoni, oltre che poeta sommo, fu anche poeta originalissimo. Pur tuttavia qualche cosa, specie per quel che riguarda la elocuzione e lo stile, derivò da' classici latini, primo di tutti Virgilio, l'opera del quale studiò con lungo amore, e la grandezza fece manifesta in pagine di critica davvero maravigliose. Per gl'*Inni* poi, e non solo per essi, molti sono i concetti che trasse dagli Evangeli e, più largamente, da' biblici scrittori. Queste e quelle fonti notai con la parsimonia ch'è prima un obbligo, di quel che un pregio; e debbo dire che, specialmente per le seconde, ebbi aiuto dall'autore stesso il quale notò i principali luoghi biblici imitati e alle volte tradotti negl'inni suoi, e dal Venturi, che larga mèsse di sentenze di scrittori sacri e qualche volta anche profani recò a conferma delle sue erudite spiegazioni. Ma non tutte le citazioni bibliche ricavai da loro: parecchie aggiunsi di mio o come fonti di fatti appena accennati dal poeta, o come dichiarazione di concetti espressi o chiaramente sottintesi; e delle citazioni classiche troppe recai di nuove, perché non debba modestamente compiacermi d'aver avuto anche in ciò la mia parte.

In su la fine posi i due soliti indici delle cose più singolari e delle citazioni contenute nelle note del volume: e credo me ne saranno grati coloro che dell'utilità di essi abbiano fatta qualche esperienza.

Ed ora offro e raccomando l'opera mia, quale sia riuscita, alle persone che studiano di fuori e dentro la scuola ed a' benevoli molti che vanto fra gl'insegnanti e i cultori delle lettere nostre, e le auguro di poter incontrar presso tutti quella larga e gentile accoglienza onde furono onorate le altre sue sorelle.

Pieve Modolena, Agosto 1892.

ALFONSO BERTOLDI.

TAVOLA

DELLE ABBREVIATURE USATE NEL VOLUME

Bonghi . . . . Ruggero Bonghi: *Opere inedite e rare di Alessandro Manzoni pubblicate per cura di Pietro Brambilla*; Milano, Rechiedei, 1883, vol. I.

Buccellati . . . . Antonio Buccellati: *Manzoni ossia il progresso morale civile e letterario*; Milano, Legros, 1873, voll. 2.

Cantù . . . . Cesare Cantù: *Alessandro Manzoni — Reminiscenze*; Milano, Treves, 1882, voll. 2.

Carducci . . . . Giosuè Carducci: *Bozzetti e Scherme*; Bologna, Zanichelli, 1889.

Casini . . . . Tommaso Casini: *Manuale di letteratura italiana ad uso dei licei*; Firenze, Sansoni, 1886, vol. I.

De Gubernatis . . . . Angelo De Gubernatis: *Il Manzoni studiato nella sua corrispondenza inedita* in *Nuova Antologia,* fascicoli 16 dicembre 1879, pag. 589 e segg.; 16 gennaio, 1 febbraio e 16 febbraio 1880, pagg. 250, 443 e 654 e segg.

De Sanctis *S. C.* . . . Francesco De Sanctis: *Saggi critici*; Napoli, Morano, 1874.

De Sanctis . . . . . . Francesco De Sanctis: *Nuovi saggi critici*; Napoli, Morano, 1879.

D'Ovidio . . . . Francesco D'Ovidio e Luigi Sailer: *Discussioni Manzoniane*; Città di Castello, Lapi, 1886.

Epist. . . . . *Epistolario di Alessandro Manzoni raccolto e annotato da Giovanni Sforza*; Milano, Carrara, 1882-83, voll. 2.

Fratti . . . . [Luigi Fratti]: *Osservazioni di un giovane italiano sui dubbi del signor Giuseppe Salvagnoli-Marchetti intorno agl' Inni sacri di Alessandro Manzoni*; Reggio [Emilia], Toreggiani, 1830.

Mamiani . . . . Terenzio Mamiani: *Manzoni e Leopardi* in *Nuova Antologia,* agosto 1873.

Martini . . . . Mons. Antonio Martini: *Vecchio e Nuovo Testamento secondo la Volgata tradotto in lingua italiana e con annotazioni dichiarato*; Prato, Giachetti, 1827-32, volumi 25.

Mestica. . . . . Giovanni Mestica: *Manuale della letteratura italiana nel secolo decimonono*: Firenze, Barbèra, 1889, vol. II, parte I.
Quando all'abbreviatura segue un numero romano od arabico per indicare la pagina, allora si deve intendere: *Le poesie di Alessandro Manzoni nuova edizione corretta su le migliori stampe a cura di G. Mestica*; Firenze, Barbèra, 1890.

Morbio . . . . Carlo Morbio: *Alessandro Manzoni ed i suoi autografi — Notizie e studi*; Firenze, tipografia editrice, 1874 (Estratto dalla *Rivista Europea*).

Salvagnoli-Marchetti. Giuseppe Salvagnoli-Marchetti: *Dubbi intorno gli Inni sacri di A. Manzoni*; Roma [ma stampato in Macerata presso Benedetto di Antonio Cortesi], 1829.

Stampa. . . . . S. S. [Stefano Stampa]: *Alessandro Manzoni la sua famiglia i suoi amici — Appunti e memorie*; Milano, Hoepli, 1885.

Stoppani . . . . Antonio Stoppani: *I primi anni di Alessandro Manzoni — Spigolature*; Milano, Bernardoni, 1874.

Tommaseo o Tomm.. Nicolò Tommaseo: *Ispirazione e arte o lo scrittore educato dalla società e educatore*; Firenze, Le Monnier, 1858. Lo scritto su *A. Manzoni* è a pag. 313 e segg.

Venturi o Vent. . . . Luigi Venturi: *Gl'Inni sacri e il Cinque Maggio di A. Manzoni* dichiarati e illustrati; Firenze, Paggi, 1885 (Terza ediz. notevolmente ritoccata e accresciuta).

. . . . Luigi Venturi: *Liriche e Sermoni di A. Manzoni dichiarati e illustrati*; Firenze, Sansoni, 1880.

POESIE GIOVANILI

A FRANCESCO LOMONACO

Dell'esilio di Dante narra il Lomonaco, esule egregio (1-4), il quale oggi è novella prova del come Italia tormenti i suoi migliori in vita, salvo poi, dopo morte, a piangerli invano e ad esaltarli (5-11): pessimo costume, di cui ognora si pente, né si corregge mai (12-14). — Questo sonetto fu scritto forse nella fine del 1801 e pubblicato certo, la prima volta, a pag. 4 del I volume dei tre, che formano le *Vite degli eccellenti Italiani composte per Fr. Lomonaco*: Italia [forse Lugano], 1802. Giova notare che tutta l'opera ha per epigrafe il detto sallustiano *Maiorum gloria posteritatis quasi lumen est*, e che il Manzoni è salutato « giovine di poetico ingegno ed amicissimo dell'autore » nella stessa pagina ov'è il sonetto. Il quale venne poi ripubblicato a pag. 91 del vol. III delle *Opere di A. Manzoni* (Firenze, Batelli, 1828-29: voll. 6), con alcune parole d'introduzione di Niccolò Tommaseo, tra cui le seguenti: « Non è necessario avvertire che qui l'ingegno soltanto è considerato dell'uomo e le sventure; non certe opinioni che il Manzoni poteva serbar diversissime dalle opinioni che nelle opere sue manifesta il Lomonaco. Si consideri che questo sonetto è frutto della prima gioventú dell'autore: e le forze dell'affetto e dello stile non potranno non destar maraviglia ». — F. Lomonaco, nato in Montalbano di Basilicata nel 1771, fu de' collaboratori al *Monitore Napoletano*, e nel 1799 scampò (si disse per uno sbaglio di nome) a' supplizi, onde furono puniti gli altri animosi repubblicani. Rifugiatosi a Milano, su la fine del 1805 venne nominato professore di geografia e di storia nella scuola politecnica di Pavia, con lo stipendio di 90 lire il mese. Per questo gli giovò non poco l'aiuto di V. Monti, al quale il 31 agosto di quello stesso anno scriveva il Manzoni da Parigi: « Io seppi che tu ti sei preso l'impegno di aiutare il buon Lomonaco nelle sue mire per una cattedra. Ignaro troppo della materia, di che egli vuolsi far dottore, non posso nulla predire del progresso che essa può fare nelle sue mani; ma ti ringrazio delle premure che prendi a favore di un uomo che stimo ed amo per la sua probità; e se i miei preghi valgono appo te, te ne fo perché tu le continui ». *Epist.* I, 12. Il Manzoni, « giovane allora, attribuiva al Lomonaco un ingegno maggiore di quello che aveva, o mostrò poi di avere, quando stampò le sue opere ». (Cfr. *Epist.* II, 414 e segg., in nota). Ciò si deve specialmente intendere de' *Discorsi letterari e filosofici*, venuti in luce nel 1809, che furono censurati, quasi sempre a buon diritto, in una relazione

fatta il 13 maggio di quello stesso anno dal segretario generale degli studi (il modenese Luigi Rossi) al ministro dell'interno De Breme, come contenenti « espressioni offensive la pubblica morale e alcune riprovevoli in politica, opinioni scandalose e luridi tratti », con molte « eresie in materia di letteratura, di filosofia, di buon senso ». L'autore, per essere « reintegrato - come diceva egli - nell'onore e nella roba », si difese con lettera indirizzata al ministro il 17 maggio; ma l'ordinato sequestro dell'opera pare non fosse tolto. Il 1 settembre dell'anno seguente il Lomonaco si gettò nel Navigliaccio, ove miseramente affogò. Cfr. per una parte di queste e per altre notizie di minore importanza, Cantú I, 20 e segg.

Come il divo Alighier l'ingrata Flora
  Errar fea per civil rabbia sanguigna,
  Pel suol, cui liberal natura infiora,
  Ove spesso il buon nasce, e rado alligna,
5 Esule egregio, narri, e Tu pur ora
  Duro esempio ne dai, Tu, cui maligna
  Sorte sospinse, e tiene incerto ancora
  In questa di gentili alme madrigna.
Tal premj, Italia, i tuoi migliori, e poi
10 Che pro se piangi, e 'l cener freddo adori,
  E al nome vòto onor divini fai?
Sí da' barbari oppressa opprimi i tuoi,
  E ognor tuoi danni e tue colpe deplori,
  Pentita sempre, e non cangiata mai.

1. Come ecc.: Costruisci ed intendi: Tu, esule egregio, narri come l'ingrata Firenze, tutta lorda di sangue in causa delle guerre civili, facesse errare il divino Alighieri per le terre d'Italia, abbellite dalla munifica natura, ove ecc. Firenze è detta *ingrata*, perché ricambiò con altrettanto male il bene che Dante le fece. *Inf.* xv, 61: « Quell'ingrato popolo maligno..... Ti si farà, per tuo ben far, nimico ». — 3. Lezione falsa è *Nel suol*. — 4. rado alligna: raramente vi ha fortuna e vi è tenuto nel debito conto, « Ché (al dir del Petrarca: I, *son.* 41) gentil pianta in arido terreno Par che si disconvenga ». *Alligna* è detto, come appar manifesto, per corrispondenza a *nasce*. — 5. Ho posto una virgola dopo *egregio*, perché a me par necessaria, sebbene manchi nella prima stampa, seguita dal Mestica e da altri. — 6. Duro: doloroso, amaro. — ne: di ciò, vale *a dire del come qui* nascano i buoni, ma *vi siano perseguitati*. — 7. sospinse ecc.: fece girovago in questa parte e in quella d'Italia, e tiene ancora incertò del destino che t'aspetta. Si ricordi che il Lomonaco ottenne solo nel 1805 la cattedra, a cui aspirava. — 8. Nota il magnifico verso, che dall'inversione prende vigor non comune. — 10. Lezione falsa è *Qual pro*. — 11. vòto: vano, senza soggetto. « A un Napoletano che gli fece visita nell'ottobre del 1872, il Manzoni avrebbe detto: *Nella terzina dov' è la voce* vacuo, *io aveva scritto* vòto, *ma Ugo Foscolo volle che io avessi messo* vacuo. Ora, nella stampa del Lomonaco è scritto *vòto*; e cosí nella copia che il cav. Luigi Osio ne mandò al Manzoni, perché giudicasse se fosse di sua mano; il che egli negò [cfr. *Epist.* II, 330]. Sicché assai probabilmente il Napoletano ha inteso male; ed il Manzoni ha detto di aver egli scritto *vacuo*, ed il Foscolo consigliatogli *vòto* ». Bonghi, pag. 72. — 12. Sí: per tal modo. La chiusa, assai bella, tien qualchecosa del sentenzioso del Filicaia.

IN MORTE DI CARLO IMBONATI

L'Imbonati, pallido nel volto ma calmo, appare in sogno al poeta, che insieme alla madre piange la perdita immatura di lui, e lo conforta (1-100). Egli morí tranquillo, e solo in desiderio de' suoi due cari; ché, del resto, gli fu ben dolce il partirsi da questo mondo, dove i ribaldi sono sempre esaltati e i buoni oppressi (101-134). Ma il poeta, che dalle basse passioni dei piú rifugge, segua sua strada e de' malvagi non curi (135-165): coltivi la poesia, che è nobilissima solo quando ha per oggetto l'utile comune, e non quando è vergognoso mercato di lodi (166-201): s' adorni di pure e severe virtú, e sia cosí di conforto alla madre adorata nell'acerbo dolore che la tormenta (202-242). — Carlo Imbonati, primogenito del conte Giuseppe Maria, fondatore dell'accademia de' Trasformati, e della poetessa arcade Francesca Bartolomea Bicetti de' Buttinoni di Treviglio, sorella del dott. Giammaria, nacque in Milano il 24 maggio 1753. Fu discepolo del Parini, che ne celebrò la guarigione dal vaiuolo in un' ode famosa. Cresciuto in età, divenne intimo amico di Giulia, figlia di Cesare Beccaria e di Teresa de Blasco, e moglie fin dall' 82, per opera specialmente di Pietro Verri, del già maturo conte Pietro Antonio Manzoni (1736-1807), al quale aveva partorito il 7 marzo del 1785 l'unico figlio Alessandro. Disgiunta legalmente dal marito nel '93, dopo aver fatto in compagnia dell'Imbonati un viaggio in Inghilterra, si fermò con lui a Parigi, ove abitò la casa n. 1116 della *Petite rue verte*, ed ove Carlo morí improvvisamente il 15 marzo 1805. Essa, presa da grande cordoglio, ne portò il cadavere a Brusuglio « e lo collocò, scrive il Cantú (I, 36), in un cenotafio che più tardi scomparve ». Per Milano se ne fece un gran dire, tanto piú quando si seppe che l'Imbonati aveva, con testamento del 25 ottobre 1795, lasciato lei *erede universale* di tutti i suoi beni. « Questa mia libera e irrevocabile disposizione è per un attestato che desidero sia reso pubblico e solenne, di que' sentimenti puri e giusti, che debbo e sento per detta mia Erede, per la costante e virtuosa amicizia a me professata ». Le male voci indussero Giulia a rifugiarsi in Parigi, conducendosi seco il figlio, ove questi, per confortarla, compose il carme presente. « Gli anni - cedo la parola al Cantú (II, 101) - la resero quasi una santa:.... benevola con tutti, soccorrevole ai bisognosi, religiosa senza bacchettoneria, adoratrice del figlio, sino a non far conto delle persone se non in quanto s' avvicinavano a lui, morí il 7 luglio 1841 e fu sepolta a Brusuglio ». Talché ben fece l'amorosissimo figlio a salutarla « matrona veneranda per altezza d'ingegno, per liberalità coi poveri, per religione profonda attiva ». Cfr., per maggiori notizie, Cantú I, 2 e 35 e segg. e De Gubernatis *N. A.* 15 dicembre 1879, pag. 599, 602 ecc. — Questo carme fu, come ho detto, composto in Parigi nel 1805 e pubblicato, con un' epigrafe il verso del Casa *Ch' ambo i vestigi tuoi cerchiam piangendo*, prima in quella città da P. Didot nel gennaio o febbraio del 1806, in opuscolo di *cento esemplari, fuor di* commercio (8° di pag. 16); poi, nel marzo dello stesso *anno, in Milano pei tipi* di G. De Stefanis (8° di pag. 20), con il titolo se-

guente, ch' è anche quello della prima stampa: *In morte di C. I. versi di A. M. a Giulia Beccaria sua madre.* Chi curò la stampa milanese (che venne annunziata con parole di grande lode dal *Giornale italiano*, diretto da V. Coco, nel n. del 8 aprile 1806) fu Gian Battista Pagani (1784-1864), il quale di suo capo ne fece dedica a V. Monti; ciò che spiacque assai al Manzoni, non già perché non fosse in riguardo al grande poeta « pieno della piú particolare tenerezza » (lett. 16 giugno 1807), ma perché gli parve cosa inopportuna e senza ragione. Cfr. la lett. al Pagani in data 18 aprile 1806. Il Manzoni, fatto poi adulto, giudicò questi versi e quelli d' Urania *delicta juventutis* (lett. al Fauriel 3 marzo 1826), né li volle piú accogliere fra le poesie approvate: quelli d' *Urania* per sole ragioni d' arte; questi, anche perché, come osservò, credo giustamente, il Mestica (LII), accordandosi col De Gubernatis (*op. cit.*, pag. 609), non poteva egli « nell' età matura, marito e padre esemplare e cristiano, approvar quel ricordo di relazioni domestiche già tanto censurate a Milano tra la madre sua e l' Imbonati ». Oltre che, come scriveva il Manzoni stesso al P. Antonio Buonfiglio il 27 gennaio 1839, « le ingiurie che ci sono, e ingiurie piú che a semplici persone, basterebbero a farmi desiderare di non averli mai scritti, o almeno che fossero dagli altri affatto dimenticati ». E gli stessi sentimenti espresse in un' altra lettera, che giace tuttora inedita nella Braidense, diretta da Brusuglio il 19 agosto 1823 a Luigi Rossari, con la quale, negando al tipografo Bettoni il permesso di pubblicare il carme, ne disapprova e rifiuta il contenuto pel tono di arroganza che vi scorge, e per le ingiurie personali e le insolenze, che egli amerebbe, non che di veder ristampate, di non aver nemmeno pensate mai. Cfr. anche la nota al v. 148. — Il metro è il verso sciolto; e qui (e meglio assai nell' *Urania*) il Manzoni ritrae parecchio del fare del Monti, che fu l'esempio suo primo e che, anche negli anni maturi, non cessò mai di lodare e di ammirare. E già fin dal 1800 nella conclusione del *Trionfo della libertà*, volto al grande poeta, gli aveva detto: « ... io vate trilustre, Io ti seguo da lunge, e il tuo gran lume A me fo scorta nell'arringo illustre ».

Se mai piú che d' Euterpe il furor santo,
E d' Erato il sospiro, o dolce madre,
L' amaro ghigno di Talia mi piacque,
Non è consiglio di maligno petto.
5 Né del mio secol sozzo io già vorrei
Rimescolar la fetida belletta,
Se un raggio in terra di virtú vedessi,

1. **Se mai piú ecc.**: se mai alla poesia lirica (*Euterpe*: cfr. Orazio *Od.* I, I, 32 e seg.) e all' amorosa (« Erato che d' amor dolce sospira »: Monti *Musog.*, 206) ho preferito finora quella satirica (« Talia che l' error flagella e ride »: Monti *Ibid.*, 200), non fu ecc. Il Manzoni, in fatti, tra il 1803 e il 4, aveva scritto tre sermoni (Bonghi, pag. 82 e segg.), nel terzo de' quali si leggono versi, che racchiudono lo stesso pensiero di questi, onde comincia il carme: « Or ti dirò perché piuttosto io scelga Notar la plebe con sermon pedestre, Che far soggetto ai numeri sonanti Opre antiche d' eroi. Fatti e costumi Altri da quei ch' io veggio a me ritrosa Nega esprimer Talia ». — 6. **Rimescolar ecc.**: biasimare i turpi vizi. *Belletta* (forse dal greco *pelós*: fango) significa propriamente la posatura dell'acqua torbida, e quindi, p. e., la melma del fondo d' ogni palude. Cfr. Dante *Inf.* VII, 124. — 7. **Se un raggio ecc.**: Petrarca

Cui sacrar la mia rima. A te sovente
Così diss' io: ma poi che sospirando,
10 Come si fa di cosa amata e tolta,
Narrar t' udia di che virtù fu tempio
Il casto petto di colui che piangi;
Sarà, dicea, che di tal merto pèra
Ogni memoria? E da cotanto esemplo
15 Nullo conforto il giusto tragga, e nulla
Vergogna il tristo? Era la notte; e questo
Pensiero i sensi m' avea presi; quando,
Le ciglia aprendo, mi parea vederlo
Dentro limpida luce a me venire,
20 A tacit' orma. Qual mentita in tela,
Per far con gli occhi a l'egra mente inganno,
Quasi a culto, la miri, era la faccia.
Come d' infermo, cui feroce e lungo
Malor discarna, se dal sonno è vinto,
25 Che sotto i solchi del dolor, nel volto
Mostra la calma, era l' aspetto. Aperta
La fronte, e quale anco gl' ignoti affida:
Ma ricetto parea d' alti pensieri.
Sereno il ciglio e mite, ed al sorriso

Spirto gentil, 6: « un raggio Non veggio di vertù ch' al mondo è spenta ». — 8. **A te**: alla madre. — 11. **tempio**: albergo. *Tempio* in questo senso figurato si trova spesso negli scrittori antichi e moderni. Valga per tutti l'Ariosto (XLVI, 9): « Anna bella, gentil, cortese e saggia, Di castità, di fede e d' amor tempio ». — 12. **Il casto petto** ricorda il *santo petto* di Catone in Dante, *Purg.* I, 80. Cfr. anche *Convito* IV, 5. — **di colui che piangi**: In una lett. in data 31 agosto 1805 il Manzoni scriveva da Parigi al Monti: « Io non cerco di asciugar le sue lagrime [di Giulia madre]; ne verso con lei; io divido il suo dolore profondo, ma sacro e tranquillo..... Io non vivo che per la mia Giulia, e per adorare ed imitare quell'uomo [l' Imbonati] che solevi dirmi essere la virtù stessa ». — 16. **Era la notte ecc.**: « Perché sempre il sogno fu tema prediletto della poesia, cominciando dalla biblica e scendendo sino al Vittorelli? N' è ragione il riconoscersi nel sogno qualchecosa di misterioso, quasi sopranaturale, simile a quanto si opera nella produzione poetica: aggiunta la forma estetica del sogno *e la sconfinata libertà* di associazione *e rapidità di tempo*, allorché il pensiero *non è più legato dalle* circostanze che lo legano nella veglia ». Cantù I, 37; in nota. — 20. **orma**: passo. Propriam. *orma* è l'impronta che si fa col piede: ma già Dante l' usò nel senso di *piede* (*Inf.* XXV, 105), e il Petrarca, ed altri dopo lui fino al Manzoni, in quello di *passo*. *Canz.* I, VIII, 58: « Senza lor [gli occhi di Laura] a ben far non mossi un' orma ». Cfr. anche Orazio *Epist.* I, XIX, 21. — **Qual mentita in tela ecc.**: Costruisci ed intendi: la faccia di lui era quale tu, o madre, con un senso di quasi devozione, la miri dipinta in quadro, per fare co' tuoi occhi inganno all' afflitta mente, in modo che essa si persuada ch' egli non è ancor morto. Il volto dell' Imbonati come apparve al poeta era, in conclusione, somigliante al ritratto che Giulia ne conservava. E non poteva essere in altro modo, se si consideri che il Manzoni non aveva mai visto l' Imbonati (cfr. la nota al v. 39), e, per conseguenza, che l' immagine di quel volto non poteva aver ricevuta in mente se non dalla pittura su detta. — 23. **feroce**: violento. — 25. **Che**: Va riferito ad *infermo*. — 27. **anco gl' ignoti affida**: inspira fiducia anche in coloro che non l' hanno mai veduta. — 28. **Ma ricetto parea ecc.**: Il Monti (*Masch.* III, 223), del Beccaria: « Ma la fronte, prigion d' alto in-

30 Non difficile il labbro. A me dappresso
Poi ch' e' fu fatto, placido del letto
Su la sponda si pose. Io d'abbracciarlo,
Di favellare ardea; ma irrigidita
Da timor da stupor da reverenza
35 Stette la lingua; e mi tremò la palma,
Che a l'amplesso correva. Ei dolcemente
Incominciò: quella virtú, che crea
Di due boni l'amor, che sian tra loro
Conosciuti di cor, se non di volto,
40 A vederti mi tragge. E sai se, quando
Il mio cor ne le membra ancor battea,
Di te fu pieno; e quanta parte avesti
De gli estremi suoi moti. Or poi che dato
Non m' è, com' io bramava, a passo a passo
45 Per man guidarti su la via scoscesa,
Che anelando ho fornita, e tu cominci,
Volli almeno una volta confortarti
Di mia presenza. Io, con sommessa voce,
Com' uom, che parla al suo maggiore, e pensa
50 Ciò che dir debba, e pur dubbiando dice,
Risposi: allor ch' io l'amorose e vere
Note leggea, che a me dettasti prime,
E novissime furo; e la dolcezza
De l'esser teco presentía, chi detto
55 M'avría che tolto m' eri! E quando in caldo
Scritto gli affetti del mio cor t' apersi,
Che non saría da gli occhi tuoi veduto,

---

telletto, Ad or ad or s' infosca ». — 31. **Placido del letto ecc.**: Anche il Petrarca, di Laura che gli appare in sogno (*Tr. della M.* II, 16): « Cosí, pensosa, in atto umile e saggio S' assise ». E il Monti (*Ad A. Malaspina*, 97): « Ombra diletta, che... pietosa a posarti in su la sponda Vieni del letto ov' io sospiro ». — 35. **Stette la lingua**: « ma la voce non venne »: Dante *Inf.* XVII, 92. — 38. L' ediz. del Bonghi ed altre che ho viste leggono *sien*: il Mestica, *sian*; ed io sto con lui. Il perché ho detto nella prefazione. — 39. **Conosciuti di cor ecc.**: che si conoscano, se non per i lineamenti del volto, almeno per i reciproci sentimenti, giacché, come dice Dante, parlando appunto di un tal fatto (*Purg.* XII, 10), « amore, *Acceso di virtú, sempre* altro accese, Pur *che la fiamma sua paresse fuore* ». — **se non di volto**: *Ho già* detto che il Manzoni *non conobbe mai l' Imbonati*. Ora aggiungo che il 6 giugno 1808 egli scriveva al Fauriel: « Nel vedere quell' uomo raro [Giorgio Cabanis], io mi faceva un' idea di quel fior di bontà, di dolcezza e d' amore, che rendeva singolare quel Carlo, che non potei pur una volta assicurare a viva voce della riverenza profonda e dell'amore ch' io aveva per lui ». — 45. **su la via scoscesa**: nel difficile cammin della vita. — 51. Da questo e dai seguenti versi appare che l' Imbonati, poco prima di morire, scrivesse una lettera, che fu prima ed ultima, al giovine Manzoni, piena di vivo e sincero affetto (*amorose e vere note*), nella quale, tra l'altro, gli diceva che presto si sarebber veduti (*la dolcezza de l'esser teco presentia*); e che Alessandro, a sua volta, rispondesse, com' è proprio de' giovani, con effusione di cuore. Né l' una lettera si conosce, nè l'altra. — 53. **novissime**: ultimo. Latinismo, che si trova in Dante (Purg.

Chiusi per sempre! Or quanto, e come acerbo
Di te nutrissi desiderio, il pensa.
60 E come il pellegrin che d'amor preso
Di non vista città, vèr quella move;
E quando spera che la meta il paghi
Del cammin duro e lungo, e fiso osserva
Se le torri bramate apparir veggia;
65 E mira più da presso i fondamenti
Per crollo di tremuoto in su rivolti,
E le porte abbattute, e fòri e case
Tutto in ruina inospital converso;
E i meschini rimasti interrogando,
70 Con pianto ascolta raccontar de i pregi
E disegnar de i siti; a questo modo
Io sentía le tue lodi; e qual tu fosti
Di retto acuto senno, d'incolpato
Costume, e d'alte voglie, ugual, sincero,
75 Non vantator di probità, ma probo:
Com'oggi al mondo al par di te nessuno
Gusti il sapor del beneficio, e senta
Dolor de l'altrui danno. Egli ascoltava
Con volto né superbo, né modesto.
80 Io rincorato proseguía: se cura,
Se pensier di quaggiù vince l'avello,
Certo so ben che il duol t' aggiunge e il pianto
Di lei che amasti ed ami ancor, che tutto,
Te perdendo, ha perduto. E se possanza
85 Di pietoso desío t' avrà condotto
Fra i tuoi cari un istante, avrai veduto
Grondar la stilla del dolor sul primo
Bacio materno. Io favellava ancora,
Quand' ei l'umido ciglio, e le man giunte
90 Alzando in vèr lo loco onde a me venne,
Mestamente sorrise, e: se non fosse
Ch' io t' amo tanto, io pregherei che ratto

---

xxx, 13), nell'Ariosto (xxiv, 6) e in altri parecchi. — 58. **acerbo**: inappagato. — 60. **E come il pellegrin ecc.**: La similitudine è un po' troppo lunga, ma nuova e ben appropriata a significare il dispiacere del poeta, di non esser potuto giungere in tempo ad ammirar di persona le rare virtù, ond'egli sentiva dire che fu adorno l'Imbonati. — 62. **paghi**: ricompensi. — 65. **più da presso**: dopo d'essersi maggiormente avvicinato. — 69. **rimasti**: scampati alla rovina. — 70. **Con pianto**: Va riferito a *raccontar*, e non ad *ascolta*. — 73. **d'incolpato costume**: Lode non vera, di cui il Manzoni s' accorse più tardi. — 80. **se cura ecc.**: se i morti, sopravvivendo in ispirito, si ricordino del nostro mondo e delle cose nostre. Richiama alla mente il petrarchesco (*Spirto gentil*, 43): « E se cosa di qua nel ciel si cura ». — 82. **t'aggiunge**: giunge sino a te. — 86. **i tuoi cari**: Giulia ed Alessandro. — 87. **Grondar la stilla ecc.**: pianger la madre nel baciare, per la prima volta dopo la tua morte, il figlio. — 92. **Ch' io**

Quell'anima gentil fuor de le membra
Prendesse il vol, per chiuder l'ali in grembo
95 Di Quei, ch'eterna ciò che a Lui somiglia.
Che fin ch' io non la veggo, e ch' io son certo
Di mai più non lasciarla, esser felice
Pienamente non posso. A questi accenti
Chinammo il volto, e taciti ristemmo:
100 Ma per gli occhi d' entrambi il cor parlava.
Poi che il pianto e i singulti a le parole
Dieder la via, ripresi: a le sue piaghe
Sarà dittamo e latte il raccontarle
Che del tuo dolce aspetto io fui beato,
105 E ridirle i tuoi detti. Ora, per lei
Ten prego, dammi che d' un dubbio fero
Toglierla io possa. Allor che de la vita
Fosti al fin presso, o spasimo, o difetto
Di possanza vital feceti a gli occhi
110 Il dardo balenar che ti percosse?
O pur ti giunse impreveduto e mite?
Come da sonno, rispondea, si solve
Uom, che né brama né timor governa,
Dolcemente così dal mortal carco
115 Mi sentii sviluppato; e volto indietro,
Per cercar lei, che al fianco mio si stava,
Più non la vidi. E s' anco avessi innanzi
Saputo il mio morir, per lei soltanto
Avrei pianto, e per te; se ciò non era,
120 Che dolermi dovea? Forse il partirmi
Da questa terra, ov' è il ben far portento,
E somma lode il non aver peccato?
Dove il pensier da la parola è sempre

---

t' amo tanto, e però non posso desiderare che tu resti privo di una tal madre. — io pregherei ecc.: Monti *Masch.* I, 140: « e desïai che ratto Fosse il vol che dovea farti divino ». — 95. ch' eterna ecc.: che rende eternamente beato chi a lui somiglia in bontà. — 96. Che fin ch' io ecc.: perocché io non sarò interamente felice, se non quando « giunga Per levar*la* di terra l'ultim' ora ». Petrarca *Tr. della M.* II, 23. — 100. Ma per gli occhi ecc.: Petrarca I, *son.* 48: « E 'l cor ne gli occhi e ne la fronte ho scritto ». Cfr. anche *Tr. della C.*, 58 e Dante *Conv.* III, 8 e *Par.* XVIII, 22. — 103. dittamo e latte: balsamo lenitivo. Il *dittamo* è pianta medicinale molto aromatica. — 107. Allor che ecc.: Questa domanda ricorda l'altra nel *Tr. della M.* del Petrarca (II, 30): « Deh dimmi se 'l morir è sí gran pena ». — 108. o spasimo, ecc.: o un grave dolore, o un sentirti venir meno le forze fecero sí che ti accorgessi dell'approssimarsi del tuo fine? — 114. dal mortal carco: dal corpo. Dante *Par.* XXVII, 64: « Lo mortal pondo ». Petrarca I, *son.* 19: « 'l duro e greve Terreno incarco ». — 116. lei: Giulia, che assisté l'Imbonati morente. — 121. ov' è il ben far portento: ove l' operar giustamente, ch' è dovere, viene stimato come cosa a dirittura eroica. — 122. somma lode, quasi che possa bastare, per esser uomini onesti, fuggire il male, senza

Altro, e virtú per ogni labbro ad alta
125 Voce lodata, ma ne i cor derisa;
Dov' è spento il pudor; dove sagace
Usura è fatto il beneficio, e brutta
Lussuria amor; dove sol reo si stima
Chi non compie il delitto; ove il delitto
130 Turpe non è, se fortunato; dove
Sempre in alto i ribaldi, e i buoni in fondo.
Dura è pel giusto solitario, il credi,
Dura, e pur troppo disegual la guerra
Contra i perversi affratellati e molti.
135 Tu, cui non piacque su la via piú trita
La folla urtar che dietro al piacer corre
E a l'onor vano e al lucro; e de le sale
Al gracchiar vòto e del censito volgo
Al petulante cinguettío, d' amici
140 Ceto preponi intemerati e pochi,
E la pacata compagnia di quelli
Che, spenti, al mondo anco son pregio e norma,
Segui tua strada; e dal viril proposto
Non ti partir, se sai. Questa, risposi,
145 Qualsia favilla, che mia mente alluma,
Custodii, com' io valgo, e tenni viva
Finor. Né ti dirò com' io, nodrito

---

far poi anche il bene. — 124. Altro: diverso. — 126. sagace usura: astuto mezzo per arricchire. — 131. Sempre in alto ecc.: Assomiglia a quel di Dante (*Inf.* XIX, 105): « Calcando i buoni e sollevando i pravi ». — 133. Disegual, in quanto che il giusto è solo, mentre invece i perversi sono molti e uniti nel mal operare. — 135. cui non piacque ecc.: che non ti affannasti a contendere con gli uomini piú volgari per raggiungere piaceri, onori e ricchezze. Ricorda manifestamente il Parini, che nel principio dell' ode *Alla Musa* dice propri degli uomini abietti e indegni di gustare la nobile poesia i tre vizi di lussuria, superbia ed avarizia. — la via piú trita: la via piú battuta e frequentata; cioè, fuor di metafora, con i mezzi piú comuni, piú usati e quindi meno nobili. — 137. e de le sale al gracchiar vòto: e tu, che alle ciance inutili delle conversazioni e all' immoderato cicaleccio de' ricchi volgari preferisci la compagnia di pochi, ma buoni amici. Il Parini (*od. cit.*, 21) *dice amar la Musa* colui « *Che spesso al faticoso ozio* de' grandi E a *l'urbano clamor s' invola*, e vive Ove spande natura influssi blandi O in colli o in rive; E in stuol d'amici numerato e casto, Tra parco e delicato al desco asside; E la splendida turba e il vano fasto Lieto deride ». — 141. pacata: non rumorosa. — di quelli che ecc.: di que' grandi scrittori, che, anche morti, sono, per mezzo delle opere lasciate, onore e guida agli uomini nel cammino della virtú. — 144. se sai: cosí ti basti forza a tanto. Il *se* ha qui il valore deprecativo del *sic* latino (Orazio *Od.* I, III, 1: *Sic te diva potens Cypri, Sic fratres Helenae*...), e s' incontra spesso ne' nostri scrittori, specie in Dante. Cfr., p. e., *Inf.* X, 82 e 94; XV, 85; XVI, 64 e 129; XX, 19; XXIX, 89 e 103 ecc. ecc. — Questa, risposi, ecc.: L' ingegno ch' io ho, sia pur poco, e che mi serve di guida alla mente, l' ho sempre coltivato fin dalle prime pessime scuole (*sozzo ovil* ecc.). — 145. favilla ecc.: Dante fa che Stazio, nel *Purg.* (XXI, 94), confessi, con metafora a cui questa del Manzoni somiglia assai da vicino, come a poetare fu mosso dall' esempio dell' Eneide: « Al mio ardor fur seme le faville, Che mi scaldâr, della divina fiamma, Onde sono

In sozzo ovil di mercenario armento,
Gli aridi bronchi fastidendo, e il pasto
150 De l'insipida stoppia, il viso torsi
Da la fetente mangiatoia; e franco
M' addussi al sorso de l'Ascrea fontana.
Come talor, discepolo di tale,
Cui mi saría vergogna esser maestro,
155 Mi volsi a i prischi sommi; e ne fui preso
Di tanto amor, che mi parea vederli
Veracemente, e ragionar con loro.
Nè l'orecchio tuo santo io vo' del nome

allumati più di mille ». — 148. In sozzo ovil ecc: Il Manzoni dal 13 ottobre 1791 all'aprile del 1796 fu nel collegio di Merate, poi dall'aprile del '96 al settembre del '98 nel collegio di S. Antonio in Lugano, retto, come quel di Merate, dai PP. Somaschi. Passò quindi, dai 13 ai 14 anni, sotto i Barnabiti nel collegio Longone di Milano, che aveva una villeggiatura a Castellazzo de' Barzi in vicinanza di Boffolora, ove ebbe compagni Federico Confalonieri, G. B. Pagani, G. B. De Cristoforis ed altri, che gli restarono poi sempre amici. Narra lo Stoppani (pag. 47 e seg.) che il Manzoni, negli ultimi anni della sua vita, trovandosi a Merate presso il conte Berengario Balbiano di Belgioioso, volle visitare il collegio. « Ragionando dell' educazione avuta colà, lamentava che gli alunni fossero affidati interamente ai *prefetti*, frati laici, che, per distinguersi dai *padri*, portavano una veste più corta. *Buona gente del resto*, diceva egli, *quantunque, come educatori, lasciassero troppo a desiderare che fossero un po' più educati loro stessi*. Si lodava però dell' istruzione ricevuta in quel collegio. A proposito di ciò, il rettore si arrischiò di domandargli se certi fierissimi versi del poemetto in morte dell' Imbonati si riferissero al collegio di Merate. *No*, rispose il Manzoni, *toccano i ricordi di qualche anno più tardi* ». Da queste parole, dall' ottimo ricordo ch' ei serbò sempre del buon padre Soave, che gli fu maestro in S. Antonio a Lugano (cfr. Cantù, I, 19 e seg.), ed anche da un' affermazione esplicita del Morbio (pag. 11), che fu pur egli alunno del collegio milanese e al quale, per conseguenza, almeno in ciò si potrà credere, appar chiaro che col *sozzo ovil* volle il poeta alludere al *Longone*. Ciò non pertanto l' allusione, a chi non sapesse certe cose, può parere e parve generale a tutti i collegi su ricordati, tanto che il Manzoni scriveva il 12 febbraio 1847 al P. Francesco Calandri, rettore del collegio di Lugano: « Il dispiacere, anzi il pentimento d'avere, con sì avventate e arroganti parole, oltraggiati in monte i Religiosi miei istitutori (e sarebbe vivissimo anche se si fosse trattato di uno solo), è, grazie al cielo, ormai antico in me »; e finiva pregandolo di render pubblica la lettera, con la quale *rifiutava assolutamente quelle* sue *infelici parole*, che non aveva rifiutate prima solo *per l'essere quei versi quasi dimenticati e, come pareva, per la strada di cadere affatto in dimenticanza*. *Epist.* II, 155 e segg. — 149. Gli aridi bronchi ecc.: prendendo a fastidio gli aridumi delle regole, i temi dati a svolgere e gli esempi proposti a modello di pensiero e di arte in quelle scuole. Nel *sermone* al Pagani: « ... a me tremante il precettor severo Segnava l' arte, onde in parole molte Poco senso si chiuda; ed io, vestita La gonna di Volunnia, al figlio irato Persuadea, coi gonfi sillogismi, Che, posto il ferro parricida, amico E umil tornasse, e ripentito in Roma, Allor sol degno del materno amplesso ». — 152. al sorso dell'Ascrea fontana: al culto della poesia. Ascra era un villaggio alle falde dell' Elicona in Beozia, patria di Esiodo e sacro alle Muse. Nel *sermone* cit.: « Me dalla palla spesso e dalle noci Chiamava Euterpe al pollice percosso Undici volte; nè giammai di verga Mi rosseggiò la man perché di Flacco Recitar non sapessi i molli scherzi, O le gare di Mopso, o quel dolente *Voi che ascoltate in rime sparse il suono* ». — 153. di tale ecc.: Accenna fuor di dubbio a qualche maestro della sua gioventù in que' collegi. — 155. ai prischi sommi: ai grandi antichi. Nel collegio Longone « sua delizia era specialmente il Parini. Egli narrava agli amici, come una delle più profonde impressioni ricevute durante la sua vita, che un dì, mentre stava leggendo la celebre ode: *Quando Orion dal cielo*, e n' era tutto esaltato, gli fu annunziato che il Parini era morto. Vederlo, conoscerlo, parlargli, era il suo sogno più bello: e il

Macchiar de' vili, che oziosi sempre,
160 Fuor che in mal far, contra il mio nome armaro
L'operosa calunnia. A le lor grida
Silenzio opposi, e a l'odio lor disprezzo.
Qual merti l'ira mia fra lor non veggio;
Ond' io lieve men vado a mia salita,
165 Non li curando. Or dimmi, e non ti gravi,
Se di te vero udii che la divina
De le Muse armonia poco curasti.
Sorrise alquanto, e rispondea: qualunque
Di chiaro esemplo, o di veraci carte
170 Giovasse altrui, fu da me sempre avuto
In onor sommo. E venerando il nome
Fummi di lui, che ne le reggie primo
L'orma stampò de l'italo coturno:
E l'aureo manto lacerato ai grandi,
175 Mostrò lor piaghe, e vendicò gli umili;
E di quel che sul plettro immacolato

Parini era morto! » Stoppani, pag. 115. — 159. I vili furono certamente que' tali, che in sua madre calunniarono lui, dopo che egli fu uscito di collegio. Cfr. la nota di introd. — 161. operosa: che richiede molto sforzo di mente e molta astuzia in chi ne fa uso. — 164. Ond' io ecc.: Bellissimo verso, che indica la fiducia nel proprio ingegno, appunto per la facilità (*lieve men vado*) con la quale il poeta sente di progredire ogni giorno più nella via che lo guida in alto. — 165. Or dimmi ecc.: L' Imbonati fu amico de' Verri e degli altri del *Caffè*, che attesero non tanto alla poesia, quanto alle riforme politiche e sociali: di qui la domanda, che apre il varco all' ultima parte del carme e porge modo al poeta di esporre, per bocca dell' Imbonati, la sua ragion poetica: *sentire e meditare*. — 169. Di chiaro esemplo ecc.: con l' onestà della vita, o la verità degli scritti. — 172. di lui: di Vittorio Alfieri (1749-1803), del quale il Manzoni scriveva in quel tempo al Pagani: « Tu mi parli di Alfieri, *la cui vita è una prova del suo passo orgoglioso furore per l' indipendenza*, secondo il tuo modo di pensare; e secondo il mio, un modello di pura, incontaminata, vera virtú di un uomo, che sente la sua dignità e che non fa un passo di cui debba arrossire ». Piú tardi, modificò poi il suo parere sia rispetto all' artista, sia anche, e specialmente, all'uomo. Cfr. Cantú, I, 119 e II, 200 e seg. — che nelle *reggie* ecc.: che *primo degli Italiani trattò degnamente soggetti tragici, tolti dalle vite dei principi* e dei re. Inutile aggiungere che il *coturno* era il calzare usato dagli antichi attori tragici, e che però è preso qui, come spesso in altri autori, per la tragedia stessa. E già il Manzoni nel sermone secondo aveva salutato l'Alfieri *Primo signor dell' italo coturno*, e il Parini cominciato il famoso sonetto sul tragico astigiano cosí: « Tanta già di coturni, altero ingegno, Sovra l'italo Pindo orma tu stampi, Che andrai, se te non vince o lode o sdegno, Lungi dell'arte a spaziar fra i campi ». — 174. E l' aureo manto ecc.: Di questo e del seguente verso si ricordò il Foscolo ne' *Sepolcri*, parlando del Machiavelli (v. 156): « Che, temprando lo scettro a' regnatori, Gli allòr ne sfronda, ed alle genti svela Di che lagrime grondi e di che sangue ». — 176. di quel che ecc.: di Giuseppe Parini (1729-1799), il quale nel '64, per la guarigione dal vaiuolo del suo discepolo C. Imbonati (quello stesso che parla qui), compose (*cantò sul plettro*; e il plettro era una specie di verghetta con la quale in antico si sonava la lira) l' ode *L'educazione*, che comincia appunto: *Torna a fiorir la rosa*. « Del Parini rincrescevasi il Manzoni di non averlo veduto vivo e ne professava grande stima. Dolevasi che l'indiscreta edizione, fattane dal Reina, rendesse meno esatta la qualifica di *plettro immacolato* ». Cantú II, 202. E in una lettera del 6 sett. 1804 al Pagani scriveva: « Non vorrei che l' editore di Alfieri fosse un Reina ». Cfr. anche il mio studio Dell'ode *per l'inclita Nice di G. Parini*: N. Antologia, 1 luglio 1889, pag. 62 e seg. Per altro,

Cantò per me: *Torna a fiorir la rosa.*
Cui, di maestro a me poi fatto amico,
Con reverente affetto ammirai sempre
180 Scola e palestra di virtù. Ma sdegno
Mi fero i mille, che tu vedi un tanto
Nome usurparsi, e portar seco in Pindo
L'immondizia del trivio, e l'arroganza,
E i vizi lor; che di perduta fama
185 Vedi, e di morto ingegno, un vergognoso
Far di lodi mercato e di strapazzi.
Stolti! Non ombra di possente amico,
Né lodator comprati avea quel sommo
D'occhi cieco, e divin raggio di mente,
190 Che per la Grecia mendicò cantando.
Solo d'Ascra venian le fide amiche
Esulando con esso, e la mal certa
Con le destre vocali orma reggendo:
Cui poi, tolto a la terra, Argo ad Atene,
195 E Rodi a Smirna cittadin contende;
E patria ei non conosce altra che il cielo.
Ma voi, gran tempo a i mal lordati fogli
Sopravissuti, oscura e disonesta
Canizie attende. E tacque; e scosso il capo,
200 E sporto il labbro, amaramente il torse,
Com'uom cui cosa appare ond'egli ha schifo.

---

se la poesia del Parini non fu sempre immacolata, fu quasi sempre altamente educatrice, e il poeta con la sua vita esemplare fu davvero maestro (*scola*) e operatore (*palestra*) di virtù. Per questo il Manzoni non mutò mai parere su lui; ché anzi lo soleva chiamare *il divino nostro Parini* (in una lett. al Fauriel dell'aprile 1807, e altrove). — 180. Il *maestro* e l'*amico* che diventa ad un tratto *scola e palestra*, non è certo traslato felice. — 182. in Pindo: nell'arte poetica. Pindo era, com'è noto, monte in Tessaglia, sacro ad Apollo e alle Muse. — 185. Vedi ecc.: vedi far della poesia un vergognoso strumento di lodi o di biasimi, secondo meglio convenga. — 187. ombra: protezione. *Ombra*, in tal senso, trovasi ne' *Salmi* (XVI, 10), in Dante (*Par.* VI, 7), nel Segneri (*Sentimenti dell'orazione* VI), nel Parini (*Od.* VIII, 19) ecc. — 188. quel sommo ecc.: Omero, di cui è tradizionale la cecità e la povertà. Questo e i seguenti otto versi recò il Foscolo in una nota (v. 280) de' suoi *Sepolcri*, ove parla appunto della cecità e povertà del massimo poeta antico. E vi aggiunse queste nobili ed affettuose parole, che però non sono, come fu creduto, la prima lode che s'avesse pubblicamente il Manzoni: «Poesia di un giovane ingegno nato alle lettere e caldo d'amor patrio: la trascrivo per tutta lode, e per mostrargli quanta memoria serbi di lui il suo lontano amico». — 191. d'Ascra... le fide amiche: le Muse. Ricorda il Monti (*Ad A. Malaspina*, 38), quando parla di Dante esule: «venute Le fanciulle di Pindo eran con esso, L'itala poesia bambina ancora Seco traendo». — 192. e la mal certa ecc.: e l'incerto passo del cieco reggendo con le mani avvezze a cavar suoni armoniosi dalla cetra (*destre vocali*). — 194. Cui poi ecc.: Esprime assai bene il concetto d'un epigramma greco intorno all'ignota e contesa patria di Omero, tradotto così in latino dal Sannazaro: *Smyrna, Rhodon, Colophon, Salamin, Chios, Argos, Athenae, Cedite iam: coelum patria Moeonidae est.* — 197. Ma voi, ecc.: ma voi, poetastri da trivio, che siete sopravissuti e da troppo gran tempo alla morte de' vostri turpissimi scritti, voi ecc. — 200-201. Due versi assai belli, che tengono della semplicità e natu-

Gioia il suo dir mi porse, e non ignota
Bile destommi: e replicai: deh! vogli
La via segnarmi, onde toccar la cima
205 Io possa, o far, che s' io cadrò su l' erta,
Dicasi almen: su l'orma propria ei giace.
Sentir, riprese, e meditar: di poco
Esser contento: da la meta mai
Non torcer gli occhi: conservar la mano
210 Pura e la mente: de le umane cose
Tanto sperimentar, quanto ti basti
Per non curarle: non ti far mai servo:
Non far tregua coi vili: il santo Vero
Mai non tradir: né proferir mai verbo,
215 Che plauda al vizio, o la virtú derida.
O maestro, o, gridai, scorta amorosa,
Non mi lasciar; del tuo consiglio il raggio
Non mi sia spento; a governar rimani
Me, cui natura e gioventú fa cieco
220 L'ingegno, e serva la ragion del core.

---

ralezza vigorosa dello stile dantesco. Cfr. *Purg.* XIV, 48. — **202.** Il dire dell'Imbonati gli porse *gioia*, perché le parole di lui furono perfettamente corrispondenti a quel che il poeta sentiva; e gli destò *bile non ignota*, perché e' non la tenne chiusa in petto, ma la sfogò con altri biasimi contro i già biasimati pessimi scrittori. — **206. Dicasi almen ecc.**: Questo bel verso aveva già servito di chiusa ad un sonetto, composto dal poeta nel 1802, che comincia: *Novo intatto sentier segnami, o Musa,* e che giace tuttora inedito fra gli autografi manzoniani della Braidense, perché non può essere pubblicato che dagli eredi Brambilla. — **su l' orma propria ei giace**: Esprime assai felicemente il concetto del poeta, ch' è quello di mettersi per un cammino non mai fin allora percorso, e di raggiungere la meta, o di cadere per via, ma con la lode di aver tentato quello che altri mai non tentò. Lo stesso pensiero è già in Orazio (*Epist.* I, XIX, 22): *Non aliena meo pressi pede* (le orme d'altri io non calcai col mio piede). — **207-215.** Nove versi eroici, se eroico si può chiamare ciò che proclama un alto ideale di virtú. Tranne la fede, in essi è tutto il Manzoni quale egli fu veramente. E bene scrisse (e son parole degne di meditazione) il Bonghi (*N. Antologia*, 1 marzo 1885, pag. 110 e seg.): « Non v' è stato dal trecento in qua scrittore italiano piú popolare insieme e piú signorile di lui; popolare, perché la letteratura non gli era un gioco d'ingegno, ma una parola seria di educazione spirituale; signorile, perché all' ingegno fine egli congiunse una suprema dignità di vita...... Se grande era l' ingegno dell' uomo, era molto piú alto che l' ingegno stesso di lui, l' ideale di virtú che gli stava davanti; perché, ancora, se pregiava il pensare e lo scrivere, non credeva che l'uomo consista in ciò, bensí nell'essere buono e nel fare il bene... Non vi è niente nella vita di lui che t' attristi, e che ti sforzi a riguardare l' ingegno come scusa delle picciolezze e delle indiscipline dell' animo. E la letteratura italiana dovette perciò a lui un tipo nuovo del letterato; un letterato, che di plebeo, volgare, abietto, misero non ha piú nulla ». — **Sentir... e meditar**: In una lettera del poeta al Fauriel dell' aprile 1812 si legge: « Io sono piú che mai del vostro avviso intorno alla poesia. Conviene ch' essa muova dall' intimo del cuore. Bisogna sentire, e saper esprimere i propri sentimenti con sincerità... E necessario pensar bene, pensar meglio che si può, e poi scrivere ». — **di poco esser contento**: Il Parini (*Od.* XIX, 19) dice amare la poesia « Colui... Che di sé pago e de l'avito censo, Piú non presume ». — **213. il santo Vero mai non tradir**: Parini (*Od.* IV, 127): « Giustizia entro al tuo seno Sieda e sul labbro il vero ». — **220. e serva ecc.**: e fa la ragione schiava del cuore. Dante *Inf.* V, 38: « i peccator

Cosí parlava e lagrimava: al mio
Pianto ei compianse, e: non è questa, disse,
Quella città, dove sarem compagni
Eternamente. Ora colei, cui figlio
225 Se' per natura, e per eletta amico,
Ama ed ascolta, e di filial dolcezza
L'intensa amaritudine le molci.
Dille ch' io so, ch' ella sol cerca il piede
Metter su l'orme mie; dille che i fiori,
230 Che sul mio cener spande, io gli raccolgo,
E gli rendo immortali; e tal ne tesso
Serto, che sol non temerà né bruma,
Ch' io stesso in fronte riporrolle, ancora
De le sue belle lagrime irrorato.
235 Dolce tristezza, amor, d'affetti mille
Turba m' assalse; e da seder levato,
Ambo le braccia con voler tendea
A la cara cervice. A quella scossa,
Quasi al partir di sonno io mi rimasi;
240 E con l'acume del veder tentando,
E con la man, solo mi vidi; e calda
Mi ritrovai la lagrima sul ciglio.

---

carnali, Che la ragion sommettono al talento ». — 222. non è questa ecc.: io non posso, come tu desideri, restar qui; perché non questa terra, ma sí piuttosto il cielo, è il luogo ove noi saremo compagni per sempre. — 226. e di filial dolcezza ecc.: e con l' amore di figlio la solleva del grande dolore d'avermi perduto. La *dolcezza* corrisponde e si contrappone bellamente all'*amaritudine*. Virgilio *En*. I, 197: *et dictis moerentia pectora mulcet*. — 232. Serto ecc.: corona, i fiori ond' è composta la quale non saranno né bruciati dal caldo, né gelati dal freddo, appunto perché resi *immortali*. — 237. Ambo le braccia ecc.: Virgilio *En*. II, 392: *Ter conatus ibi collo dare brachia circum*. Cfr. anche Dante *Purg*. II, 79 e segg. — 238. A quella scossa ecc.: Virgilio *op. e loc. cit.*: *effugit imago Par levibus ventis volucrique simillima somno*. — 240. l'acume del veder: Dante *Par*. XXII, 125: « tu dèi Aver le luci tue chiare ed acute ». Anche il Boccaccio (*Dec*. II. 1): « Non potendo l' acume dell' occhio mortale nel segreto della divina mente trapassare ». E Cicerone *Tusc*. IV, 17: *aciem intendit*. — 241. con la man.... tentando: Parini *Od*. XVII, 77: « l' aria Con la delusa man cercando vo ».

URANIA

Invocate le Muse, ospiti antiche d' Italia (1-48), il poeta imprende a narrare come Pindaro fosse un dí vinto nel certame olimpico da Corinna, e ciò perché egli, devoto alle Muse, le Grazie avea dimenticate (49-89). Pindaro s' involò, dolente e vergognoso alla turba e si rifugiò sul Parnaso, ove la dea Urania, sotto sembianza di Mirtide, maestra di lui, prese a confortarlo (90-160), esponendogli come Giove, mosso a pietà de' mali degli uomini dalle Furie straziati, mandasse in terra le Virtú, per renderli meno selvaggi

(161-185). Ciò che fu e sarebbe stato invano, senza l'aiuto delle Muse accompagnate dalle Grazie (186-217). Le une e le altre crearono i poeti, che alla turba de' loro fratelli fecer deporre l'antica ferocia con la potenza del loro canto: cosí le prime Virtú furono conosciute e venerate in terra; cosí anche oggi le Muse ispirano a pochi viventi il dono divino della parola, ma ad esse son sempre compagne le Grazie (218-320). Queste coltivi dunque Pindaro, se vuole che l'amor grande che gli pose Urania gli valga a divenir signore degl' inni eterni e a regnar solo in Olimpia (321-346). Ciò detto, la dea disparve (347-358). — L' *Urania* fu cominciata in Parigi, forse su la fine del 1806 (cfr. la lett. al Fauriel in data 8 aprile 1807), e compiuta certo in quella città ne' primi del 1809. Andrea Mustoxidi, intimo di casa Manzoni, ne portò il ms. (ed ei lo ricordava con dolce compiacenza negli ultimi suoi anni) da Parigi a Milano, ove uscí in luce pei tipi della Stamperia Reale (8° di pagg. 24) non già nel settembre, come dicono, errando, i piú, ma sì invece prima della fine d'aprile di quello stesso anno, giacché, come notò il Bonghi, ed io, con maggior particolarità d' indicazioni, sono in grado di confermare, trovasi annunziata nel n. 20 aprile 1809 vol. V, classe IV, pagina 364 del *Giornale bibliografico italiano* del Sonzogno. Questa di Milano fu l'unica edizione approvata dall'autore, perché l'*Urania*, secondo dei *delicta iuventutis* (cfr. la nota d'introd. a pag. 6), fu poi rifiutata da lui come poesia di forma e di concetti interamente pagana. Cfr. Cantú I, 42. E già fin dal 6 settembre dello stesso 1809 scriveva al Fauriel: « sono assai malcontento di questi versi, sopratutto perché mancano di qualsiasi interesse. Non cosí bisogna farne: ne farò di peggiori, ma di uguali mai piú ». — A scrivere questo poemetto lirico (che non fu certo, come asserirono alcuni, la *vera fonte* delle *Grazie* del Foscolo, giacché la concezione di quel poema d' Ugo risale al 1803 e forse anche piú addietro: cfr. G. Mestica: *Le poesie di U. F.*; Firenze, Barbèra, 1884, vol. II, pag. LXXV e segg.) il Manzoni ebbe forse per prima ispirazione l' amicizia che l' intimo suo Claudio Fauriel nato nel 1772 e morto nel 1844 (intorno a lui cfr. De Gubernatis *N. A.* 15 dic. 1879, pag. 599 e segg. e Cantú I, 51 e segg.), nutrí costante per Sofia Condorcet, la quale proprio per avere esercitato un benefico influsso su l' erudito amico, che componeva anche versi, era stata salutata col nome di *Urania* dal poeta danese Iens Baggesen (1764-1826), autore della *Parteneide*. Ma ciò non avrebbe servito che alla prima ispirazione, perché è assai probabile l'opinione del De Gubernatis (*op. cit.*, pag. 615), alla quale s' accostarono anche altri, che il Manzoni, dopo il suo matrimonio, volesse, sotto il velo d' un' allegoria, nascondere lui in Pindaro e in Urania la moglie Enrichetta, che fu davvero per lui non solo maestra di *grazia*, ma, con la santa sua vita, ispiratrice di quell' alta e purissima poesia, che dagli affetti famigliari e' seppe mirabilmente dedurre. — Enrichetta Blondel, figlia del ricco banchiere ginevrino Francesco Luigi e di Maria Mariton, nacque a Casirate l' 11 luglio 1791. Il matrimonio di lei con Alessandro (che appena l'ebbe conosciuta, le portò stima ed affetto singolari: cfr. le lett. al Fauriel in *Epist.* I, 55 e 67) fu celebrato innanzi all' ufficiale di Stato civile a Milano, ch' era allora il conte Marco Lucini Arese, il 6 febbraio 1808, e benedetto lo stesso giorno, secondo il rito della chiesa evangelica riformata, alla quale apparteneva l' Enrichetta e la sua famiglia, dal ministro Giovanni Gaspero Orelli di Zurigo (1787-1849), celebre latinista. « Ho trovato

una compagna, - scriveva Alessandro il 31 agosto seguente al Pagani - che riunisce tutti i pregi che possono rendere veramente felice un uomo, e me particolarmente ». Recatisi gli sposi a Parigi, il loro matrimonio fu ribenedetto, secondo il rito della chiesa cattolica, dall' ab. Costaz, parroco della Maddalena, il 15 febbraio 1810 nella cappella privata del conte Ferdinando Marescalchi, ambasciatore del regno d' Italia. Poiché in Enrichetta s' era già compiuto quell' interior mutamento, pel quale il 22 maggio 1810 abiurò il calvinismo nelle mani del suo istitutore l' ab. genovese Eustacchio Dégola (1761-1826), in presenza di molti testimoni. L' atto d' abiura, firmato anche dal marito, fu pubblicato dal De Gubernatis in *N. A.* 15 gennaio 1880, pag. 254. Diede in luce tre maschi e cinque femmine, e mancò a' vivi il 25 dic. 1833. Fu sepolta a Brusuglio, e delle virtú sue domestiche fe' degna testimonianza il marito quando scrisse ch' ella, « insieme con le affezioni coniugali e con la sapienza materna, poté serbare un animo verginale », e che, per lui e la sua famiglia, Enrichetta era « nome soave, sacro, benedetto.... nome che significa fede, purezza, senno, amore de' suoi, benevolenza per tutti, sacrificio, umiltà, *tutto quello che è santo*, *tutto quello che è amabile* (S. Paolo) ». — Per il metro, cfr. la nota d' introd. a pag. 6.

Su le populee rive e sul bel piano
Da le insubri cavalle esercitato
Ove di selva coronate attolle
La mia città le favolose mura,
5 Prego, suoni quest' Inno: e se pur degna
Penne comporgli di piú largo volo
La nostra Musa, o sacri colli, o d'Arno
Sposa gentil, che a te gradito ei vegna
Chieggo a le Grazie. Ché da i passi primi
10 Nel terrestre vïaggio, ove il desio
Crudel compagno è de la via, profondo
Mi sollecita amor che Italia un giorno
Me de' suoi vati al drappel sacro aggiunga,

---

1. **populee**: ornato di pioppi. Virgilio *En.* VIII, 32: *Populeas... inter frondes.* — 2. **Da le insubri cavalle ecc.**: calpestato dalle cavalle lombarde. Gl' Insubri furono antichi popoli della Gallia traspadana, nel territorio de' quali fu fondata Milano (Plinio *St. nat.* III, 21); e *insubri* ed *insubrici* chiamansi anche oggi, poeticamente, i lombardi. — **esercitato** è latinismo (cfr., p. e., Virgilio *En.* III, 182), che usarono, fra gli altri, l'Ariosto (XXXIV, 39) e il Monti (*Feron.* I, 7). — 4. **La mia città**: Milano, *le mura della* quale sono dette *favolose*, *perché essa è di non* ben certa origine. — 5. ***Prego:* *È il precor*** latino, usato spesso ***dagli antichi in*** questo modo quasi parentetico. ***Virgilio En.*** ***IX, 525: Vos, o Calliope, precor, adspirate canenti.*** — **e se pur degna ecc.**: e se la Musa si degna concedergli tanta forza di volo, non solamente risuoni da Parigi su le sponde de' fiumi milanesi, ma anche presso i colli di Firenze, sacra culla di tanti altissimi ingegni. Petrarca I, *canz.* X, 50: « E presta a' miei sospir si largo volo ». — 9. **da i passi primi ecc.**: fin da' primi miei anni mi stimola un profondo desiderio che ecc. — 11. **Crudel**, perché il desiderio del meglio ci tormenta sempre o, per dirla col Petrarca, « 'l cor distrugge ». I, *son.* 36. — 13. **sacro**: La ragione dell'appellativo è in Properzio là dove dice che il vate fa cose sacre (*sacra facit vates*: IV, VI, 1). Cfr. anche Ovidio Amor. III, IX, 17 e Orazio Od. IV, IX, 28.

Italia, ospizio de le Muse antico.
15 Né fuggitive da i laureti achei
Altrove il seggio de l'eterno esiglio
Poser le Dive; e quando a la latina
Donna si feo l'invendicato oltraggio,
Dal barbaro ululato impaurite
20 Tacquero, è ver, ma l'infelice amica
Mai non lasciâr; ché ad alte cose al fine
L'itala Poesia, bella, aspettata,
Mirabil virgo, da le turpi emerse
Unniche nozze. E tu le bende e il manto
25 Primo le désti, e ad illibate fonti
La conducesti; e ne le danze sacre
Tu le insegnasti ad emular la madre,
Tu de l'ira maestro e del sorriso,
Divo Alighier, le fosti. In lunga notte
30 Giaceva il mondo, e tu splendevi solo,
Tu nostro: e tale, allor che il guardo primo
Su la vedova terra il sole invia,

20-24. *Tacquero a lungo, è ver, ma non pertanto La sventurata amica abbandonaro, Né minor credo a le celesti lire Rispose il suon de le cangiate note: Che bella da le turpi Unniche nozze E del materno onor lieta emergea L'Ausonia lingua.*

— **14. Italia ecc.**: Altrove (*A Partenеide*, 96) la saluta « augusta D'uomini madre e d'intelletti, augusta Di memorie nutrice e di speranze ». — **15. Né fuggitive ecc.**: La Grecia fu fatta provincia romana da L. Mummio l'Acaico, console nel 146 av. Cr. Orbene, le Muse con tutte le arti esularono per sempre dalla Grecia in Italia, e, come cantò il Monti (*Prosop. di Pericle*, 137), « Qui poser franche e libere Il fuggitivo piede, E accolte si compiacquero Della cangiata sede ». Cfr. anche Orazio *Epist.* I, II, 157 e Ovidio *Fast.* III, 101. — **17. a la latina donna**: all'Italia, signora delle nazioni. — **18. l'invendicato oltraggio**: l'oltraggio d'essere assalita, saccheggiata e tenuta in ischiavitù dai barbari; *invendicato*, perché nel 1809 l'Italia era tuttora soggetta agli stranieri. — **21. ad alte cose**: serbata a gloriosi destini. — **23. da le turpi emerse ecc.**: balzò fuori dal turpe mescolamento di tante razze barbariche, che si erano fuse e confuse con gli schiavi italiani. *Unniche* è detto, come appar manifesto, di tutti i barbari in generale. — **24. le bende e il manto**: *gli ornamenti di regina*. Cfr. Leopardi *All'It.*, 83. — **25. ad illibate fonti**: *allo studio de' grandi classici* antichi. — **27. la madre**: la poesia latina. — **28. de l'ira maestro ecc.**: le insegnasti come esprimere adeguatamente i vari affetti e le passioni dell'animo. — **29. In lunga notte ecc.**: nelle tenebre dell'ignoranza medioevale, che già da tanto tempo incombeva sul mondo. — **30. splendevi solo**: Solo de' poeti (s'intenda nel più alto senso), perché qui di poesia si tratta e perché altrimenti la sentenza sarebbe non vera: di fatto, se Dante fu il massimo de' grandi ingegni d'allora, non fu però il *solo*. — **31. Tu nostro**: e tu eri italiano. Esprime in modo solenne e dignitoso un senso di santo orgoglio nazionale. — **e tale, ecc.**: e tale splendevi, quale splende il sole, quando ecc. La similitudine è molto conveniente e derivata in assai bel modo dall'immagine de' versi 29-30. È probabilmente nel *monte* già illuminato dal sole volle il poeta simboleggiare quegli uomini eminenti che, appunto per essere in alto, cioè sopra il comune, intesero subito qual forza rinnovatrice fosse nell'opera dantesca; mentre invece nella *valle* (cioè sui molti che stanno in basso) non era discesa ancora la *vital pioggia di luce*, che dovea giungervi solo più tardi. È proprio delle grandi idee e dei

Nol sa la valle ancora e la cortese
Vital pioggia di luce ancor non beve,
35 E già dorata il monte erge la cima.
A queste alme d'Italia abitatrici
Di lodi un serto in pria non colte or tesso;
Ché vil fra 'l volgo odo vagar parola
Che le Dive sorelle osa insultando
40 Interrogar che valga a l'infelice
Mortal del canto il dono. Onde una brama
In cor mi sorge di cantar gli antichi
Beneficî che prodighe a l'ingrato
Recâr le Muse. Urania al suo diletto
45 Pindaro li cantò. Perché di tanto
Degnò la Dea l'alto poeta e come,
Dirò da prima; indi i celesti accenti
Ricorderò, se amica ella m'ispira.
Fama è che a lui ne la vocal tenzone
50 Rapisse il lauro la minor Corinna,
Misero! e non sapea di quanto Dio
L'ira il premea; ché a la famosa Delfo
Venendo, i poggi d'Elicona e il fonte
Del bel Permesso ei salutando ascese;
55 Ma d'Orcomène, ove le Grazie han culto,
Il cammin sacro omise. Il dévio passo

44-45. *Recar le Muse, e ch' a giovare in terra Venner soltanto. Urania al suo diletto Pindaro il rivelò.*

47. *i celesti detti*

---

grandi ingegni il conquistar, prima, i pochi, poi, col tempo, tutti, o i piú. — 39. **Che ecc.**: che, insultando le Muse, osa chiedere di qual utilità riesca all'uomo il dono della poesia. A tal proposito cfr. Monti *Le nozze di Cadmo e d'Erm.*, 140 e segg. — 44. **Urania**: quella delle Muse che presedeva alle celesti cose. Tasso, canz. in lode di D. Carlo Gesualdo: « Musa, tu che dal cielo il nome prendi, E corone hai lassú di stelle e d'oro... ». E il Monti (*Musog.*, 207): « Ed Urania che gode le carole Temprar degli astri ed abitar nel sole ». — 45. **Pindaro**: il principe de' lirici greci, nato a Cinocefale presso Tebe nel 522 e morto circa nel 440 av. Cr. Visse parte della sua vita, e la piú gloriosa, in Atene e in Sicilia presso Gerone di Siracusa. De' suoi epinicî, famosi, tra l'altro, per l'abbondanza delle locuzioni e delle sentenze (Cfr. Orazio *Od.* IV, II, 1 e la nota al v. 60) ci restano 14 olimpiche, 12 pizie, 11 nemee e 7 istmiche. Di altre poesie si hanno una quantità di frammenti. — **Perché.... e come**: la ragione e il modo. — 49. **vocal tenzone**: gara poetica. — 50. **minor**: inferiore d'ingegno poetico a Pindaro. — **Corinna**: celebre poetessa di Tanagra in Beozia, che fiorí intorno al 500 av. Cr. Ci restano di lei pochissimi frammenti. È fama ch'ella vincesse Pindaro piú d'una volta nelle pubbliche gare poetiche: tradizione, che qui è accennata dall'autore. — 52. **Delfo**: città nella Focide alle falde del Parnaso, *famosa* per l'oracolo di Apollo. — 53. **Elicona**: montagna tra la Focide e la Beozia, creduta sede delle Muse, e fonte del fiume Permesso. — 55. **Orcomène**: Orcómeno, città capitale dei Minii Beoti, bagnata dal Cefiso, famosissima pel suo tesoro. Cfr. Pausania IX, 38. Vi avean tempio le Grazie, venerate sotto il simbolo di tre pietre cadute dal cielo, prima che fossero effigiate in forma di tre fanciulle tenentisi per mano. — 56. **dévio**: che deviava dal cammino onde si giungeva al loro tem-

Vider da lunge e il non curar superbo
Del fatal giovanetto le Immortali,
E promiser vendetta. Al meditato
60 Inno di lode liberato il volo
Pindaro avea, quando le belle irate,
Aerie forme a mortal guardo mute,
Venner seconde di Corinna al fianco.
Aglaja in pria su la virginea gota
65 Sparse un fulgor di rosea luce, e un mite
Raggio di gioia le diffuse in fronte:
Ma la fragranza de' castalî fiori
Che fanno l'opra de l'ingegno eterna,
Eufrosine le diede; e tu pur anco,
70 Dolce qual tibia di notturno amante,
Lene Talia, le modulasti il canto.
Di tanti doni avventurata in mezzo
Corinna assurse: il portamento e il volto
Stupía la turba, e il dubitar leggiadro
75 E il bel rossor con che tremando al seno
Posò la cetra; e, sotto la palpebra
Mezza velando la pupilla bruna,
Soave incominciò. Volava intorno
La divina armonia che, con le molli
80 Ale i cupidi orecchi accarezzando,

63. *Venner felici*
73. *La Virgo assurse: — Surse Corinna:*
75. *E il bel temere e con che grazia al seno*

---

pio. Latinismo, che nella nostra lingua non so da altri usato. — 58. **fatal**: scelto dal fato a divenir così grande. — 60. **il volo**: È detto per relazione alla poesia lirica, in generale, e a quella di Pindaro in particolare, che divenne famoso per tali balzi e stacchi improvvisi da una ad altra idea (voli pindarici), i quali fanno grande impressione su l'accorto lettore; perché egli, in leggendo, trova la congiunzione logica fra esse idee, e le trova appunto in altre idee intermedie, che dal poeta sono a bella posta taciute. — 62. **Aerie forme ecc.**: immagini vestite d'aria e però impercettibili ad occhio mortale. È apposizione alle *belle irate*. — **a mortal guardo mute**: Catacresi, per la quale si attribuiscono all'un senso (vista umana) le proprietà dell'altro (*mute*). Cfr. Dante *Inf.* I, 60 e V, 28; Monti *Bassv.* IV, 84 ecc. — 63. **seconde**: propizie. — 64. **Aglaja**: *Le Grazie erano tre*: Aglaja (la *splendida*), *Eufrosine (la lieta)*, Talia (la *fiorente*). *Presedevano ad ogni* cosa bella e leggiadra, ed erano assidue compagne e ministre di Venere. Cfr. Orazio *Od.* I, IV, 6. — 67. **de' castalî fiori**: de' fiori dello stile e della lingua, cioè delle belle forme, che, lumeggiando il pensiero poetico, fanno l'opera d'arte immortale. Castalia era una fonte sacra alle Muse, le quali ebbero fra tanti soprannomi anche quello di Castalie. — 68. **Che fanno ecc.**: Dante *Par.* XVIII, 82: « O diva Pegasea, che gl'ingegni Fai gloriosi, e rendili longevi ». — 70. **tibia**: strumento da fiato degli antichi, poco dissimile dal nostro flauto. — 71. **Lene**: blanda, dolce. — 72. **in mezzo** di tutti gli spettatori che assistevano alla gara. — 73. **il portamento ecc.**: la turba restava stupefatta del portamento e del volto di lei. *Stupía* è usato, con bell'ardimento, al modo transitivo latino. Virgilio *En.* II, 31: *Pars stupet innuptae donum exitiale Minervae.* — 74. **il dubitar leggiadro**: quel qualchecosa di dubbioso, derivante da pudicizia, che le accresceva leggiadria. — 79. **le molli ale**

Compungea gl'intelletti, e di giocondo
Brivido i cori percotea. Rapito
L'emulo anch' ei, non alito non ciglio
Movea, né pria de' sensi ebbe ripresa
85 La signoria, che verdeggiar la fronda
Invidïata vide in su le nere
Trecce di lei, che fra il romor del plauso
Chinò la bella gota, ove salía
Del gaudio mista e del pudor la fiamma.
90 Di dolor punto e di vergogna, al volgo
L' egregio vinto si sottrasse, e solo
Sul verde clivo onde l'aeria fronte
Spinge il Parnaso, s' avviò. Dolente
Errar da l'alto Licoreo lo scòrse
95 Urania Dea, cui fu diletto il fato
Del giovanetto, e di blandir sua cura
Nel pio voler propose. È ne i riposti
Del sacro monte avvolgimenti un bosco
Romito opaco, ove talor le Muse
100 Sotto il tremolo rezzo esercitando
L'ambrosio piè, ringioviniscon l'erbe
Da mortal orma non offese ancora.
A l'entrar de la selva, e sovra il lembo
Del vel che la tacente ombra distende,
105 Balza l'Estro animoso, e de le accese
Menti il Diletto, e, ne la palma alzata

106. *Menti il Diletto; evvi il divin Consiglio, L'Amor de' fatti egregi e ne le palme*

---

stanno in relazione al *volava* e a quel ch' è detto nella nota al v. 60. Anche il Parini (*Od.* IV, 40): « Scendete, o versi miei, Sopra l' ali sonore Del giovinetto al core ». — 81. **compungea**: feriva. — 83. **L'emulo**: Pindaro, talmente preso d' ammirazione, « Che par ch' occhio non batta, e che non spiri ». Tasso XIX, 60. — 85. **la fronda invidïata**: la corona d' alloro, premio della vittoria, ardentemente desiderata. — 89. **Del gaudio ecc.**: Bellissimo verso. Il *gaudio* della vittoria si contrappone al *dolore* della sconfitta; e il *rossor* del pudore, a quello della *vergogna*. — 92. **Sul verde clivo ecc.**: su la verde collina, appoggiato alla quale (*onde*) il Parnaso spinge in su la *punta* che *s'innalza* nell'aria. *Aeria*, con questo senso, è in Virgilio: *Aerii specula de montis* (*Ecl.* VIII, 58): *Rupe sub aeria* (*Georg.* IV, 508). Si trova anche nel Foscolo (*Grazie* I): « fra gli aerii poggi Di Bellosguardo ». — 94. **da l'alto Licoreo**: dalla vetta del Parnaso, ov' era la città di Licorea. — 95. **cui fu diletto il fato ecc.**: che avea preso a cuore il destino del giovinetto, e però lo proteggeva. — 96. **blandir sua cura**: alleviare il dolore di lui. — 97. **pio**: pietoso per l'atto ch' ella s' apparecchiava a fare. — 100. **Sotto il tremolo rezzo**: sotto l' ombroso luogo ove spira un lievissimo vento. — 101. **ambrosio**: divino. L' ambrosia era cibo degli dèi, ed anche unguento odorosissimo, ond' essi si profumavano: talché la fragranza dell' ambrosia era tenuta come segno della presenza di un dio. Cfr. Omero *Il.* XIV, 170; Virgilio *En.* I, 403; Foscolo *Sep.*, 62 ecc. ecc. — 102. **Da mortal orma ecc.**: non ancora premute da piede mortale. Altri, erroneamente, legge: *da mortal ombra*. — 103. **il lembo del vel ecc.**: il limite esteriore dell'ombra. — 105. **L'idea del** porre al limitare del bosco queste personificazioni di concetti astratti derivò il poeta, senza alcun dubbio, da Virgilio (*En.* VI,

Dimettendo la fronte, il Pensamento
Sta col Silenzio che per man lo tiene.
Bella figlia del Tempo e di Minerva
110 V'è la Gloria, sospir di mille amanti:
Vede la schiva i mille, e ad un sorride.
Ivi il trasse la Diva. A l'appressarsi,
De l'aura sacra a l'aspirar, di lieto
Orror compreso in ogni vena il sangue
115 Sentía l'eletto, ed una fiamma leve
Lambir la fronte ed occupar l'ingegno.
Poi che ne l'alto de la selva il pose
Non conscio passo, abbandonò l'altezza
Del solitario trono, e nel segreto
120 Asilo Urania il prode alunno aggiunse.
Come tal volta ad uom rassembra in sogno,
Su lunga scala o per dirupo, lieve
Scorrer col piè non alternato a l'imo,
Né mai grado calcar né offender sasso;
125 Tal su gli aerei gioghi sorvolando,
Discendea la celeste. Indi la fronte
Spòglia di raggi, e d'ale il tergo, e vela
D'umana forma il dio; Mirtide fassi,
Mirtide già de' carmi e de la lira
130 A Pindaro maestra; e tal repente
A lui s'offerse. Ei di rossor dipinto,

113-14. *per lieto Ribrezzo tutte irrigidir le vene*

---

273) o dal Monti (*Bassv.* II, 25), che l'uno alle porte d'inferno, l'altro a quelle di Parigi collocarono la Fame, il Bisogno ecc. ecc. Ma non altro che l'idea, perocché le personificazioni sono di tutt'altri concetti: assai belle e notevoli quelle del Pensamento e della Gloria. — 107. **Dimettendo**: reclinando. — 110. **Sospir di mille amanti**, perché, come fa dire il Petrarca ad essa Gloria (III, III, 46), « Rado fu al mondo, fra così gran turba, Ch'udendo ragionar del mio valore, Non si sentisse al core, Per breve tempo almen qualche favilla ». — 111. **Vede ecc.**: Il Manzoni, in un frammento (cfr. la nota d'introd. al *Nome di Maria*): « Ma di mille volenti a pena un solo Vinco il cimento infido ». — **schiva**: ritrosa. — 113. **lieto orror**: Ricorda il *giocondo brivido* de' versi 81-2, e può essere accostato al virgiliano (*En.* II, 120) *gelidusque per ima cucurrit Ossa tremor*. — 117. **ne l'alto**: nell'interno. — 118. **Non conscio**: non consapevole, perché lo guidava senza ch'egli sapesse precisamente dove. — 119. **Del solitario trono**: del Parnaso, ov'ella abitava in luogo a'mortali inaccessibile (*solitario*). — **nel segreto asilo**: nel romito e silenzioso bosco. — 120. **aggiunse**: raggiunse. — 122. **lieve scorrer... a l'imo**: discendere con grande facilità al basso. *Scorrer* è retto da *rassembra* (pare). — 123. **col piè non alternato**: senza far passi, o quasi volando. — 124. **Né mai grado calcar**: né mai calpestare i gradini della *lunga scala*, appunto perché scórsi *con piè non alternato*. — **né offender sasso**: né battere col piede contro i sassi del *dirupo*. — 125. **aerei gioghi**: sempre quelli del Parnaso. Cfr. il v. 92 e la nota corrisp. — 126. **Discendea** al bosco, ch'era in cima alla collinetta salita da Pindaro. — 127. **e vela ecc.**: e la sua divinità (*il dio*) nasconde sotto le forme d'uman corpo, e così « al senso mortal la sottopose ». Tasso I, 13. — 128. **Mirtide**: fu poetessa contemporanea di Pindaro, e con l'esempio e coi consigli lo venne incitando alla poesia. — 130. re-

A che, disse, ne vieni? a mirar forse
Il mio rossore? o madre, oh! perché tanta
Speme d'onor mi lusingasti in vano?
135 Come la madre al fantolin caduto,
Mentre lieto al suo piè movea tumulto,
Che guata impaurito e già sul ciglio
Turgida appar la lagrimetta, ed ella
Nel suo trepido cor contiene il grido,
140 E blandamente gli sorride in volto
Perch' ei non pianga: un tal divino riso,
Con questi detti, a lui la Musa aperse:
A confortarti io vegno. Onde sí ratto
« L'anima tua è da viltate offesa? »
145 Non senza il nume de le Muse, o figlio,
Di te tant' alto io promettea. Deh! come,
Pindaro rispondea, cura de í vati
Aver le Muse io crederò? Se culto
Placabil mai de gl'Immortali alcuno
150 Rendesse a l'uom, chi mai d'ostie e di lodi,
Chi piú di me di preci e di cor puro
Venerò le Camene? Or se del mio
Dolor ti duoli, proseguía, deh! vogli
L'egro mio spirto consolar col canto.
155 Tacque il labro, ma il volto ancor pregava,
Qual d'uom che d'udire arda, e fra sé tema
Di far parlando a la risposta indugio.
Allor su l'erba s'adagiaro: il plettro

133. *Il mio dolore?*

---

pente: d'improvviso. — 133. madre: S'intenda nell'arte. — 134. Speme d'onor ecc.: mi insinuasti in petto la dolce lusinga di ottenere onori, senza poi che ciò dovesse avvenire (*in vano*)? *Lusingare una speranza ad altri* è locuzione né elegante, né, credo, con esempi. — 135. Come ecc.: Avverti la bella similitudine, svolta con tanta maestria e novità di particolari colti dal vero, e significata con tal felicità di forma, da parer cosa dantesca. — 141. un tal divino riso... aperse: Mentre la serietà tien chiusa la significazione de' sentimenti che possono apparir dal volto, il riso l'apre e interamente la manifesta. — 144. È un verso di Dante: *Inf.* II, 45. — 145. Non senza: Questo modo di affermare, che risulta di due negazioni, è proprio dell'alta poesia antica e moderna. Virgilio *En.* II, 777: *Non haec sine numine Divûm Eveniunt.* Petrarca III, II, 18: « Ma non senza destino alle tue braccia... È or commesso il nostro capo Roma ». Leopardi *Ad A. Mai*, 16: « Certo senza de' Numi alto consiglio Non è... ». Cfr. anche Orazio *Od.* III, IV, 20; Dante *Purg.* VII, 48; Monti *Ad A. Malasp.*, 6 ecc. — il nume: il volere. — 149. Placabil: propizio. Dipende dal *rendesse*. — 150. d'ostie: con, a prezzo di sacrifizi. — 152. Camene: Forse da *canere*, che cantano. Soprannome delle Muse. — 154. egro: affranto dal dolore. — 155. Tacque ecc.: Tiene assai di quel del Monti (*Bassv.* III, 103): « Tacque e tacendo ancor dicea: perdona ». — 157. Di far parlando ecc.: di far sí, col seguitare del suo discorso, che la risposta dell'interrogato indugi. — 158. plettro: era, come abbiam detto già, una verghetta per lo più d'avorio, con la quale si percotevano le corde della lira. Qui sta

Urania prese, e gli accordò quest' Inno
160 Che in minor suono il canto mio ripete.
Fra le tazze d'ambrosia imporporate,
Concittadine de gli Eterni e gioia
De' paterni conviti eran le Muse
Ne' palagi d'Olimpo, e le terrene
165 Valli non use a visitar; ma primo,
Scola e conforto de la vita, in terra
Di Giove il cenno le inviò. Vedea
Giovè da l'alto serpeggiar già folta
La vaga mortale orma, e sotto il pondo
170 Di tutti i mali andar curvata e cieca
L'umana stirpe: del rapito foco
Piena gli parve la vendetta; e a l'ira
Spuntate avea l'acri saette il tempo.
Alfin più mite ne l'eterno senno
175 Consiglio il Padre accolse, ed, Assai, disse,
E troppo omai le Dire empio governo
Fèr de la terra; assai ne' petti umani
Commiser d'odî, e volser prone al peggio
Le mortali sentenze. Di felici
180 Genî una schiera al Dio facea corona,
Inclita schiera di Virtù (ché tale
Suonà qua giù lor nome). A questi in pria
Scorrer la terra e perseguir le crude
De l'uom nemiche ed a più miti voglie
185 Ricondur l'infelice, impose il Dio.
Al basso mondo ove la luce alterna,
Sceser gli spirti obbedïenti, e tutto

164. *Su le torri d' Olimpo,*
177. *e assai*
187-90. *Quei le penne drizzaro; ed ecco appena A i volubili piedi il suol re-*

---

por la lira stessa. — 159. **Gli accordò**: gli cantò, accompagnato di dolci accordi. Uso non comune, ma che può piacere. — 162. **e gioia ecc.**: e autrici d' inni d' allegria alla mensa di Giove, loro padre. — 166. **Scola e conforto della vita**: Duplice è il fine della vera poesia: ammaestrare e dilettare. Cfr. Orazio *Epist.* II, III, 343 e seg. — 168. **serpeggiar già folta ecc.**: moltiplicarsi tutto di la stirpe degli uomini, qua e là vaganti su per la faccia della terra. — 170. **cieca**: ignorante de' rimedi ai mali che la travagliavano. — 171. **del rapito foco**: Prometeo (il preveggente), figlio di Climene e del *titano Giapeto*, aveva rapito *il fuoco animatore de' celesti*, e con questo *avvivato il corpo dell' uomo*, ch' egli avea formato di Creta. Per che fu dal dio fatto incatenare sul Caucaso; e il fegato di lui, rinascente ogni notte, divorava di giorno un' aquila. Cfr. Eschilo *Prom.*, *passim* e Virgilio *Ecl.* VI, 42. Da un tale tormento fu poi liberato da Ercole. Cfr. Esiodo *Teog.*, 521. — 173. **l' acri saette**: le già puntate saette. — 176. **Dire**: Appellativo delle Furie, dette propriamente *Dire* in cielo, *Furie* in terra ed *Eumenidi* nell' inferno. — 178. **prone al peggio ecc.**: inchinevoli al peggio le opinioni degli uomini. — 183. **perseguir le crude ecc.**: perseguitare le furie, nemiche della civiltà dell' uomo, perché lo mantenevano in uno stato selvaggio. — 186. **ove la luce alterna**: nel quale la luce s' avvicenda con le tenebre, il contra-

Ricercârlo, ma in van; ché non levossi
A tanto raggio de' mortali il guardo;
190 E di Giove il voler non s' adempía.
Però baldanza a quel voler non tolse
Difficoltà che a l' impotente è freno,
Stimolo al forte; essa al pensier di Giove
Novo propose esperimento. Al desco
195 Del Tonante le Muse una concorde
Movean d'inni esultanza; inebrïate
Tacean le menti de gli Dei: fe' cenno
Ei la destra librando; e la crescente
Del volubile canto onda ristette
200 Improvviso. Raggiò pacato il guardo
A le Vergini il Padre; e questo ad elle
D'amor temprato fe' volar comando.
Figlie, a bell' opra il mio voler ministre
Elegge or voi. Non conosciute ancora
205 Errar vedete le Virtú fra i ciechi
Figli di Pirra: d'amor santo indarno
Arder tentaro i duri petti, e vinte
Farsi de l'ardue menti aprir le porte:
La forza sol de l'arti vostre il puote:
210 Là giú dunque movete: a voi seguaci
Vengan le Grazie; e senza voi men bella
Già la mia reggia il tornar vostro attende.
Tacque a tanto il Saturnio; e su gli estremi
Detti, dal ciglio e da le labra rise
215 Blandamente. Al divino atto commossa
Balzò l' eterea vetta, e d'improvviso
Di tutta luce biondeggiò l' Olimpo.

siste, Che in mille parti variaro il volo Gli spirti obbedïenti, e in mille parti L' opre ponean de le propizie cure. Ma di Giove ecc.

rio di quel che avveniva nell'Olimpo, donde questi Geni movevano. — 188. **Ricercârlo:** lo percorsero. — 192. **Difficoltà ecc.:** Bella e nobile sentenza, in perfettissima forma. — 197. **Tacean:** si riposavano, assopite in dolce torpore. — 198. **la destra librando:** tenendo la destra in modo orizzontale distesa e come in bilico. — 200. **Raggiò:** volse raggiando. — 201. **elle:** Meglio e più corretto *esse*. — 205. **ciechi:** Cfr. il v. 170 e la nota corrispond. — 206. **Figli di Pirra:** *Pirra e Deucalione*, soli rimasti del diluvio *che, per le iniquità degli* uomini, allagò la terra, gettandosi pietre dietro le spalle, ricrearono il genere umano. Cfr. Ovidio *Metam.* I, 350. — 207. **vinte:** Va riferito a *porte*. — 208. **ardue:** difficili a conquistarsi per l' ignoranza e la cecità che le occupa. — 213. **Tacque a tanto:** detto ciò, tacque. È una frase tolta a Dante: *Inf.* IX, 48. — **il Saturnio:** Giove, figlio di Saturno e di Rea. *Saturnius pater* lo chiama Virgilio (*En.* IV, 372), e *Saturnius* senz' altro, Claudiano (*Gigantom.*, 16) e molti altri. — 213. **su gli estremi detti:** dopo aver pronunziate le ultime parole. — 216. **l'eterea vetta:**

Nel primo aspetto de la terra intanto
Il lungo duol de le Virtú neglette
220 Vider le Muse; ma di lor la prima
Chi fu che volse le propizie cure
I bei precetti ad avverar del Padre?
Calliope fu che fra i mortali accorta
Orfeo trascelse; e sí l'amò che il nome
225 A lui di figlio non negò. Vicina
A l'orecchio di lui, ma non veduta,
Stette la Diva, e de l'alunno al core
Sciolse la bella voce onde si noma.
Il bel consiglio di Calliope tutte
230 Imitâr le sorelle; e d'un eletto
Mortal maestra al par fatta ciascuna,
L'alme col canto ivan tentando, e l'ira
Vincea quel canto de le ferree menti.
Cosí dal sangue e dal ferino istinto
235 Tolser quei pochi in prima; indi lo sguardo
Di lor, che a terra ancor tenea il costume
Che del passato l'avvenir fa servo,
Levâr di nuova forza avvalorato.
E quei gli occhi giraro, e vider tutta
240 La compagnia de gli stranier divini,
Che a le Dire fea guerra. Ove furente
Imperversar la Crudeltà solea,
Orribil mostro che ferisce e ride,
Vider Pietà che mollemente intorno

---

la vetta dell'Olimpo, che s' innalza fin sopra le nubi, abitazione degli dèi. — 218. **aspetto: vista.** — 223. **Calliope**: la Musa che presedeva alla poesia eroica. Monti *Musog.*, 201: « Calliopea che sol co' forti vive, Ed or ne canta la pietade or l'ira ». — 224. **Orfeo**: mitico poeta tracio, introduttore di cerimonie religiose e di civiltà (cfr. Aristofane *Rane*, 1032), figlio di Apollo e della Musa Calliope, che dicono vivesse un 12 o 13 secoli a. C., nel tempo dell'impresa degli Argonauti. Fu sposo amorosissimo della ninfa Euridice, dopo la morte della quale, disprezzò le altre donne tracie, che si vendicarono facendolo in brani durante un' orgia bacchica, e gettandone le membra nell' Ebro. Cfr. Ovidio *Metam.* x, 11 e Virgilio *Georg.* iv, 454. — 228. **Onde si noma**, perché Calliope vuol dire appunto *bella voce*. — 230. ***le sorelle***: le altre Muse, *che scelsero ciascuna* per alunno questo o *quell' uomo, superiore* in intelletto alla comune degli altri. — 232-3. Due versi bellissimi. — 235. **indi lo sguardo ecc.**: Il *costume* selvaggio facea ch' essi tenessero lo sguardo a terra, come appunto le belve fanno; e rendea cosí l'avvenire di essi e degli altri uomini simile in tutto al passato; mentre invece, secondo la natura degli uomini stessi, nati non « a viver come bruti, Ma per seguir virtute e conoscenza » (Dante *Inf.* xxvi, 119), l'avvenire loro avrebbe dovuto segnar sempre un miglioramento materiale e morale sul passato. — 239. **gli occhi giraro**: alzarono gli occhi e li girarono intorno, facendo il contrario di quel che avean fatto prima della venuta delle Muse: Cfr. il v. 188 e seg. — 240. **gli stranier divini**: i Geni soprannominati, esseri celesti e quindi *stranieri* alla terra. — 241. **Ove ecc.**: Tutto questo luogo, in cui vien descrivendo, per mezzo delle qualità particolari di ciascuno, i vizi che inondavan la terra e le virtú che ad essi cer-

245 A i cor fremendo, de i veduti mali
Dolor chiedea; Pietà, de gl'infelici
Sorriso, amabil Dea. Feroce e stolta
Con alta fronte passeggiar l'Offesa
Vider, gl'ingegni provocando, e mite
250 Ovunque un Genio a quella Furia opporsi,
Lo spontaneo Perdon che con la destra
Cancella il torto e ne la manca reca
Il beneficio, e l'uno e l'altro obblía.
Blando a la Dira ei s' offería: seguace
255 Lenta ma certa, l'orme sue ricalca
Nemesi, e quando inesaudito il vede,
Non fa motto ed aspetta. Un giorno al fine
Ne gl'iterati giri, orba dinanzi
Le vien l'Offesa; al tacit' arco impone
260 Nemesi allor l'alata pena; aggiunge
L'aerea punta impreveduta il fianco,
E l'empio corso allenta. Inonorata
La Fatica mirâr, che gli ermi intorno
Campi invano additava, a cui per anco
265 Non chiedea de la messe il pigro ferro
Gli aurei doni dovuti: a lei compagno

245-247. *A i duri cor premea, dolor chiedendo Pei mali altrui. Pietà de gli infelici Sorriso, amabil dea, che ardita porge La mano al giusto, se*..........
...... *Insana Con alta fronte* ecc. I punti indicano parole cancellate, illeggibili.

250. *a quella cruda*

---

cavano di opporsi, è degno di intera ammirazione. — 245. **fremendo**: « Non viene da *fremere* che esprime moto di rabbia o di sdegno, ma da *fremire*, voce dell'uso poetico, che inchiude l'idea di suono, e che ben si collega con *mollemente*. Qui in fatti il Manzoni vuol dire che la Pietà mandava un suono di voce che penetrava dolcemente nell'intimo de' cuori, persuadendoli a virtú ». Vent. A conferma di ciò si legga il Boccaccio (*Fiam.*, IV): « ode i queruli uccelli fremire con dolci canti ». — 250. **Ovunque**: dappertutto. In questo senso è meno usato che nel suo naturale di *in ogni luogo dove*. — 251. **spontaneo**: concesso senza che dal nemico sia chiesto. — 255. **Lenta, ma certa**, perché Nemesi, ministra della Giustizia, giunge sempre, tosto o tardi, a punire chi offende il diritto altrui (*l' Offesa*). — **sue**: del Perdono. — 258. **Ne gl' iterati giri**: nell' avvicendarsi dei casi umani. — **Orba**, in quanto che se non *fosse, non sarebbe più* Offesa, perché *vedrebbe e conoscerebbe* l' ingiustizia delle opere ch' ella fa. — 259. **al tacit' arco**: all'arco, ad apparecchiare il quale essa non fa rumore, perché la freccia giunga *impreveduta*. — 260. **l' alata pena**: la freccia che, volando, arreca pena. La *pena* è qui simboleggiata in una freccia; sicché altri, errando, lessero *penna*, che sarebbe propriam. quella parte ferrea della freccia, onde a modo di penna s'ornano i lati della cocca. — 261. **aerea**: che va per l'aria. — 262. **allenta**: affievolisce, ma non arresta del tutto, perché l' Offesa può esser domata, soggiogata, ma non, fin che vi saranno uomini, distrutta. — 263. **mirâr**: mirarono. Il soggetto è sempre le Muse. — **ermi**: abbandonati dall'uomo, e incolti. — 265. **il pigro ferro**: l' aratro, che per necessità va lento nell' aratura. È soggetto della proposizione e regge il *chiedea*. — 266. **gli aurei doni dovuti**: i preziosi doni della messe, frutto dovuto al lavoro. *Aurei* è detto, non tanto perché alcuni frutti sono, giunti a maturazione, del colore dell' oro, quanto per indicare l' eccellenza di tutti i doni della na-

L' Onor si fea; se forse a la sua luce
Piú cara a l'occhio del mortal venisse
L' utile Dea. Vider la Fede, immota
270 Servatrice de i giuri, e l'arridente
Ospital Genio che gl' ignoti astringe
Di fraterna catena; e tutta in fine
La schiera dia ne l'opra affaticarsi.
Videro, e novo di pietà, d'amore
275 Ne gli attoniti surse animi un senso,
Che infiammando occupolli. E già de' lieti
Principî in cor secure, il plettro e l'arte
Sacra del plettro a i figli lor le Muse
Donâr, le Grazie il dilettar donaro
280 E il süader potente. Essi a la turba
De i vaganti fratelli ivan cantando
Le vedute bellezze. Al suon che primo
Si sparse a l'aura, dispogliò l'antico
Squallor la terra, e rise: e tu qual fosti,
285 Che provasti, o mortal, quando sul core
La prima stilla d'armonia ti scese?
Quale a l'ara de' Numi allor che il sacro
Tripode ferve, e tremolando rosse
Su le brage stridenti erran le fiamme,
290 Se la man pia del sacerdote in esse
Versi copia d' incenso, ecco di bruno
Pallor vestirsi il fuoco, e dal placato

---

tura. Cosí il Monti chiamò *aureo* il miele delle *Api panacridi*. — **267. se forse ecc.**: per vedere, per tentare se forse venisse ecc. È modo ellittico pieno di grazia, che dà sveltezza all' andamento del periodo e che s' incontra spesso negli antichi scrittori. Valga per tutti questo esempio del Boccaccio (*Dec.* g. II, n. IV): Landolfo Ruffolo, « venutagli alle mani una piccola tavola, a quella s' appiccò, se forse Iddio, indugiando egli l' affogare, gli mandasse, qualche aiuto allo scampo suo ». — **270. e l' arridente ecc.**: e la Carità, che, sempre ridente, stringe fra loro in vincoli d' amicizia anche gl' ignoti, cioè i beneficati e i benefattori. — **273. dia**: divina. — **ne l'opra**: nell' ufficio loro di dirozzare e incivilire gli uomini. — **274. Videro ecc.**: Sono sempre soggetti della proposizione Orfeo e gli altri eletti mortali, che alla vista di tanta bellezza *qual è quella delle Virtú*, s' infiammano *di nuovi sensi di pietà* e d' amore, in *contrapposizione all' ira* o alla ferocia che sin allora gli avevano occupati. — **277. il plettro ecc.**: la poesia e l'arte di crearla, detta sacra perché venuta dal cielo. Cfr. la nota al v. 158. — **280. il süader**: l' arte del persuadere, che gli antichi personificarono nella dea Suadela. Cfr. Orazio *Epist.* I, VI, 38. — **281. De i vaganti fratelli**: degli altri uomini, che erravano qua e là per la terra. — **284. e rise**: Anche il Petrarca II, son. 42: « Ridono i prati, e 'l ciel si rasserena ». — **fosti**: divenisti. — **285. Che provasti ecc.**: La mossa è la stessa di questa di Virgilio (*En.* IV, 408), benché diverso ne sia il sentimento, cioè di dolore nel poeta antico, di piacere insolito nel moderno: *Quis tibi tunc, Dido, cernenti talia sensus?* Cfr. anche Ariosto XXXVI, 7 e Monti *Bassv.* II, 127 e *Prom.* II, 850. — **287. Quale ecc.**: Splendida similitudine e nuova e di precisione mirabile. La poesia su quegli animi ardenti d' ira fece il medesimo effetto che sul fuoco bene acceso l' incenso. L'uno ammorza il calor della brage, e di esso ca-

Ardor repente un vortice s' innalza
Tacito, e tutto d' odorata nebbia
295 Turba l' etere intorno e lo ricrea;
Tal su i cori cadea rorido, e l' ira
V' ammorzava quel canto, e dolce, in vece,
Di carità, di pace vi destava
Ignota brama. A l' uom così le prime
300 Virtú fur conosciute, onde beata,
Quanto ad uom lice, e riposata e bella
Fassi la vita. Allora in cor portando
Il piacer de l' evento, e la divina
Giocondità del beneficio in fronte,
305 A l' auree torri de l' Olimpo il volo
Rialzar le Camene. Ivi le prove
De l'alma impresa e le fatiche e il fine
Dissero al padre; e pieno, in ascoltarle,
Da la bocca di lui scorrea quel dolce
310 Canto a l' orecchio de i miglior, la lode.
Ma stagion lunga ancor volta non era,
Che ne le Nove ritornate un caro
De la terra desio nacque; ché ameno
Oltre ogni loco a rivedersi è quello
315 Che un gentil fatto ti rimembri: e questa
Elesser sede che secreta intorno
Religïon circonda, e, l' arti antiche
Esercitando ancor, l' aura divina
Spirano a pochi in fra i viventi, e dànno
320 Colpir le menti d' immortal parola.
E te dal nascer tuo benigna in cura
Ebbe, o Pindaro, Urania. E s' oggi, o figlio,
Tanto amor non ti valse, ell' è d' un Nume

299. *Un' incognita brama. A che ripeto I volgati portenti, onde ancor grata Grecia risuona? A l' uom così le sante Virtú* ecc.

313. *sorse;* — Invece de' versi 313-15, che sono una variante marginale, nel corpo dell'autogr. c' è questo solo: *Desio rinacque de la terra, e questa.*

---

lore si serve per isprigionare dal proprio seno maggior intensità di profumo; l' altra attutisce le fiamme dell' ira, e l' ingenito vigore di quelle anime rozze piega a un dolce, intenso e non mai provato desiderio di carità e di pace. — 295. **le ricrea**: lo rinnova. — 301. **e riposata e bella ecc.**: Dante *Par.* xv, 130: « a così bello Viver di cittadini ». — 303. **de l' evento**: della buona riuscita dell' impresa. — 304. **del beneficio**: dell' opera pietosa fatta agli uomini. — 309. **dolce canto**: Tasso v, 13: il « cor s' appaga e gode Del dolce suon de la verace lode ». — 312. **ne le Nove ritornate**: nelle Muse già ritornate in cielo. — 315. **questa... sede**: il solitario bosco ove Urania e Pindaro sono. — 317. **Religïon**: aura di santità. Ricorda il virgiliano (*En.* VIII, 349): *religio... dira loci* (la terribile santità del luogo). — **L' arti antiche** dell' in-

Vendetta: incauto, che a le Grazie il culto
325 Negasti, a l'alme del favor ministre
Dee, senza cui né gl'Immortai son usi
Mover mai danza o moderar convito.
Da lor sol vien se cosa in fra i mortali
È di gentile, e sol qua giú quel canto
330 Vivrà che lingua dal pensier profondo
Con la fortuna de le Grazie attinga;
Queste implora coi voti, ed al perdono
Facili or piega. E la rapita lode
Piú non ti dolga. A giovin quercia accanto
335 Talor felce orgogliosa il suolo usurpa
E cresce in selva, e il gentil ramo eccede
Col breve onor de le digiune frondi:
Ed ecco il verno le dissípa; e intanto
Tacitamente il solitario arbusto
340 Gran parte abbranca di terreno, e, mille
Rami nutrendo nel felice tronco,
Al grato pellegrin l'ombra prepara.
Signor cosí de gl'inni eterni, un giorno,
Solo in Olimpia regnerai: compagna
345 Questa lira al tuo canto, a te sovente
Il tuo destino e l'amor mio rimembri.
Tacque, e porse la cetra: indi rivolta,
Candida luce la ricinse: aperte
Le azzurre penne s' agitâr sul tergo,
350 Mentre nel folto de la selva al guardo
Del suo Poeta s' involò. La Diva
Ei riconobbe, e di terror, di lieta

349. *ventilâr*

---

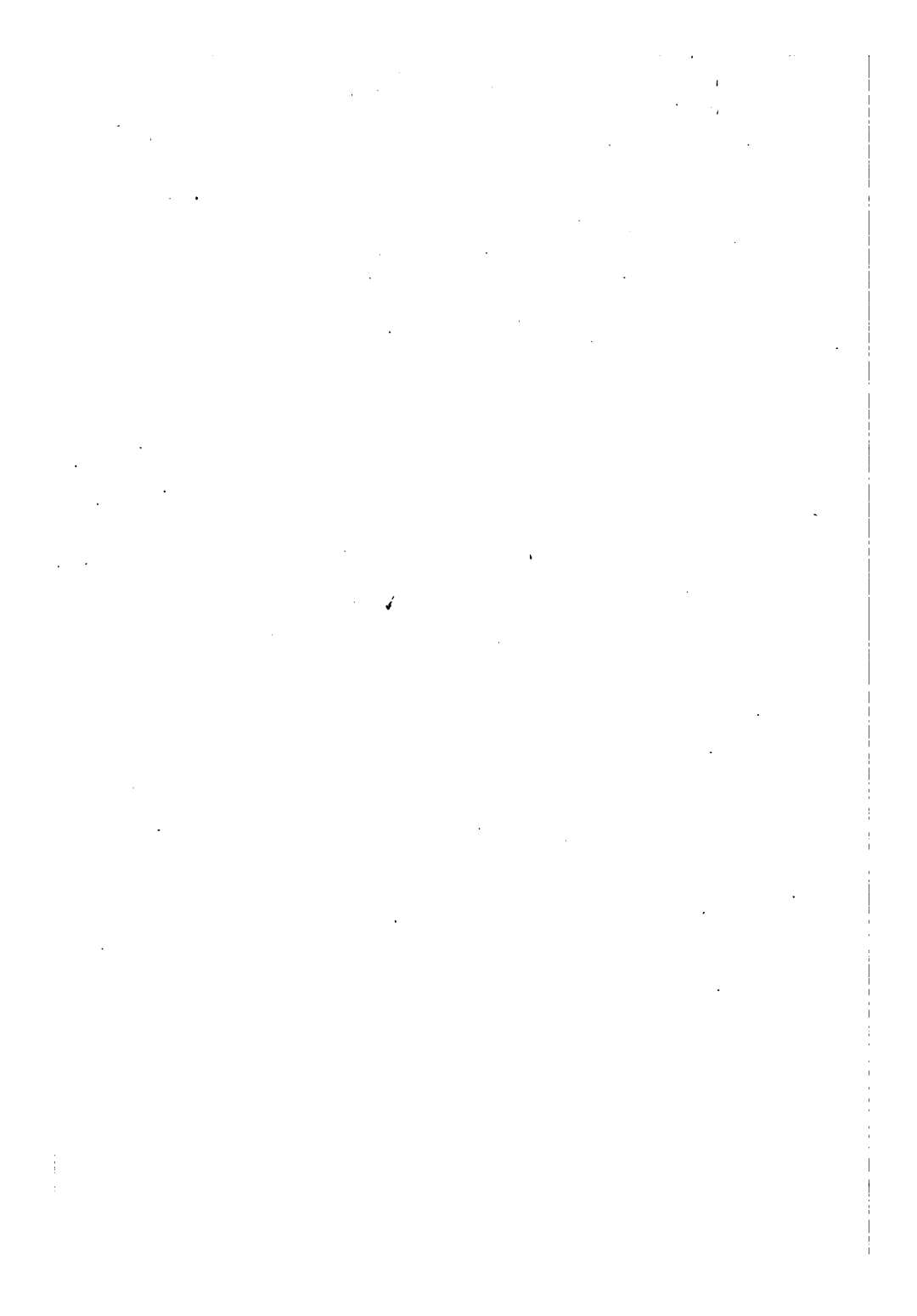
civilire gli uomini per mezzo della poesia. — 325. **alme**: È aggettivo e va congiunto a *Dee*. — **del favor ministre**: senza l'aiuto delle quali non si può piacere ad alcuno, perché esse, come canta il Monti (*Musog.*, 271), son « Dive senza il cui nume opra e favella Nulla è che piaccia e nulla cosa è bella ». — 329. **qua giú**: in terra. — 330. **dal pensier profondo**: Cfr. la nota al v. 207 e segg., pag. 15. — 331. **attinga**: tragga. — 333. **rapita lode**: quella che a lui spettava, e gli fu tolta dalla *minor Corinna*. — 335. **felce**: pianta erbacea a larghe foglio (*orgogliosa*), *che non produce fiore né frutto*. — *336. **il gentil ramo eccede***: *supera con la pompa delle* poco durevoli foglie il tenue ramo della quercia. — 341. **felice**: vigoroso, ben nutrito. Berni XXXIV, 9: « Gran chiome sparge l' albero felice ». — 342. **grato**: che dell'ombra le sarà riconoscente. — 344. **Olimpia**: parte del territorio di Pisa nel Peloponneso, ove ogni quattro anni (d' onde l'uso di contare ad *Olimpiadi*) si celebravano giuochi di corsa e di pugilato in onore di Giove, ch' erano i piú famosi di tutta Grecia. Cfr., fra gli altri, Orazio *Od.* I, I, 3. De' vincitori Pindaro celebrò i piú insigni nelle odi, che presero appunto il nome di Olimpiche. — 347. **Tacque... indi rivolta ecc.**: Virgilio, di Venere (En. I, 402): Dixit, et avertens *rosea cervice refulsit*,...Et vera incessu pa-

Maraviglia compunto, il prezïoso
Dono tenea: ne l'infiammata fronte
355 Fremean d'Urania le parole e l'alta
Promessa e il fato: e la commossa corda,
Memore ancor del pollice divino,
Con lungo mormorar gli rispondea.

354. *ne l'agitata*

---

tuit dea. — 353. **compunto**: tutto compreso. — 358. **gli rispondea**: accordossi a' pensieri di lui. Chiusa degna a tanta onda e bellezza di poesia, cui il Monti dicono ammirasse stupito (*Io vorrei finire come questo giovane ha cominciato*), e che, a tutti i modi, è certo il più alto e nobile omaggio che alla scuola del glorioso poeta far potesse il Manzoni.

INNI SACRI

IL NATALE

Oppresso dalla colpa d'origine, l'uomo non avrebbe mai potuto risorgere dall'abbiezione in cui era piombato, se in suo soccorso non fosse venuto un salvatore (1-56). Ecco che oggi egli è nato a Betlemme, e gli angeli ne dànno la lieta novella a' pastori, che frettolosi vengono alla capanna e adorano il bambino (57-98): il quale ora è ignoto e povero, ma un dí sarà re delle genti (99-112). — *Il Natale,* terzo degl' *Inni* in ordine di tempo, fu composto dal 13 luglio al 29 settembre 1813 e pubblicato la prima volta in Milano dalla *Stamperia di Pietro Agnelli* nel 1815 (4° di pagg. 37) insieme ad altri tre, ciascuno con la data in fine, nell' ordine seguente: *La Risurrezione - Il Nome di Maria - Il Natale - La Passione.* Quest'ordine cronologico fu ripetuto anche nella seconda ediz. fattane da Vincenzo Ferrario, pure in Milano, nel 1822, nella quale è di notabile questo, che i quattro inni sono senza data e con l' aggiunta di note bibliche in fine. Soltanto nell' ediz. delle *Opere varie*, fatta da Giuseppe Redaelli, sempre in Milano, nel 1845, tutti cinque gl' inni collocò l'autore nel medesimo ordine storico, che qui; ordine, che mantenne anche nell'ultima ediz. delle sue *Opere*: Milano, Rechiedei, 1870. — Nel comporre gl' *Inni sacri* l' idea del Manzoni fu « di ricondurre alla religione quei sentimenti grandi, nobili ed umani che naturalmente da essa derivano ». Cosí in una lettera al Fauriel del 25 marzo 1816; nella quale soggiunge: « Se io posso, ho in pensiero di farne ancora una dozzina, per celebrare le solennità principali dell'anno ». Par dunque che ne volesse far sedici, e non dodici, come s' è detto da molti e si dice: certo è che solo di sette, tolti i già fatti, restano i titoli e due brevi frammenti. Vedili in Bonghi, pagg. 164 e 201 e seg. De' cinque che soli furono composti giudicò assai bene, quanto al contenuto, T. Mamiani (pagg. 769 e 773): « Nelle mani del Manzoni i misteri cristiani rivestono, io non so ben dire qual lume di civiltà e qual grazia e superlazione di moderni pensieri ed affetti; oltre al senso morale delicatissimo insinuato in ogni immagine, in ogni concetto, oserei dire in ogni epiteto..... E perché il suo retto giudizio e la squisitezza del suo sentire lo menarono a distinguere sempre con sicurezza la limpida vena cristiana dalle acque limacciose che fecervi trapelare i farisei di ogni tempo e massime de' piú moderni, egli è succeduto che l'ascetica ispirazione degl' *Inni sacri* suoni cosí intemerata come accetta

all' universale ed efficacissima ». E, quanto all' arte, il Goethe: « Mostrano che un soggetto per quanto spesso trattato, che una lingua, se anche per molti secoli maneggiata, riappariscono sempre freschi e nuovi, subito che un fresco e giovanile spirito sa afferrarli e servirsene » (Versione del Carducci nello scritto intorno la *Risurr.*). Con tutto ciò gl' inni, su le prime, passarono quasi inavvertiti; e di questo fatto, spiegabile appunto per l'eccellenza e novità loro, potrebbero, se ce ne fosse bisogno, essere testimonio queste parole dell' autore stesso in una lettera del 20 nov. 1817 a Carlo Mazzoleni: « Se io non dovessi attribuirle [le lodi per gl' inni] in gran parte alla indulgente vostra amicizia, mi leverei davvero in superbia; ma ad ogni modo l' *indifferenza del pubblico* mi farà stare a segno ». Se non che presto risorsero dall' immeritato obblio, e si ebbero critiche e lodi grandissime, ciò ch' è proprio delle opere veramente insigni. Lavori particolari intorno ad essi, tutti di scarso valore, sono: Arturo Pomello: *Studio su gl' I. s. di A. M.* (Atti dell'Accad. Olimpica di Vicenza, vol. XIII, 1878, pag. 81 e segg.); Michele Garelli: *Sugl' I. s. di A. M. discorso* (Pisa, Mariotti e Soci, 1880); Paolo Heyse: *Gl' I. s. di A. M.* (Rivista Europea, vol. XXII, 1880, pag. 36 e segg.); e Pietro Ardito: *Le liriche di A. M. studio* (Napoli, Morano, 1882). Ebbero anche parecchie traduzioni: in latino, dell' ab. Luigi Bellò (Cremona, Manini, 1823), dell'ab. Francesco Filippi (Udine, Mattiuzzi, 1829) di Francesco Pavesi (Milano, Redaelli, 1858) ecc.; in francese, dal Montgrand (Marsiglia, Oliva, 1837) e da Fr. Grégoire e F. Collombet (Parigi, 1839); in altre lingue moderne, da altri. Cfr. per queste Vismara, pagg. 38 e 44. — Ritornando al *Natale*, ecco quel che ne pensò il Tommaseo: « I punti principali del mistero, lo stato dell' uomo innanzi e dopo il perdono, la grandezza della giustizia e della bontà, la natura divina del Redentore e le sue mortali miserie, l' umiliazione presente e la gloria avvenire; le profezie, la Vergine, gli angeli, i pastori, ogni cosa con poetica e logica potenza è toccata. L'ordine stesso delle idee è da notare: prima la ragione del mistero, poi la sua grandezza, poi le circostanze, poi la bellezza, finalmente la gloria ». Inoltre dice che quest' inno, paragonato agli altri, cede a tutti « quanto ad altezza ed universalità di concetti »; al Nome di Maria e alla Pentecoste, « quanto a diligenza di stile » e « a tenerezza e soavità d'affetti »; alla Risurrezione soltanto, « quanto a franchezza, pienezza d' idee, originalità, efficacia e bellezza totale ». A me, tutt' in complesso, pare inferiore agli altri, tranne la Passione; di gran lunga poi alla Pentecoste. E tale dovè parere anche al poeta, che infine dell'autogr. scrisse le parole *explicit infeliciter* e che nel 1835, cioè piú che vent' anni dopo, tentò sul medesimo soggetto un nuovo inno, del quale non restano che frammenti. Vedili in Bonghi, pag. 195 e segg. Del *Natale* fe' una traduzione in latino il conte Federico Calori, e fu stampata nel periodico torinese *Il Baretti*, n. 51, a. 1872; e due dissertazioni scrissero i professori Francesco Trevisan (Verona, Franchini, 1881) e Guglielmo Padovan (Ancona, Morelli, 1886). — Il metro è una strofa composta di sette versi settenari; i primi quattro alternativamente sdruccioli liberi e piani rimati; il quinto e il sesto piani e rimati fra loro; il settimo tronco, e si lega per la rima con l'ultimo della strofa seguente.

Qual masso che dal vertice
Di lunga erta montana,
Abbandonato all'impeto
Di romorosa frana,
5 Per lo scheggiato calle
Precipitando a valle,
Batte sul fondo e sta;
Là dove cadde, immobile
Giace in sua lenta mole;
10 Né, per mutar di secoli,

1-5. *Qual sasso che dal vertice — Come petron dal vertice — Qual se petron dal vertice — Qual se vicino al vertice Di scabra erta montana Sasso cedente a l'impeto Di rovinosa frana, Giú per lo pesto calle*

---

1. Qual masso ecc.: L'uomo dallo stato d'innocenza era, in causa della colpa, precipitato al fondo d'ogni infelicità, non altrimenti che un masso precipita, con ruinosa caduta, dal vertice del monte, illuminato dal sole, al fondo della buia valle. Esso non godrà più della luce dalla cima donde s'è distaccato, se altri non lo riporti in su; e così l'uomo non sarebbe tornato nel suo stato primiero senza un salvatore, che dalla fatale caduta l'avesse aiutato a rilevarsi. — Il paragone è non solo convenientissimo all'idea voluta significare dal poeta, ma per relazione continua fra i termini principali che si svolgono simmetricamente nelle quattro prime strofe (due per il fatto materiale, e altre due per il fatto morale), anche perfetto: il De Sanctis, pag. 309, lo disse già *magnifico*. E tale è veramente, poiché se in esso qualche particolare è descrittivo e non si collega di necessità all'idea principale, ciò nulla dice contro il Manzoni, come pur vorrebbero alcuni critici, dimentichi de' tanti esempi di Omero e di Dante, che stanno in opposizione a' loro discorsi. Il poeta (son cose vecchie) non è obbligato a chiudersi ne' confini dello stretto necessario; e però il soffermarsi intorno a' particolari non solo gli è concesso, ma gli è ragione a lode, quando con ciò riesca a far descrizione viva e felice come la presente. La quale in origine deriva da Omero (*Il.* trad. Monti XIII, 175), che ci descrive Ettore su e giù pel campo greco a seminar strage e morte, «pari a veloce Rovinoso macigno che torrente, Per gran pioggia cresciuto, da petrosa Rupe divelse e spinse al basso; ei vola Precipite a gran salti, e si fa sotto La selva risonar, né il corso allenta, Finché giunto alla valle, ivi si queta Immobile». E la stessa similitudine usò anche Virgilio (*En.* XII, 684), parlando di Turno: *Ac veluti montis saxum de vertice praeceps Cum ruit avolsum vento.... Fertur in abruptum;* che il Caro traduce: «Qual di cima d'un monte in precipizio Rotolando si volge un sasso alpestro, Che dal vento... Divelto... Vada senza ritegno». Cfr. anche Lucano III, 469; Tasso XVIII, 82, e l'inno sacro *In dedicatione ecclesiae*, ove sono questi due versi: *Ceu monte desectus lapis Terras in imas decidens.* — **2. erta montana:** salita di monte. Il verso, co' suoni larghi e lenti, esprime assai bene la difficoltà di quella ripida e lunga salita. — **5. scheggiato calle:** la via del monte, piena di punte e di nodi, che fanno rimbalzare il masso or qua or là. — **6. a valle:** al basso. Dante *Inf.* XX, 35: «E non restò di ruinare a valle». — **7. Batte sul fondo e sta:** «Eletta disposizione di accenti, che rammenta la chiusa del verso virgiliano: *Mole sua stat* (*En.* X, 771)». Vent. Si osservi poi, col Tomm., contro il Salvagnoli e qualche suo seguace moderno, che «altro è precipitare a valle, altro è batter sul fondo. Un masso può precipitare a valle, e non battere sul fondo, perché rattenuto da un ostacolo per via». — **8. immobile giace:** All'idea del verso anteriore ne aggiunge un'altra, e necessaria alla pienezza del paragone: non solo il masso è caduto e sta nel fondo, ma là giace immobile per sempre. — **9. lenta:** pesante. Ricorda il properziano (IV, I, 100) *pondera lenta*: i lenti pesi. — **10. Né ecc.:** Altra idea principale, che non si poteva (data la similitudine) esprimere altrimenti. E si noti che il poeta non ha già detto che qualcuno, nel fatto, si prenda la briga di portar il masso in su (come mostrano di credere alcuni); dice bensì che esso non potrà tornare in su, se altri non glielo porti. È un'ipotesi, non

Fia che riveda il sole
Della sua cima antica,
Se una virtude amica
In alto nol trarrà:
15 Tal si giaceva il misero
Figliol del fallo primo,
Dal dí che un'ineffabile
Ira promessa all'imo
D'ogni malor gravollo,
20 Donde il superbo collo
Piú non potea levar.
Qual mai tra i nati all'odio,
Quale era mai persona
Che al Santo inaccessibile
25 Potesse dir: perdona?
Far novo patto eterno?
Al vincitore inferno
La preda sua strappar?
Ecco ci è nato un Pargolo,
30 Ci fu largito un Figlio:

14. *terrà*: — *Indi non lo torrà:*
29. *Ecco c' è nato un Parvolo,*

una realtà: ipotesi che, dato il caso che si debba (è difficile, ma non impossibile) avverare, non si avvererà che in quel modo. E ciò è, nel concetto poetico, un' anticipazione della *virtude amica*, che venne in soccorso all' uomo, il quale si trovava in condizioni morali simili in tutto a quelle materiali del masso. — 15. **il misero figliol** ecc.: l' umanità, figlia del primo autor del peccato, Adamo. Ne' *Paralipomeni* (I, xvii, 9) gli uomini son detti *Filii iniquitatis*, e ne' *Proverbi* (xiv, 34) s' afferma che *miseros facit populos peccatum*. — 17. **un' ineffabile ira promessa** ecc.: una pena (è posta l'*ira*, causa, per l' effetto), già minacciata prima del peccato e non definibile a parole appunto perché sono imperscrutabili i giudizi divini (cfr. Paolo *Rom.* xi, 33), lo cacciò al fondo d' ogni piú gran male. Il concetto è quel d' Isaia (lxiii, 3): *calcavi eos in furore meo, et conculcavi eos in ira mea;* e la frase tiene di questa dell'Alighieri (*Inf.* vi, 86): « Diversa colpa giú gli aggrava al fondo ». — *20.* **superbo,** perché l' uomo lo aveva alzato contro Dio. — *21.* **Piú non potea levar:** La ragione è in Dante (*Par.* vii, 97), là dove dice: «*Non potea l'uomo ne' termini suoi Mai satisfar,* per non poter ir giuso Con umiltate, obbedïendo poi, Quanto disobbediendo intese ir suso ». — **22. i nati all'odio**: gli uomini che erano, al dir dell'Apostolo (*Efes.* ii, 3), *per natura figliuoli dell'ira*, in quanto che *Dio odia l'iniquità* (*Giuditta* v, 21). Cfr. anche *Deuteronomio* xvi, 29. Notevole quest' interpretazione del Tommaseo: « Può intendersi non solo dell' odio di Dio; ma dell'odio, cioè dell' incapacità ad amare veramente Iddio, nella quale nasceva l'uomo corrotto ». — 24. **Santo inaccessibile**: Dio stesso, al quale l' uomo non poteva accedere, appunto perché egli *lucem inhabitat inaccessibilem*. Paolo, *Tim.* II, vi, 16. — 25. **Potesse dir: perdona?**: avesse tanta autorità e potere di chiedere il perdono del peccato commesso, e stringere cosí tra l' offeso e l'offensore un nuovo *patto*, che fosse *eterno?* Cfr. Geremia xxxi, 31 e Isaia lv, 3. — 27. **inferno**: È sostantivo. I tre ultimi versi della strofa hanno nell'autogr. la postilla: *da correggersi*; ma poi non furono. — 28. « Notisi con qual forza dalle prime quattro strofe è dipinta la degradazione dell' uomo corrotto; e si sentirà allora quanto delizioso il passaggio alla quinta ». Tomm. — 29. **Ecco ci è nato un Pargolo** ecc.: Isaia ix, 6: Parvulus natus est nobis, et filius

Le avverse forze tremano
Al mover del suo ciglio:
All'uom la mano Ei porge,
Che si ravviva, e sorge
35 Oltre l'antico onor.
Dalle magioni eteree
Sgorga una fonte, e scende,
E nel borron de' triboli
Vivida si distende:
40 Stillano mèle i tronchi;
Dove copriano i bronchi,
Ivi germoglia il fior.
O Figlio, o Tu cui genera
L'Eterno, eterno seco;
45 Qual ti può dir de' secoli:
Tu cominciasti meco?
Tu sei: del vasto empiro

31-34. *È il nome suo mirabile Iddio Forte Consiglio. Svegliati, o fiacco; scorgi Chi ti dà mano e sorgi*

41. *impediano — fean macchia — fean uggia*

---

datus est nobis. — 31. **Le avverse forze ecc.**: Questi due versi, che il Tomm. giudica a buon diritto *potenti*, ricordano, nell'immagine, questi altri di Omero, che parlan di Giove (*Il.* trad. Monti I, 700): « i neri Sopraccigli inchinò: sull'immortale Capo del sire le divine chiome Ondeggiaro, e tremonne il vasto Olimpo ». Cfr. anche Virgilio *En.* IX, 106; Orazio *Od.* III, I, 8; Ovidio *Metam.* II, 849; Monti *Musog.*, 539, ecc. Si rimproverò al Manzoni di *sdrucciolare*, con tale immagine, *nel terreno degl'idolatri;* ma, secondo me, a gran torto, giacché sarebbe come dire che non è più lecito a un poeta cristiano il chiamare, poniam caso, Dio *onnipotente,* solo perché *omnipotens* è già stato salutato da Virgilio Giove. — 33. **All'uom la mano ei porge ecc.**: « Dopo quei due primi, che accennano alla fralezza dell'umana natura [*Ecco* ecc.], bello il mostrar di subito con *altri* due versi la potenza infinita della natura divina unita in Cristo [*Le avverse forze* ecc.], e col seguente la carità, e co' due ultimi l'opera rigeneratrice, *significando* con brevità vigorosa che la redenzione innalzò l'uomo a stato anche più onorevole dell'antica perduta innocenza ». Vent. — 36. **Dalle magioni ecc.**: Questa strofa che bellamente esprime con parlar *figurato ed immagini sensibili* gli effetti morali della nascita di Cristo, deriva, almeno in parte, da Gioiele (III, 8): *Et fons de domo Domini egredietur et irrigabit torrentem spinarum.* « Il poeta, scrive il Tomm., ha fatto evidente l'*irrigabit* con quel verso sí vivido - *vivida si distende,* ha dipinta la terra come una valle di spine, a quel modo che tutti noi la chiamiamo valle di lagrime, e Dante [*Par.* XXII, 151], *aiuola* ». — 38. **borron**: luogo profondo e scosceso, dove, quando che sia, scorra l'acqua. — 40. **Stillano mèle i tronchi**: Prudenzio, nell'inno *De nativitate: Iam mella de scopulis fluunt, Iam stillat ilex arido Sudans amomum in stipite, Iam sunt myricis balsama.* E Virgilio *Ecl.* IV, 23 e 30: *Ipsa tibi blandos fundent cunabula flores... Et durae quercus sudabunt roscida mella.* — 41. **Dove ecc.**: « La bellezza del *copriano* così assoluto, e del *fior* singolare, non è tale che un critico possa lodarla degnamente ». Tomm. — 43. **cui genera**: ecc.: « generato eterno dall'eterno Padre. Cosí il Salmista: *Tu sei il mio figliuolo: oggi io t'ho generato* [II, 7]; ove la voce *oggi* denota l'eterna e permanente generazione del Verbo. La quale il Manzoni esprime con l'uso del tempo presente *genera* ». Vent. — 45. **Qual ti può dir de' secoli ecc.** Isaia LIII, 8: *generationem eius quis enarrabit?* — 47. **Tu sei**: Esodo III, 14: Dixit Deus ad Moysen: Ego sum qui sum. Cfr. anche Salmi XCIII, — **empiro**: empireo, come da misterio si

Non ti comprende il giro:
La tua parola il fe'.
50 E Tu degnasti assumere
Questa creata argilla?
Qual merto suo, qual grazia
A tanto onor sortilla?
Se in suo consiglio ascoso
55 Vince il perdon, pietoso
Immensamente Egli è.
Oggi Egli è nato: ad Efrata,
Vaticinato ostello,
Ascese un' alma Vergine,
60 La gloria d'Israello.
Grave di tal portato:
Da cui promise è nato,
Donde era atteso uscì.
La mira Madre in poveri
65 Panni il Figliol compose,

48. *contiene*
59-60. *Venne una intatta Vergine*, *La prima d' Israello*,

---

fece *mistero;* da *martirio*, *martiro;* da *cereo*, *cero*; ecc. — **48. Non ti comprende il giro**: *Re* III, VIII, 27: *Coelum et coeli coelorum te capere non possunt*. — **49. La tua parola il fe'**: Salmi XXXII, 6: *Verbo Domini coeli firmati sunt* (ebbero sussistenza). — **50. E Tu ecc.**: e tu così grande, che i cieli non ti possono contenere, degnasti vestire (*assumere*) questo corpo di terra (*argilla*), creato da te? — **52. Qual merto suo ecc.**: qual merito per parte sua, o non piuttosto qual grazia divina ecc.? Dante, *Purg.* VII, 19: « Qual merito o qual grazia mi ti mostra? » Ma nell' interrogazione manzoniana notò giustamente il Padovan (pag. 17) una certa ambiguità, « quasi che, siccome dalla parte dell' uomo non v' era merito alcuno, debbasi intendere che dalla parte di Dio non ci fosse grazia ». — **53. sortilla**: la chiamò in sorte. Dante *Par.* XI, 109: « Quando a colui ch'a tanto ben sortillo... ». — **54. Se in suo consiglio ecc.**: « se negli arcani giudizi di Dio il perdono vince ogni demorito nostro, ben può dirsi che la pietà di lui è infinita ». Vent. — **57. Oggi Egli è nato ecc.**: Quanto alla relazione di concetti che passa fra questa strofa (principio della seconda parte dell' inno) e quelle che la precedono, nota, col solito acume, il Tommaseo: « *Nella strofa V si* considera lo stato *dell'umanità liberata* per opera dell' Incarnazione; *si considera* in generale il grande [illegible]*tto. Poi dopo* esaltata la grandezza del benefizio, si viene nella strofa nona alla particolarità del fatto; e con affermazione veramente lirica si ripete: *Oggi Egli è nato*. Questa ripetizione non è salto retrogrado, è una bellezza di più: *oggi* ha non so che sublime, dopo l' idea della strofa precedente, dell' immensità del perdono ». — **Efrata**: Betlemme, che fu detta così dal nome della moglie di Caleb, dopo che gli Ebrei furono entrati nella Cananea. Cfr. *Paralipomeni* I, II, 24. — **58. Vaticinato ostello**: luogo profetato. Michea V, 2: *Ex te Bethlehem Efrata mihi egredietur qui sit dominator in Israel*. — **59. Ascese**, perché il paesello era posto alla sommità d' un colle. Cfr. Luca II, 4. — **60. La gloria d' Israello**: La Chiesa, parlando appunto di Maria: *Tu gloria Ierusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi tui*. — **61. Grave di tal portato**: incinta di un tanto figliuolo. Le voci *grave, tal* e *portato* usò in questo senso Dante: cfr. *Par.* XVI, 36; *Inf.* VIII, 105 e *Purg.* XX, 24. — **62. Da cui promise è nato**: è nato da quella vergine della stirpe di Davide da cui avea promesso di nascere. Cfr. Luca II, 4. — **63. Donde**: da quel paese da cui. — **64. mira**, mirabile. Latinismo, che usò parecchie volte Dante: cfr. *Par.* XIV, 24; XXIV, 36; XXVIII, 53; ecc. — **in poveri panni**: Luca II, 7: *pannis eum involvit, et reclinavit eum in praesepio*. — **65. compose**: Ridà assai bene il virgiliano (*En.* I,

E nell'umil presepio
Soavemente il pose;
E l'adorò: beata!
Innanzi al Dio prostrata,
70 Che il puro sen le aprí.
L'angel del cielo, agli uomini
Nunzio di tanta sorte,
Non de' potenti volgesi
Alle vegliate porte;
75 Ma tra i pastor devoti,
Al duro mondo ignoti,
Subito in luce appar.
E intorno a lui per l'ampia

71-84. *Non lunge a veglia stavano Dal gregge lor pastori: Ecco repente un angelo, Ecco dal ciel fulgori: Grave terror li prese, Ma tosto a lor cortese Quel nuncio favellò: Non paventate: altissima Nuova di gaudio io porto: Il salvator degli uomini Fra voi quest' oggi è sorto; Il Cristo, io dico. Andate, Ne la città cercate: Questo segnal vi do: Entro un presepe un bambolo Vedrete in panni involto; Egli è. Disse, e per l'etere S' udia venir disciolto [e per l'ampia Notte scendea disciolto] D' altri celesti un volo, Che si libraro a stuolo Intorno al messaggier. Gloria al Signor cantarono E in terra pace al buono, Volgendo in mente [In cor volgendo], attoniti Che ben voler, che dono: Ma stanca [vinta] in tanta piena Perdeasi la serena Possa di quei pensier.*

---

720): *Se regina... Aurea composuit sponda* (la regina si compose, s' acconciò sul dorato letto). — 67. **Soavemente il pose**: Dante *Inf.* XIX, 130: « Quivi soavemente spose il carco Soave ». — 68. **l'adorò**: La Chiesa di Maria: *Quem genuit adoravit*, o il Manzoni stesso nel frammento dell'altro inno sul Natale (Bonghi, 199): « Vezzi or ti fa, ti supplica Suo pargolo, suo Dio, Ti stringe al cor, che attonito Va ripetendo: è mio! Un dí con altro palpito, Un dí con altra fronte, Ti seguirà sul monte E ti vedrà morir ». — 70. **le aprí**: le mise in luce. Cfr., per un uso consimile dell'*aprire*, Dante *Purg.* XXXII, 59. Il *le* è un *dativus commodi*, e soggetto della proposizione è *il puro sen;* e questo si dice non perché non sia chiarissimo, ma perché l'Ardito (pag. 15), facendo *puro sen* oggetto dell'*aprí*, diede di questo verso un' interpretazione non solo errata, ma che sarebbe stata, se vera, sconveniente. Del resto, questi due ultimi versi della strofa furono dal Carducci (op. cit. nella nota d' introd. all'inno 3°) giudicati non a torto *una glossa*. — 71. **L'angel del cielo, agli uomini ecc.**: « Degli angioli e de' pastori cosí parla la Bibbia [*Luca* II, *8 e segg.*]: *Ecce angelus Domini stetit iuxta eos, et claritas Dei circumfulsit illos... Et subito facta est cum angelo moltitudo militiae coelestis laudantium Deum et dicentium*: *Gloria in altissimis Deo*. Questo dee parer troppo semplice a una immaginazione moderna. Il poeta vi profonde i suoi piú bei colori, ne cava tre strofe pittoresche, l'ultima strofa annunzia una immaginazione piacevolmente eccitata, che fa intorno all'argomento gli ultimi ricami. Ti nasce l' impressione di una bella apparizione, che sorprende e solletica la vista, com' è a veder certe fiammelle ne' fuochi artificiali, e non t' invita a raccoglimento, come quella frase nella sua santa semplicità cosí piena d' energia: *claritas Dei circumfulsit illos* ». De Sanctis, pag. 310. — 74. **vegliate**, perché custodite anche durante la notte da' servi. Parini *Od.* I, 26: *Le dure illustri porte*. Cfr. anche Orazio *Epod.* II, 7. — 76. **Al duro mondo**: « Al mondo cieco che vertú non cura ». Petrarca I, *son.* 190. Il *duro* qui ha significato di *insensibile, inumano* (come, in genere, è del ricco verso il povero), e ricorda quel di Dante (*Purg.* XIII, 52): « Non credo che per terra vada ancoi Uomo si duro, che non fosse punto Per compassion di quel ch' io vidi poi ». — 77. **Subito in luce appar**: Ricorda il virgiliano (*En.* I, 588):

Notte calati a stuolo,
80 Mille celesti strinsero
Il fiammeggiante volo;
E accesi in dolce zelo,
Come si canta in cielo,
A Dio gloria cantar.
85 L'allegro inno seguirono,
Tornando al firmamento:
Tra le varcate nuvole
Allontanossi, e lento
Il suon sacrato ascese,
90 Fin che piú nulla intese
La compagnia fedel.
Senza indugiar, cercarono
L'albergo poveretto
Que' fortunati, e videro,
95 Siccome a lor fu detto,
Videro in panni avvolto,
In un presepe accolto,
Vagire il Re del Ciel.
Dormi, o Fanciul; non piangere;
100 Dormi, o Fanciul celeste:
Sovra il tuo capo stridere
Non osin le tempeste,
Use sull' empia terra,

103-105. *Use il tuo piè lambire, Use nel dì de l'ire A te dinanzi a gir.* —

claraque in luce refulsit. — 80. **strinsero:** Significa assai bene il raccogliersi de' mille angeli intorno al primo, volando e fiammeggiando con le ali lucenti nell'immensità delle tenebre. — 82. **dolce zelo:** « Non è necessario, né bello ». Tomm. — 83. **Come si canta ecc.:** « Al Tommaseo è sembrata non propria la comparazione, *perché* (egli dice) *il canto degli angioli ai pastori, se fosse stato quel che in cielo si canta, gli avrebbe rapiti in cielo.* A me pare che il poeta, intendendo piú al soggetto del canto, che alla sua divina dolcezza, abbia voluto dire che gli angioli, coll' inneggiar gloria a Dio, cantarono allora in terra quella lode che in cielo perpetuamente si canta ». Vent. — 85. **seguirono:** seguitarono gli angeli a cantare. — 86. **Tornando al firmamento:** Luca II, 15: *discesserunt ab eis angeli in coelum.* — 87. **Tra le varcate nuvole ecc.:** il canto si venne a poco a poco allontanando di tra le nuvole, che gli angeli già avean varcate. Intesa come si deve intendere, cosí, vien tolta alla locuzione quella discordanza che parve ad alcuni di scoprire fra *varcate* e *tra.* — 92. **Senza indugiar ecc.:** Luca II, 16: *Et venerunt festinantes et invenerunt.... infantem positum in praesepio.* — 93. **L'albergo poveretto:** al stalla dov' era nato Gesú. — 96. **videro.... videro:** Nota l' efficacissima ripetizione. Quanto al *videro... vagire* (ché anche questo si volle appuntare) scrive il Tomm., ed io m' accordo interamente con lui: « Se *videro* fosse congiunto a *vagire* senz' altra idea di mezzo, il biasimo avrebbe apparenza di verità: ma il poeta dice *videro in panni avvolto......*, onde l' attenzione è portata a idee riguardanti il senso della vista e quindi a *vagire;* come dire *il re... che vagiva.* E l' atto del vagire, com' è quello del pianto e del canto, può anche vedersi. Del resto, chi volesse sofisticare cogli esempi alla mano potrebbe citare..... Virgilio [*En.* IV, 490]: *mugire videbis Sub pedibus terram;* Properzio: *Vidisti toto sonitus procurrere coelo?* e il Poliziano: *Veder cozzar monton, vacche mugghiare* ». Cfr. anche Orazio *Od.* II, I, 21 ecc. — 103. **Use ecc.:** « Dopo l' invocazione del sonno,

Come cavalli in guerra,
105 Correr davanti a Te.
Dormi, o Celeste: i popoli
Chi nato sia non sanno;
Ma il dí verrà che nobile
Retaggio tuo saranno;
110 Che in quell'umil riposo,
Che nella polve ascoso,
Conosceranno il Re.

Use a la tua chiamata, Use qual guardia armata A te dinanzi a gir. — Use a tacerti intorno, Use de l'ira il giorno A te dinanzi a gir.

110-112. *Tu rinnovelli i tempi, Tu schiudi il ciel, tu adempi Dei secoli il desir. Ed a la tua divina Voce la terra inchina Conoscerà il suo Re.*

---

l'idea delle tempeste obbedienti al Dio degli eserciti, è cosa sovrana. Gesú, com'uomo, ha bisogno di sonno; come Dio, è il reggitor delle cose. Quanto al *davanti a te,* ognuno intende che *davanti,* non vale *di contro;* e che le tempeste sono ministre, non nemiche del volere di Dio; lo precedono, non lo fuggono ». Cosí il Tommaseo; se non che le due idee della debole natura umana per l'una parte, e per l'altra della onnipotente natura divina non vennero al poeta (benché, come appar dalle varianti, molto vi lavorasse intorno) espresse con tutta quella nettezza e sicurezza di forma ch' e' poteva desiderare. — 108. **nobile retaggio:** Salmi II, 8: *Dabo tibi gentes hereditatem tuam et possessionem tuam terminos terrae.* Cfr. anche *Re* III, VIII, 12. — 111. **nella polve:** nell'abbiezione della povertà e degl'ignobili natali.

LA PASSIONE

Nel dí della Passione non suoni di festa, non pompe di rito: dal tempio si ode soltanto il lamento d'Isaia, che profetò la morte del Salvatore (1-32). Il quale, per amor degli uomini, non isdegnò soffrir l'onta del peccato e le angosce della morte, l'abbandono del Padre, il tradimento d'un amico, gl' insulti de' carnefici suoi (33-80). Ma il sangue di lui sia lavacro di colpe e pegno a tutti i buoni della salvezza eterna (81-96). — *La Passione* fu composta dal 3 marzo 1814 (e in quest' anno vennero scritte solamente le prime quattro strofe) all'ottobre 1815: degl' inni è adunque il quarto in ordine di tempo. Per quel che riguarda la prima e le successive edizioni, ecc. ecc. cfr. la nota d'introd. a pag. 35. Qui aggiungo che l'inno presente ebbe una traduzione latina, oltre che da quelli già ricordati nella nota suddetta, anche dal conte Federico Calori: vedila nel periodico torinese *Il Baretti*, n. 17, a. 1872. — Della *Passione* scrisse il Tommaseo: « Dopo accennato che quel cominciamento dispone l'anima al raccolto e severo dolore de' credenti; che il partito tratto dalla profezia è ammirabile; che l' idea d'insistere sui tormenti morali piú che sui corporei è piena d' avvedimenti e di verità; che la chiusa opportunamente si ferma su quello che la Passione presenta piú tenero e piú consolante; diremo che in questo second' inno il poeta, al nostro credere, non ha forse abbracciato tutto intero il suo grande argomento,

come fece nel primo. I dolori corporali del Redentore meritavano non dico descrizione prolissa, ma tocchi più potenti: i dolori dell'anima sua sono considerati dal lato, se così posso dire, umano; e la profonda pietà, il doloroso ribrezzo che doveva mettere nel Santo soffrente il senso non de' propri mali, ma dell'umana malvagità presente e avvenire, non è, parmi, sufficientemente accennato. Poi tacciónsi alcune circostanze della Passione importanti ». Paragonato agli altri, quest' inno viene, « quanto ad altezza ed universalità di concetti », dopo la Pentecoste; « quanto a franchezza », dopo la Risurrezione e il Natale; « quanto a tenerezza e soavità d' affetto » dopo il Nome di Maria, la Pentecoste e il Natale; ultimo, « quanto a pienezza d' idee, diligenza di stile, originalità, efficacia e bellezza totale ». Anche a me pare inferiore agli altri quattro, ma non di molto al *Natale*. — Il metro è una strofa composta di otto versi decasillabi piani e tronchi, divisa in due periodi tetrastici, secondo questo schema ABAC-BDDC.

O tementi dell' ira ventura,
Cheti e gravi oggi al tempio moviamo,
Come gente che pensi a sventura,
Che improvviso s' intese annunziar.
5 Non s' aspetti di squilla il richiamo;
Nol concede il mestissimo rito:
Qual di donna che piange il marito,
È la veste del vedovo altar.
Cessan gl' inni e i misteri beati,
10 Tra cui scende, per mistica via,
Sotto l'ombra de' pani mutati,

1-2. *Cheti e gravi in dimessa figura Oggi al tempio, fratelli, moviamo:*
4. *Che repente*
9. *i misteri sovrani, — giocondi,*
11. *Sotto il vel de' visibili pani — Sotto l'ombra dei pani mutati — In sembianza degli azzimi mondi — Adombrata dagli......*

---

1. **O tementi** ecc.: O cristiani, timorosi de' futuri castighi di Dio. — 2. **Cheti e gravi**: silenziosi e dignitosamente composti. — **oggi**: nel giorno del venerdì santo, nel quale la Chiesa commemora la passione e la morte di Cristo. — 4. **improvviso**: di subito; e con ciò vuol indicare che il portamento della persona dev' essere come di tale, che sia stato or ora percosso da una dolorosa e inaspettata notizia. — 5. **Non s' aspetti** ecc.: Accenna bellamente alle particolarità di rito che distinguono questo dagli altri giorni: cioè il tacer delle campane, la nudità degli altari, spogli de' soliti ornamenti (*vedovo altar*), e in fine i drappi color nero ond' essi son rivestiti. — 7. **Qual** ecc.: L' immagine della donna, che, perduto il marito, piange « vedova sconsolata in veste negra » (Petrarca II, *canz.* I, 82), è bene appropriata alla Chiesa, e ricorda le parole liturgiche di quel dì: *Plange quasi virgo plebs mea..... plangite ministri altaris, aspergite vos cinere.* — 9. Entrato nel tempio, il poeta non ode canti giulivi (*cessan gl' inni*) e nemmeno assiste alla consueta celebrazion della messa (*i misteri* ecc.). « *Misteri* e *mistica* hanno qui diverso significato. *Misteri* sta ad esprimere le sacre cerimonie, tra le quali si compie l'augusto sacrifizio. *Mistica* aggiunto a *via* ha il senso proprio di misteriosa. Così l'Alfieri: *Il sacro punto in cui Tratto dal ciel misteriosamente Dai susurrati carmi, il Figliuol di Dio Tra le sacerdotali dita scende* (Cong. de' Pazzi) ». Vent. — 11. **Sotto l' ombra** ecc.: sotto la figura ap-

L'ostia viva di pace e d'amor.
S' ode un carme: l'intento Isaia
Proferí questo sacro lamento,
15 In quel dí che un divino spavento
Gli affannava il fatidico cor.
Di chi parli, o Veggente di Giuda?
Chi è costui che, davanti all'Eterno,
Spunterà come tallo da nuda
20 Terra, lunge da fonte vital?
Questo fiacco pasciuto di scherno,
Che la faccia si copre d'un velo,
Come fosse un percosso dal cielo,
Il novissimo d'ogni mortal?
25 Egli è il Giusto che i vili han trafitto,
Ma tacente, ma senza tenzone;
Egli è il Giusto; e di tutti il delitto
Il Signor sul suo capo versò.
Egli è il Santo, il predetto Sansone,

20. *Piaggia,*

---

parente de' pani mutati nel corpo di Cristo. Accenna a quella ch' è detta *transustanziazione.* — **12. L'ostia viva ecc.**: Giovanni VI, 41: *Ego sum panis vivus.* — **13. S' ode un carme**: « Invece degl' inni di gioia è il sacro lamento che usci dal cuore *fatidico*, profetico, d' Isaia, affannato dalla spaventosa vista della futura passione di Gesú, e dalla preveduta ostinazione del suo popolo. Il poeta, chiamandolo *intento*, lo dipinge fisso con gli occhi al cielo, e con la mente alla visione degli alti misteri ». Vent. — **17. Veggente**: *Videntem* è parola che nel libro dei *Re* (I, IX, 9) significa appunto *profeta.* — **18. davanti all' Eterno ecc.**: Isaia LIII, 2: *Et ascendet sicut virgultum coram Deo, et sicut radix de terra sitienti* (lunge da fonte vital). — **19. tallo**: Anche il Martini traduce il *virgultum* con questa parola, che il poeta usò per significare manifestamente tutta l' umiltà e l' abbiezione onde si rivesti Cristo per soddisfare, in nome dell' umanità intera, all' ira divina. — **21. pasciuto di scherno**: Isaia LIII, 3: *virum dolorum et scientem infirmitatem.* — **22. Che la faccia ecc.**: che si copre la faccia del velo de' patimenti, in modo da essere trasfigurato, né piú riconoscibile. Isaia LIII, 3 e seg.: *et quasi absconditus vultus eius... et nos putavimus eum quasi leprosum* (Cfr. il *Levitico* XIII, 45, ov' è detto che il lebbroso doveva per legge portare *il volto coperto con la veste*). Il poeta dice poi *si copre,* a fine di esprimere un altro concetto d' Isaia (LIII, 7), che cioè fu Cristo stesso a voler esser sacrificato: *oblatus est quia ipse voluit.* Cfr. anche Giovanni X, 18. — **23. Un percosso dal cielo**: Isaia LIII, 4: *percussum a Deo et humiliatum.* — **24. Il novissimo ecc.**: l' ultimo e il piú abbietto degli uomini. Isaia LIII, 3: *despectum et novissimum virorum.* Quanto al *novissimo,* che concorda a parola col testo biblico recato, cfr. la nota al v. 53, pag. 8. — **25. i vili ecc.**: « Poiché la viltà de' Giudei sta appunto nell' aver ucciso il giusto *tacente* e *senza tenzone,* può apparire che la particella eccettuativa *ma,* soggiunta e ripetuta, noccia al contrapposto dell' immagine. Se non che forse il poeta intese di adombrare un' altra idea: che, se i vili trafissero il giusto, ciò poteron fare, *ma* solo perché egli stesso volle darsi *tacente e senza tenzone* in loro balia ». Vent. — **26. tacente**: Isaia LIII, 7: *Sicut ovis ad occisionem ducetur..... et non aperiet os suum.* Cfr. anche Geremia XI, 19. — **27. di tutti il delitto ecc.**: Isaia LIII, 6: *Posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrorum.* — **29. il predetto Sansone**: « In molte circostanze della sua vita Sansone fu una immagine di G. Cristo.... La nascita di Sansone fu predetta da un angelo, e prima fu predetta alla madre; cosi la nascita di Cristo: il nome di Sansone, che vuol dire piccol sole, figura il nostro sol di giustizia; Sansone è Nazareo, salvatore e giudice d' Israele; e gli stessi titoli convengono

30 Che morendo francheggia Israele;
Che volente alla sposa infedele
La fortissima chioma lasciò.
Quei che siede sui cerchi divini,
E d'Adamo si fece figliolo;
35 Né sdegnò coi fratelli tapini
Il funesto retaggio partir:
Volle l'onte, e nell'anima il duolo,
E l'angosce di morte sentire,
E il terror che seconda il fallire,
40 Ei che mai non conobbe il fallir.
La repulsa al suo prego sommesso,
L'abbandono del Padre sostenne:
Oh spavento! l'orribile amplesso
D'un amico spergiuro soffrí.

30. *redime*
32. *donò.*
36. *Il dolente*
39. *E il terror che tien dietro al fallire,*
41. *al sommesso dimando*
43. *l'amplesso nefando — il sacrilego amplesso*

---

al Cristo, e furono predetti del Cristo in tutte le Scritture: Sansone sposa una donna straniera, come Cristo uni a sé la Chiesa delle nazioni. Le vittorie di Sansone sopra i Filistei dinotavano le vittorie di Cristo sopra l'inferno, e gli oltraggi e gli strapazzi sofferti da Sansone prenunziavano quello che Cristo dovea soffrire per la salute del genere umano: e finalmente Sansone, che stende le braccia alle due colonne e in morendo diviene lo sterminio della nazione filistea, dimostrava come il salvator nostro divino, distese le braccia sulla sua croce, sarebbe morto, e la sua morte sarebbe stata la rovina dell'incredula Sinagoga ». Comm. di A. Martini a' num. 17 e segg. del cap. XVI dei *Giudici*. — 30. **francheggia**: fa libera, affranca. — 31. **volente**: « Era necessario il *volente*, per far vedere la differenza, che passa tra Sansone e Cristo, perché il primo fu tradito nel sonno, il secondo volontario s'offerse alla morte ». Fratti, pag. 73. — **alla sposa infedele**: alla Sinagoga, simboleggiata in Dalila, traditrice di Sansone. — — 32. **fortissima chioma**: Tutta la prodigiosa forza di Sansone stava, a quel che dicono, nella sua lunga chioma. — 33. **siede** ecc.: ha stabile dimora su le sfere celesti. — 35. **Né sdegnò** ecc.: e non isdegnò di prender parte (*partir*), co' miseri suoi fratelli, gli uomini, alla funesta eredità del peccato, la morte. *Funesta* deriva dal latino *funus*, e quindi racchiude in sé l'idea fondamentale di morte. — 37. **Volle l'onte** ecc. « Nota l'ordine: prima l'onte, i vitupèri; poi le affizioni dello spirito; poi le angosce della morte; e ultimo il terrore che tien dietro alla colpa, ch'è il più crudele di tutti i dolori per un'anima consapevole della propria innocenza ». Vent. — 39. **seconda**: segue, tien dietro. Dante *Par.* I, 34: « Poca favilla gran fiamma seconda ». — 40. **Ei che mai** ecc. Paolo *Cor.* II, V, 21: *Eum, qui non noverat peccatum.* — 41. **prego sommesso**: È quello fatto da Gesú nell'orto poco prima d'essere catturato: *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste.* La ragione del *sommesso* sta nelle parole che vengono: *veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu.* Matteo XXVI, 39. — 42. **L'abbandono** ecc.: Accenna alle parole di Cristo in croce: *Deus meus, Deus meus, ut quid reliquisti me?* Matteo XXVII, 46 e Marco XVI, 34. — 44. **D'un amico**: Di Giuda, che fu dal maestro chiamato

45 Ma simile quell' alma divenne
Alla notte dell' uomo omicida:
Di quel Sangue sol ode le grida,
E s' accorge che Sangue tradí.
Oh spavento! lo stuol de' beffardi
50 Baldo insulta a quel volto divino,
Ove intender non osan gli sguardi
Gl' incolpabili figli del ciel.
Come l' ebbro desidera il vino,
Nell' offese quell' odio s' irrita;
55 E al maggior dei delitti gl' incita
Del delitto la gioia crudel.
Ma chi fosse quel tacito reo,
Che davanti al suo seggio profano
Strascinava il protervo Giudeo

45. *Tosto pari quell' alma divenne* — *Pari l'alma dell' empio divenne* — *Pari allor l' empio spirto divenne*
48. *E conosce*
50. *Franco insulta*
55. *E a piú nero delitto gl' incita*
57. *Ma qual fosse*

---

amico anche nel punto del tradimento. Cfr. Matteo xxvi, 50. — 45. **Ma simile ecc.**: « Con uno di que' modi figurati che sono propri de' poeti sommi, l' autore paragona l' anima di Giuda *alla notte dell' uomo omicida*. Virgilio, con traslato simile, dice di Didone, che nei tormenti d' amore essa *non accoglie nei suoi occhi e nel suo petto la notte*, cioè la quiete e il ristoro del sonno [*Neque unquam... oculisve aut pectore noctem Accipit: En.* iv, 530]. Nel Manzoni è l' idea opposta: e tu nella notte dell' omicida immagini già gli spettri, le paure, le ansietà e il turbinio di quanti altri vuoi sentimenti d' orrore, che agitano un' anima colpevole ». Vent. Del resto, la similitudine è tratta dal libro di Giobbe (xxiv, 14): *Mane primo consurgit omicida; interficit egenum et pauperem; per noctem vero erit quasi fur.* — 47. **ode le grida**: sente nella sua coscienza il grido di vendetta che quel sangue versato invoca. — 48. **E s' accorge ecc.**: In fatti le ultime parole di Giuda furono *Peccavi, tradens sanguinem iustum.* Matteo xxvii, 4. Di questa strofa non pare al Tommaseo *accurata la tessitura.* « *Quell'alma* riguarda Giuda; *quel sangue* riguarda Gesú: *che sangue tradí* non dice chiaro il medesimo di qual sangue ». — 50. **Baldo insulta:** Accenna a tutte le contumelie e derisioni che Cristo s' ebbe dal popolo (sicuro di far piacere a' potenti, e però *baldo*) nella flagellazione e coronazione, e poi nella crucifissione e morte. — 52. **Gl' incolpabili figli ecc.**: gli angeli innocenti. — 53. **Come l'ebbro ecc.**: Bella similitudine, tolta come molte dell'Alighieri, dall'osservazione di un volgarissimo fatto, che qui s' appropria assai bene e alle persone e alla cosa cui vuol alludere il poeta. — 55. **al maggior de' delitti**: Monti *Bassv.* ii, 106: « A sbramarsi venian la vista obliqua Del maggior de' misfatti ». — 57. **Ma chi fosse ecc.**: Il nesso logico delle idee è questo: Ponzio Pilato (*il superbo Romano*) non seppe che colui che gli veniva condotto innanzi come reo e che delle accuse non si scolpava (*tacito*) era un Dio; ma seppe però ch' egli era innocente e, con tutto questo, lo condannò a morte, stimando che fosse utile a sé stesso il non contrastare al desiderio degl' inferociti Ebrei, che potevan fargli perdere la grazia dell' imperatore. È strofa stentata e quasi sempre, nella locuzione, prosaica: certo inferiore a tutte le altre dell' inno. — 58. **profano**: È detto cosí il tribunale di esso Pilato per il fatto ch' egli, come tutti i Romani, professava l' idolatria. — 59. **protervo**: ostinato, caparbio, di duro cuore

60 Come vittima innanzi a l'altar,
Non lo seppe il superbo Romano;
Ma fe' stima il deliro potente,
Che giovasse col sangue innocente
La sua vil sicurtade comprar.
65 Su nel cielo in sua doglia raccolto
Giunse il suono d' un prego esecrato:
I celesti copersero il volto:
Disse Iddio: Qual chiedete sarà.
E quel Sangue dai padri imprecato
70 Sulla misera prole ancor cade,
Che mutata d'etade in etade,
Scosso ancor dal suo capo non l' ha.
Ecco appena sul letto nefando
Quell' afflitto depose la fronte,

60. *Come l'ostia dinanzi all'altar,*
62. *Ma fe' stima in sua possa il demente,*
64. *sicurezza*
66. *d' un vóto esecrato*
67. *nascosero*
71. *Che scorrendo*

(Isaia xlvi, 12). — 62. **il deliro potente**: il pazzo potente. *Deliro* (latinismo) è sostantivo, e bene indica quello stato di contraddizione, in cui si trovò ad esser Pilato per causa della lotta interna fra l' utilità e tranquillità sua, che richiedeva, per natural conseguenza, la morte di Gesú, e la ferma persuasione ch' egli aveva dell' innocenza intera di lui. — 63. **sangue innocente**: In fatti narra Matteo (xvii, 24) che Pilato si lavò le mani in faccia al popolo, dicendo: *Innocens ego sum a sanguine iusti huius*. — 64. **Vil**, perché acquistata col mezzo d'una viltà; quella d' abbandonar Cristo innocente nelle mani de' suoi nemici. — 65. **Su nel cielo ecc.**: Al Tommaseo non parve questa « immagine degna del mistero eternamente predestinato ne' cieli ». Osservazione, per avventura, troppo acuta, in quanto che l'attribuire sentimenti di orrore, di sdegno e simili a' beati, se anche è contrario a quell' immutabile stato di continua pace che si crede essi godano, è però tutto proprio della poesia, la quale, per esser bella al raziocinio e, specie, al sentimento nostro bisogna pure che, come dice Dante, « condiscenda a *nostra* facultate ». E Dante stesso ce ne ha dati nel Paradiso troppi esempi. Il piú calzante al nostro caso è questo: all' invettiva di S. Pietro contro i cattivi pastori, Beatrice e tutti i beati mutano sembianza, « E tal ecclissi credo che in ciel fue Quando patí la suprema possanza » (xxvii, 35). — 66. **prego esecrato**: È quello de' Giudei, in risposta alle parole soprarecate di Pilato: *Et respondens universus populus, dixit*: *sanguis eius super nos et super filios nostros*. Matteo xvii, 25. — 68. **Qual**: come. — 69. **imprecato**: Imprecazione è abuso di preghiera, cioè il pregar da Dio male contro sé od altri: appunto come fecero i Giudei, che vollero il sangue d' un innocente cadesse su loro e i loro discendenti. — 72. **Scosso ecc.**: Il Tomm., a chi opponeva che « il sangue si lava dal capo e non si scuote » rispose assai bene: « qui il sangue presenta l' idea del misfatto, è come un peso che s' aggrava sul capo. *Scuotere il sangue*, di per sé, è frase impropria; posta nel verso del Manzoni diventa bellezza sovrana. Ovidio ha *excutere ignem de crinibus*. Orazio in altro senso: *excutere lacrimas*. Seneca: *Undis sitim excutere* ». — 73. **sul letto nefando**: su l' orribile croce. Anche Dante chiama, per natural metafora, *letto* la tomba infocata ove giacciono Farinata e gli altri eretici (*Inf.* x, 78); e Sinone in Virgilio (*En.* ii, 155) dice *nefandi* i coltelli con i quali doveva essere sacrificato. — 74. **la fronte**: il capo. Sineddoche, usata già da Dante: « E quella fronte c' ha il pel cosí

75 E un altissimo grido levando,
Il supremo sospiro mandò,
Gli uccisori esultanti sul monte
Di Dio l'ira già grande minaccia;
Già dall' ardue vedette s' affaccia,
80 Quasi accenni: Tra poco verrò.
O gran Padre! per Lui che s' immola,
Cessi alfine quell' ira tremenda;
E de' ciechi l' insana parola
Volgi in meglio, pietoso Signor.
85 Sí, quel Sangue sovr' ossi discenda;
Ma sia pioggia di mite lavacro:
Tutti errammo; di tutti quel sacro-
santo Sangue cancelli l' error.
E tu, Madre, che immota vedesti
90 Un tal Figlio morir sulla croce,
Per noi prega, o regina de' mesti,
Che il possiamo in sua gloria veder;

77. *Gli uccisori ancor baldi*
79. *Da l'eteree vedette*
82. *Taccia alfine*

nero È Azzolino ». *Inf.* XII, 109. Cfr. anche *Purg.* XXII, 108. — 75. **altissimo grido**: Corrisponde a quel dell' evangelo (Matteo XXVII, 50): *Iesus..... clamans voce magna, emisit spiritum.* — 76. **supremo**: ultimo. — 77. **esultanti**: « pieni di quell'allegria baldanzosa che si manifesta con atti esterni, come dalla voce latina *exulto.* Anche nella Bibbia, in mal senso: *Esultano in opere d' iniquità* [*Proverbi* II, 14]. Avverti il contrasto fra l' idea del primo verso della strofa precedente: *Su nel cielo in sua doglia raccolto,* e quella con cui s' accenna qui all' esultare che fanno gli uccisori in terra nel *maggior de' delitti.* È antitesi, quanto piú celata, tanto piú artistica ». Vent. — 79. **dall'ardue vedette**: dall'alto de' cieli. *Vedetta* o *veletta* è propriamente il punto dell'albero della nave o de' muri della fortezza ove altri sta in osservazione. — 80. **Tra poco verrò**: È modo, nella sua brevità e chiarezza, solenne, e tutto proprio d' un' ira divina. — 82. **alfine**: Poiché ha detto che il sangue di Cristo *cade ancora,* punizione tremenda, su la misera stirpe degli Ebrei, dispersa pel mondo e in mille maniere *tormentata, cosí ora,* con sentimento *squisito di vera carità,* cui si posson trovare altri riscontri negl' inni (cfr. *Pent.,* 92; *Nom. di M.,* 69 e segg.), prega che cessi *alfine* per loro l' ira tremenda che da tanto li crucia. Dunque questa prima parte della preghiera è fatta particolarmente per gli Ebrei; mentre la seconda si allarga e comprende tutta la società cristiana. — 83. **l' insana parola**: il *prego esecrato,* detto qui *insano,* cioè stolto e proprio di mente *cieca.* Consuona alle parole di Gesú in croce: *Pater dimitte illis; non enim sciunt quid faciunt* [Luca XXIII, 34]. — 87. **sacro-santo**: Come si divise ne' suoi elementi l' avverbio (cfr., p. e., Dante *Par.* XXIV, 16; Ariosto XXVIII, 41; Monti *Bassv.* IV, 22), cosí qui è diviso l'aggettivo. Se non che si osservi che le parole *sacro santo sangue* poste di seguito non dànno certo suono gradevole all' orecchio. — 89. **immota**: « quasi impietrita, non piangente, nell' immensità del dolore. Il Manzoni accoglie l' interpretazione di coloro, i quali stimano, con l'autorità di Sant' Ambrogio, che l' idea della fortezza d' animo di Maria appiè della croce si trovi significata dal verbo *stabat* dell'evangelista Giovanni [XIX, 25] ». Vent. — 91. **regina de' mesti**: La Chiesa la saluta Regina martyrum. —

Che i dolori, onde il secolo atroce
Fa de' boni piú tristo l'esiglio,
95 Misti al santo patir del tuo Figlio,
Ci sian pegno d'eterno goder.

93. secolo: Ha il senso del biblico *mondo,* cioè il complesso de' malvagi. — 94. l'esiglio: la vita, ch'è come un esilio dalla vera patria, il cielo. Cfr. Paolo *Cor.* I, v, 6.

LA RISURREZIONE

Cristo è risorto, e la lieta novella si diffonde dalla terra fin giú nel limbo de' Padri, che da gran tempo aspettavano l'adempimento delle profezie (1-56). Era l'alba del sabato, quando Maddalena e l'altre donne dall'angelo seppero della risurrezione di Gesú (57-70). Oggi pertanto nelle chiese e nelle famiglie si commemori il gran fatto, non con tripudi inverecondi, sí bene con l'esercizio della carità e con quella allegrezza pacata ma intera, ch'è segno della gloria futura del cielo (71-112). — *La Risurrezione* fu cominciata nell'aprile e terminata il 23 giugno 1812: in ordine di tempo è dunque il primo degl'inni; e primo, «forse (a quel che pensa giudiziosamente il Mestica: pag. LV) per impulso intimo dell'animo del poeta esultante di essere risorto alla fede, donde, non meno che dalla natura del soggetto, la mossa e l'intonazione gioiosa». Per quel che riguarda la prima e le successive edizioni, ecc. ecc., cfr. la nota d'introduz. a pag. 35. — Della *Risurrezione* scrisse il Tommaseo: «Una in questo mistero è l'idea dominante: l'ucciso risorto. Quest'idea doveva occupare subito l'animo del poeta; doveva essere svolta in tutta la sua ammirabilità: e il poeta lo fa degnamente. Poi viene alla liberazione de' Padri; tocca in quest'inno, come ne' due precedenti, delle profezie che annunziavano il mirabile fatto; poi viene al fatto stesso: quindi alla solennità dei riti della Chiesa, alla gioia de' fedeli, al degno modo di festeggiare il mistero, agli effetti della Risurrezione sull'uom peccatore. Queste idee che paiono slegate e quasi parte di due inni diversi, sono dal Manzoni congegnate acconciamente..... Io ho sentito persone il cui giudizio mi è rispettabile, stimar questo terzo un degl'inni piú deboli del Manzoni; non so se per qualche negligenza di stile; io all'incontro se dovessi scegliere, non ne troverei uno piú pieno, piú vario, piú ricco di poesia, piú sapientemente ordinato. Dopo sei anni di silenzio [veramente tre], il Manzoni ha con quest'inno aperta la sua nuova via. Senti in esso la matura giovinezza d'un forte intelletto». Paragonato con gli altri, quest'inno cede a tutti «quanto a tenerezza e soavità d'affetto» e, tranne la Passione, anche «quanto a diligenza di stile»; alla Pentecoste e alla Passione, «quanto ad altezza ed universalità di concetti»; mentre poi li supera tutti «quanto a franchezza, pienezza d'idee, originalità, efficacia e bellezza totale». Se non che Giosuè Carducci nel suo studio *Dell'inno «la Risurrezione» di A. M. e di S. Paolino d'Aquileia* (Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino; Roma, Forzani, 1883, vol. III, pag. 1 e *segg.), pur* accordandosi col Tommaseo nel resto, quanto a bellezza totale

e a pienezza d'idee dà ancora il vanto alla *Pentecoste*. E ciò pare a me e parrà a molti giustissimo. Cfr. la nota d'introd. all'inno venturo. — Il metro è una strofa di sette versi ottonari: i primi quattro piani e alternativamente rimati; il quinto e il sesto pur piani e rimati fra loro; il settimo tronco, e legato per la rima con l'ultimo della strofa seguente.

È risorto: or come a morte
La sua preda fu ritolta?
Come ha vinte l'atre porte,
Come è salvo un' altra volta
5 Quei che giacque in forza altrui?
Io lo giuro per Colui
Che da' morti il suscitò,
È risorto: il capo santo
Piú non posa nel sudario;
10 È risorto: dall'un canto
Dell'avello solitario
Sta il coperchio rovesciato:
Come un forte inebbriato
Il Signor si risvegliò.
15 Come a mezzo del cammino,

1. Le due strofe di principio crede il Carducci « che nel senso letterale siano un dialogo tra due del popolo, a pena corsa la voce del miracolo. Il primo interlocutore è un isdraelita non ardente e non protervo, che dice: - Dunque è proprio risorto. Ma come è possibile? — E l'altro, un fervente, un discepolo: - Io lo giuro per quello Dio che lo risuscitò dai morti: è risorto! - Tale è il senso letterale. Il senso anagogico, come diceva Dante, è l'antitesi tra la ragione umana e la fede. Cosí inteso, il dialogo non potrebbe essere piú bello. Quel secondo interlocutore, il fervente, com' è vero con quel suo giuramento, con quel ripetere insistente, con quell' affetto d' innamorato - *il capo santo piú non posa nel sudario* -, con quella rimembranza della comparazione davidica! » L' interpretazione è quanto mai ingegnosa e, secondo me, almeno per il senso anagogico, certa e irrefutabile. — **or come ecc.**: come mai può essere risuscitato uno già caduto in poter della morte? Locuzione simile è in Dante (*Inf.* XII, 38), dove parla di Cristo liberatore de' Padri: « colui che la gran preda Levò a Dite ». — 3. **l'atre porte**: le porte tenebrose della morte. — 4. **un' altra volta**: Cristo s' era altre volte salvato dalle insidie de' suoi nemici; ma poi finalmente era stato preso ed ucciso (*giacque in forza altrui*). — 6. **Io lo giuro ecc.**: Paolo *Gal.* I, 1: *Per Deum Patrem qui suscitavit eum a mortuis.* — 9. **sudario**: quel panno, onde, nel costume di Palestina, s' involgeva il capo de' morti. — 11. **solitario**: abbandonato per la fuga delle guardie, prese da subito spavento. Cfr. la nota al v. 57. — 13. **Come un forte inebbriato ecc.**: *Salmi* LXXVII, 65: *Et excitatus est tamquam dormiens Dominus, tamquam potens crapulatus a vino.* Questa similitudine, tradotta felicemente dal Martini « come un uom valoroso dopo aver bevuto assai bene del vino », criticata da alcuni e dal Tommaseo con piena vittoria difesa, « è di quelle, al dir del Carducci, che i forti poeti delle età giovini, David, Omero, Eschilo, Pindaro, lanciano alla brava nel fervore del canto: i letterati delle età culte le limano o le tosano: il Manzoni la riprese e gettò netta e rozza com' era. E fece bene; tanto piú che in que' suoi versi parla un ebreo, quasi citando l' autorità dell'antico profeta. È, come dicevano, color locale ». — 14. **Si risvegliò**, giacché la morte per lui fu come un sonno. *Salmi* III, 5: *Ego dormivi et soporatus sum: et exsurrexi quia Dominus suscepit me.* — 15. **Come a mezzo ecc.**: Il *si risvegliò* suggerisce al poeta quest' altra similitudine, per mezzo della quale intende mostrare la facilità suprema con cui Cristo scosse da sé il fuggevol sonno della morte. Scrive il Carducci: « Dopo una comparazione biblica, eccone altra omerica per la minutezza, moderna

Riposato alla foresta,
Si risente il pellegrino,
E si scote dalla testa
Una foglia inaridita,
20 Che dal ramo dipartita,
Lenta lenta vi ristè:
Tale il marmo inoperoso,
Che premea l'arca scavata,
Gittò via quel Vigoroso,
25 Quando l'anima tornata
Dalla squallida vallea,
Al Divino che tacea:

22. *faticoso*,

per la esattezza dei termini; in una strofe, per elezione e disposizione di parole, per pose di accenti, per rispondenza di versi, perfetta. *Si risente*, non *si desta; scote dalla testa*, non *rimove con la mano: dipartita*, non *staccata*, anche perché *inaridita; lenta lenta vi ristè:* tutto bello. Forse che nel primo verso *Quale* avrebbe sonato meglio di *come*, anche per la corrispondenza all' altro termine della comparazione ». Ed anche, si potrebbe aggiungere, per toglier la ripetizione troppo vicina di due *come*, collocati nella stessa sede e nel medesimo senso con a pena un verso di mezzo. — 22. **inoperoso**: inutile, in quanto che non operò quel ch' era destinato ad operare, cioè non servì, con la sua pesantezza (*premea*), ad opporsi alla risurrezione di Gesú. Ma l'epiteto (sul preciso senso del quale non può sorger dubbio) è stato criticato dal Tommaseo e da altri come non proprio, per essere attribuito a cosa di natura sua *inoperosa*. — 23. **arca scavata**: Alla domanda di F. Ranalli (*Ammaestramenti di lett.*: Firenze, Le Monnier, 1863, vol. III, pag. 273): « Vedestú mai delle *arche* non *iscavate?* Perché dunque l' aggiunto di scavata all'arca? », risponde assai bene il sac. dott. Francesco Masotti, in una nota pubblicata dal Carducci: « Per intendere la ragione di quell' epiteto, conviene pór mente alla particolar forma del sepolcro di Cristo, e all'antica maniera di sepoltura ch' era in uso presso gli Ebrei. Costituivano il sepolcro di G. C. due diverse spelonche tagliate nella roccia, delle quali la prima serviva all'altra di vestibolo, e rimaneva aperta; l' altra, tutta scavata nel vivo della rupe profonda, era alta sí che un uomo in piedi a pena poteva con la mano toccarne la sommità della volta, e vi si entrava dalla parte d' oriente per *una postierla, alla* quale venne apposto il *gran sasso. In* questa seconda spelonca fu deposto il corpo di G. C., e propriamente sopra un loculo scavato nella parete settentrionale di essa, lungo sette piedi e alto tre palmi da terra. Tuttociò è conforme a quel che ne dicono gli Evangelisti [Matt. XXVII, 60; Marc. XV, 46; Luca XXIII, 53], e al costume degli Ebrei attestatoci dal *Genesi* [XXIII, 19 e XXV, 9] ..... Ciò posto, chi non vede che con l'aggiunto di *scavata* dato ad *arca*, il poeta ha voluto dinotare la peculiare forma della tomba di Cristo, per la quale essa differisce dalle consuete arche funerarie? Di quel sostantivo e di quell'attributo egli ha fatto una cosa sola per integrare la nozione del sepolcro di Cristo. E questo preciso accenno alla lettera dell'Evangelio (*quod exciderat in petra...; quod erat excisum de petra....; in monumento exciso*) mi sembra opportunissimo in un inno sacro, che per i frequenti ricorsi delle parole della Scrittura, ... ci guadagna di verità e di altezza ». — 24. **Gittò via**: È locuzione vivissima, che qui diventa bellezza sovrana. Si noti, in fatti, la corrispondenza perfetta che viene ad avere col *si scote dalla testa* della similitudine, e si pensi come il poeta non avrebbe potuto trovarne altra né piú conveniente, né piú propria, né piú sciolta a indicare la mirabile potenza di quel *vigoroso*, che getta via, come se nulla fosse, la pesantissima pietra che premeva il sepolcro di lui. — 26. **Dalla squallida vallea**: dal Limbo (fossa *squallida*, perché in essa « non è, secondo il profeta, acqua di consolazione »), ove l'anima di Cristo era discesa per liberare i Padri aspettanti. Cfr. Zacharia IX, 11. — **Vallea** è un francesismo omai entrato nell'uso della lingua poetica italiana, perocché se ne hanno esempi, oltre che in Dante (*Inf.* XXVI, 29 e *Purg.* VIII, 98), nell'Ariosto (XXXVII, 86), nel Monti (*Feron.* I, 651) e fors' anche in altri. — 27. **Al Divino che tacea**: « Non si può inten-

Sorgi, disse, io son con Te.
Che parola si diffuse
30 Tra i sopiti d'Israele!
Il Signor le porte ha schiuse!
Il Signor, l'Emmanuele!
O sopiti in aspettando,
È finito il vostro bando:
35 Egli è desso, il Redentor.
Pria di Lui nel regno eterno
Che mortal sarebbe asceso?
A rapirvi al muto inferno,
Vecchi padri, Egli è disceso:
40 Il sospir del tempo antico,
Il terror dell'inimico,
Il promesso vincitor.
Ai mirabili Veggenti,
Che narrarono il futuro,
45 Come il padre ai figli intenti

38. *vinto*

43-46. *Voi che a gente, ahi troppo sorda, Ragionaste del futuro, Come il vecchio si ricorda De le cose che già furo, E le narra ai figli intenti, Che l'ascoltano sedenti Al notturno focolar — Voi che un dì vi ricordaste De l'età non nate ancora, E rapiti le narraste A l'Ebreo fedele allora, Come narra i prischi eventi Il buon padre ai figli intenti Al notturno focolar — Voi profeti che a le genti Favellaste del futuro.....*

---

dere (scrive il Tomm.) se non del corpo, giacché l'anima, e molto meno la divinità, non erano quivi »: ond'è che questa frase pare a lui impropria. A ciò rispondiamo con le parole di S. Tommaso: sebbene Cristo, come uomo, morisse, tuttavia la divinità rimase inseparabile tanto dall'anima, quanto dal corpo [*P.*, III *quaest.*, 50, 2]. Si noti in fine con quale evidenza si accenni la riunione dell'anima col corpo di Cristo per mezzo della frase lirica: *Sorgi, ... io son con Te* ». Vent. — 29. **Che parola ecc.**: quali discorsi gioiosi non si diffusero laggiú nel Limbo al momento della risurrezione di Cristo! *Parola,* in questo senso, si incontra spesso in Dante. *Inf.* XXIII, 76: « Ed un che intese la parola tósca »; *Purg.* IV, 97: « E, com'egli ebbe sua parola detta, Una voce ecc. »; XXV, 76: « E perché meno ammiri la parola », ecc. — 30. **i sopiti d'Israele**: i Padri già morti, (« Quei che credettero in Cristo venturo »: Dante *Par.* XXXII, 24), sopiti nella lunga e silenziosa aspettazione del salvatore. E il *sopiti,* che ricorda il *dormientes* dell'*Ecclesiastico* (XXIV, 45), ben è ripetuto al v. 33, giacché è gran cosa per que' vissuti tanto tempo in uno stato quasi d'obblio il sapere che finalmente è giunto il termine della loro lunga aspettazione. — 32. **l'Emmanuele**: il Dio con noi. Matteo I, 23: *Et vocabunt nomen eius Emmanuel; quod est interpretatum: nobiscum Deus.* Cfr. anche Isaia VII, 14. — 36. **Pria di lui ecc.**: Cfr. *Natale,* 22 e segg. — 37. **Che mortal ecc.**: qual mai tra gli uomini. — 38. **Muto** sia di luce, sia di parole, perocché l'aspettazione fu, come s'è detto, assopimento. — 40. **Il sospir del tempo antico**: il desiderato da secoli. Aggeo II, 8: *Et veniet desideratus cunctis gentibus.* — 42. **vincitor**: trionfatore della morte e del peccato. E l'idea che questo vincitore è stato *promesso,* gli apre la via alle due strofe venture, delle quali giudica il Tommaseo: « Non pago d'accennare le profezie che annunziavano il grande avvenimento, d'accennarle con un verso o due (come avrebbe fatto un poeta piú timido per non cadere in enumerazione prosaica), egli ne tragge quelle due strofe *Ai mirabili Veggenti,* dove ogni parola è poesia ». — 43. **Veggenti**: cfr. la nota al v. 17, pag. 45. — 45. **Come il padre ecc.**: con quella sicu-

Narra i casi che già furo,
Si mostrò quel sommo Sole
Che, parlando in lor parole,
Alla terra Iddio giurò;
50 Quando Aggeo, quando Isaia
Mallevaro al mondo intero
Che il Bramato un dí verria;
Quando, assorto in suo pensiero,
Lesse i giorni numerati,
55 E degli anni ancor non nati
Daniel si ricordò.
Era l'alba; e molli il viso,
Maddalena e l'altre donne
Fean lamento sull'Ucciso;
60 Ecco tutta di Sionne
Si commosse la pendice,
E la scolta insultatrice
Di spavento tramortí.

57. *Era il vespro*
59. *in su l'ucciso;*

---

rezza e chiarezza, con cui il padre narra a' figli suoi il passato. — 47. **Si mostrò**: si manifestò prima che agli altri. Malachia IV, 2: *Et orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiae.* Anche Dante (*Purg.* VII, 26) chiama Cristo « l'alto Sol » e il Petrarca (II, *canz.* VIII, 44) « di giustizia il Sol che rasserena Il secol pien d' errori oscuri e folti ». — 48. **Che, parlando ecc.**: cui Iddio, parlando per bocca de' profeti, promise con giuramento alla terra. A ragione nota il Carducci che il *parlando in lor parole* « è duro e languido ». — 50. **Aggeo... Isaia**: Quanto alla profezia del primo, cfr. la nota al v. 40; quanto a quella del secondo, la nota al v. 32 ed anche al v. 29 del *Natale*. — 51. **Mallevaro**: promisero, stando come mallevadori della promessa. — 54. **i giorni numerati**: Accenna alle settanta settimane, composte d' anni, dopo le quali Daniele (IX, 25 e seg.) pose la venuta e la morte di Cristo. « Di queste settimane Daniele ne fa tre parti, una di sette settimane, una di sessantadue settimane, la terza di una settimana, alla metà di cui il Messia sarà ucciso. La città sarà riedificata nelle sette settimane, anni 49, che cominceranno dall' editto con cui il re di Persia [Artaserse: *Esdra* II, II, 1 e segg.] darà la permissione di riedificarla; indi correranno sessantadue settimane (anni 434, cioè fino al quindicesimo di Tiberio) al tempo nel quale Cristo sarà morto. Cristo, dopo aver predicato tre anni e mezzo, fu ucciso nella metà dell' ultima settimana ». Martini. — 56. **si ricordò**: Importa notare, col Vent., come l'uso di questo verbo, per cui « si dà alla prescienza delle cose future la stessa proprietà che la memoria ha delle passate, sia, piú che un modo felice, una creazione ». — 57. **Era l'alba ecc.**: Dal ricordo delle profezie, passa naturalmente a narrare il fatto della risurrezione, com' è nel vangelo, in due strofe, che sono, specie la seconda, d'una spontaneità e nitidezza di concezione e di esecuzione veramente maravigliose. Matteo XXVIII, 1 e segg.: « La notte del sabato, allorché il primo di della settimana già cominciava a schiarire, Maria Maddalena e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Quand' ecco si fece un gran tremoto, perché l'Angelo del Signore, sceso dal cielo e appressatosi, rovesciò la pietra, e vi si pose a seder sopra. E il suo aspetto era come folgore, e il suo vestimento come neve. E per la paura ch' ebber di lui, le guardie sbigottirono e divennero come morte. Ma l'Angelo, presa la parola, disse alle donne: .... Gesú che voi cercate non è qui, perché egli è risorto, siccome disse ». — 60. **tutta di Sionne ecc.**: si scosse per gran terremoto tutto il monte di Sion, su cui sedeva Gerusalemme. — 62. **la scolta**: le sentinelle ch' erano state poste al sepolcro; dette insultatrici, perché si beffavano

Un estranio giovinetto
65 Si posò sul monumento:
Era folgore l'aspetto,
Era neve il vestimento:
Alla mesta che 'l richiese
Diè risposta quel cortese:
70 È risorto; non è qui.
Via co' palii disadorni
Lo squallor della vïola:
L'oro usato a splender torni:
Sacerdote, in bianca stola,
75 Esci ai grandi ministeri,
Tra la luce de' doppieri,
Il Risorto ad annunziar.
Dall'altar si mosse un grido:
Godi, o Donna alma del cielo;
80 Godi: il Dio cui fosti nido
A vestirsi il nostro velo,
È risorto, come il disse:
Per noi prega; Egli prescrisse,

76. *Fra i molteplici doppieri*

---

della predetta risurrezione. — 64. **estranio**: non più veduto. — 68. **Alla mesta**: a Maddalena. Questa particolarità è tolta dall' evangelo di Giovanni: xx, 13. — 71. Con le parole che chiudono la strofa anteriore il poeta s'apre bellamente la via alla seconda parte dell'inno, vale a dire all'accenno de' riti della Chiesa in commemorazione del *risorto*. A proposito di che, il Carducci, dopo d'aver parlato di S. Paolino d'Aquileia e d'un suo inno pasquale, che, tranne per il soggetto, non presenta, com'è naturale, relazione alcuna con questo, scrive (ed è lode degna del lodato e del lodatore): « Tornando al Manzoni e venendo alla seconda parte, ove il suo inno canta gli affetti e gli effetti che la commemorazione festiva del mistero della Resurrezione risveglia e opera, o dovrebbe risvegliare e operare, nella società cristiana, non importa ricordare o notare che il poeta moderno pel sentimento alto sincero pacato dell'eguaglianza e della fratellanza umana onde egli comprende e abbraccia il cristianesimo avanza di molto così il santo poeta del secolo ottavo, come i men vecchi innografi e verseggiatori devoti. Per virtù di tal contenuto questa seconda parte, tutto che soltanto parenetica, non cede né scade dinanzi al grande *effetto della* prima, più veramente e liricamente commossa, anzi compie l'ode in una quiete solenne che fa pensare ». — **palii**: paramenti sacri, *disadorni*, perché di color violaceo durante la settimana santa. — 73. **L'oro usato ecc.**: tornino a splendere i paramenti bianchi ricamati d'oro, che son propri de' giorni pasquali, detti appunto per ciò *in albis*. — 76. **de' doppieri**: de' ceri che adornano l'altare. Propriamente *doppiero* (dal latino *duplerius* de' bassi tempi) è, come indica la parola stessa, un cero formato di due o più candele unite insieme. — 78. **Dall'altar ecc.**: « Come più a dietro il vangelo, qui il poeta volle tradurre l'antifona che la Chiesa canta nella messa pasquale: *Regina coeli, laetare, Quia quem meruisti portare Resurrexit sicut dixit: Ora pro nobis Deum.* Non bene, parmi. Quanto inferiore l'accademico *Donna alma del cielo* allo schietto *Regina coeli!* E il dantesco *nido* non con viene col petrarchesco *velo*, e sono ambedue troppo piccoli termini per l'idea di *Dio;* e il tutto suona e si strascica faticosamente inferiore al nettissimo *quem meruisti portare*, che ha di meno il *Dio* e di più il *meruisti*, la cui mancanza non è virtù che compensi nella versione manzoniana ». Carducci. — 82. **il disse**: Dell'il se ne poteva far a meno, con guadagno d' ele-

Che sia legge il tuo pregar.
85 O fratelli, il santo rito
Sol di gaudio oggi ragiona;
Oggi è giorno di convito;
Oggi esulta ogni persona:
Non è madre che sia schiva
90 Della spoglia più festiva
I suoi bamboli vestir.
Sia frugal del ricco il pasto;
Ogni mensa abbia i suoi doni;
E il tesor negato al fasto
95 Di superbe imbandigioni,
Scorra amico all'umil tetto,
Faccia il desco poveretto
Più ridente oggi apparir.
Lunge il grido e la tempesta
100 De' tripudi inverecondi:
L'allegrezza non è questa
Di che i giusti son giocondi;
Ma pacata in suo contegno,
Ma celeste, come segno
105 Della gioia che verrà.
Oh beati! a lor più bello

89-91. Del concetto racchiuso in questi tre versi il poeta avea pensato di far una strofa; ma gli mancò materia e rima a un verso: il sesto. *Se il fanciullo in tanta festa A la madre sua gioconda Chiederà: Che gioia è questa? È risorto, gli risponda, quei che disse un dì: Lasciate I fanciulli a me venir.*

106. *Oh felici!*

---

ganza di stile e di perspicuità di lingua. — 84. **Che sia legge ecc.**: che la tua preghiera sia sempre esaudita. Non senza ragione il Tommaseo: « Le parole che chiudono la strofa sanno un po' di commento ». — 85. **O fratelli ecc.**: Con affettuosissima apostrofe passa dalle solennità della Chiesa al ricordo della festa nelle famiglie. — 89. **che sia schiva**: che sia ritrosa, e però si astenga. Espressione che tiene un po' dell'artificio, e non di quella schiettezza che qui sarebbe stata bene. — 90. **spoglia**: veste. Ariosto XIV, 33: « Che, come dentro l'animo era in doglia, Così imbrunir di fuor volse la spoglia ». — 91. **bamboli**: fanciullini. Poco comune, ma se ne hanno esempi: ciò che non vuol dire si debba lodare. — 92. **frugal**: senza le raffinatezze proprie de' golosi e degli epuloni. — 93. *Ogni mensa*, e però anche quella de' poveri: e ciò per mezzo della carità de' fra- — 96. **Scorra amico**: trapassi dal palazzo del ricco alla casetta del povero, accompagnata da « quel tacer pudico, Che accetto il don ti fa ». Ciò ch'è conforme al detto evangelico (Matt. VI, 2): *Cum ergo facis elaemosynam, noli tuba canere ante te.* — 98. **ridente**: dicesi di tutto ciò ch'è lieto, bello, piacevole all'intelletto o ai sensi. Così Orazio (*Od.* IV, XI, 6) ha un *ridet domus*, che può essere accostato al *desco ridente* manzoniano. — 99. **tempesta**: disordine turbolento. — 103. **pacata.... celeste**: « esternamente pudica nei modi, internamente purificata dal sentimento religioso, e così prenunziatrice de' gaudi futuri ». Vent. — 106. **Oh beati!**: La gioia de' buoni gli trae dal cuore questa esclamazione di contentezza, che poi, per un delicatissimo sentimento di carità fraterna, si converte in un pensiero di dolore e di commiserazione per quelli che, dediti al vizio, di tali gioie non godono. E però nei due ultimi versi indirettamente augura e

Spunta il sol de' giorni santi;
Ma che fia di chi rubello
Torse, ahi stolto! i passi erranti
110 Nel sentier che a morte guida?
Nel Signor chi si confida
Col Signor risorgerà.

107. *de' giorni sacri;*

109-111. *Mosse ardito* [*Torse ahi stolto!*] *i passi alacri Ne la strada* [*ne l'avvolta - ne la via*] *dell'errore? Chi s'affida nel Signore*

---

prega che i viziosi si ritraggano dalla via del peccato, che li guiderebbe a spiritual morte; sicché tutti quanti gli uomini possano usufruire de' benefizi della redenzione di Cristo. Questo il pensiero, ch' è, mi sembra, collegato intimamente con tutto il general concetto ond' è informata l'ultima parte dell' inno, al quale aggiunge, non toglie unità. Certo i versi 108-10 potevan esser migliori d'assai, anche perché non *sentiero*, ma *via spaziosa è quella che conduce a perdizione* (Matteo VII, 13); ma ciò nulla toglie all' idea. Oltre che i due ultimi sono veramente belli.

LA PENTECOSTE

La Chiesa, nata nell'umiltà e cresciuta nella paura, divenne poi guida e maestra de' popoli, quando lo Spirito di Dio discese su lei e agli Apostoli infuse coraggio e sapere per predicare la dottrina di Cristo, fondatrice di un' èra novella di pace, di libertà e di virtú (1-80). Anche i Cristiani dell'oggi, benché sparsi per tutto il mondo, nell'unità della loro fede, supplicano lo Spirito Santo che scenda di nuovo e rechi e mantenga i suoi doni; doni di fede pel dubbioso, di consolazione per l'infelice, di salutare timore pel crudele; doni, che splendano in tutte le età e condizioni della vita e servano a chi spera di conforto supremo nel dí della morte (81-144). — *La Pentecoste* fu cominciata a scrivere il 21 giugno 1817 e condotta fino alla decima strofa in una forma assai diversa dalla presente, che venne, dopo parecchi tentativi per migliorarne la dizione, rifiutata poi dall'autore. In essa egli svolgeva una specie di paragone fra il monte Sinai, donde fu proclamato il Decalogo, fondamento della legge ebraica, e quel di Sionne, da cui, per virtú dello Spirito Santo, cominciò la predicazione e diffusione dell' Evangelo, base della morale cristiana. Vedila in Bonghi, pag. 179 e segg. L' inno, nella nuova forma, ch' è quella che serví poi per la stampa, fu ricominciato il 17 aprile 1819, e poi interrotto il 2 ottobre dello stesso anno; finalmente, ripreso il 26 settembre 1822, fu condotto a termine poco dopo e pubblicato entro il dicembre da Vincenzo Ferrario a Milano in appena cinquanta copie, a spese dell'autore (Quest' opuscolo, in 8° di pag. 14, è oggi assai raro: un esemplare ve n' ha nella biblioteca Braidense e un' altro in quella Comunale di Verona. Cfr. *La Cultura* vol. IV, anno II, n. 1, pag. 27). Fu ripubblicato l'anno appresso dal Ferrario medesimo (in 8° di pag. 16), e poi congiunto dall'autore a' quattro primi inni nell' ediz. citata del 1845. Cfr. la nota d' introd. a pag. 35, anche per aver notizia delle pa-

1817
1819
1822

recchie versioni che insieme agli altri s' ebbe; alle quali si debbono aggiungere quelle in latino di Fedele Sopransi (Milano, Ferrario, 1823), dell'ab. Luigi Arvegna (Milano, Silvestri, 1824) e finalmente di Benedetto Del Bene, la traduzione del quale fu pubblicata in Verona dagli editori Vicentini e Franchini solamente nel 1870 per *Nozze Vincentini-Turella*. Il Del Bene mandò nel 1832 al Manzoni manoscritta la sua versione; e il poeta gli rispondeva il 22 febbraio, esprimendogli la sua « ossequiosa riconoscenza e il piacere da *lui* provato, in veder condotti a così schietta latinità concetti per lo piú tanto alieni dall'indole di quella lingua ». *Epist.* II, 435. — Della *Pentecoste* (parola greca che vuol dir *quinquagesima*, ed è la festa che la Chiesa cattolica celebra in commemorazione della discesa dello Spirito Santo su gli Apostoli raccolti nel Cenacolo, e del principio della predicazione evangelica nel *cinquantesimo giorno* dalla risurrezione di Gesú) scrisse il Tommaseo: « Una è l' idea di quest' inno: la fondazione della società che doveva rinnovare la terra. Altri si sarebbe fermato a descrivere la discesa delle lingue e l'estasi de' discepoli: il Nostro riguarda agli effetti della ispirazione divina. Le idee della Chiesa, povera e afflitta, della Chiesa grande e gloriosa; l'idee della redenzione consumata in terra, e della santificazione che viene dall'alto; la diffusione della nuova credenza, il contrapposto che fanno le nuove dottrine con le antiche; il sorgere d'una generazione santa, libera, uguale in Dio; le vittorie esteriori, le maraviglie della pace interna, la potente unità del gran corpo che il Paraclito avviva, ecco la prima parte dell'inno; parte, a dir cosí, espositiva, ma esposizione di fervente affetto. Segue la preghiera ove i doni dello Spirito sono chiesti per tutti e per ciascheduno. E alla forma appunto della preghiera che in quest' inno tiene grande spazio, è dovuta della sua bellezza non piccola parte ». Paragonato agli altri, « quanto a pienezza d' idee e ad originalità, efficacia e bellezza totale » cede alla Risurrezione e al Natale, e, « quanto a franchezza », anche alla Passione; « quanto a tenerezza e soavità d'affetto » resta inferiore solo al Nome di Maria; mentre poi li supera tutti « quanto a diligenza di stile, ed altezza ed universalità di concetti ». A me, nel complesso, par di gran lunga superiore agli altri, e solo paragonabile, quanto a valore artistico, a' cori dell'*Adelchi*; e cosí pareva anche all'autore stesso, che solea dire esser quest' inno « ciò che gli era riuscito di meglio in fatto di poesia ». Stampa, 29. — Intorno alla *Pentecoste* scrisse una dissertazione il prof. Guglielmo Padovan: Torino, Risso, 1888. — Il metro è una strofa composta di otto versi settenari, divisa in due periodi tetrastici: il primo, di versi alternativamente sdruccioli liberi e piani rimati, il secondo, di un verso sdrucciolo libero, di due piani rimati fra loro e di un tronco, che per la rima si lega con l'ultimo della strofa seguente.

Madre de' Santi; immagine
Della città superna;

---

1. **Madre de' Santi**: la Chiesa cristiana militante in terra (detta dal profeta *Ecclesia Sanctorum: Salmi* LXXXVIII, 6), immagine della *Gerusalemme celeste* (Paolo *Ebr.* XII, 22), *cioè della* Chiesa trionfante *in cielo, appunto* perché ambedue formano una sola società, ma considerata in momenti e sotto aspetti diversi. Si noti il riposato principio, reso anche più solenne dalla sospensione del periodo per tutta la prima e parte della strofa seguente: il medesimo che avviene al principio della se-

Del Sangue incorruttibile
Conservatrice eterna;
5 Tu che, da tanti secoli,
Soffri, combatti e preghi;
Che le tue tende spieghi
Dall'uno all'altro mar;
Campo di quei che sperano;
10 Chiesa del Dio vivente;
Dov' eri mai? qual angolo
Ti raccogliea nascente,
Quando il tuo Re, dai perfidi
Tratto a morir sul colle,
15 Imporporò le zolle
Del suo sublime altar?
E allor che dalle tenebre

3-4. *Custode e testimonio Dell'alleanza eterna;*
13. *Quando il tuo re, tra i fremiti*
17-32. *Come in lor macchia i parvoli Sparsi di piuma lieve, Cheti la madre aspettano Che più tornar non deve* [*Siccome augei che pavidi Chiusi nell'alte fronde, L'alata madre chiamano, Che al grido non risponde,*], *Chè discendendo al tepido Nido con l' esca usata, Per l'aria insanguinata Cadde percossa al suol; Con questo cuor* [*Mesto così*] *degli undici Il vedovo drappello Giva in quei giorni a chiudersi Nell' ignorato* [*Nel solitario*] *ostello. Qual era il tuo principio, Sposa immortal di Dio! Timor, silenzio, obblio E inoperoso duol!*

conda parte dell' inno. Cfr. v. 81 e segg. — 3. **Del Sangue ecc.**: « Accenna al sacramento eucaristico, di cui ella ha la preziosa conservazione e dispensazione, e la ha eternamente, conforme alla promessa di Cristo: *Ecco che io sono con voi fino alla consumazione dei secoli* [*Matt.* XXVIII, 20]; e secondo le parole di S. Paolo, che chiama quello *il sangue del testamento eterno* [*Ebr.* XIII, 20] ». Vent. — **incorruttibile**: che non si trasforma, non si corrompe come il sangue umano. — 6. **Soffri, combatti e preghi**: Riassume con brevità e chiarezza insigne l'ufficio della Chiesa militante, la quale, per effetto delle vittorie riportate, dispiega le tende del suo campo dall' un mare all'altro, cioè per tutta la terra, conforme a quello de' *Salmi* (LXXI, 8): *Et dominabitur a mari usque ad mare.* — 9. **Campo**: luogo di combattimento. Parola appropriatissima alle idee qui esposte, usata anche nello stesso senso morale da Dante in *Par.* XXV, 82, ove fa dire a S. Iacopo: « L'amore ond' io avvampo Ancor vèr la virtù [la speranza], che mi seguette In fin la palma, ed all'uscir del campo... ». — 10. **Chiesa del Dio vivente**: Paolo *Tim.* I, III, 15: *Ecclesia Dei vivi.* — 11. **angolo**: luogo solingo, remoto. — 12. **raccogliea**: Di *raccogliere* per *accogliere* si hanno parecchi esempi in prosa e in verso. Basti quest'uno del Petrarca II, *son.* 32: « il ciel... « ha in sé raccolto Lo spirto da le belle membra sciolto ». — 13. In dodici versi accenna alla morte, risurrezione e ascensione di Cristo al cielo: ed è notevole euritmia codesta, che l' accenno ad ognuno dei fatti occupa quattro versi. — 14. **sul colle**: sul Golgota. — 15. **Imporporò ecc.**: tinse del suo sangue in rosso (*imporporare* è qui usato metaforicamente in modo nuovo e bello) il terreno ove fu piantata la croce, altare del gran sacrifizio. *Sublime* va inteso in senso morale e materiale: morale, per la nobiltà della vittima sacrificata; materiale, perché nel vero essa croce fu posta in alto. Ma anche in quest' ultimo fatto si racchiude un significato tutto spirituale, perché la croce fu collocata in alto appunto come segno di universal redenzione. E ciò si deduce appunto dalle parole di Giovanni III, 14: *Et sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis.* — 17. **dalle tenebre**: quelle

La diva spoglia uscita,
Mise il potente anelito
20 Della seconda vita;
E quando, in man recandosi
Il prezzo del perdono,
Da questa polve al trono
Del Genitor salí;
25 Compagna del suo gemito,
Conscia de' suoi misteri,
Tu, della sua vittoria
Figlia immortal, dov' eri?
In tuo terror sol vigile,
30 Sol nell'obblio secura,
Stavi in riposte mura,

17-18. *E quando chiuso il tepido Fonte di sua ferita,*

21-24. *E dalla bassa polvere Alzando il piè divino, L' erto del ciel cammino Benedicendo aprí;*

29-31. *In gran sospetto, agli aditi Delle guardate mura, Tacita inerte oscura,*

---

del sepolcro. — 18. **La diva spoglia:** il *Divino che tacea.* Cfr. la nota al v. 27, pag. 52. — 19. **Mise il potente anelito:** emise, mandò fuori il primo respiro nel momento della risurrezione, *potente* perché « Come un forte inebbriato Il Signor si risvegliò ». È locuzione proprio potente, a torto da qualcuno censurata. *Metter voce* è in Dante (*Purg.* XIX, 35): « almen tre Voci t' ho messe », cioè t' ho chiamato tre volte; e *anelito*, nel significato di semplice respiro, si trova in parecchi scrittori latini. Ovidio *De art. am.* I, 621: *Nec male odorati sit tristis anhelitus oris.* Plinio VI, 7: *Anhelitum reddere ac vires recipere.* Cfr. anche Cicerone *Post. red.* VII, ecc. Ora, se al Petrarca e a tanti altri antichi è lode il derivar bellamente dal legittimo fonte della lingua latina parole e modi non piú usati, perché poi la stessa cosa dovrà esser biasimo a' moderni? — 21. **in man recandosi:** Anche questa locuzione, nella sua brevità chiarissima e nell' intimo suo senso profonda e pur luminosa, non è stata intesa de certuni, che l' han criticata appunto perché non son giunti a capirla. Ora, *il prezzo del perdono* non può assolutamente significare se non il complesso di tutti que' dolori morali e materiali onde Cristo redense gli uomini e ottenne loro il *perdono* da Dio (Paolo *Ebr.* IX, 13: *Sanguis Christi, qui semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis*). E poiché tutti questi dolori morali e materiali furono necessari al *riscatto* de' servi del peccato, cosí il poeta li chiama assai bene con una sola parola *prezzo;* e poiché il *prezzo* andava pur recato a chi era il creditore, cioè a Dio, cosí Cristo, salendo al cielo, *recò* con sé un tal *prezzo.* Da ciò appar manifesto tutto il senso della locuzione, ch' è tale quale meglio il poeta non avrebbe potuto trovare, e che (occorrerà avvertirlo?) ha un significato tutto metaforico e morale. E ben disse il Tommaseo: « l' offerta è in modo semplice ed evidente rappresentata come si facesse con mano ». — 26. **Conscia:** conoscitrice per mezzo della fede. — 27. **della sua vittoria:** della vittoria su la morte e il peccato. Dante *Par.* IX, 123: « l'alta vittoria Che s' acquistò con l' una e l'altra palma ». — 29. **In tuo terror ecc.** solo e continuamente vigilante per la paura che avevi de' tuoi nemici. L' *in* o il *nel* indica permanenza e dimora dell' animo in un sentimento. Cosí Dante (*Inf.* III, 33): « E che gent' è che par *nel* duol sí vinta? ». — 30. **Sol nell'obblio secura:** solo desiderosa di essere dimenticata dagli Ebrei, perché cosí il timore dal quale era presa, si sarebbe convertito in sicurezza di non essere molestata. Ma (e questa è la connessione de' pensieri) in tale stato d'*obblio* non avrebbe potuto esser *luce alle genti* (Isaia XLIX, 6), come fu, dopo che lo Spirito rinnovatore le ebbe infusa la sapienza e il coraggio che le mancavano. — 31. **in riposte mura:**

Fino a quel sacro dí,
Quando su te lo Spirito
Rinnovator discese,
35 E l'inconsunta fiaccola
Nella tua destra accese;
Quando, segnal de' popoli,
Ti collocò sul monte,
E ne' tuoi labbri il fonte
40 Della parola aprí.
Come la luce rapida
Piove di cosa in cosa

41-48. *Felici turbe in Solima Nel sacro dí venute! Che in sermon vario udirono Il suon della salute, E al gran principio attonite Pensâr che in ogni lido Risonerebbe il grido Che da quel loco uscí.* — *O della colpa immemore E delle colpe ancella, Terra devota agli idoli E al tuo Signor rubella, È nato il sol che splendere Dovrà sovr' ogni lido, Porgi l'orecchio al grido Che da Sionne uscí.* — Tentò anche una similitudine, che non si vede bene come avrebbe esplicata e condotta a significar l'idea sua: *Tale il pastor d' Elvezia Col gregge errando in volta, Ad or ad or lo strepito D' acque sorgenti ascolta... Tal nell' alpestre Elvezia Talor s' arresta il vago Pastor laddove il Rodano Esce dal freddo lago.....*

41-44. *Qual sulla terra il rapido Lume del Sol discende, E sulle cose in vario Color distinto splende;* — *Come la luce rapida Piove di cosa in cosa, E prende il color vario Del loco ove si posa* [*E il color vario suscita Ovunque si riposa.... E adduce i color varii Ovunque si riposa*]; — *Come quaggiú la rapida Luce, dovunque posa, Va suscitando i varii Color di cosa in cosa;*

---

nel Cenacolo. — 32. **quel sacro dí**: quello della Pentecoste. Cfr. la nota d' introd. — 34. **Rinnovator**: *Salmi* CIII, 30: *Emittes Spiritum tuum et creabuntur, et renovabis faciem terrae.* — 35. **l'inconsunta fiaccola**: la fiaccola della fede e della dottrina illuminatrice che da lei deriva, fiaccola che, per volger di tempo, non si consuma, né si spegne. *Inconsunta* sta per *inconsumabile*, come *infaticato* per *infaticabile* ecc. — 37. **Quando** ecc.: È conforme a quel di Michea (IV, 1): *Erit mons domus Domini praeparatus in vertice montium et sublimis super colles, et fluent ad eum populi.* — 39. **E ne' tuoi labbri** ecc.: e t' ammaestrò alla predicazione della verità evangelica. Ciò, secondo le parole di Cristo (Giovanni XIV, 26): *Paraclitus vos docebit omnia et suggeret* (ricorderà) *vobis omnia quaecumque dixero vobis.* — 41. Nel dí della Pentecoste gli Apostoli si diedero alla predicazione in Gerusalemme, e Luca (*Att. Ap.* II, 4) dice chiaramente ch' essi *parlavano vari linguaggi* per farsi intendere non solo dagli Ebrei, ma da tutti quelli delle nazioni limitrofe (Arabi, Parti, Siri, Medi, Elamiti ecc.), che si trovavano per caso colà. Se non che il poeta segue quegli interpreti delle sacre carte i quali credono che gli Apostoli parlassero un sol linguaggio, ma che, per virtú divina, tutti gli uditori li intendessero, ciascuno nella sua lingua. « Cotal virtú, scrive il Venturi, è paragonata dal Manzoni alla luce che si versa a colorire le cose. In questa similitudine è da notare in prima, come l' idea dello scendere dal cielo, e con rapidità quasi inconcepibile, sia comune alle due immagini della luce e della parola spirata da Dio; e come la varietà de' colori ben risponda alla moltiplicità degl' idiomi. Di piú: è noto ormai che i colori non sono nei corpi, ma nella luce, la quale è un composto delle sette luci semplici colorate, che si dicono i sette colori. Quel che apparisce colore non è pertanto se non una parte di luce che i corpi riflettono, assorbendone ogni altra parte; e siffatta opera di riflessione è ciò che viene accennato dal poeta col verbo *suscita*. Ma la singolar proprietà della similitudine sta in questo: Come la luce che scende *una*, si decompone nell' inve-

E i color vari suscita
Dovunque si riposa;
45 Tal risonò moltiplice
La voce dello Spiro:
L'Arabo, il Parto, il Siro
In suo sermon l'udí.

Adorator degl' idoli,
50 Sparso per ogni lido,
Volgi lo sguardo a Solima,
Odi quel santo grido:
Stanca del vile ossequio,
La terra a Lui ritorni:
55 E voi che aprite i giorni
Di piú felice età,

Spose che desta il subito
Balzar del pondo ascoso;
Voi già vicine a sciogliere
60 Il grembo doloroso;
Alla bugiarda pronuba

45-48. *Tal la parola al fervido Spirital soffio accesa* [*Soffio repente accesa*] *In cento suoni intesa Dalle tue labbra uscì.*

49-56. *Adorator degl' idoli, Sparso per ogni lido, Volgi lo sguardo a Solima, Odi quel santo grido: Colui che spinge il fulmine Per l' infiammata* [*l' infocata*] *via,* [*Odi; Colui che al fulmine Segna l'ardente via,*] *Che ai mari il turbo invia E le rugiade* [*E la rugiada*] *al fior;* [*Quei che comanda al fulmine, Quei che diè nome al cielo, Che sul romito stelo Fa germogliare il fior;*] *Che diè le penne all'aquila, Che sul tuo nobil viso Scrisse il pensier, che ai bamboli Diè l' ineffabil riso, Che di sua man fra l'* [*nell'*] *opere Invan cercando vai, Quel che adorar non sai, Ma che ti senti in cor; È un solo: è fuor dei secoli Generator perenne; È Verbo eterno, È Spirito Che oggi a salvar ti venne. A lui dall'empie immagini La terra alfin ritorni, E voi che aprite i giorni Di piú felice età,*

---

stire i corpi, e, riflessa variamente da ciascuno di essi, mostra varietà di colori; così la parola degli Apostoli, che usciva *una* dalla lor bocca, aveva la virtú di cangiarsi nelle orecchie di popoli differenti, e palesarsi nelle diverse forme de' loro linguaggi ». — 49. **Adorator** ecc. Il poeta, con mossa lirica efficacissima, si volge a tutti gl' idolatri della terra e li invita ad ascoltare il verbo di rigenerazione, e a convertirsi omai alla vera fede. Ma questo *adoratore sparso* è poco felice davvero, né può essere difeso col virgiliano (*En.* I, 706) *Gentis Dardaniae totum quae sparsa per orbem. Sta bene* che una *gente* sia *sparsa*; *ma come può esserlo* un adoratore, se non *s' immaginino le sue* membra disseminate *qua e colà?* — *51.* **Solima**: Gerusalemme. — 52. **Grido**, perché voce alta che chiama a sé i popoli. — 53. **vile ossequio**: quello tributato per tanto tempo agli « dèi falsi e bugiardi ». Dante *Inf.* I, 72. — 55. **E voi** ecc.: e voi, spose e madri, che date principio (*aprite*) per mezzo de' vostri figli nati cristiani a un' èra piú felice di quella in cui siete cresciute. — 57. **che desta** ecc.: cui il muoversi della creatura, dopo i primi mesi del concepimento, rivela la maternità. — 59. **a sciogliere** ecc.: a liberar con dolore il grembo dal peso che lo opprime. Meglio e piú dignitosamente non potea dire; e già il Carducci (pag. 155) notò che nel Manzoni « gli accenni agli affetti ai fatti agli episodi della famiglia, e all' amore e ai segreti matrimoniali, sono delicatissimi e realissimi, verecondi e arditi ». — 61. **Alla bugiarda pronuba**: alla falsa Giunone, creduta dagli antichi protettrice del matrimo-

Non sollevate il canto:
Cresce serbato al Santo
Quel che nel sen vi sta.

9. 65 Perché, baciando i pargoli,
La schiava ancor sospira?
E il sen che nutre i liberi
Invidïando mira?
Non sa che al regno i miseri
70 Seco il Signor solleva?
Che a tutti i figli d'Eva
Nel suo dolor pensò?

10 Nova franchigia annunziano
I cieli, e genti nove;

73. Da questo verso in giú l'inno, nella prima forma, seguitava cosí: *Dalle infeconde lagrime Una speranza è nata, Che sugli erbosi* [*sui deserti*] *tumuli Siede pensosa* [*tranquilla*] *e guata; E alzando il dito al vigile Pensiero un calle* [*un segno*] *accenna, Che l'immortal sua penna Tutto varcar non può* [*Oltrepassar non può.*]. *Oh vieni ancora! oh fervido Spira nei nostri seni; Odi, o pietoso, i cantici Che ti ripeton: Vieni. A te la fredda Vistola, A te risuona* [*Oggi a te suona*] *il Tebro, A te la Senna e l'Ebro,* [*L'Istro, la Senna e l'Ebro*], *E il Sannon mesto a te. Te sanguinose invocano Consolator le sponde, Che le vermiglie cingono E le pacifiche onde:* [*Cui le vermiglie battono E le pacific'onde;*] *Te salvator l'armigero* [*Te, Dio di tutti, il bellico*] *Coltivator d'Haïti, Fido agli eterni riti, Canta, disciolto il piè. Vieni a te grida il Libano, Il Libano fedele, Ove crescean sí vividi I cedri d'Israele; Oggi il fedel, che al Golgota La vuota tomba adora, Dove scendesti allora Prega che scenda ancor. Oh! scendi, autor* [*altor*] *di vergini, Allevator* [*Suscitator*] *di prodi, Tu che spirar negli animi I santi pensier godi; Quei che formi,* [*Quei che creò,*] *benefica Nutra* [*Serbi*] *la tua*

---

nio, ciò che mostra l'appellativo stesso di *pronuba*. Cfr. Virgilio *En.* IV, 166. Presedeva anche a' parti; e allora era detta *Lucina*. Orazio *Carm. Sec.*, 15. — 63. **serbato al Santo**: serbato a crescere nella religione del vero Dio. — 65. **Perché baciando ecc.**: « Con un sentimento inaspettato di carità profonda passa il poeta dall'immagine d'una madre gioiosa in istato di libertà a quella d'una misera schiava, la quale, invidiando la sorte di colei, bacia fra i sospiri i propri bambini. E le tristezze di questa egli addolcisce coll'annunziarle il termine della schiavitú operato da Cristo, il quale tutti redense, tutti riunì sotto la medesima legge d'amore, e tutti chiamò coeredi suoi, perché figliuoli adottivi del suo stesso Padre. *Omai non se' più servo, ma figliuolo; e se figliuolo, anco erede* [*Gal.* IV, 7]: *erede di Dio, e coerede di Cristo* [*Rom.* VIII, 17] ». Vent. — 69. **al regno**: alla gloria del cielo. Paolo *Tim.* II, II, 12: *Si sustinebimus, et conregnabimus* [se con lui patiremo, con lui regneremo]. — 71. **Che a tutti ecc.**: È il concetto della universal fratellanza, proclamato solennemente dall'Apostolo (*Gal.* III, 28): *Non est Iudaeus, neque Graecus; non est servus neque liber: omnes enim vos unum estis in Christo Jesu.* — 73. Questa strofa, solenne epifonema che chiude in modo degno la prima parte dell'inno con l'accenno a un profondo rinnovamento di tutta la società, può esser paragonata a' versi famosi del principio dell'ecloga IV virgiliana, sopratutto quando si ricordi ch'essi versi, fin da' primi secoli del cristianesimo, furono intesi e interpretati come annunzio della nascita di Cristo: *Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo. Iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna; Iam nova progenies coelo demittitur alto.* Cfr. anche Dante *Purg.* XXII, 70 e segg. — **franchigia**: libertà dalla schiavitú del peccato. Cfr. il v. 30 della *Passione*. — 74. **genti nove**: « cioè per novello privilegio partecipanti a tutti i

75 Nove conquiste, e gloria
Vinta in più belle prove;
Nova, ai terrori immobile
E alle lusinghe infide,
Pace, che il mondo irride,
80 Ma che rapir non può.
// O Spirto! supplichevoli
A' tuoi solenni altari;
Soli per selve inospite;
Vaghi in deserti mari;
85 Dall'Ande algenti al Libano,

virtude, Siccome il sol che schiude Dal pigro germe il fior, Che lento poi sulle umili Erbe morrà non côlto, Né sorgerà coi fulgidi Color del lembo sciolto, [*Che lento poi dall'umili Erbe morrà coperto, Né ostenderebbe i fulgidi Color del seno aperto, — Il fior che lento e pallido Sul freddo sen si piega Che il partorì; né i fulgidi Color del lembo spiega, — Che ricadrà sulle umili Erbe col lento stelo, Che non potrà mai svolgere Le pinte foglie al Cielo, — Né scioglierebbe all'aria Il pinto onor del grembo, — Che non potrà mai svolgere Il pinto onor del lembo, — Che lento andrà dell'umili Erbe a morir sul grembo,*] *Se l'almo sol nol visita Nel mite aer sereno, Se non gli nutre in seno La vita che gli diè. Scendi nel cor cui l'arida Via dell'esiglio piace, Che già divora i gaudii Dell'avvenir fallace;... turbine, Scompiglia... affetti Sgombra de' nostri petti Ciò che immortal non è. Ma se talor dal piangere, Dal bramar vano affranti Cadiamo in sulla sterile Via del deserto ansanti....* Qui il Manzoni si fermò e poscia prese a scrivere di seguito i vv. 73-144 quali sono nel testo, tranne le differenze che verrò notando.

---

diritti e a tutte le grazie di Cristo, per virtù del quale l'uomo diviene *nuova creatura* (*Galat.* VI, 15) ». Vent. — 75. **Nove conquiste**: conquiste de' popoli alla fede, *nove* perché ottenute col mezzo incruento della predicazione evangelica. — **e gloria** ecc.: e gloria acquistata vincendo nelle lotte (*prove*) sostenute dagli Apostoli per la diffusione delle dottrine di verità e di giustizia, appunto per ciò assai più belle e degne, che non fossero quelle fatte con le armi per ambizione e sete di dominio. — 77. **Nova... pace**: quella data agli uomini da Cristo, *nova* in quanto che « non data come la dà il mondo ». *Pacem meam do vobis: non quomodo mundus dat, ego do vobis:* Giovanni XIV, 27. — **ai terrori immobile** ecc.: inflessibile innanzi a' terrori, che di fatto furono apparecchiati a' martiri; e alle *lusinghe* di ricchezze, di potenza e d' altro che s' ebbero i confessori di Cristo *per disdire* la loro fede. Le *lusinghe* sono *poi dette infide,* perché i beni che son *frutto di vizio* non dànno all'uomo la felicità che paion promettere, o, per dirla con Dante (*Purg.* XXX, 132), « nulla promission rendono intera ». — 81. Con lirico volo passa il Manzoni (come già altrove) a' tempi presenti, venendo ad invocare su la società i doni celesti dello Spirito; e ciò con tale slancio di fede, con tanta viva carità per tutti, con così schietto e profondo sentimento d' arte, da farci stimare questa seconda parte dell' inno, benché tutta occupata da una preghiera, non solo degno compimento alla prima, ma anche tutto ciò che di più nobile ed alto potesse il sentimento religioso ispirare a poeta moderno. — 82. **A' tuoi solenni altari**: Ricorda, benché solo a parole, il *solemnes ad aras* virgiliano (*En.* II, 202). — 83. **Soli ecc.**: « Accenna a quanti vivono sulla terra. E prima a coloro che han più bisogno d'aiuto, perché lontani dal civile consorzio, sia che errino solitari *per selve inospite,* sia che vaghino nell' immensità di mari *remoti*: poi alle genti riunite dall' un capo all'altro del mondo, segnando due immense zone che in latitudine e longitudine fasciano la terra ». Vent. — 85. **Dall' Ande ecc.** dalle montagne della Cordigliera delle Ande, coperte di perpetue nevi (*algenti*), che si

D' Erina all' irta Haiti,
Sparsi per tutti i liti,
Uni per Te di cor,
Noi T' imploriam! Placabile
90 Spirto discendi ancora,
A' tuoi cultor propizio,
Propizio a chi T' ignora;
Scendi e ricrea; rianima
I cor nel dubbio estinti;
95 E sia divina ai vinti
Mercede il vincitor.
Discendi Amor; negli animi
L' ire superbe attuta:
Dona i pensier che il memore
100 Ultimo dí non muta:
I doni tuoi benefica

88. *Ma di cor uni in Te, — Ma d' un cor solo in Te, — Ma riuniti in Te,*
96. *Il vincitor mercé.*
97-100. *Dona l'amor, degli animi L' ire superbe attuta; Dona i pensier che memore L'ora suprema [Il dí supremo] approva; Dona i pensier che il memore Supremo dí non muta;*

---

stendono lungo la costa occidentale dell'America meridionale, fino alla catena del Libano nella Siria. — 86. **D' Erina ecc.**: dall' Irlanda (in latino *Hibernia*, in celtico *Erina*) fino alla montuosa (*irta*) isola di S. Domingo, una delle grandi Antille. — 87. **Sparsi ecc.**: Disseminati per tutta la faccia della terra, ma congiunti in unità di corpo per causa di te che ci affratellasti. *Sparsi... uni* sono due termini che si contrappongono e si corrispondono, e riassumono in modo efficacissimo quel dell'Apostolo (*Cor.* I, XII, 20): *Multa quidem membra, unum autem corpus.* Cfr. anche *Galat.* III, 28 ad *Efes.* IV, 4. — 89. **T' imploriam**: t' invochiamo. *Implorare* con l' oggetto di persona è anche nel Boccaccio (*Amor. Vis.*, cap. 20): « Pan che dietro a Siringa corre e plora... Ed ella fuggiente il padre implora ». — **Placabile Spirto**: discendi, come già nel dí della Pentecoste (*ancora*), quale Spirito che si lascia placar da preghiera, propizio a chi ben crede e a chi, per ignoranza, mai non credé. — 93. **ricrea**: cfr. la nota al v. 34. — **rianima ecc.**: Alla critica del Salvagnoli-Marchetti (qui almeno ha l' apparenza d' esser sensata!) che « le due parole *dubbio* e *estinti* si contraddicono, perché fin che si dubita vi resta sempre alcun che da credere e da sperare », *risponde indirettamente* il Venturi: « Il *dubbio positivo* delle verità della fede importa infedeltà, e quindi privazione della grazia ch' è vita dell' anima. Di questo dubbio intende parlare il poeta; e perciò dopo aver detto *ricrea* quel che creato non era, il che si riferisce *a chi T' ignora*, aggiunge *rianima*, dà nuova vita ai cuori che una volta ti conobbero, e poi, perdendo la fede, si estinsero ». — 95. **E sia divina ecc.**: e Dio, dopo d'aver dileguato l'errore dal cuor del dubbioso e dell' ignorante, per tutta vittoria sul vinto gli conceda il premio della vision di sé stesso, ch' è a dire la beatitudine eterna. Il concetto medesimo, significato per altro modo, è in Dante (*Par.* XX, 95 e segg.), là dove dice che la divina volontà si lascia vincere dal caldo amore e dalla viva speranza dell'uomo per concedergli il regno de' cieli, « E vinta vince con sua beninanza ». — 97. **Amor**: con quella virtú d'amore ch' è tutta tua. *Amor* non è dunque vocativo, ma predicato, come sono *Spirto placabile, piacevol alito, aura consolatrice, bufera.* — 98. **attuta**: ammorza. Di questo verbo si hanno esempi in prosa del Villani, del Boccaccio, del Sacchetti ecc.: oggi è rimasto alla poesia. — 99. **Dona i pensier ecc.**: dona que' pensieri di virtú e di rettitudine de' quali l' uomo potrà ricordarsi, senza desiderio di rinnegarli, nel dí della morte. — 101. **I doni tuoi ecc.**: né soltanto devi dare, sí anche mantenere con grazia con-

Nutra la tua virtude;
Siccome il sol che schiude
Dal pigro germe il fior;
105 Che lento poi sull' umili
Erbe morrà non còlto,
Né sorgerà coi fulgidi
Color del lembo sciolto,
Se fuso a lui nell' etere
110 Non tornerà quel mite
Lume, dator di vite,
E infaticato altor.
Noi T' imploriam! Ne' languidi
Pensier dell' infelice
115 Scendi piacevol alito,
Aura consolatrice:
Scendi bufera ai tumidi
Pensier del violento;
Vi spira uno sgomento
120 Che insegni la pietà.
Per Te sollevi il povero
Al ciel, ch' è suo, le ciglia,
Volga i lamenti in giubilo,

109-112. *Se l'almo sol nol visita Fuso nell'aer mite, Delle donate vite Infaticato altor. — Se a lui nell'aer liquido Non tornerà quel mite Lume dator di vite E infaticato altor.*

113-114. *Noi t' imploriam! nel languido Petto dell' infelice*

119-120. *Spiravi uno sgomento* [*un turbamento*] — *Spira un terror divino Maestro di pietà.*

123. *Goda nel suo rammarico — Volga il lamento in giubilo*

---

tinua i tuoi doni. Il sole fa spuntar dal terreno il fiore, e poi dopo col caldo e con la luce lo fa crescere rigoglioso, finché giunge a perfetto stato di fioritura e può esser còlto dalla mano dell'uomo; causa finale per cui esso sboccia. Non altrimenti devi far tu, per rispetto all'anima nostra, sicché, creata o mantenuta virtuosa, possa, dopo avere acquistato un grado di virtú eminente, esser còlta da Dio, cioè resa beata, causa finale della sua esistenza. Come si vede, la similitudine è, ne' suoi termini, perfetta. Peccato sia troppo lungamente svolta, massime in una preghiera, *perché ciò nuoce* all' impeto lirico, che qui *è un po' ritardato.* — 105. **lento**: *lentamente,* come avviene di ciò che muore per *mancanza di* natural vigore. — 107. **Né sorgerà** *ecc.*: « Come il lembo è l' estrema parte di chocchessia, così è anche del fiore, ed è termine botanico significante la parte superiore della corolla, quella appunto che *sciolta,* ossia dilatata, mostra la vaghezza dei fulgidi colori ». Vent. — 109. **Se fuso** ecc.: se il mite lume del sole (mite: se no, lo abbrucerebbe) diffuso per l'aria (necessaria anch' essa alla vita del fiore) non tornerà ad illuminarlo. — 112. **infaticato altor**: alimentatore (lat. *alo*: alimento) infaticabile. — 113. **languidi**: malinconici e sfiduciati. Quattro versi, cui non ci son parole sufficienti a lodare. Ricordo soltanto che la Chiesa saluta lo Spirito come sollievo nel dolore: *in fletu sollatium.* — 117. **Scendi bufera** ecc.: scendi quale un turbine a distruggere i superbi pensieri di chi è solito far violenza al suo prossimo. — 122. **Al ciel, ch' è suo, le ciglia**: Luca

Pensando a Cui somiglia:
125 Cui fu donato in copia,
Doni con volto amico,
Con quel tacer pudico,
Che accetto il don ti fa.

17 Spira de' nostri bamboli
130 Nell'ineffabil riso;
Spargi la casta porpora
Alle donzelle in viso;
Manda alle ascose vergini
Le pure gioie ascose,
135 Consacra delle spose
Il verecondo amor.

18 Tempra de' baldi giovani
Il confidente ingegno;
Reggi il viril proposito
140 Ad infallibil segno;
Adorna la canizie
Di liete voglie sante;

125. *Chi ricevette in copia* — *Quegli a cui desti in copia* — *Chi di tesoro ha copia*
131. *Nudri*
133. *Dona*
134. *Le sante gioie ascose*
137. *Reggi dei baldi*
139. *Scorgi*
142. *Di miti voglie sante*

---

vi, 20: *Beati pauperes, quia vestrum est regnum Dei.* — 124. **Pensando ecc.**: considerando ch' egli, nella sua condizione di povero, somiglia a Cristo, che diceva di sé stesso: *Filius hominis non habet ubi caput reclinet* (Luca ix, 58). — 125. **Cui**: colui al quale. Di questo uso sintattico si hanno parecchi esempi negli antichi e moderni. Basti quest' unico del Caro (*En.* v, 278): « Vinca cui ciò da te, Nettuno, è dato ». — 126. **con volto amico**: Paolo, discorrendo appunto dell'elemosina, dice che deve esser fatta *non ex tristitia* (di mala voglia) *aut ex necessitate: hylarem enim donatorem diligit Deus* (*Cor.* II, ix, 7). — 127. **Con quel tacer ecc.**: Cfr. la nota al v. 96 della *Resurrez.* — 129. Nota euritmia ne' versi che restano: i bambini e i morenti son collocati a' due limiti della vita. Nel mezzo, prima i deboli: *le fanciulle*, le vergini per *tutta la vita, le spose; poi i forti*: i giovani, *gli uomini maturi, gli attempati*. — **bamboli**: Cfr. la nota al v. 91 della *Risurrez.* — 131. **Spargi ecc.**: « Stazio delle due giovani figliuole di Adrasto re dice che andavano sparse il candido volto di purpureo rossore [*Ibant Candida purpureum fusae per ora ruborem: Teb.* ii, 230]. Il Manzoni, da maestro, toglie il vano epiteto di *candido* al viso, stringe con bella metafora il *purpureo rossore* nella sola voce *porpora*, e vi aggiunge *casta*, ch' è il più degno compimento dell'idea ». Vent. — 133. **ascose vergini**: quelle nascoste ne'monasteri, e quelle altre che vivono ritirate dal mondo. — 134. **gioie ascose**: le gioie intime dello spirito, quelle prodotte dall' esercizio continuo della virtú. — 137. **Tempra ecc.**: modera la mente del giovane che troppo s' affida a sé stessa, appunto perché tutta piena della baldanza propria dell'età. — 139. **Reggi ecc.**: guida l'uomo maturo nell'esecuzione de' suoi proponimenti, sì che possa raggiungere la meta

Brilla nel guardo errante
Di chi sperando muor.

che s' è prefissa. — 143. Brilla ecc.: « Questi versi fanno ricordar quelli, in cui Virgilio dice di Didone morente: Cercò con gli occhi erranti Nell' alto ciel la luce, e ritrovata, Ne sospirò [*Oculisque errantibus alto Quaesivit coelo lucem ingemuitque reperta. En.* IV, 691]. Virgilio dipinge la morte del corpo; il Manzoni il transito dello spirito. Gli occhi del moribondo vagano tremuli e incerti nel momento supremo, ma vi scintilla la gioia dell'anima ravvivata dalla speranza ». Vent.

IL NOME DI MARIA

Maria, visitando Elisabetta, celebrò le lodi del Signore, poiché per grazia di lui, tutte le genti future l'avrebber detta beata (1-20). Il suo nome, in fatti, è quello della madre di Dio, nome venerato dappertutto e invocato con fiducia specialmente dagli umili e dagli afflitti (21-64). E giacché a Dio piacque d' esaltar tanto questa povera fanciulla, anche gli Ebrei, dalla stirpe de' quali ella uscí, si uniscano a' cristiani nel richiederla del suo valido aiuto (65-84). — *Il Nome di Maria* fu composto dal 9 novembre 1812 al 19 aprile 1813: degl' inni è adunque il secondo in ordine di tempo. Per quel che riguarda la prima e le successive edizioni, ecc. ecc., cfr. la nota d' introd. a pag. 35. Qui importa notare che quest' inno, come la Pentecoste, ebbe, quantunque in proporzione minore e molto meno importante perché non parlava affatto del tema dal poeta propostosi, un cominciamento assai diverso da quello che si legge ora a stampa, formato di tre strofe; nelle quali si diceva che molti desiderano oltrepassar per fama i confini del proprio paese e sopravvivere alla morte: « Ma di mille volenti a pena un solo Vince il cimento infido ». Questa cura arse il cuore de' grandi Romani, che disprezzarono per ciò ozî e piaceri.... Probabilmente (è un' induzione che, secondo me, nasce dal soggetto preso a trattare) il poeta avrebbe poi detto come la fama, pur grande, de' Romani fosse vinta da quella ch' ebbe l' umile Maria, il nome della quale è oggetto di venerazione al mondo intero. Fatto sta ed è che l'autore dopo la terza strofa pose la parola *Incipit,* e cominciò a comporre l'inno come fu stampato, salvo le varianti che verrò recando in nota. — Del *Nome di Maria* scrisse il Tommaseo: « Una anche in quest' inno è l'idea: non i meriti o le virtú, non i dolori o le gioie, non la vita o la grazia, ma la gloria della Vergine, il culto che Dio volle dagli uomini dovuto al nome di lei. In questa idea si comprendono e i meriti, e le grandezze, e l'intercessione potente di lei presso al Figlio. E tanto piú risplendono queste idee, quanto piú il poeta insiste nell' idea dell'affetto che alla Vergine ha consacrato la miglior parte de' credenti, quella che meglio *sente* l'affetto ». Paragonato agli altri inni, cede a tutti « quanto a franchezza », e alla Risurrezione, al Natale e alla Pentecoste « quanto a pienezza d' idee »; « quanto ad altezza ed universalità di concetti » è superiore al Natale soltanto, e cosí solo alla Passione « quanto ad originalità, efficacia e bellezza totale », mentre poi, se « quanto a diligenza di stile » è

vinto dalla Pentecoste, tutti li vince « quanto a tenerezza e soavità d'affetto ». A me, nel complesso, par venga terzo in ordine di merito; cioè subito dopo la Pentecoste e la Risurrezione. — *Il Nome di Maria* fu illustrato in due recenti dissertazioni critiche; l'una del Prof. G. Padovan (Alba, Sansoldi, 1887) e l'altra mia in *La Rivista Emiliana* anno II, fasc. 36, 37 e 38 (settembre 1887). — Il metro è la strofa saffica a rime piane alternate: ma della saffica latina non conserva piú nulla, perché i primi tre versi endecasillabi, dovrebbero, per simulare perfettamente il saffico minore, aver sempre la cesura dopo la quinta, e l'ultimo sarebbe necessario fosse non un settenario, ma un quinario e con l'accento per lo piú su la prima al fine di imitare l'adonio. Cfr., per la storia della strofa e dell'ode saffica in Italia, il mio studio *Dell'ode* ALLA MUSA *di G. Parini*: Firenze, Sansoni, 1889, pag. 7 e segg.

Tacita un giorno a non so qual pendice
Salia d'un fabbro nazaren la sposa;
Salia non vista alla magion felice
D'una pregnante annosa;
5 E detto salve a lei, che in reverenti
Accoglienze onorò l'inaspettata,
Dio lodando, esclamò: Tutte le genti
Mi chiameran beata.
Deh! con che scherno udito avría i lontani

6. *incontrò*
9. *riso — beffa*

1. L'inno muove dalla narrazione della visita che Maria fece alla vecchia cognata Elisabetta, moglie di Zaccaria, incinta di Giovanni Battista. Il Salvagnoli-Marchetti chiede ingenuamente: « perché tacita? » A cui il Tomm.: « Dovrò io rispondere che il silenzio qui dice raccoglimento, modestia, desiderio di nascondere a tutti le maraviglie delle quali ell'era e doveva esser parte? Il Vangelo [Luca I, 39] dice: *abiit in montana Galileae;* e dall' indeterminato cenno del semplice narratore il Manzoni trae una singolare bellezza; avvertendo come questa donna oscura, di cui nessuno curava conoscere i passi [*non vista*], dovesse un giorno riempire del nome suo tutto il mondo ». — **non so qual**: Deriva dall'elegante *nescio quid* latino. — 2. **d'un fabbro nazaren**: di Giuseppe, falegname di Nazareth. Cfr. Giovanni I, 45; Luca II, 34 e XXI, 11. Importa avvertire che *fabbro* ha nella lingua nostra senso piú largo di *fabbro-ferraio?* — 3. **felice**, perché resa gioconda dalla promessa di un figliuolo. — 4. **D'una pregnante annosa**: d'una donna incinta, ch'era vecchia. *Pregnante* è il sostantivo; *ma è parola bassa* e indelicata. Né giova *il recar innanzi gli* esempi di Luca (II, 5) e di Dante (*Par.* XIII, 84), né il sostenere, come fece il Tommaseo, che delle tre voci *pregnante, gravida, incinta* la piú propria fosse la prima; perocché, recando la questione all'uso moderno, la ragione, questa volta, resta al Salvagnoli: « *Pregnante* oggidí si usa piú per le bestie che per le donne ». Tuttavia, al Cantú che gli proponeva *parente* rispondeva il Manzoni (*Epist.* II, 426): « Vi urta il *pregnante*? Ma il vostro *parente* non mi sodisfa, benché venga da *párere* ». — 5. **E detto salve**: È conforme a quel dell'evangelo (Luca I, 40): *Et intravit in domum Zachariae, et salutavit Elisabeth.* — **in**: con. Tasso I, 4: « Queste mie carte in lieta fronte accogli ». Cfr. anche Dante *Purg.* XXIX, 131 e *Par.* XV, 133. — **Riverenti** è spiegato da queste parole di Luca I, 43: *Et unde hoc mihi ut veniat mater Domini mei ad me?* — 7. **Tutte le genti ecc.**: Accenna alle profetiche parole, che racchiudono l'idea fondamentale dell'inno, pronunziate da Maria, dopo ch'ebbe, al dir dell'evangelo, lodato il Signore: *beatam me dicent omnes generationes.* Luca I, 46 e 48. — 9. **Deh! con che scherno ecc.**: È naturale esclamazione che nasce da quel che precede, e vuol dire:

10 Presagi allor l'età superba! Oh tardo
Nostro consiglio! oh degl'intenti umani
Antiveder bugiardo!
Noi testimoni che alla tua parola
Ubbidïente l'avvenir rispose,
15 Noi serbati all'amor, nati alla scola
Delle celesti cose,
Noi sappiamo, o Maria, ch'Ei solo attenne
L'alta promessa che da Te s'udía,
Ei che in cor la ti pose: a noi solenne
20 È il nome tuo, Maria.
A noi Madre di Dio quel nome sona:
Salve beata! che s'agguagli ad esso
Qual fu mai nome di mortal persona,
O che gli vegna appresso?
25 Salve beata! in quale età scortese

10-11. *Presagi allor l'età sdegnosa! Oh sguardo Vòlto a la terra!*
13. *Ma noi sì, certi*
15. *Noi prezzo de l'amor,*
25. *In quale età dappoi*

---

deh! con quale irrisione i grandi e superbi d'allora avrebbero udito le parole di questa umile donna, predicente a sé stessa onori infiniti! Altri chiese: « perché *avria* ? » Perché (la risposta è facile) *l'età superba* d'allora non udì in realtà le profetiche parole della Vergine, indirizzate ad Elisabetta; ma se le avesse (che non è) udite, le *avrebbe* udite non con la fede semplice e saggia della vecchia cognata, ma con la irrisione beffarda ed insipiente del mondo. — 10. **Oh tardo** ecc.: « Oh come lento a ben conoscere e giudicare è il discorso delle menti (*consiglio*) di noi uomini, e come false e menzognere sono le previsioni degli umani accorgimenti! » Vent. *Intento* denota qui l'atto con cui la mente si volge alla considerazione di avvenimenti futuri. Analogo è l'uso di questa voce fatto da Dante (*Purg.* III, 12): « La mente mia, che prima era ristretta, Lo intento rallargò sì come vaga »; cioè drizzò la sua attenzione a un diverso e più vasto ordine di oggetti. — 14. **Ubbidïente**: È quanto mai efficace questa personificazione dell'avvenire, e questo averlo reso *ubbidïente* alla parola, quasi fosse comando, di Maria. — 15. **Noi serbati all'amor** ecc.: Intendo questo passo così: noi, per divino consiglio, predestinati a nascere durante la nuova legge di grazia, *la quale*, in contrapposizione dell'antica *che dicevasi di rigore*, può ben dirsi legge *d'amore, e, appunto* per questa predestinazione, nati e cresciuti alla scuola delle dottrine di Cristo, noi sappiamo ecc. Per tal modo vien tolto anche il disordine che avevasi nella collocazione de' termini, ove si fosse accettata l'interpretazione comune del *serbati all'amor* (serbati al godimento di Dio ch'è amore eterno), poiché per esser *serbati* al godimento eterno bisognava prima esser *nati*, e poiché, d'altra parte, il preordinamento di Dio al fatto che noi nascessimo durante la legge evangelica, convien supporlo anteriore al fatto stesso. Inóltre si osservi che, intendendo in questa nuova maniera, il pensiero acquista d'unità, giacché per esser testimoni di persona agli onori tributati a Maria, non occorreva affatto che noi fossimo serbati un dì al godimento di Dio; ma occorreva bensì che noi fossimo destinati a nascere non durante l'età pagana, sì bene quella cristiana, perché questa e non quella è l'età degli onori per l'umile *fanciulla ebrea*. — 17. **Ei**: Dio, perché, al dir dell'Apostolo (*Rom.* III, 4), *egli solo è verace*. — 21. **a noi** ecc.: il nome di Maria vale per i cristiani madre di Dio. — 22. **che s'agguagli ad esso** ecc.: Ricorda quel che di Giove dice Orazio (*Od.* I, XII, 18): *Nec viget quid quam simile aut secundum*; o, meglio, quel che di Maria stessa il Petrarca (II, *can* VIII, 53): « Vergine, sola al mondo senz'esempio, ... Cui né prima fu, simil, né seconda ». — 25. **in quale età** ecc.: S'inter

Quel sí caro a ridir nome si tacque?
In qual dal padre il figlio non l'apprese?
Quai monti mai, quali acque
Non l'udiro invocar? La terra antica
30 Non porta sola i templi tuoi, ma quella
Che il Genovese divinò, nutrica
I tuoi cultori anch' ella.
In che lande selvagge, oltre quai mari
Di sí barbaro nome fior si coglie,
35 Che non conosca de' tuoi miti altari
Le benedette soglie?
O Vergine, o Signora, o Tuttasanta,
Che bei nomi ti serba ogni loquela!
Piú d'un popol superbo esser si vanta
40 In tua gentil tutela.
Te, quando sorge, e quando cade il die,

27. *Quando il padre nol disse a' figli suoi?* Nell'autogr. a questo verso è la postilla: *da cangiarsi infallibilmente.*

33-36. *Non è di fior, cred' io, tanto selvaggia Famiglia omai che de le pinte foglie* [*di sue ricche spoglie*] *Ornato ancor dell'are tue non aggia Le benedette soglie. — Qual famiglia di fiori in sí selvaggia Landa a lontano sol tinge le foglie Che ornato ancor* ecc.

37. Innanzi a questo verso c' era nella prima forma la strofa seguente, che venne poi scartata: *I re fan doni a' tuoi delubri santi; Presso i talami aurati le regine Orando stanno a' preziosi innanti Tuoi simulacri inchine.*

38. *ti sacra*

39. *popol famoso — possente — diverso*

---

delle età venute dopo la fondazione del cristianesimo. In questa e nelle due strofe seguenti, procedendo dall'altezza del nome, si viene a parlare dell' universalità del culto alla Vergine, e, con amplificazione rettorica, a chiedere: dove non si è onorata o non si onora Maria? — 28. monti... acque: Vuolsi intendere: luoghi remoti dal civile consorzio e solitari e quasi disgiunti da esso. — 29. La terra antica: le tre parti del mondo Asia, Africa, Europa, che furon le sole conosciute fin quasi al termine del sec. XV. — 30. ma quella ecc.: ma anche l'America, che il Colombo giunse a scoprire. « Divinò, nota bene il Vent., molto meglio di *scoperse,* spiega da che profondi studi dovè esser mosso l' ingegno del grande Italiano. Divinare si usa per Indovinare; se non che Indovinare ha senso di giungere allo scoprimento di checchessia per facile induzione o per caso: Divinare esprime l'opera della mente che disvela una verità nascosta, e la svela quasi per ispirazione. Da indovinare, indovinello; da divinare, divinazione. L' uno è per lo più passatempo; l'altra è quasi sempre frutto della scienza ». — 33. In che lande ecc.: Credo voglia accennare all' isole dell' Oceania. Cosí tutte le parti della terra vengono ricordate. — 34. Di sí barbaro nome ecc.: si parla una lingua cosí barbara. Nota la gentile maniera, tutta propria per indicare la inciviltà e rozzezza del luogo, che una cosa tanto soave qual è il fiore chiama con linguaggio primitivo e non raggentilito dall'uso di qualche scrittore, o rammorbidito dal commercio con popoli civili. — 36. soglie: gradini, dove si sta a pregare. *Soglia* propriamente si dice delle porte, e non degli altari. Qui è usato per estensione come in Dante *Par.* III, 82 e XVIII, 28. — 38. loquela: linguaggio, idioma: e in questo senso si trova nel Boccaccio, nel Casa e in altri. — 39. superbo: nobile, grande. — 40. tutela: patrocinio. — 41. Te quando sorge ecc.: Virgilio *Geor.* IV, 405: *Te, dulcis coniux, te solo in litore secum, Te veniente die, te decedente cane-*

E quando il sole a mezzo corso il parte,
Saluta il bronzo che le turbe pie
Invita ad onorarte.
45 Nelle paure della veglia bruna,
Te noma il fanciulletto; a Te, tremante,
Quando ingrossa ruggendo la fortuna,
Ricorre il navigante.
La femminetta nel tuo sen regale
50 La sua spregiata lacrima depone,
E a Te beata, della sua immortale
Alma gli affanni espone;
A Te che i preghi ascolti e le querele,
Non come suole il mondo, né degl'imi
55 E de' grandi il dolor col suo crudele
Discernimento estimi.
Tu pur, beata, un dí provasti il pianto;
Né il dí verrà che d'oblianza il copra;
Anco ogni giorno se ne parla; e tanto

48. *Si volge*
49-50. *La femminetta nel tuo sen cortese L'inosservata lagrima accomanda,* — *Tu della femminetta che ti prega L'inosservata lagrima raccogli,*

---

bat. « Questa strofa, nota il Carducci (pag. 157), è d'una simmetria tutta classica e potrebbe trovarlesi qualche cosa di simile in un' elegia latina del Pontano, la quale presenta, certo per caso, qualche altra somiglianza con la ode manzoniana: *Te cuncti, regina deum, metuuntque coluntque, Et celebrant nomen, diva Maria, tuum. Te nascente die, te, sol dum conditur undis Omnia te meritis laudibus accumulant* ». — 42. E quando il sole ecc.: Nel primo verso il dí vien personificato, mentre nel secondo si considera come misura di tempo, per esser diviso a mezzo dal sole. Questa parve al Tommaseo « una piccola negligenza ». E sia. — 43. il bronzo: la campana dell'*Ave Maria.* — 45. bruna: notturna. *Veglia bruna* non piace al Tommaseo, benché confessi che « il poeta significa con brevità e con chiarezza l'idea » e che « sarebbe difficile trovare altro modo piú spedito e piú peregrino ». A me par metafora potente, molto meno ardita e assai piú bella dell'*atto bruno* (atto di rincrescimento, di dispiacere), usato da Dante in *Purg.* XXIV, 27; e mi ricorda quel di Lucrezio (II, 54): *Veluti pueri trepidant, atque omnia caecis In tenebris metuunt.* — 47. ingrossa..... la fortuna: Osserva il Tomm.: « La fortuna non ingrossa: fortuna è della stessa burrasca, né della burrasca si direbbe ingrossaro ». E perché no, domando io, dal momento che la burrasca, restando pur sempre burrasca, ha, naturalmente, tre periodi: di principio, di mezzo e di fine? Il periodo di mezzo non è un ingrossare, cioè un diventar piú grosso per rispetto al primo e, in senso inverso, per rispetto anche al secondo? — 50. Spregiata lacrima, in quanto che i dolori della povera donnicciuola sono tenuti per nulla da quegli ingiusti e malvagi, che pongono una differenza fra il dolore del povero e del ricco, dell'umile e del potente: differenza *crudele*, soggiunge con parola di perfetta carità il poeta, giacché « il fiacco che piange » non è men degno di compassione di qualsiasi altro: anch' egli, come tutti, è dotato d'anima immortale. — 54. degl' imi: di quelli che si trovano in umile stato. *Imo,* aggettivo latino (*imus:* infimo, basso), è qui usato sostantivamente e nel plurale, come già nella I delle satire dell'Ariosto ed anche nell' Ode X (v. 55) del Parini: « Abbracciando le porte Degl' imi che comandano a i potenti ». — 57. Le tre strofe comprese tra' versi 45-56 sono d'una felicità, d'una semplicità, d'una trasparenza purissima. E si noti come il leggero crescendo dell'*a Te*, ripetuto in ciascuna di esse, conduca quasi inavvertitamente al ricordo delle angosce e delle allegrezze di Maria, che sono materia delle due strofe venture. — 58. oblianza: dimenticanza. — 59. tanto secol:

60 Secol vi corse sopra.
Anco ogni giorno se ne parla e plora
In mille parti; d'ogni tuo contento
Teco la terra si rallegra ancora,
Come di fresco evento.
65 Tanto d'ogni laudato esser la prima
Di Dio la Madre ancor quaggiú dovea;
Tanto piacque al Signor di porre in cima
Questa fanciulla ebrea.
O prole d'Israello, o nell'estremo
70 Caduta, o da sí lunga ira contrita,
Non è Costei che in onor tanto avemo,
Di vostra fede uscita?
Non è Davidde il ceppo suo? Con Lei
Era il pensier de' vostri antiqui vati,
75 Quando annunziaro i verginal trofei
Sopra l'inferno alzati.
Deh! a Lei volgete finalmente i preghi,
Ch' Ella vi salvi, Ella che salva i suoi;
E non sia gente né tribú che neghi
80 Lieta cantar con noi:
Salve, o degnata del secondo nome,
O Rosa, o Stella ai periglianti scampo;

65. *fattura*
72. *gente*
77-84. Prima, queste due strofe erano malamente addensate in una sola, che diceva: *Deh! alfin nosco invocate il suo gran nome, Salve, dicendo, o degli afflitti scampo, Inclita* ecc.
82. *mareggianti*

Nota l'eleganza squisita del singolare invece del plurale. — 61. **plora**: piange. — 64. **Come di fresco evento**: Notò, con qualche po' d'esagerazione, ma in fondo assai giustamente il Tommaseo: «Non fosse che quest'ultimo verso, basterebbe quest'uno a manifestare il poeta. Egli è proprio della poesia dedurre dal vero piú semplice le ispirazioni piú nuove». — 65. **Tanto**: si fattamente. È ripetuto al v. 67 per maggior enfasi. — **d'ogni laudato**: d'ogni lodata persona. — 68. Il ricordo della «fanciulla *ebrea*» gli apre via all'ultima parte dell'inno; nella quale, al solito suo, volge un pensiero di compianto e di caritatevole affetto a quelli che sono e non vorrebbe che fossero (perché ciò sta in loro) esclusi dalla grazia della redenzione; e li invita ad invocare, insieme co' cristiani, Maria. — 69. **o nell'estremo ecc.**: Cfr. la *Passione* v. 69 e segg. — 70. **contrita**: oppressa, stritolata sotto il peso della lunga ira divina. — 71. **Non è Costei ecc.**: Maria, che noi cristiani tanto onoriamo, non fu anch' essa ebrea? — 74. **de' vostri ecc.**: degli antichi profeti d'Israele, quando profetarono che una vergine avrebbe partorito un figlio salvatore del suo popolo e vincitore dell'inferno? Cfr. Isaia VII, 14 e *Genesi* III, 15. — 77. **finalmente**: dopo tutto il tempo in cui non l'avete voluta riconoscere e salutare per madre di Dio. — 78. **i suoi**: quelli che le son fedeli e con fiducia l'invocano. — 79. **E non sia gente ecc.**: Passa dal particolare al generale: dagli Ebrei, a tutti gl'infedeli della terra. — 81. **degnata ecc.**: fatta degna d'aver il nome piú grande dopo quello di Gesú, *quod est super omne nomen.* Paolo *Filip.* II, 9. È locuzione poco chiara. — 82. **O Rosa, ecc.**:

Inclita come il sol, terribil come
Oste schierata in campo.

83. *Eletta come il sole — Bella come la luna, orrenda come — Fulgida come il sole — Bella qual luna, paurosa come — Inclita come il sole — Come il sol chiara, paurosa come*

Racchiude in una le salutazioni della Chiesa a Maria: *Rosa mistyca, maris Stella.* — 83. Inclita ecc.: *Cant. de' Cantici,* VI, 9: *Quis est ista... electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata?* Questi tre ultimi versi son veramente mirabili, non solo per la maestria ond' è tradotto il testo biblico e liturgico (di che altre prove ha dato il Manzoni negl' inni), ma anche, e piú, per la convenienza che queste immagini di grandezza e di sovrumano potere hanno col concetto generale di tutto l'inno. Maria è non solo la pietosa degli affanni altrui, ma anche la bella, la potente, la forte: però si ricorra a lei, sicuri d'essere validamente aiutati. E ciò si dice non perché non sia chiarissimo, ma perché della convenienza di questa chiusa altri, senza intenderne il vero senso, ha mostrato dubitare.

POESIE POLITICHE

IL PROCLAMA DI RIMINI

Gioacchino Murat era il solo in cui Italia, offesa da' popoli e insidiata dai re, potesse sperare (1-12). Della libertà, che risonava per ogni dove, quest'antica regina delle nazioni non era stimata degna (13-24), non già perché ella non avesse figli magnanimi, ma perché le forze erano sparse ed uno solo le poteva raccogliere (25-36). Quest' uno è sorto per virtú di quel Dio, che diè un liberatore agli oppressi Ebrei e dà forza e ardire a chi combatte per il proprio paese (37-48). Con l'aiuto di lui, Gioacchino verrà a termine dell'impresa (49-51). — Gioacchino Murat, che, nato a Bastide presso Cahors il 25 marzo 1771 da famiglia di poveri agricoltori, meritò, per mezzo del valor suo e dell'ingegno in mille prove mostrato, di salire a' piú alti gradi della milizia, di sposar Carolina, la piú giovane delle sorelle di Napoleone I, e cosí di essere eletto dal cognato onnipotente, nel settembre del 1805, al trono di Napoli, pensò, nel 1815, benché già vincolato all'Austria con un trattato d'alleanza dell'11 gennaio dell'anno prima, di farsi capo e propugnatore dell'unità d'Italia. Il 15 marzo di quell'anno scese in campo con un poderoso esercito, avanzandosi verso la valle del Po. Il 30 marzo pubblicò da Rimini il famoso proclama, « che forse uscí, come pensa il D'Ancona (*Varietà stor. e lett.*: Milano, Treves, 1882; vol. 2°, pag. 330 e segg.), dalla penna di Pellegrino Rossi », e che giova riportar qui per intero, come assai importante e come non facilmente reperibile anche in istorie: « *Italiani.* L'ora è venuta che debbano compirsi gli alti destini d'Italia. La Provvidenza vi chiama infine ad essere una nazione indipendente. Dalle Alpi allo stretto di Scilla odasi un grido solo: l'indipendenza d'Italia! Ed a qual titolo popoli stranieri pretendono togliervi questa indipendenza, primo dritto e primo bene d'ogni popolo? A qual titolo signoreggiano essi le vostre piú belle contrade? A qual titolo s'appropriano le vostre ricchezze per trasportarle in regioni ove nacquero? A qual titolo finalmente vi strappano i figli, destinandoli a servire, a languire, a morire lungi dalle tombe degli avi? Invano adunque levò per voi natura le barriere dell'Alpi? Vi cinse invano di barriere piú insormontabili ancora, la differenza de' linguaggi e de' costumi, l'invincibile antipatia de' caratteri? No, no, sgombri dal suolo italico ogni dominio straniero! Padroni una volta del mondo, espiaste questa gloria perigliosa con venti secoli d'oppressioni e di stragi. Sia oggi vostra gloria di non aver piú padroni. Ogni nazione dee contenersi ne' limiti, che le diè natura. Mari e monti inaccessibili, ecco i limiti vostri. Non aspirate mai ad oltrepassarli, ma respingetene lo straniero, che li ha violati, e non si affretta di tornare ne' suoi. Ottantamila Italiani degli stati di Napoli marciano co-

mandati dal loro re, e giurarono di non domandare riposo, se non dopo la liberazione d'Italia. È già provato, che sanno essi mantenere quanto giurarono. Italiani delle altre contrade, secondate il magnanimo disegno! Torni all'armi deposte chi le usò tra voi, e si addestri ad usarle la gioventú inesperta. Sorga in sí nobile sforzo chiunque ha cuore ed ingegno, e secondando una libera voce, parli in nome della patria ad ogni petto veramente italiano. Tutta insomma si spieghi, ed in tutte le forme, l'energia nazionale. Trattasi di decidere, se l'Italia potrà essere libera, o dovrà piegare ancora per secoli la fronte umiliata al servaggio. La lotta sia decisiva, e vedremo assicurata lungamente la prosperità d'una patria sí bella, che lacera ancora ed insanguinata, eccita tante gare straniere. Gli uomini illuminati d'ogni contrada, le nazioni intere degne d'un governo liberale, i sovrani, che si distinguono per grandezza di carattere, godranno della vostra intrapresa, ed applaudiranno al vostro trionfo. Potrebbe ella non applaudirvi l'Inghilterra, quel modello di reggimento costituzionale, quel popolo libero, che si reca a gloria di combattere e di profondere i suoi tesori per l'indipendenza delle nazioni? Italiani! voi foste lunga stagione sorpresi di chiamarci in vano, voi ci tacciaste forse ancora d'inazione allorché i vostri voti ci suonavano d'ogn' intorno. Ma il tempo opportuno non era peranco venuto, non peranco avea io fatto pruova della perfidia de' vostri nemici, e fu d'uopo, che l'esperienza smentisse le bugiarde promesse, di cui ne erano sí prodighi i vostri antichi dominatori nel riapparire tra voi. Sperienza pronta, e fatale! Me ne appello a voi, bravi ed infelici Italiani di Milano, di Bologna, di Torino, di Venezia, di Brescia, di Modena, di Reggio, e di altrettante illustri ed oppresse regioni. Quanti prodi guerrieri e patriotti virtuosi svelti dal paese natio! Quanti gementi tra i ceppi! Quante vittime, ed estorsioni, ed umiliazioni inaudite! Italiani! riparo a tanti mali; stringetevi in salda unione, ed un governo di vostra scelta, una rappresentanza veramente nazionale, una costituzione degna del secolo e di voi garantiscano la vostra libertà e proprietà interna, tostoché il vostro coraggio avrà garantita la vostra indipendenza. Io chiamo d'intorno a me tutt' i bravi per combattere. Io chiamo del pari quanti hanno profondamente meditato negl' interessi della loro patria, a fine di preparare e disporre la costituzione e le leggi, che reggano oggimai la felice Italia, la indipendente Italia. *Firmato*: Gioacchino Napoleone ». Questo il proclama; ma gl'Italiani non ascoltarono l'invito, sia perché il Murat fosse un re straniero, sia perché il suo nome non ispirasse grande fiducia nella riuscita dell'impresa non per anche matura: di modo che, contro quel ch' e' credeva, vide le sue milizie accresciute solo di pochissimi uomini. S' aggiunga che lord Bentinck, nel quale sperava assai, dopo il proclama su riferito, gli fe' intendere che l'Inghilterra si teneva sciolta dall'armistizio con lui concluso l'anno innanzi, e che si preparava ad aiutar l'Austria con tutte le forze di terra e di mare che teneva in Italia. Allora Gioacchino, vista la quasi certezza di non poter riuscire a nulla, risolse di smetter le offese e di retrocedere. Ma inseguito dagli Austriaci, fu sconfitto a Tolentino (3 maggio), poi tradito *da' suoi stessi* soldati a Mignano, dove in faccia al nemico si diedero ad *ignominiosa fuga*. Vinto dalla sfortuna, abdicò al regno col trattato di Casa-*Lanza (19 maggio)*, e riparò in Francia, donde fuggì in Corsica. Di là, non *potendosi* rassegnare a viver privato, tentò un ultimo colpo, partendo da

Aiaccio la notte del 28 settembre con 250 uomini. Dopo sostenuta una fiera tempesta, sbarcando al Pizzo, trovò ostili le popolazioni: sicché, preso e processato, venne ucciso il 13 ottobre. Di lui scrisse bene Luigi Carlo Farini (*Storia d' Italia dall'anno 1814 sino a' nostri giorni:* Torino, Sebastiano Franco e figli, 1854; vol. I, pag. 237 e seg.): « Combatté in cento battaglie, raccolse cento trofei, fu pietoso ai vinti, umano a tutti, fu capitano valoroso, intrepido, temerario talvolta, fu re buono, ma non sagace, fu uomo di gran cuore; largo a meritare, generoso a beneficare. Era alto e ben fatto della persona, aveva occhi vivacissimi, aspetto maestoso e dolce, leggiadria e nobiltà negli atti, affabilità nel parlare, vestiva sfarzoso, amava le pompe ed il fasto. Dinanzi alla sua tomba lo storico piange di commiserazione, non adula, non vitupera, suffraga allo sventurato, e si ricorda che pugnò per l'indipendenza d' Italia ». Cfr., per maggiori notizie, P. Colletta: *Storia del reame di Napoli*, cap. VII, ed *Opere inedite o rare* (Napoli, Stamperia nazionale, 1861) vol. I, pag. 195 e 243 e segg. — È naturale che il *Proclama di Rimini* risvegliasse ne' poeti d'allora grandi speranze; di maniera che alla nobile impresa applaudirono, oltre il Manzoni, il Perticari, il Cassi, lo Strocchi, il Salfi, il Biondi e il Benedetti. Cfr. D' Ancona, *op. e loc. cit.* Il Manzoni, che già nell'aprile dell'anno anteriore aveva gettata in carta una canzone politica di libertà, quando Napoleone, pel trattato di Parigi, era stato costretto di rinunziare a « qualunque diritto di sovranità o dominio nel regno d'Italia » (Vedila in Bonghi, pag. 145 e segg.), afferrò l'occasione del proclama murattiano per esprimere anche una volta i pensieri e i desiderî suoi di unità e di indipendenza nazionale. Questa canzone, che rimase interrotta per la mala riuscita dell'impresa, fu pubblicata la prima volta nel 1848 insieme al *Marzo 1821* in *Pochi versi inediti di A. M.* (Milano, G. Redaelli; in 8° di pag. 16). L'opuscolo si vendeva, come si legge nel retro del frontespizio, a « una lira italiana, in favore dei profughi veneti, per cura della Commissione governativa delle offerte per la causa nazionale ». Fu ripubblicata insieme all'ode su detta altre tre volte in quello stesso anno, cioè a Milano, a Venezia e a Livorno e poi di nuovo a Milano dal Redaelli nel 1860, come appendice all'edizione delle *Opere Varie* del 1845, curata dall'autore. Si trova anche accolta nell'ediz. definitiva del 1870. — Il metro è la canzone petrarchesca. Ogni strofa è composta di dodici versi, de' quali undici endecasillabi, e un solo settenario; e si divide in due periodi maggiori, che Dante chiama *fronte e sirima* (*De Vulg. Eloquent.* II, 10), congiunti insieme per mezzo d'una rima baciata: la *fronte* si suddivide poi in due periodi minori, detti *piedi* (*op. cit.* II, 11). Lo schema metrico delle strofe è adunque il seguente: *Fronte* ABC, ABC: *Sirima* CDdEDE. A sceglier questo grave metro il poeta fu (come pensò con ragione il Mestica: pag. XL) tratto forse « per analogia di argomento dalla canzone del sommo lirico trecentista all' Italia ».

O delle imprese alla più degna accinto,
Signor, che la parola hai proferita,
Che tante etadi indarno Italia attese;

1. *O delle imprese* ecc.: Si volge subito con solenne apostrofo al Murat. — 2. *la parola*: quella d' unità o d' indipendenza nazionale. — 3. I troppi t e i suoni te ta ta

Ah! quando un braccio le teneano avvinto
5 Genti che non vorrian toccarla unita,
E da lor scissa la pascean d'offese;
E l'ingorde udivam lunghe contese
Dei re tutti anelanti a farle oltraggio;
In te sol uno un raggio
10 Di nostra speme ancor vivea, pensando
Ch'era in Italia un suol senza servaggio,
Ch'ivi slegato ancor vegliava un brando
Sonava intanto d'ogni parte un grido,
Libertà delle genti e gloria e pace!
15 Ed aperto d'Europa era il convito;
E questa donna di cotanto lido,
Questa antica, gentil, donna pugnace
Degna non la tenean dell'alto invito:
Essa in disparte, e posto al labbro il dito,
20 Dovea il fato aspettar dal suo nemico,
Come siede il mendico
Alla porta del ricco in sulla via;
Alcun non passa che lo chiami amico,
E non gli far dispetto è cortesia.
25 Forse infecondo di tal madre or langue
Il glorioso fianco? o forse ch'ella
Del latte antico oggi le vene ha scarse?
O figli or nutre, a cui per essa il sangue

---

te non dànno grata armonia al verso. — 4. **Ah! quando** ecc.: Intende accennare, come appar manifesto dalla conclusione della strofa, al tempo che il Murat fu re di Napoli. — **le teneano avvinto**, e però non potea moverlo e levarlo in sua difesa. — 5. **vorrian**: non avrebbero l'ardire, perché sicure d'essere vinte. — 6. **la pascean d'offese**: Cfr. la nota al v. 21, pag. 45. — 8. **anelanti**: che desideravano ardentemente. — 9. **un raggio** ecc.: Cfr. il v. 7 e la nota corrisp., pag. 6. — 11. **un suol**: il reame di Napoli. — 12. **slegato... brando**: Sta in opposizione di concetto al *braccio avvinto* del v. 4. — 13. **un grido**: il grido che libertà è gloria ecc. — 15. **il convito**: quel che si dice politicamente il banchetto delle nazioni. — 16. **di cotanto lido**: che già estese il suo impero su cotanta parte di terra. È modo nuovo e assai bello. — 17. **gentil**: Petrarca III, *canz.* IV, 74: «*Latin sangue gentile*». — **pugnace**: bellicosa. *S'intende, ne' tempi antichi della sua gloria militare.* — 18. **dell'alto invito**: di *seder a pari delle* altre nazioni. — 19. **in disparte**: sola, abbandonata. — **e posto al labbro il dito**: e silenziosa. Ricorda quel di Dante (*Inf.* XXV, 45): «Mi posi il dito su dal mento al naso». — 20. **Dovea il fato** ecc.: ordine e norma a ciascuna sua cosa doveva aspettare non da sé stessa, ma dal volere del suo nemico; sicché, come dice altrove il poeta, *il suo fato* era *un segreto d'altrui*. — 21. **Come siede** ecc.: Questa similitudine riprese poi e allargò nell'ode che viene, v. 33 e segg. — 24. **E non gli far dispetto** ecc.: Rammenta quel di Dante (*Inf.* XXXIII, 150): «E cortesia fu lui esser villano», che l'Ariosto (XXVII, 77) rifece: «Gli è teco cortesia esser villano». A proposito di questa strofa, scrive lo Stampa (pag. 46): «Ah, se i giovani del giorno d'oggi avessero sentito, sotto l'oppressione austriaca, declamare dal loro autore tali versi, si sarebbero infiammati d'un ardore che nessun altro scritto avrebbe potuto con tal forza infonder loro». — 25. **di tal madre**: d'una madre così nobile e grande, che per l'addietro ha saputo produrre tanti magnanimi figliuoli. — 27. **latte**

Donar sia grave? o tali a cui più bella
30 Pugna sembri tra loro ingiuria farse?
Stolta bestemmia! eran le forze sparse,
E non le voglie; e quasi in ogni petto
Vivea questo concetto:
Liberi non sarem se non siamo uni;
35 Ai men forti di noi gregge dispetto,
Fin che non sorga un uom che ci raduni.
Egli è sorto, per Dio! Sí, per Colui
Che un dí trascelse il giovinetto ebreo
Che del fratello il percussor percosse;
40 E fattol duce e salvator de' sui,
Degli avari ladron sul capo reo
L'ardua furia soffiò dell'onde rosse;
Per quel Dio che talora a stranie posse,
Certo in pena, il valor d'un popol trade;
45 Ma che l'inique spade
Frange una volta, e gli oppressor confonde;
E all'uom che pugna per le sue contrade
L'ira e la gioia de' perigli infonde.
Con Lui, signor, dell'Itala fortuna
50 Le sparse verghe raccorrai da terra,

---

antico: latte simile a quel d'una volta, cioè nutritore d'eroi. — 29. **a cui ecc.**: ai quali, piú che il combattere contro i nemici, paia cosa onorevole il dilaniarsi fra loro? — 31. **eran le forze ecc.**: i desiderî erano uniti, ma le forze, per metterli in pratica, disgiunte. — 34. **Liberi non sarem ecc.**: Narra il Cantú (I, 204) che il Manzoni « professava non esser bello un verso quando potrebbe esser migliore; anzi per celia diceva: Ho tanto bramato l'unità d'Italia, che le sacrificai un brutto verso: *Liberi* ecc. » E altrove (II, 308) reca le seguenti parole come dello stesso Manzoni: « Io e Mazzini abbiam avuto sempre fede nell' indipendenza d'Italia, compiuta e assicurata coll'unità. In quest' unità era sí grande la mia fede, che le ho fatto il piú grande de' sacrifizi, quello di scriver *scientemente* un brutto verso: *Liberi* ecc. ». — 35. **Ai men forti ecc.** Si sottintenda *noi saremo*. — **dispetto**: disprezzato, considerato per nulla. Il concetto è molto affine a quel del Petrarca III, *canz.* IV, 78: « Ché il furor di lassú, gente ritrosa, Vincerne d'intelletto, Peccato è nostro e non natural cosa ». — 37. **Sí, per Colui ecc.**: Una mossa simile è anche nell'ode ventura: cfr. il v. 65 e la nota corrispondente. — 38. **il giovinetto ebreo**: Mosè, che nella sua gioventú uccise un egiziano perché aveva maltrattato un povero schiavo ebreo (*Esodo*, II, 11 e seg.), e poi condusse a liberazione il suo popolo dalla schiavitú d'Egitto. — 41. **Degli avari ladron**: degli Egiziani, che tenevano gli Ebrei come tanti servi. Ciò appare anche dalle parole che il Faraone disse non appena ebbe lasciato partire Mosè e' suoi: *Quid voluimus facere, ut dimitteremus Israel,* NE SERVIRET NOBIS? *Esodo* XIV, 5. — 42. **ardua**: grave, perché cadeva dall'alto. Accenna al miracolo dell'acque del Mar rosso, che, apertesi al passaggio degli Ebrei tanto da formar come due solide mura, si sciolsero e piombarono poi su l'esercito degli Egiziani inseguenti, seppellendo essi e il Faraone che li guidava nel fondo del mare. Cfr. *Esodo* XIV, 21 e segg. — 44. **in pena**: per punizione de' delitti che sono stati commessi da quel popolo. — **trade**: dà in balía. Latinismo, di uso poco frequente. — 46. **una volta**: alla fine. — 47-48. Due versi magnifici, e certo i piú belli di questo frammento. — 49. **Con Lui**: con l'aiuto di questo Dio. — **dell'Itala fortuna ecc.**: Anche il Monti (*Musog.*, 609) diceva a Napoleone che sarebbe stato, in rispetto all'Italia, cosa degna per lui « di leggi dotarla, e le disciolte Membra legarle in un sol nodo e stretto ». — È bello avvertire che il Manzoni riprese questo stesso pensiero con le stesse parole, ma

E un fascio ne farai nella tua mano

. . . .

dandogli poi maggior svolgimento, in una prima forma della scena 2ª dell'*Adelchi*, che poi rifiutò. Adelchi dice al padre Desiderio: « Dell' itala fortuna Le sparse verghe raccogliam da terra, Il fascio antico in nostra man stringiamo: De' vincitori e de' soggetti un solo Popol facciamo, una la legge, ed una Sia la patria per tutti, uno il desio, L'obbedienza e il periglio ». Cfr. Bonghi, pag. 242.

MARZO 1821

Gl'Italiani han giurato di render libera e unita la loro patria, o di morire: i tempi son maturi, né alcuna forza umana può opporsi a ciò (1-32). Nel loro paese non piú servi, ma voglion esser signori; come nelle loro terre un dí vollero essere quei che oggi li tengono schiavi (33-56). Iddio li aiuta, perché la loro causa è giusta; e perché giusta, desta le simpatie di tutti (57-80). Ora dunque si combatta e si vinca, e infelice per sempre chi mancherà nel dí della gran vittoria (81-104). — Ne' primi del 1821 in Piemonte si voleva proclamata la costituzione spagnuola. Gli animi stettero in freno, fin che vi fu speranza di ottenere pacificamente le desiderate riforme. Ma quando Vittorio Emanuele I negò di voler concedere ciò che si chiedeva, scoppiò la rivoluzione, la quale, come già nella Spagna e nel reame di Napoli, partí dall'esercito. Il 6 marzo Carlo Alberto, principe di Carignano, fu pregato di assumere la direzione del moto rivoluzionario, che aveva per fine di proclamare Vittorio Emanuele re dell'alta Italia, quando si fosse indotto a concedere la costituzione e a muovere guerra all'Austria per la liberazione della Lombardia. Egli, su le prime, accettò, ma poi, pauroso, si ritrasse. Non per tanto la rivoluzione scoppiò, e il 10 marzo alle 2 di notte il tenente colonnello Ansaldi e il capitano Palma si impossessarono della fortezza d'Alessandria, istituendo un governo provvisorio. Il giorno dopo si ribellò anche Torino: e Vittorio Emanuele, tenace nel non voler nulla concedere, la notte dal 12 al 13 marzo abdicò al trono in favore del fratel suo Carlo Felice ch' era in Modena, nominando per intanto reggente Carlo Alberto. Il quale, vedendo di non poter piú contenere la rivoluzione, promulgò il giorno 14 la costituzione richiesta. Ma Carlo Felice il 16 emanava da Modena un editto in cui dichiarava di considerare « come ribelli tutti coloro de' reali sudditi, i quali avranno aderito o aderiranno ai sediziosi, od i quali si saranno arrogati o si arrogheranno di proclamare una costituzione, oppure di commettere qualunque altra innovazione portante offesa alla pienezza della reale autorità ». E per dar fine alla rivoluzione, chiese subito alle potenze alleate un corpo ausiliario austriaco di 15 mila uomini; e la sua domanda fu tosto esaudita (22 marzo). Di modo che l'8 aprile su le rive dell'Agogna le milizie rivoluzionarie, condotte dal Regis, furono sconfitte, e il giorno 10 il Della Torre realista entrava trionfante in Torino, e il comandante austriaco Bubna in Alessandria.

Cosí furono frustrate anche le speranze concepite e gli accordi presi fin dallo scoppiare della rivoluzione dai liberali lombardi perché l'esercito piemontese varcasse il Ticino a fine di mover guerra all'Austria. Cfr., per maggiori notizie, Francesco Bertolini: *Storia d'Italia dal 1814 al 1878*; Milano, Vallardi, 1881, pag. 48 e segg. — Nel piú bello di tali speranze il Manzoni avea composta quest' ode (testimonio, per una parte, dell'amor suo grande alla patria; per l'altra, dell'arte sua sovrana), la quale però non fu scritta se non nel 1848, quando, dopo le famose *cinque giornate*, venne pubblicata in Milano a cura del governo provvisorio, insieme al *Proclama di Rimini*, con la dedica seguente: Alla illustre memoria - di Teodoro Koerner - Poeta e soldato - Della indipendenza germanica - Morto sul campo di Lipsia - Il giorno xviii ottobre mdcccxiii - Nome caro a tutti i popoli - Che combattono per difendere - O per conquistare - una patria. Cfr. la nota d'introd. a pag. 79. Il prof. Buccellati (I, 105) e il Cantú (II, 283) e poi moltissimi altri affermarono che l'ultima strofa fosse dal poeta (dopo gli eroismi de' suoi concittadini e anche de' suoi figli) aggiunta all'ode nell'anno della pubblicazione: ma lo Stampa (pag. 76), testimonio irrefutabile, ci assicura che il Manzoni « sorrideva di questa supposizione, ed affermava che la strofa esisteva già prima nella sua mente ». — Il metro è una strofa composta di otto versi decasillabi piani e tronchi, divisa in due periodi tetrastici, secondo questo schema ABBC, DEEC. Dunque il primo e quinto verso d'ogni strofa sono liberi: ma l'autore, a quel che afferma il Cantú (I, 205), su le prime avea avuto in mente di farli rimar tra loro. E in prova della sua affermazione cita, oltre l'esempio della strofa di principio, che tuttora resta (*sponda-onda*), questi altri delle strofe IX e X, « nella prima forma, qual noi l'avevamo veduta »: « Sí, quel Dio che nei turgidi flutti.... Quel ch'è padre de' popoli tutti — Cara Italia! dovunque il dolente.... Dove già libertade è fiorente ».

Soffermati sull'arida sponda,
  Volti i guardi al varcato Ticino,
  Tutti assorti nel novo destino,
  Certi in cor dell'antica virtú,
5 Han giurato: Non fia che quest'onda
  Scorra piú tra due rive straniere;

1. **Soffermati ecc.**: Il poeta, nel momento delle speranze sue e dei Lombardi, immagina come avvenuto ciò che poi non avvenne; cioè il passaggio de' rivoluzionari piemontesi di qua dal Ticino. Quindi è manifesto che il soggetto della proposizione da sottintendersi è i Piemontesi stessi. « In queste due prime strofe (scrive bene F. De Sanctis *S. C.*, pag. 525) gl' Italiani non sono rappresentati nell'atto della collera con gesti incomposti, con grida selvagge, con occhi scintillanti, ma in attitudine scultoria, *assorti nel novo destino*, presenti a sé *stessi* e consapevoli, con gli *sguardi rivolti al Ticino*, come a fatto irrevocabile, parati al sacrifizio, sospinti da dovere e non da inimicizia. Il giuramento non viene da entusiasmo poco durabile, ma da calmo e solenne proposito: onde le ultime parole che precedute da vanti e da furori produrrebbero il riso, trovano fede ed inteneriscono, come ciò che è vero e sentito ». — 2. **Ticino**: Questo fiume serviva di confine fra lo stato di Lombardia e quel di Piemonte, e però le sue rive erano politicamente l'una all'altra *straniere*; ciò che non doveva essere. — 3. **nel novo destino**: nel pensiero de' mutati destini della patria. — 4. **Certi in cor ecc.**: Certi, poiché « l'antico valore Ne gl' italici

Non fia loco ove sorgan barriere
Tra l'Italia e l'Italia, mai più!
L'han giurato: altri forti a quel giuro
10 Rispondean da fraterne contrade,
Affilando nell'ombra le spade
Che or levate scintillano al sol.
Già le destre hanno strette le destre;
Già le sacre parole son porte:
15 O compagni sul letto di morte,
O fratelli su libero suol.
Chi potrà della gemina Dora,
Della Bormida al Tanaro sposa,
Del Ticino e dell'Orba selvosa
20 Scerner l'onde confuse nel Po;
Chi stornargli del rapido Mella
E dell'Oglio le miste correnti,
Chi ritorglierli i mille torrenti
Che la foce dell'Adda versò,
25 Quello ancora una gente risorta
Potrà scindere in volghi spregiati,
E a ritroso degli anni e dei fati,

---

cor non è ancor morto ». Petrarca III, *canz.* IV, 95. — 7. **Non fia loco ecc.**: Dal concetto di libertà pel Piemonte e per la Lombardia, s' allarga e s' eleva, ne' due ultimi versi, al concetto di libertà per l' Italia, che domina tutto il resto dell'ode, come domina tutto intero l'animo del poeta. Prima dunque il fatto che sta per compiersi; poi, dirò così, la conseguenza logica e politica che naturalmente da quel fatto compiuto deriva. — 10. **da fraterne contrade**: dalle altre parti d' Italia. — 11. **Affilando nell'ombra ecc.**: preparando nelle congiure segrete la rivoluzione, che ora è scoppiata. — 14. **le sacre parole**: quelle del giuramento fatto dagli altri Italiani della penisola per rispondere a quello de' Piemontesi, già espresso ne' due ultimi versi della strofa anteriore. — 17. **Chi potrà ecc.**: Il concetto delle due strofe che vengono è questo: Chi potrà fare una cosa impossibile qual è quella di ritogliere al Po l' acqua che v' han già versata i suoi affluenti, quegli ancora potrà impedire che gl' Italiani si costituiscano in unità e libertà di nazione. In altri termini: nessuna forza umana può contrastare al diritto e al volere d' un popolo che già risorge a novelli destini. S' avverta poi che il confondersi di tanti fiumi nel Po racchiude in sè pur anco la significazione allegorica del raccogliersi di tutte le province italiane in una perfetta e indivisibile unità. — **gemina Dora**: la Dora Baltea e la Dora Riparia, che sboccano, l' una a Crescentino, l'altra vicino a Torino, nel Po. — 18. **Della Bormida ecc.**: Nomina altri tra' principali affluenti del Po: il Tanaro, che riceve acque dalla Bormida, già ingrossate da quelle dell'Orba; il Ticino; l'Oglio, a cui s'unisce il Mella, *il biondo Mela* del Pindemonte (*Sep.*, 1); e finalmente l'Adda, che discende, formata da parecchi torrenti, dalle Alpi Rezie, bagna per il lungo la Valtellina, entra nel lago di Como, passa per il lodigiano e sbocca nel Po a 11 ch. sopra Cremona. — Di questa e della strofa seguente, il Carducci (p. 174): « Bellissimi versi, e con tanta finitezza virgiliana lavorati nel ricamo e nelle frange delle imagini secondarie tratte con novità opportuna ed esatta dalla erudizione geografica, che, se non l' intimo e rapido fuoco dell' inno, il quale non può soffermarsi a rilevare con linguegganti fiammelle i contorni, rivelano, a chi volesse ignorarlo, quale artista di stile anche in versi fosse, quando voleva, il Manzoni ». — 26. **scindere**: dividere, disgiungere. Nota poi la contrapposizione di *volghi* a *gente*: questa, nobile e degna degli avi magnanimi; quelli, dimentichi di sé stessi e delle loro glorie passate. — 27. **a ritroso degli anni ecc.**: contro quel che vogliono la cresciuta civiltà e i mutati [illegible]

Risospingerla ai prischi dolor:
Una gente che libera tutta,
30 O fia serva tra l'Alpe ed il mare;
Una d'arme, di lingua, d'altare,
Di memorie, di sangue e di cor.

Con quel volto sfidato e dimesso,
Con quel guardo atterrato ed incerto,
35 Con che stassi un mendico sofferto
Per mercede nel suolo stranier,
Star doveva in sua terra il Lombardo;
L'altrui voglia era legge per lui;
Il suo fato, un segreto d'altrui;
40 La sua parte, servire e tacer.

O stranieri, nel proprio retaggio
Torna Italia, e il suo suolo riprende;
O stranieri, strappate le tende
Da una terra che madre non v'è.
45 Non vedete che tutta si scote,
Dal Cenisio alla balza di Scilla?
Non sentite che infida vacilla
Sotto il peso de' barbari piè?

O stranieri! sui vostri stendardi
50 Sta l'obbrobrio d'un giuro tradito;
Un giudizio da voi proferito
V'accompagna all'iniqua tenzon;

---

stini dei popoli. — 28. **ai prischi dolor**: a' dolori materiali e morali che per tanti anni soffrì. — 29. **Una gente ecc.**: «una gente che sarà tutta libera o tutta schiava entro i suoi confini naturali, come è una di armi, di linguaggio, di religione, di tradizioni storiche, di stirpe, di intendimenti». Casini. Cfr. la strofa III del I Coro. — 33. **Con quel volto ecc.**: Cfr. il v. 21 e segg., pag. 80. — **sfidato e dimesso**: sfiduciato e avvilito. Ora *sfidato* è parola poetica: nel tre e quattrocento fu usata anche in prosa. — 36. **Per mercede**: per carità. — 37. **in sua terra**: Nota l'antitesi potente: il Lombardo doveva stare *in casa sua* con animo e maniera di mendico che si trovi *in casa d'altri* (*nel suolo stranier*). — 38. **L'altrui voglia ecc.**: In questo e ne' due versi seguenti determina, con chiarezza ed efficacia mirabili, ciò ch'è tutto proprio d'un governo tirannico, e ch'è più grave a tollerarsi da' sudditi schiavi. — 39. **Il suo fato**: *Cfr. il v. 20 e la* nota corrisp. a *pag. 80.* — 40. **La sua parte**: l'ufficio suo, *quel ch'ella doveva fare.* — 41. **nel proprio retaggio**: ne' suoi possedimenti. — 46. **Dal Cenisio ecc.**: dall'un capo all'altro; dal monte Cenisio alla rupe di Scilla. — 47. **infida**: mal sicura. Nota l'enfasi vigorosa dell'interrogazione. — 50. **giuro tradito... giudizio proferito**: Il *giuro tradito* è quel degli austriaci, che nel 1814, per distoglier gl'Italiani da Napoleone, li lusingarono con solenni promesse di libertà, che poi i fatti mostrarono (e come!) false; il *giudizio proferito* è quello recato negli ultimi versi posti in bocca a' Tedeschi, i quali, in nome del principio di nazionalità, si levarono contro gli oppressori Francesi, e il 18 ottobre 1813 combatterono e vinsero a Lipsia, ove morì il loro poeta-soldato Koerner, a cui, con senso di giusta ammirazione e con profondo avvedimento politico, è dedicata appunto quest'ode. Mette poi insieme Tedeschi ed Austriaci, sia perché della stessa stirpe (e gli Austriaci in Italia eran detti senz'altro Tedeschi), sia perché il dominio su l'Italia di questi era approvato e appoggiato da quelli. — 52. **all'iniqua tenzon**: alla lotta contro gl'Italia-

Voi che a stormo gridaste in quei giorni:
Dio rigetta la forza straniera;
55 Ogni gente sia libera, e pèra
Della spada l'iniqua ragion.
Se la terra ove oppressi gemeste
Preme i corpi de' vostri oppressori,
Se la faccia d'estranei signori
60 Tanto amara vi parve in quei dí;
Chi v'ha detto che sterile, eterno
Saría il lutto dell'itale genti?
Chi v'ha detto che ai nostri lamenti
Saría sordo quel Dio che v'udí?
65 Sí, quel Dio che nell'onda vermiglia
Chiuse il rio che inseguiva Israele,
Quel che in pugno alla maschia Giaele
Pose il maglio, ed il colpo guidò;
Quel che è Padre di tutte le genti,
70 Che non disse al Germano giammai:
Va, raccogli ove arato non hai;
Spiega l'ugne; l'Italia ti do.
Cara Italia! dovunque il dolente
Grido uscí del tuo lungo servaggio,
75 Dove ancor dell'umano lignaggio

---

ni, *iniqua* perché ingiusta. — 53. **a stormo**: tutti insieme. — **in quei giorni** della vostra liberazione da' Francesi. — 54. **rigetta**: respinge; non vuole, né tollera. — 56. **Della spada ecc.**: l'ingiusto diritto del piú forte. Si noti che la tenzone contro l'Italia è chiamata *iniqua*, come *iniqua* è detta la forza che esercitarono i Francesi sopra i Tedeschi: e ciò per dar sempre maggior verità e coesione al pensiero, e per mostrar sempre piú come il *giudizio proferito* da' Tedeschi stia tutto contro loro e la loro oppressione. — 57. **Se la terra ecc.**: Il pensiero è questo: Se voi riusciste a vincere quei che v'opprimevano e a seppellirli nella terra ch'era vostra ed ove essi avean voluto malamente far da signori, chi v'ha detto che gl'Italiani non sarebber riusciti a far altrettanto? — 61. **sterile**: senza frutto. — 64. **che v'udí?**: che accolse le vostre preghiere e le esaudí? — 65. **Sí, quel Dio ecc.**: Furono biasimati i *ricordi biblici* della prima parte di questa *strofa. Io non dirò* che siano in sé gran *belle cose e molto* convenienti, specie in *ode di poeta moderno;* dico che a me paion *vivi e veri, considerati*, come si deve, nel *sentimento del* Manzoni, il quale anche altrove (cfr. v. 37 e segg., pag. 81) di essi usò come di argomento storico, che venga a confermazione della sentenza esposta: ciò ch'è proprio della lirica civile dal Petrarca in qua. Certo quel *sí* sente troppo d'artifizio rettorico, tanto piú notevole in poeta che, con le ragioni e gli esempi, ci ha avvezzati a sentire di tali artifizi tutta la vacuità e la inutilità. — **nell'onda vermiglia ecc.**: cfr. la nota al v. 42, pag. 81. — 66. **Israele**: il popolo degli Ebrei, che fu detto cosí dal mutato nome di Giacobbe. *Genesi* XXXII, 28. — 67. **che in pugno ecc.**: Sisara, capitano del tiranno Jabin, vinto e posto in fuga dal giudice d'Israele Barac, riparò nella tenda di Giaele, moglie di Haber Cineo: ma quando egli fu addormentato, la maschia donna prese un chiodo e con un colpo di martello glielo conficcò nel capo. Cfr. *Giudici* IV, 1 e segg. — 69. **di tutte le genti**, quindi non sol de' Tedeschi, ma anche degl' Italiani. — 71. **Va, raccogli ecc.**: L'immagine di questi due bellissimi versi è, sebbene con tutt'altro senso, in Matteo (XXV, 24): *Metis ubi non seminasti, et congregas* (raccogli) ubi non sparsisti. — 75. **Dove ancor ecc.**: dove non è perduta ogni speranza della stirpe umana

Ogni speme deserta non è,
Dove già libertade è fiorita,
Dove ancor nel segreto matura,
Dove ha lacrime un' alta sventura,
80 Non c' è cor che non batta per te.
Quante volte sull'Alpe spiasti
L' apparir d'un amico stendardo!
Quante volte intendesti lo sguardo
Ne' deserti del duplice mar!
85 Ecco alfin dal tuo seno sboccati,
Stretti intorno a' tuoi santi colori,
Forti, armati de' propri dolori,
I tuoi figli son sorti a pugnar.
Oggi, o forti, sui volti baleni
90 Il furor delle menti segrete:
Per l'Italia si pugna, vincete!
Il suo fato sui brandi vi sta.
O risorta per voi la vedremo
Al convito de' popoli assisa,
95 O più serva, più vil, più derisa
Sotto l' orrida verga starà.
Oh giornate del nostro riscatto!
Oh dolente per sempre colui
Che da lunge, dal labbro d' altrui,
100 Come un uomo straniero, le udrà!
Che a' suoi figli narrandole un giorno,

---

cioè ove sono ancora uomini, non del tutto abbrutiti e corrotti. — 83. **intendesti**: fissasti. — 84. **Ne' deserti ecc.**: negli ampi spazi de' due mari Adriatico e Mediterraneo, detti *deserti* sia per la loro gran vastità, sia anche per esser sempre stati privi di navi soccorritrici alle miserie di lei. — 86. **santi colori**: quelli della bandiera nazionale. — 87. **armati de' propri dolori**: Nota la maravigliosa locuzione, che dice tutta la vigoria e l' eroismo di colui che combatte disperatamente perché ha troppo sofferto ed è omai stanco di più soffrire. — 90. **Il furor ecc.**: quella nobile e forte concitazione d' animo, tenuta fino ad ora segreta. — 92. **Il suo fato ecc.**: Il destino d' Italia era fino ad ora un segreto degli stranieri; oggi invece è tutto nelle vostre spade. — 94. **Al convito ecc.**: Cfr. il v. 15 e la nota corrisp. a pag. 80. — 96. **Sotto l'orrida verga**: sotto la crudele oppressione straniera. Nota il Casini che « la metafora fu certo suggerita al Manzoni dall'uso austriaco di bastonare i liberali italiani (Vedi Vannucci: *I martiri della libertà ital.*; Milano 1886, vol. I, pag. 376) ». — 97. **Oh giornate ecc.**: La triste chiusa della strofa anteriore è un' ipotesi che il poeta fa, solo per incorar di più i fratelli combattenti, non già perché egli possa, anche per un po', dubitare della finale vittoria di essi. Ché anzi finora non ha fatto che mostrare come la schiavitú d' un popolo non può durar sempre, e che la fine di quella che oppresse già tanto l' Italia è omai, si voglia o no, imminente. E però quest'ultima magnifica strofa, che fu composta, come s' è mostrato, già fin dal '21, non è niente affatto, come altri volle, appiccicata a quella che la precede, perché in essa viene naturalmente ad esaltare *l'ira e la gioia de' perigli* che anima i combattenti le estreme battaglie dell'indipendenza nazionale, le quali, vinte, saranno nobile e soavissimo ricordo per tutta la vita a chi avrà avuto la fortuna di non soccombere in guerra.

Dovrà dir sospirando: io non c' era;
Che la santa vittrice bandiera
Salutata quel dí non avrà.

IL CINQUE MAGGIO

Il poeta che non encomiò mai né vituperò Napoleone vivente, lo celebra ora che, con la sua morte, ha commosso tutti gli uomini (1-24). Dotato di mente sovrana, arbitro del volere di due secoli, da un mare all'altro estese la potenza sua e provò che siano vittoria e sconfitta, reggia ed esilio (25-54). Se non che le memorie della vita passata, piena d'attività, furono a lui, negli ultimi suoi anni, di immenso dolore (55-84), talché forse l'avrebber fatto piombare nella disperazione, se il conforto della fede (la quale deve esser ben lieta di aver trionfato di lui) non fosse giunto in tempo per sollevarlo al pensiero di Dio, nella speranza della eterna salute (85-108). — La morte di Napoleone, avvenuta il 5 maggio 1821, fu annunziata dalla *Gazzetta di Milano* soltanto il 16 luglio seguente. Il Manzoni, ch' era a Brusuglio, non seppe la notizia che il 17, il primo de' tre giorni ne' quali compose e corresse, per non tornarci piú su, quest' *ode possente*, come la definí P. Heyse (nello scritto cit. a pag. 36), o questa *corbelleria*, come piacque a lui stesso chiamarla. È fama che all' annunzio fosse nel giardino, e che poco dopo si chiudesse nel suo studio e si ponesse a scrivere assai rapidamente; ciò che, del resto, è confermato anche dal carattere dell'autografo. Lo Stampa (pag. 10) ci dà per sicuro che il « *Il Cinque Maggio* fu fatto a suon di piano!.... Il poeta.... tenne quasi tutto il giorno, o, per dir meglio, due giorni la sua prima moglie al piano perché sonasse, sonasse qualunque cosa, ripetesse anche lo stesso motivo, purché sonasse continuamente! » Quantunque il Manzoni avesse appreso da' suoi amici di Parigi a disamare l'imperatore e raccontasse al Cantú d'averlo veduto nel 1805 traversare la piazza del Carrousel mentre tornava dall'aver assistito in *Nôtre Dame* al *Te Deum* per la vittoria di Austerlitz « verde di superbia e d' invidia, in aria di tragico, come quando dirigeva ai nemici blandizie che li impacciavano o brutalità che li sgomentavano », purtuttavia non poté esimersi dal celebrarlo. « Che volete? (diceva, sempre al Cantú): era un uomo che bisognava ammirare senza poterlo amare; il maggior tattico, il piú infaticabile conquistatore, colla maggior qualità dell' uomo politico, il saper aspettare e il saper operare. La sua morte mi scosse, come se al mondo venisse a mancare qualche elemento essenziale; fui preso da smania di parlarne, e dovetti buttar giú quest' ode, l' unica che, si può dire, improvvisassi in men di tre giorni. Ne vedevo i difetti, ma sentivo tale agitazione e tal bisogno di uscirne, di metterla via, che la mandai al censore. Questi mi consigliò di non pubblicarla; ma dal suo stesso uffizio ne uscirono le prime copie a mano ». Cantú I, 113 e segg. Il censore era il canonico Ferdinando Bellisomi, prefetto del ginnasio di S. Alessandro in Milano e autore d'una lodata *Grammatica della lingua italiana*. Certo è che proprio dal suo uffizio si di-

vulgò la proibita ode, o per trafugamento di una delle due copie, che l'autore mandò, e pare proprio a tal fine (cfr. Bonghi, pag. 16), o, com' è piú probabile, per qualche copia fatta di straforo, là nell'uffizio stesso. Cosí si spiega anche il fatto de' varî errori di lezione che deturparono l'ode fin dal suo primo apparire. Dopo le ricerche del Vismara (pag. 41 e seg.) e del Bonghi (pag. 14 e segg.), e sopratutto dopo quel che ne scrissero Luigi Bailo (*La Cultura* anno II, vol. IV, n. XI, pag. 374 e segg.) e C. A. Meschia (*Il Fanfulla della Dom.*, 13 gennaio 1883), si può tenere omai per certo che la prima stampa dell'ode fu la seguente: *Il giorno quinto di maggio voltato in esametri latini da Erifante Critense* (correggi *Eritense*) *con lettera al traduttore di A. Manzoni;* Lugano, presso Franc. Veladini e C. in 8° di pag. 20 [*Erifante Eritense* era il dott. Pietro Soletti, nato in Oderzo il 1769 e morto il 1845, buon verseggiatore latino, che parecchie cose pubblicò con quello pseudonimo]. La stampa, che reca da una parte il testo italiano e dall'altra il latino e che ha parecchi errori corretti garbatamente dal Manzoni nella lettera su citata, non porta anno; ma si può ritenere che sia il 1822, perché la lettera manzoniana fu scritta appunto il 20 giugno di quell'anno medesimo. A questa stampa non può, a tutti i modi, contrastare il primato la pubblicazione del Goethe nella rivista *Ueber Kunst und Alterthum* (Su l'arte e l'antichità) dell'ottobre o novembre dello stesso 1822 (vol. IV, fasc. 1, pag. 182-188), perché il Goethe non istampò, come si disse e si ripeté da molti, il testo dell'ode manzoniana, ma soltanto la sua traduzione, ch' egli aveva letto alla corte di Weimar l' 8 agosto e condotta probabilmente su una copia a mano, come l'edizione del Soletti su ricordata, e, per conseguenza, come quella, con qualche errore di lezione, non imputabile al traduttore. Cfr. la nota al v. 80 e C. A. Meschia *op. cit.*, ma specialmente ciò che scrisse H. Simon in *La Cultura* anno II, vol. IV, n. IX, pag. 298. Cfr. anche la lettera del Manzoni al Cantú in *Epist.* I, 466 e seg., dalla quale appar manifesto che la prima stampa ch' e' conobbe fu appunto quella del Soletti. Certo è che l'autore non pubblicò la sua ode, designata da' poliziotti austriaci come « riprovevole » (Cantú, *Il Conciliatore e i Carbonari*, Milano, Treves, 1878, pag. 182), se non nell'ediz. delle *Opere Varie* del 1845, già altre volte ricordata. Per curiosità bibliografica aggiungerò che nel 1860 l' editore Passigli pubblicò in Firenze l'ode presente in carattere microscopico, detto punta di diamanti, ed era (su la fede del Cantú I, 114) il libro piú piccolo che allora si conoscesse. — Al poeta americano Longfellovv, che gli lodava il *Cinque Maggio*, il Manzoni rispondeva: « Era il morto che portava il vivo ». E al Pagani scriveva: « Cercando io le ragioni dello strano incontro di quel componimento, ne trovo due potentissime, nell'argomento e nell' *inedito*: forse una terza è una certa oscurità, viziosa per sé, ma che ha potuto dar luogo a far supporre pensieri alti e reconditi, dove non era che difetto di perspicuità ». Cosí in una lettera del 16 novembre 1821, quando l'ode, essendo ancora inedita, girava manoscritta: e se le due prime ragioni son buone, buona non è la terza, sebbene temperata dal *forse*, giacché oscura l'ode non è, né parve, tranne in un punto, ad alcuno. Parve bensí e pare ancora a quasi tutti assai bella e in molti luoghi stupenda. Gino Capponi scriveva il 22 settembre del '21 al conte Girolamo Velo: « Avete voi letta l' ode di Manzoni per la morte di Napoleone? Essa è piena di alti sensi, ed ha due o tre strofe di una bellezza trascendente. Procuratevela subito; e se non

avete mezzo, commettetemi il mandarvene copia» (*Lett. di G. C.*; Firenze, Le Monnier, 1882-90, vol. I, pag. 127). E l'ammirazione piú crebbe dopo la stampa; e una prova è quella delle moltissime traduzioni che ebbe. Ma non è a dire se suscitasse critiche piú o meno acerbe, ed anche piú o meno sensate. Già fin dal 1836 Filippo Scrugli nel n. 118 del *Giornale delle due Sicilie* (31 maggio), con molte altre censure, fe' all'ode anche questa: d'esser *senza nominativo*. A lui rispose Emanuele Rocco a pag. 92-102 del *Ricoglitore di Milano,* anno III, parte II. Maggiori furono le critiche a' nostri tempi, e alcune anche assai giuste; ma, riguardando cose di secondaria importanza, poco tolgono al valore totale dell'ode. E bene a tal proposito scrisse il Mamiani (pag. 768 e seg.): «Intorno al *Cinque Maggio* ogni cosa ragionevole ed anche irragionevole fu scritta oramai e riscritta. Si appuntarono qua e là alcune frasi e parole; il che volle dire, trovar difettosa una scarpa in un quadro miracoloso di Apelle. *Il Cinque Maggio* è solo ed unico nelle letterature moderne, come fu solo ed unico il personaggio di che discorre. Né un libro intero sarebbe soverchio a mostrare partitamente le ragioni piú sostanziali, perché il poeta italiano, verseggiando quel tèma altissimo e formidabile, restò superiore a tutti gli altri d'altre nazioni, non escluso Béranger. Dopo simile esempio non credo che alcuno tarderà a consentire che nella elevazione morale è gran fondamento dell'arte lirica. Parve ammirevole a tutta l'Europa vedere il Manzoni salito quasi ad una specola mondiale e circonfuso d'aere purissimo e imperturbabile scoprire di là e misurare con mente pacata e sguardo acutissimo tutta la immensa epopea dell'*uomo fatale*, cercandone piuttosto i secreti motivi che gli esterni splendori, ragguagliandola sempre con gli eterni princípî del bene e con le speranze e i conforti misericordevoli della religione». E il D'Ovidio, sotto un altro rispetto, non meno bene (pag. 6 e 210 e seg.): «Quello che ha fatto tanto ammirare il Cinque Maggio in Italia e fuori, e l'ha fatto chiamare l'*ode del secolo* è il sentimento profondamente umano, profondamente vero che vi è espresso, e che può esser qua e là annebbiato da latinismi, da francesismi, dal cattivo accozzo di certe immagini, dalla stentata espressione di certe similitudini, ma che erompe sempre vivissimo da quelle strofe agili e commosse......E ad immortalare il Cinque Maggio concorsero appunto l'importanza europea dell'avvenimento cui si riferisce e la commozione generale per esso tuttora viva quando l'ode fu pubblicata, ed anche in parte il dignitoso riserbo in cui il poeta s'era tenuto verso Napoleone vivente, l'autorità grande del suo primo traduttore, ed altre minori cause...... La questione è tutta qui: interpretò il Manzoni felicemente il sentimento generale destato dalla morte di Napoleone? fu egli pari a quel momento solenne? e il cantico suo non trovò eco nel cuore di tutti? Non v'è dubbio che sí.... Perfino i maggiori poeti di quella Francia cosí schiva dell'inchinarsi agli autori stranieri, quando vollero cantare il *loro* imperatore dovettero imitare il poeta nostro (Lamartine, V. Hugo), giacché la storia di Napoleone era oramai tutta improntata, sigillata dalle immagini, dalle frasi scultorie del Manzoni». — Il *Cinque Maggio* ebbe commenti speciali di *Paolo Tedeschi* (Trieste, Colombo e Coen, 1861) e di Gregorio di Siena (*Napoli, Bernardino* Ciao, 1882). Ebbe anche, come s'è detto, moltissime *traduzioni.* Ventisette di esse raccolse recentemente C. A. Meschia: Foligno, *Campitelli, 1883*; ma non sono tutte quelle che se ne fecero. — Il metro è

una strofa composta di sei versi settenari; i primi quattro alternativamente sdruccioli liberi e piani rimati; il quinto sdrucciolo libero, il sesto tronco, e si lega per la rima con l'ultimo della strofa seguente. Cfr. la nota d'introd. al III Coro.

Ei fu. Siccome immobile,
Dato il mortal sospiro,
Stette la spoglia immemore
Orba di tanto spiro,
5 Così percossa, attonita
La terra al nunzio sta,
Muta pensando all'ultima
Ora dell'uom fatale;

1-12. *Ei fu: come al terribile Segnal della partita Tutta si scosse in fremito La salma inorridita, Come agghiacciata* [*or gelata*] *immobile Dopo il gran punto sta, Tale al tonante* [*profondo*] *annunzio Stette repente il mondo, Che non sa quando, in secoli, L'uomo a costui secondo La sua contesa polvere A calpestar verrà.*

2. *fatal*

3. *salma*

5-6. *Tale al tonante annunzio Muta la terra sta* [*Tace — Trema la terra e sta*],

7-8. *Che innanzi a lui già tacquesi, Che lo nomò fatale;*

---

1. Ei fu.: S'è detto che lo Scrugli chiamò questa l'*ode senza nominativo*; ed è critica che ricorda l'altra del Salvagnoli-Marchetti a proposito del principio della *Risurrezione*: « È risorto. Chi mai? ignorasi ». Perocché, dato quel titolo *Il cinque maggio* e considerato il tempo in cui fu composta l'ode, quando cioè la grande notizia della morte di Napoleone era negli animi e su le bocche di tutti, non è possibile non intendere chi sia quest' *Ei*. « Perciò, dice bene il Mestica, a indicarlo bastava il pronome, che per antonomasia deve significare Napoleone soltanto. Anche Silvio Pellico, a quell' annunzio, scrisse nello Spielberg una canzone che, per singolare conformità, comincia *Quel grande fu*, espressione però ben più piccola che il semplice e sublime *Ei fu;* come del resto quella canzone è tutta inferiore, e quanto!, all'ode manzoniana ». — **Siccome immobile ecc.**: « Come il corpo di Napoleone, poiché ebbe dato l' ultimo respiro, rimase senza moto e senza conoscenza, essendo mancato l' impulso dell'anima grande; così gli uomini, sotto l' impressione della notizia *della morte di lui, rimangono attoniti e silenziosi, pensando all'* ultima ora dell'eroe. *Così* dichiarata e intesa, la comparazione apparirà in tutta la sua stupenda bellezza...., poiché si svolge per due termini principali, che sono dall'una parte l' immobilità e l' inconsapevolezza della salma e dall'altra la meraviglia e il silenzio degli uomini, e si compie con alcuni termini accessori, tra i quali c'è una continua e piena rispondenza ». Così, e assai bene, il Casini. Ciò per altro non toglie, a mio credere, che il poeta non avesse potuto far senza (e il paragone non avrebbe perduto di compiutezza, mentre poi avrebbe acquistato di sobrietà) de' due versi secondo e quarto, che poco aggiungono all' idea principale, che anzi, col soverchio delle parole esprimenti concetti affini, ne ritardano un po' la solenne efficacia. Ma dal convenire in ciò al dire certe sciocchezze ci corre di tanto! — **6. nunzio**: annunzio. È un latinismo, che non è vero, come s' è scritto e si scrive, usasse per primo il Manzoni. Si trova già in questi versi del Machiavelli (*Opere*, Firenze, Passigli, 1831, pag. 541): « Perché non ti abbia a narrar altra gente Il lieto nunzio della morte mia ». — **8. dell'uom fatale**: dell'uomo voluto dai fati. Così Livio (XXII, 53) chiama fatalis dux Scipione, e Virgilio (En. XI, 232) fatalem Enea, e Dante (Inf. V, 22) « fatale anda-

Né sa quando una simile
10 Orma di piè mortale
La sua cruenta polvere
A calpestar verrà.
Lui folgorante in solio
Vide il mio genio e tacque;
15 Quando, con vece assidua,
Cadde, risorse e giacque,
Di mille voci al sonito
Mista la sua non ha:

---

re » il suo viaggio ne' regni della morte. — 9. **Né sa ecc.**: Quanto alla critica ripetuta dell'avere il poeta in questa seconda strofa dato alla stessa parola *terra* un doppio senso, morale (il complesso degli uomini), materiale (il pianeta da essi abitato), scrive il Di Siena, ed io m'accordo con lui, perché questa sua spiegazione mi pare osservabile più di quel che sia stata finora: « Non vediamo che il Manzoni abbia fatto trapasso dal senso traslato al proprio della parola *terra*: nell'uno e nell'altro verso è lo stesso tropo mantenuto fermamente dallo scrittore: nel primo sono *gli uomini* che abitano la terra, nel secondo sono *gli stessi uomini* che non sanno quando verrà uomo simile a calpestare questa loro polvere intrisa di sangue [*sua cruenta polvere*], questo pianeta, ch' essi abitano, cruento delle stragi degli stessi abitatori ». — **una simile orma ecc.**: una così vasta orma di piede mortale verrà a stamparsi, a imprimersi su ecc. Il fondamento delle aspre censure fatte a quest' espressione sta in ciò, che il poeta, non tenendo conto che l'orma è l' effetto e non la causa del calpestare, ha fatto che l'orma sia quella che calpesta. Ma prima di tutto voglio avvertire che nel Petrarca il *vestigio*, cioè l' orma, è quello che stampa l'arena e non che è stampato su l'arena (I, *son.* 22: « E gli occhi porto, per fuggir, intenti Dove vestigio uman l' arena stampi »); in secondo luogo, troppa è la relazione fra *calpestare* e *imprimersi*, perché il poeta, servendosi d'una metonimia, cioè della causa per l' effetto, non possa scambiare i due termini, tanto più che di questo scambio c' è esempio in Catullo (*Chioma di Ber.*, 69): *Me nocte premunt vestigia Divum* (me calpestano durante la notte le orme degli dèi), ed anche nel Sannazaro (*Ecl.* v): « *E co' vestigi* santi Calchi le *stelle erranti* », cioè con le sante orme calpesti. A tutti i modi, è impossibile, come altri volle, intendere qui *orma* per *passo*. Certo così sarebbe tolta ogni questione, perché di *orma* in questo senso si hanno luminosi e naturali esempi (cfr. la nota al v. 20, pag. 7): ma ciò vieta la determinazione aggiunta *di piè mortale*, ché il passo non è né può essere del piede, sí bene della gamba soltanto. — 11. **cruenta**: sparsa di sangue. Virgilio *En.* II, 272: *aterque cruento pulvere*. — 13. **solio**: Latinismo invece di *soglio*, trono, usato per far meglio sentire lo sdrucciolo. L' ediz. del Soletti legge *sfolgorante* invece di *folgorante*. — 14. **il mio genio**: il mio ingegno creatore di poeta. È soggetto di questa e della strofa seguente. — **e tacque**: Il Manzoni stesso, in una canzone politica dell'aprile 1814 (Bonghi, pag. 147), rimasta sino a pochi anni fa inedita: « Fin che il ver fu delitto, e la menzogna Corse gridando, minacciosa il ciglio: *Io son sola che parlo, io sono il vero*, Tacque il mio verso e non mi fu vergogna ». Si noti poi che in questa canzone parla delle speranze d'Italia, non di Napoleone caduto, che nemmeno nomina; e che perciò è sempre giustissimo il suo vanto d' esser *vergin... di codardo oltraggio*. — 15. **con vece assidua**: con alternativa non interrotta. A G. B. Niccolini non piacque questa frase, perché, l'*assidua*, che racchiude in sé l' idea d' immobilità, mal s' accorda con *vece*, che significa mutamento continuo; e tanto più se la frase si consideri in relazione co' verbi del bellissimo verso seguente. Napoleone *cadde*, quando fu relegato all' isola d' Elba; *risorse*, ne' cento giorni; e finalmente *giacque*, cioè cadde per non rilevarsi mai più quando fu chiuso a Sant' Elena: ma questi tre fatti nella vita del grand' uomo non s' alternarono parecchie volte fra loro, come parrebbe esprimere la *vece assidua*. — 17. **sonito**: È latinismo, che meglio di *suono* indica il prolungato rimbombo delle lodi napoleoniche, fatte specialmente da' poeti. Né il Manzoni fu primo e solo, come altri disse, a usar questa voce, perché si trovava già nel Monti. Masch. II, 155: « Col

Vergin di servo encomio
20 E di codardo oltraggio,
Sorge or commosso al subito
Sparir di tanto raggio;
E scioglie all'urna un cantico
Che forse non morrà.
25 Dall'Alpi alle Piramidi,
Dal Manzanarre al Reno,
Di quel securo il fulmine
Tenea dietro al baleno;
Scoppiò da Scilla al Tanai,
30 Dall'uno all'altro mar.

19-23. *Vergin di biasmo ignobile — Vergin di serva lode E di villano insulto* [*oltraggio*] — *Vergin d'amore e d'odio, Pensoso ora s'arresta Dinanzi a lui che palpito Che speme più non desta* [*Attonito or s' arresta Dinanzi a lui che immemore Speme e timor non desta*], *E intuona*

27-29. *Lo scoppio del suo fulmine Seguiva il suo baleno; Corse*

---

sonito che fan cadendo i fiumi ». — 19. **Vergin** ecc.: puro, non contaminato dall'aver con abiette lodi di servilità esaltato Napoleone mentre fu in gloria, e d'averlo poi oltraggiato con codardia quando fu caduto, ora, ch'egli è morto, sorge ecc. Narra il Cantù (II, 265) che il Manzoni « stomacavasi delle smancerie francesi, per cui un prefetto dichiarava che Dio ebbe bisogno di riposare dopo aver creato Napoleone; un senatore pregava Dio di conservare il trono di Napoleone se voleva mantenere il suo; e un altro dichiarava divina la concezione di Napoleone nel seno di madama Letizia; il clero enunciarlo preconizzato dai profeti, a appiccargli versetti dei *Salmi*, e dire che la Francia doveva obbedire a lui come a Dio... Come presto al *servo encomio* succedette il *codardo oltraggio*! » — 21. Parecchie stampe leggono erroneamente: *s'erge commosso*. — 23. **all'urna**: alla tomba, alla memoria di lui. *Urna* per *tomba* usò il Foscolo parecchie volte ne' *Sepolcri*; cfr. i vv. 42, 68, 116, 152, 282. — 24. **Non morrà**, perché questi versi saranno « Atti a volar di viva gloria aspersi Del tempo oltra le mete » (Parini *Od.* VIII, 27). È l'affermazione dell'immortalità de' poeti e della poesia, temprata modestamente dal *forse*, come non è negli antichi. Cfr. Pindaro *Pit.* III, 108; Orazio *Od.* III, XXX, 1; Ovidio *Metam.* XV, 871 e *Amor.* I, X, 12 e I, XV, 7 e 32; Properzio III, II, 23 ecc. ecc. — 25. Con questo verso comincia la seconda parte dell'ode. A proposito della quale scrive il De Sanctis (pag. 313 e seg.): « Dopo un *magnifico* preludio a grande orchestra... viene la storia dell'eroe in nove strofe, di cui ciascuna per la vastità della prospettiva è un piccolo mondo, e te ne giunge un'impressione come da una piramide. A ciascuna strofa la statua muta di prospetto, ed è sempre colossale..... Trovi condensata in tratti epici, in antitesi gigantesche, in raffronti inaspettati, in sintesi originali, la vita del grande uomo. Qui è la grandezza monumentale di questa poesia ». — 25. **Dall'Alpi alle Piramidi** ecc.: Allude, con potente rapidità, alle campagne d'Italia e d'Egitto, della Spagna e della Germania, e poi, ne' due ultimi versi, riassume tutto lo spazio di terra e di mare ove l'attività guerresca di quell'uomo maraviglioso si manifestò: dall'Italia meridionale ai campi della Moscovia; dall'Oceano Atlantico a' mari europei. Questa strofa assomiglia, benché lontanamente, a' versi co' quali Dante descrive le imprese di Cesare: *Par.* VI, 58-70. — 26. **Manzanarre**: È fiume che bagna Madrid. — 27. **Di quel securo** ecc.: il fulmine di quel sicuro, cioè la vittoria di quell'uomo, sicuro delle sue mosse, seguiva al baleno, cioè al primo apparire di lui sul campo di battaglia. Il *securo*, aggettivo sostantivato, esprime bene da sé (*sine-cura*) il nessun pensiero di timore e di paura nell'animo del grande guerriero. Anche il Monti, de' soldati di Napoleone (*Bardo* I, 88): « Sereno su que' volti tutti Lampeggiava il coraggio, e quella franca *Securtà di valor*, che pria del fatto Al cor ti dice: Il vincitore è questi ». — 29. **da Scilla al Tanai**: dalla rupe di Scilla fino al fiume Tanai (oggi Don), che sbocca nel mare d'Azof. — 30. **Dall'uno** ecc.: Lo stesso verso è nella Pentecoste, ma con

Fu vera gloria? Ai posteri
L'ardua sentenza: nui
Chiniam la fronte al Massimo
Fattor, che volle in lui
35 Del creator suo spirito
Piú vasta orma stampar.
La procellosa e trepida
Gioia d'un gran disegno,
L'ansia d'un cor che indocile
40 Serve, pensando al regno;
E il giunge, e tiene un premio
Ch' era follia sperar;

31-35. *Fu romor vano? o gloria? Dical l'età ventura: Certo in lui piacque al massimo Fattor della natura* [*Noi ci inchiniamo al massimo Fattor della natura, Che volle in lui di spirito*]

37. *tempestosa — irrequieta*

39-42. *L'obbedïenza tacita D'un cor che pensa al regno, L'acquisto di tal premio Ch' era follia sperar;* [*L'ansia d' un cor che tacito Mira al superbo regno .... E in man tenersi il premio, Nell'alto segno cogliere Ch' era follia mirar*]

---

senso piú largo. — **31. Fu vera gloria?**: « A questa interrogazione fu dato, anche da caldi ammiratori e sagaci interpreti, un senso recondito per non dir furbesco, quasi che il poeta abbia inteso insinuare che nella grandezza terrena non vi può mai esser vera gloria, e che questa l' ebbe Napoleone solo in quanto s' inchinò morendo al crocifisso: mettono insomma in connessione l' interrogazione dell' esordio con la mistica chiusa dell' ode. Ma è un errore. Napoleone, pur tanto ammirabile pel suo genio, col suo animo smodato e la condotta intemperante, finí col distruggere in parte col male il molto bene che aveva fatto, e col fare anche molto inutile chiasso, molti danni senza bisogno; sicché è assai difficile il risolvere se la somma del bene da lui fatto sia proprio maggiore di quella del male. E cosí il Manzoni, che, cedendo alla simpatia per l'uomo straordinario che aveva operato tanto sulle immaginazioni, e, per la sua fine di cristiano, poetava con viva commozione per lui, era pur naturale che come moralista, come storico, come patriota ch' egli era, sentisse il bisogno di far qualche riserva sul giudizio storico e *morale che potesse portarsi su Napoleone, e di protestare*, non che agli altri, a sé medesimo, *che egli in quel momento, sentiva, non giudicava* ». Cosí egregiamente il D'Ovidio. — **32. nui ecc.**: noi intanto, essendo ben certi che Napoleone, a tutti i modi, fu un genio sovrano, dobbiam piegare la fronte ecc. — **36. Piú vasta**: piú vasta che in tutti gli altri uomini del tempo di esso Napoleone. Questo senso è manifesto, sebbene l'autore medesimo fosse persuaso del contrario. « Veggo - scriveva al Pagani il 15 nov. 1821 - che *piú vasta orma* è espressione viziosa, poiché manca il termine comparativo, ed il senso non è perfettamente chiaro. *Sí vasta* sarebbe piú grammaticale, ma sarebbe ancor piú lungi dal senso che ho voluto, e non saputo, esprimere ». — **37. procellosa e trepida**: piena d'agitazione e trepidante, appunto perché l'animo di lui desiderava giungere a compier tali cose, quali dovevano, in certi momenti, parere all'audacia stessa di lui impossibili. — **38. gran disegno**: quello di dar pace alla Francia dopo tanti sconvolgimenti politici, e farsi fondatore d' un grande e potentissimo impero. — **39. che indocile serve**: che serve di malavoglia, perché agitato dal desiderio e dal presentimento di futuro impero. La errata lezione *Ferve* si propagò dall'edizione del Soletti e moltissime altre. — **41. il giunge**: lo raggiunge, lo consegue. *Giugnere* o *giungere*, proprio in questo senso, che a qualcuno parve strano, è anche in Dante. Purg. XVII, 127: « Ciascun confusamente un bene apprende, Nel qual si queti l'animo, e desira: Perchè di giugner lui

Tutto ei provò: la gloria
Maggior dopo il periglio,
45 La fuga e la vittoria,
La reggia e il tristo esiglio:
Due volte nella polvere,
Due volte sull' altar.
Ei si nomò: due secoli,
50 L'un contro l'altro armato,
Sommessi a lui si volsero,
Come aspettando il fato;
Ei fe' silenzio, ed arbitro
S' assise in mezzo a lor.
55 E sparve, e i dí nell'ozio
Chiuse in sí breve sponda,

43-44. *Il trionfar piú splendido Dopo il maggior periglio,*

49. *Egli apparí:*

51. *Repente* [*Trepidi* — *Tremanti*]

53-54. *L'ire ei sospese e placido* [*e immobile*] *Si stette in mezzo a lor* [*D'ambo si fe' signor*].

56. *Chiuse in ristretta sponda,*

ciascun contende ». — 43. la gloria maggior ecc.: Come, p. e., a Marengo (14 giugno 1800), che fu una delle piú contese e delle piú gloriose sue battaglie. — 45. La fuga: Accenna alla disastrosa ritirata dopo l'impresa di Russia (1812) e alle sconfitte di Lipsia (18 ottobre 1813) e di Waterloo (18 giugno 1815), dov' egli fu in persona. — 47. Due volte nella polvere: due volte privato dell'impero e relegato prima all'isola d'Elba (aprile 1814), poi a S. Elena (agosto 1815). — 48. Due volte sull'altar: durante il primo impero (1804-1814), e poi nei cento giorni (10 marzo-17 giugno 1815). Parecchie stampe leggono erroneamente: *sugli altar*. — 49. Ei si nomò: « Con le opere del suo fortunato valore riempí il mondo del proprio nome: e l'autorità di quel nome fece sí che *due secoli,* il decimottavo che finiva e il decimonono che incominciava, *l'un contro l'altro armato*, nella fiera lotta delle idee e delle dottrine di due generazioni, *a lui si volsero* sottomessi, quasi *aspettando* dall'*uomo fatale* il proprio *fato:* ed egli, il quale (come dice il Botta) « le umane sorti volgeva, ed aveva in sua mano la civiltà e la barbarie », imposto silenzio ad ambedue i contendenti, *arbitro* de' loro destini, sedè dominatore in mezzo ed essi ». Vent. Si noti poi che al Ranalli, a cui (*Ammaest.* II, 448) parve implicar « contraddizione che due secoli simultaneamente *aspettino*, perché nella misura che ci siamo omai fatta del tempo, non sappiamo concepire, e quindi non possiamo imaginare, che l'un secolo cominci senza che l'altro sia compito, cioè senza che abbia avuto il suo fato »; si noti, dico, che al Ranalli rispose, parmi assai bene, tranne una menda sintattica al principio, il Di Siena: « Se mi ammettete ch' io possa personificare e fare una cosa d'un secolo, considerando come esistenti le parti che piú non sono; come mai mi neghereste la facoltà di ciò fare di *due secoli* e anche di mille? anche di tutti quelli che furono e che saranno, e immaginarli presenti, vivi e parlanti, siccome fece lo stesso Manzoni nel *Natale*, a significare l'abisso che divide il tempo dall'eternità del Verbo, dicendo *Qual ti può dir de' secoli: Tu cominciasti meco?* » — 53. fe' silenzio: impose silenzio; e di questo latinismo, proprio, del resto, anche alla nostra lingua, il D'Ovidio cita esempi di Livio (II, 45), Fedro (V, V, 15), Curzio Rufo (X, VI, 3), Tacito (*Ist.* III, 20) e Persio (IV, 7). — 55. E sparve ecc.: Nota il bellissimo contrasto d'idee e di sentimenti, che sorge dalla fine solenne della strofa anteriore paragonata al mesto principio di questa per mezzo di quella congiunzione potente (mutata, nella stampa del Soletti e in molt' altre dopo, in un pessimo *Ei*), l'efficacia della quale si può piú sentire, di quel che degnamente esprimere. — 56. sí breve sponda: l'isola di S. Elena, solitaria in mezzo all'Atlantico, lontana 1559 kl. dalla costa occidentale dell'Africa

Segno d'immensa invidia
E di pietà profonda,
D' inestinguibil odio
60 E d'indomato amor.
Come sul capo al naufrago
L'onda s' avvolve e pesa,
L'onda su cui del misero,
Alta pur dianzi e tesa,
65 Scorrea la vista a scernere
Prode remote invan;
Tal su quell'alma il cumulo
Delle memorie scese!
Oh quante volte ai posteri
70 Narrar sé stesso imprese,
E sull'eterne pagine
Cadde la stanca man!
Oh quante volte, al tacito
Morir d'un giorno inerte,
75 Chinati i rai fulminei,

59-60. *Di non domabil odio E d'inestinto amor,*
64. *Pur dianzi avida e tesa,*
66. *Porti d' estranio ciel,*
67-68. *Tale addensato in cumulo Scese sul cor profondo Superbo incomportabile Delle memorie il pondo.*

---

e appartenente agl' Inglesi fin dalla metà del sec. XVII. Napoleone, partito il 9 agosto, vi giunse il 15 ottobre 1815. La *breve sponda* ricorda quel dell'Ariosto XLI, 51: « timor gli nacque D'avere esilio in si stretto confine, E di morirvi di disagio alfine ». — 57. **Segno** ecc.: oggetto d' immensa invidia per parte degli emuli suoi; di pietà profonda per le anime gentili, commosse da tanta sventura; d' inestinguibil odio per coloro che lo vinsero e poi, paurosi sempre, lo imprigionarono; e finalmente d' indomabile, incancellabile amore per gli amici tutti e i soldati di lui. — 62. **s' avvolve e pesa**: gira in prima come vortice, poi dopo s' aggrava sul capo del naufragato. — 63. **L' onda su cui** ecc.: « Gli ultimi quattro versi di questa similitudine, a torto sono censurati come superfiui ed importuni; quasi che non abbiano rispondenza col soggetto, a cui la similitudine si riferisce. La rispondenza v' è, e tanto piú efficace, in quanto che la similitudi*ne implica* in sé e fa sottintendere nel *soggotto, a cui si rif*erisce, l'altro termine *di confronto;* cioè che Napoleone aveva *anch' egli, come il* naufrago, tante volte *stoso lo sguardo* (ed è verissimo) su l' immenso Oceano, in attesa di qualche naviglio liberatore, ed è naturale che dopo la delusione lo sopraffacesse il cumulo delle memorie delle sue imprese e grandezze passate ». Mestica. — 64. **Alta pur dianzi** ecc.: L' ombra del naufragato Palinuro narra in Virgilio (*En.* VI, 357): *Prospexi Italiam summa sublimis ab unda.* — 69. **ai posteri narrar** ecc.: imprese a scrivere le sue memorie, che sarebbero state immortali. Ricorda la frase di Tacito (*Vit. Agr.*): *posteritati narratus... superstes erit.* — 72. **Cadde la stanca man!**: Virgilio, di Dedalo che tentò scolpire su le porte del tempio di Apollo in Cuma la morte del figlio Icaro (*En.* VI, 32): *Bis conatus erat casus effingere in auro: Bis patriae cecidere manus.* — 74. **inerte**: passato inoperosamente. Ricorda le *ore inerti* di Orazio (*Sat.* II, VI, 61), cioè quelle passate nell'ozio de' campi. — 75. **i rai fulminei**: Narra lo Stoppani (pag. 166 e seg.): « Il giorno 16 giugno [voleva dir 14] del 1800 Napoleone era vincitore a Marengo... Gran parte d'Italia era in festa; Milano in delirio. V' erano però di quelli che non volevano saperne di quella baldoria...... Il primo console sarà venuto facilmente a sapere che la contessa Cico-

Le braccia al sen conserte,
Stette, e dei dí che furono
L'assalse il sovvenir!
E ripensò le mobili
80 Tende, e i percossi valli,
E il lampo de' manipoli,
E l'onda dei cavalli,
E il concitato imperio,
E il celere ubbidir.
85 Ahi! forse a tanto strazio

80-81. *Tende e gli aperti valli, E il folgorar dell'aquile,*
84. *rapido*
85. *al lungo strazio*

---

gnara di Bologna [Massimiliana Cislago, moglie di Leopoldo Cicognara], la quale allora si trovava a Milano, era forse la piú ardente delle sue nemiche. Una sera che il teatro alla Scala era onorato dell' intervento del primo console, Alessandro, giovinetto di 15 anni, stava nel palco della contessa... Napoleone... in quella sera parve volesse sfidare e punire la antipatia della contessa, sicché tenne ostinatamente gli occhi fissi a quel palco... Il Manzoni, incantucciato presso la vittima, non poté mai staccare i suoi dagli occhi dell'eroe. *Che occhi!* diceva egli, parlandone una volta ad un amico ne' suoi ultimi anni: *che occhi aveva quell'uomo! – Allora sono quegli occhi*, disse l'amico celiando, *che le hanno dettato quel verso:* Chinati i rai fulminei. – *Proprio cosí*, rispose il Manzoni ». — 78. **il sovvenir**: il ricordo, la rimembranza. A proposito di questo notissimo francesismo scriveva, con la sua solita arguzia, il Manzoni stesso al Cantú (I, 114): « È una brutta parola, che non va né in prosa né in verso. Ne fremerebbe il berretto del padre Cesari, che mi consigliava d' imparare a scrivere italiano. Dispiaceva anche a me; ma dopo i tre giorni, per cosí dire, di convulsione, in cui ho composto quella corbelleria, mi sentivo cosí spossato da non bramare che di uscirne; e, non *sovvenendomi* di meglio, lasciai il *sovvenir* ». Piú che la parola, osservò già il Tomm., è forse da notare la non perfetta proporzione fra le due idee. *Assalse* par troppo forte rispetto a *sovvenir*; e questo troppo debole ad esprimere l' impetuoso affollarsi delle memorie nella mente dell'esule, quasi naufrago sotto le immagini del passato. — 79. **le mobili tende**: le tende degli accampamenti, mobili secondo il bisogno. Parecchie stampe: *E ricordò*. — 80. **i percossi valli**: *le abbattute trincee* nemiche. Il Goethe tradusse, com' è noto, quest' espressione con *durchwimmelte Thäler*: ma in Italia troppo ingenuamente fu, e piú d'una volta, rimproverato d'aver scambiato *valli* maschile con *valli* femminile. Tutta la traduzione vuol dire PERCORSE *valli*; e ciò prova ad evidenza ch' egli aveva innanzi a sé un manoscritto errato dell'ode (che anche leggeva *ferve* invece di *serve*), e non mai una stampa, tanto piú se si pensi che quando fu pubblicata la traduzione tedesca, l'ode italiana o non era ancora od era a pena uscita di tipografia. Cfr. la nota di introd. e quel che a tal proposito scrisse il Simon in *La Cultura*, anno e vol. cit. — 81. **il lampo de' manipoli**: il luccicar delle armi della fanteria, mentr' essa si moveva. *Manipoli* erano squadre o drappelli dell'esercito romano. Cfr. Livio I, 52; II, 12; ecc. — 82. **l'onda de' cavalli**: il correr qua e là della cavalleria, simile ad onda di mare. — 83. **il concitato imperio** ecc.: gli ordini pronti e concitati di lui, e il celere obbedir de' soldati. — 85. **Ahi! forse** ecc.: Con questo verso comincia l'ultima parte dell'ode. A proposito della quale, ecco le belle parole del De Sanctis (pag. 313): « L'infinito ricopre della sua vasta ombra ogni grandezza. Questo concetto rende altamente originale il *Cinque Maggio*... Molti credono che l'ultima parte ci stia come appiccata, quasi appendice, di cui si potrebbe far senza. Altri, facendone una questione di quantità, la trovano troppo lunga. E non vedono che quella parte non è un prodotto arbitrario e sopravvenuto nell'immaginazione, ma l'apparenza ultima e quasi la corruscazione del concetto di ciò che è vita intima di tutto il racconto... Quello adunque che sembra appendice e cosa appiccaticcia, è intimamente connesso con tutto l' insieme, anzi è lo stesso concetto o spirito della composizione... Quella coda è dessa il Cin-

Cadde lo spirto anelo,
E disperò; ma valida
Venne una man dal cielo,
E in piú spirabil aere
90 Pietosa il trasportò;
E l'avviò, pei floridi
Sentier della speranza,
Ai campi eterni, al premio
Che i desideri avanza,
95 Dov'è silenzio e tenebre
La gloria che passò.
Bella Immortal! benefica
Fede ai trionfi avvezza!
Scrivi ancor questo, allegrati;
100 Ché piú superba altezza
Al disonor del Golgota
Giammai non si chinò.
Tu dalle stanche ceneri
Sperdi ogni ria parola:

88. *Scese*
89. *E in respirabil aria*
91-92. *A lui mostrando i fulgidi Fior della speme eterna — Mostrando a lui le fulgide Vie dell'eterna speme*
93. *All'infallibil premio — Col guardo volto al premio*
103-104. *Guarda le stanche ceneri Contro ogni ria parola*

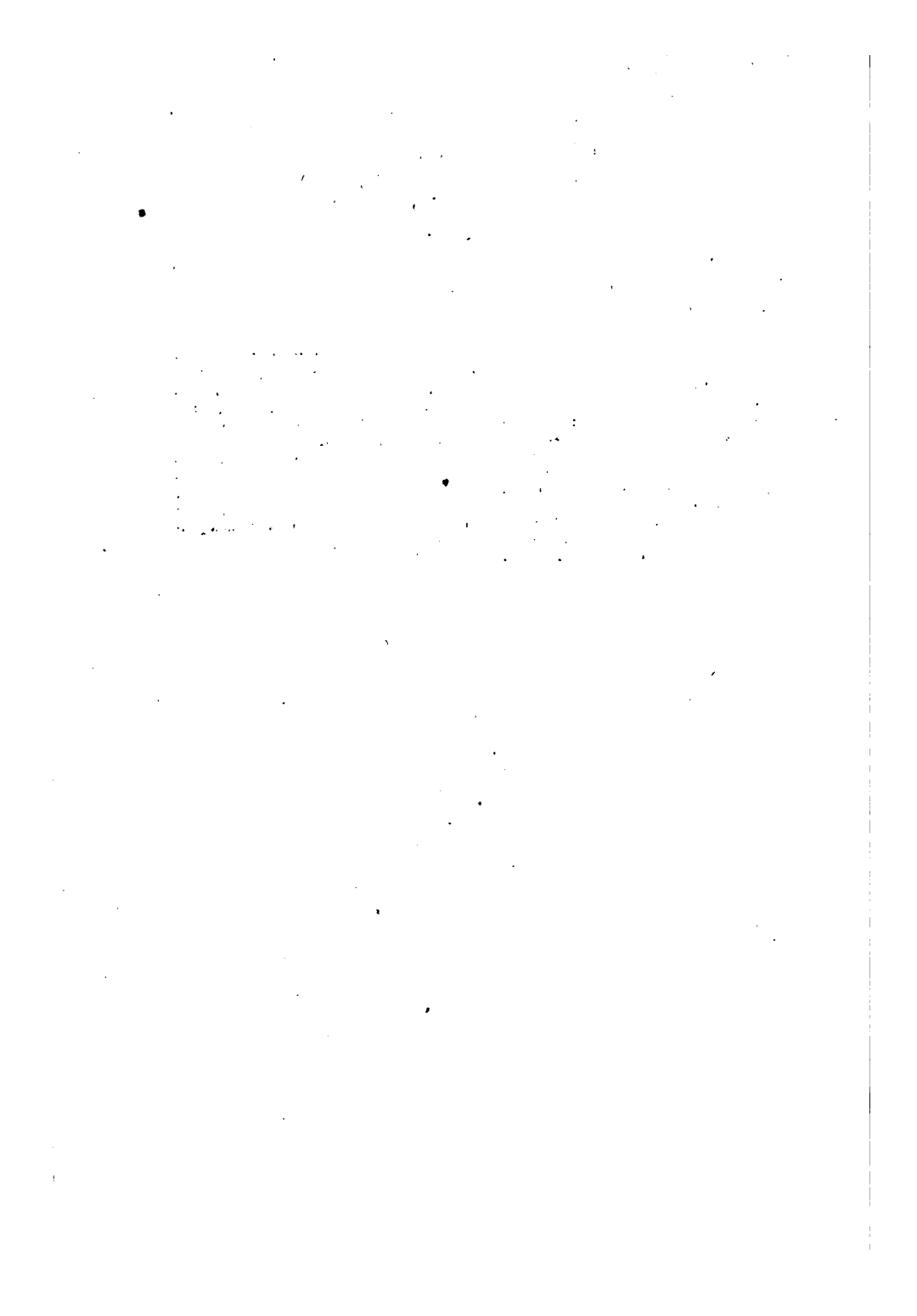
---

que Maggio, la sua vita interiore ». — 86. **anelo**: anelante, affannato. Dante *Par.* XXII, 4: « Come madre che soccorre Subito al figlio pallido ed anelo ». *Anelante* propriamente vuol dire che *respira a fatica*, e però sta bene in relazione col *piú spirabil aere* che vien dopo, sebbene, com'è chiaro, ambedue le espressioni s'abbiano a intendere in senso metaforico e spirituale. — 88. **una man dal cielo**: Questa mano significa l'aiuto che scese da Dio a colui che disperava. E la ragione intima e insieme giustificazione di questa immagine materiale è ne' seguenti versi di Dante (*Par.* IV, 40): « Cosí parlar conviensi al vostro ingegno, Però che solo da sensato apprende Ciò che fa poscia d'intelletto degno ». — 89. Le solite stampe: « Che in piú spirabil aere... E l'avviò sui floridi ». — 93. **al premio eterno ecc.**: L'idea deriva da S. Paolo *Cor.* I, II, 9: ...*Nec in cor hominis ascendit quae praeparavit Deus iis qui diligunt illum;* ma l'espressione (come, del resto, tutta la strofa maravigliosa) è degna di Dante, che definisce appunto la beatitudine celeste (*Par.* XIX, 18) « quella gloria, Che non si lascia vincere a desio ». Cfr. anche *Par.* XXXII, 62 e seg. — 97. **Immortal**: È aggettivo sostantivato, che personifica la fede, nominata nel verso seguente. L'apostrofe, come forma, è certo, nella prima strofa, poco di raro: non cosí veramente quanto alla seconda, che può dirsi perfetta. — 99. **ancor questo**: anche questo fra' tuoi molti trionfi. — 100. **piú superba altezza**: un uomo veramente piú grande di Napoleone. *Superba* è in senso nobile: cfr. il v. 43 a pag. 71. — 101. **Al disonor del Golgota**: « alla santa ignominia della croce ». Cosí l'autore in una lettera del 29 luglio 1838 al marchese De Montgrand. E prima aveva scritto al Pagani (*lett. cit.*): « Il *disonor del Golgota* è imitato dall'*improperium Christi* (*Ebr.* XI, 26) e dall'altro *stultitiam crucis* di S. Paolo (*Cor.* I, I, 18 e 23). I grandi predicatori francesi gettano piú d'una volta nei loro discorsi l'*opprobre de la croix* senza altro temperamento, perché s'intende ch'è disonore, obbrobrio, improperio agli occhi del mondo ». — 103. **stanche ceneri**: « L'espressione mi par poetica in sommo grado. Napoleone a

105 Il Dio che atterra e suscita,
Che affanna e che consola,
Sulla deserta coltrice
Accanto a lui posò.

105-108. *Pace alla tomba: il Giudice, Che voi pur anco aspetta, Sul letto del suo gemito* [*Sul letto solitario*] *Accanto a lui posò.*

106. *Che addoglia*

S. Elena era ormai l'ombra di sé stesso, e la morte lo colse stanco dal dolore e rifinito dal tedio, e il suo cadavere fu come il cadavere d'un cadavere. Il poeta insinua, a chi non volesse *parcere sepulto*: egli non è finito tra gli splendori del trono e il tripudio della gloria, da sei anni viveva nella prostrazione piú angosciosa, ha già scontata la sua pena! Questo sentimento cosí alto e generoso mette nella misticità delle ultime strofe quella vena di carità, di senso umanitario, che non manca mai alla religione manzoniana ». D' Ovidio. — 105. Il Dio ecc.: Imita quel di Tobia XIII, 12: *Quoniam tu flagellas et salvas, deducis ad inferos et reducis* (traggi al sepolcro e risusciti). Cfr. anche *Deuteron.* XXXII, 39 e Giobbe V, 17. Malamente parecchie stampe: *Quel Dio.* — 107. Sulla deserta coltrice: sul letto (*coltrice* è propriam. materasso) non di re, ma di prigioniero, abbandonato in mezzo alle solitudini dell'Oceano. Chiusa sublime davvero, se sublime, al dir di Longino, è « quello che dà molto a pensare ».

CORI DELLE TRAGEDIE

LA BATTAGLIA DI MACLODIO

La battaglia è cominciata e già gronda il sangue. — Chi sono i combattenti? - Fratelli, che vennero ad uccidersi senza una ragione, ma solo perché venduti a ciò (1-32). Né alcuno si cura di dividerli, sicché il combattimento cresce e già una schiera cede e si dà alla fuga (33-76). Intanto un messo dell'altra reca la novella della vittoria; non lieta, come credesi, ma trista novella, perché gli stranieri, approfittando di queste lotte fratricide, son già per discendere dalle Alpi e assoggettare Italia (77-112). Stolti anch' essi, poi che infrangono così il patto della fratellanza universale, che dovrebb' esser perpetuo tra gli uomini (113-128). — Questo coro chiude l'atto 2° della tragedia *Il Conte di Carmagnola,* che il Manzoni prese a comporre nel 1816 e compì e pubblicò nel 1820 pei tipi di Vincenzo Ferrario in Milano (8° di pag. 142), dedicandola a Claudio Fauriel « in attestato di cordiale e riverente amicizia ». Il soggetto della tragedia è formato dagli avvenimenti politici degli ultimi sei anni della vita del capitano di ventura Francesco Bussone, detto il *Carmagnola*, dal paese onde fu; cioè dalla dichiarazione di guerra del governo veneto al duca di Milano Filippo Maria Visconti (15 febbraio 1426) fino al supplizio del grande capitano (5 maggio 1432). Questi aveva combattuto prima sotto le insegne del duca Filippo Maria, che, per compenso de' grandi servigi, aveagli concessa in moglie una sua parente, Antonietta Visconti; ma che poi, ingelositosi di lui, l'aveva quasi costretto ad abbandonarlo. Ciò che il Carmagnola senz'indugio avea fatto, passando con 300 lance al servizio della Repubblica veneta, e combattendo e vincendo l'esercito del duca già suo signore nella battaglia di Maclodio (11 ottobre 1427). Dopo la quale, per aver resi in libertà, secondo l'uso, i prigionieri, entrò, ma senza giusta ragione, ne' sospetti della Repubblica. Arroge che nel '31, riprese le ostilità contro il duca, già sospese per la pace del '28, il Carmagnola fu vinto, o, meglio, da' nemici venne tratto in un agguato. Ciò parve alla Repubblica tradimento: di maniera che chiamato, sotto pretesto di consultarlo intorno alle cose della guerra, a Venezia, fu (secondo quasi tutti, a gran torto) fatto uccidere nel giorno e nell'anno detto. Cfr. A. Manzoni: *Notizie storiche* che precedono la tragedia e Luigi Cibrario: *La morte del conte Carmagnola, illustrata con documenti inediti*; Torino, Pomba, 1834. Cfr. anche ciò che di quest' opera scrisse il Fulin negli *Atti dell' Istituto Veneto* (a. 1875, disp. IX). — Su la fine dell'atto secondo i due eserciti veneto e visconteo, condotto quest' ultimo dal pesarese Carlo Malatesti, sono ordinati alla gran battaglia. Segue il coro, che, fuor dell'azione e superiore ad essa, descrivendo il combattimento, viene, in nome della coscienza del poeta, a biasimare quelle guerre civili, considerate nelle

loro ingiuste cause e ne' loro tristissimi effetti. Da ciò appar chiaro che questo coro (come gli altri due dell'*Adelchi*) è essenzialmente lirico e sta a sé, a differenza dei cori della tragedia greca ch' eran parte integrale nello svolgimento dell'azione. Ma, soggiunge bene il Manzoni, « se l'essere questi indipendenti dall'azione e non applicati a personaggi li priva d'una gran parte dell'effetto che producevano quelli, può però, a mio credere, renderli suscettibili d'uno slancio piú lirico, piú variato e piú fantastico. Hanno inoltre su gli antichi il vantaggio d' essere senza inconvenienti: non essendo legati con l'orditura dell'azione, non saranno mai cagione che questa si alteri e si scomponga per farceli stare. Hanno finalmente un altro vantaggio per l'arte, in quanto, riserbando al poeta un cantuccio ov' egli possa parlare in persona propria, gli diminuiranno la tentazione d' introdursi nell'azione, e di prestare ai personaggi i suoi propri sentimenti: difetto dei piú notati negli scrittori drammatici. Senza indagare se questi cori potessero mai essere in qualche modo adattati alla recita, io propongo soltanto che siano destinati alla lettura: e prego il lettore d' esaminare questo progetto indipendentemente dal saggio che qui se ne presenta: perché il progetto mi sembra potere essere atto a dare all'arte piú importanza e perfezionamento, somministrandole un mezzo piú diretto, piú certo e piú determinato d' influenza morale ». Cfr., intorno a ciò, F. De Sanctis: *La poetica di Manzoni* in *N. Antologia*, fasc. dell'ottobre 1872, pag. 243 e seg. — Nel dicembre del 1820 la *Quarterly Review* di Londra (n. XLV, pag. 86), pur criticando il *Carmagnola*, dava voltato in inglese il coro, confessando di non poter trattenersi dal far conoscere a' lettori « il piú nobile pezzo lirico, che la moderna poesia italiana abbia prodotto ». Anche il Pellico scriveva al Marchisio, informandolo della tragedia: « Ciò che veramente mi rapisce è il coro ». Vedi tutta la lett. in Cantú I, 125. E, per lasciare altri giudizi, modernamente il Carducci (pag. 393) sentenziò che questa de' cori è « lirica cosí veramente e altamente storica, che non ha, credo, antecedenti nelle letterature contemporanee ». — Il presente coro fu illustrato dal Padre Gaetano Bernardi in *Avviamento all'arte del dire*; Napoli, 1878 (3.ª ediz.). — Il metro è una strofa di otto versi decasillabi piani e tronchi, divisa in due periodi tetrastici, secondo questo schema ABAC, BDDC.

S' ode a destra uno squillo di tromba;
A sinistra risponde uno squillo:
D' ambo i lati calpesto rimbomba
Da cavalli e da fanti il terren.
5 Quinci spunta per l'aria un vessillo;

3-4. *Doppio grido per l'aria rimbomba, Quinci e quindi risuona il terren* [*Quinci e quindi calpesto rimbomba Da cavalli e da fanti il terren*].

---

1. **S' ode a destra** ecc.: Si noti anzitutto la simmetria e l'ordine descrittivo del combattimento: prima i lontani squilli delle trombe da questa parte e da quella; poi il rimbombo che fanno i due eserciti distanti nel proceder l'un contro l'altro: poi ancora l' apparir delle bandiere che indica esser i nemici omai quasi di fronte; e finalmente l'ordinato incontrarsi delle prime schiere a battaglia. Quindi ne' versi 9-12 il vero principio e la natural progressione della zuffa, lo scompiglio e il furor della quale giungon presto al massimo punto (v. 57). — 3. **D' ambo i lati** ecc.: Virgilio

Quindi un altro s' avanza spiegato:
Ecco appare un drappello schierato;
Ecco un altro che incontro gli vien.
Già di mezzo sparito è il terreno;
10 Già le spade respingon le spade;
L' un dell' altro le immerge nel seno;
Gronda il sangue; raddoppia il ferir.
— Chi son essi? Alle belle contrade
Qual ne venne straniero a far guerra?
15 Qual è quei che ha giurato la terra
Dove nacque far salva, o morir?
— D' una terra son tutti: un linguaggio
Parlan tutti: fratelli li dice
Lo straniero: il comune lignaggio
20 A ognun d' essi dal volto traspar.
Questa terra fu a tutti nudrice,
Questa terra di sangue ora intrisa,
Che natura dall' altre ha divisa,

9. *Già son presso, già il suolo è sparito;*

13-16. *Chi son essi? da stranie contrade Forse vennero entrambi a far guerra? O vuol l'uno conquider la terra, E quell'altro salvarla o morir?* [*E difenderla l'altro o morir? — O vien l'uno a conquider la terra, E vuol l'altro salvarla o morir?*]

20. *Dalla fronte a ciascuno traspar.*

21-22. *Ahi! qual è questa terra infelice? Ella è questa di sangue ora intrisa* [*È la terra che a lor fu nudrice*],

---

En. xi, 607: *Adventusque virum tremitusque ardescit equorum.* — 9. **Già di mezzo ecc.**: Le schiere s' avventano fra loro, e però scompare agli occhi il terreno che già li divideva, o, come direbbe con bella immagine l'Ariosto (x, 89), « Par che quel pian di lor lance s' inselve ». — 12. **raddoppia il ferir**, perché la vista del sangue esalta in modo i combattenti, da renderli sempre più feroci. Cfr. il v. 53 e seg., pag. 47. — 13. **Chi son essi?**: Qui ed altrove alla descrizione della battaglia s' alternano considerazioni profonde su' tristissimi effetti non solo politici, ma anche morali, di quelle guerre fraterne, che per tanto tempo funestarono l' Italia. Se non che il poeta, per dar maggior forza e calore di verità all' espressione delle idee venture, qui sul principio finge d' immaginare e di chiedere: e qual è il nemico disceso ad infestare il nostro bel paese (*le belle contrade*), e chi son mai que' valorosi che combattono con tanto fuoco per conservare la libertà alla loro patria, dopo aver giurato di vincere o di morire per essa? La trista risposta è nella strofa che viene. Un passaggio consimile è nella canzone *All' Italia* del Leopardi, verso 41 e segg. — 17. **D'una terra ecc.**: No, risponde a sé stesso il poeta; non è guerra fra Italiani e stranieri, ma tra fratelli e fratelli, perché que' feroci combattenti nacquero tutti e furono allevati nello stesso paese, parlano una medesima lingua, derivano da una stessa stirpe, e, se altro non fosse, portano scritta sul volto l'origine comune. — 21. **fu a tutti nudrice**, e però non dovrebb' essere intrisa di sangue fraterno. Anche il Petrarca (III, *canz.* iv, 81) vorrebbe che i Signori d' Italia, ministri essi pure di guerre fratricide, considerassero: « Non è questo 'l terren ch' i' toccai pria? Non è questo 'l mio nido, Ove nudrito fui sì dolcemente? ». — 23. **Che natura ecc.**: che la natura divise dalle altre nazioni, ma non certo perché i figli di lei si dilaniassero fra loro, si bene perché, mantenendola libera e forte, la serbassero a gloriosi destini. Il concetto che la natura ponesse le Alpi a difesa d' Italia, è già negli antichi.

E riçinta con l' alpe e col mar.
25 — Ahi! Qual d' essi il sacrilego brando
Trasse il primo il fratello a ferire?
Oh terror! Del conflitto esecrando
La cagione esecranda qual è?
— Non la sanno: a dar morte, a morire
30 Qui senz' ira ognun d' essi è venuto;
E venduto ad un duce venduto,
Con lui pugna e non chiede il perchè.
— Ahi sventura! Ma spose non hanno,
Non han madri gli stolti guerrieri?
35 Perchè tutte i lor cari non vanno
Dall' ignobile campo a strappar?
E i vegliardi che ai casti pensieri
Della tomba già schiudon la mente,

24. *E ricinta col monte e col mar.*

25-27. *Ahi! qual d' essi il sacrilego brando Trasse il primo? chi l'onte, chi l'ire Risvegliò?* [*Ahi! qual d' essi il sacrilego stile Trasse primo il fratello a ferire? Oh terror! della rissa civile*]

30-32. *Qui senz' ira ciascuno è venuto* [*Qui per prezzo ciascuno — Per mercede ognun d' essi — Senza offesa ciascuno — Senza pegno*]; *E per prezzo* [*Sol per prezzo — Per mercede*] *ad un duce venduto Il suo sangue ciascuno vendè. — Non li trasse vendetta nè impero; Ma per prezzo a venal condottiero Ognun d' essi il suo sangue vendè.*

33-36. *Ahi sventura! Le madri e le spose Dove son dei feroci guerrieri?.... mani pietose Dall'orribile campo a strappar?*

37. *ai santi pensieri*

38. *levan le menti,*

Cicerone *De prov. consul.*, XIV: *Alpibus Italiam munierat ante natura non sine aliquo divino numine.* Plinio: *Alpes Italiae pro muris adversus impetum barbarorum natura dedit.* Cfr. anche Giovenale X, 152 e Petrarca III, *canz.* IV, 33 e segg. — 24. **E ricinta ecc.**: Petrarca I, *son.* 96: « il bel paese Ch' Apennin parte e 'l mar circonda e l'Alpe ». — 25. **Ahi! Qual d' essi ecc.**: Ma almeno, chiede di nuovo il poeta, a tanto strazio ci sarà pure una causa; esecrabile in sé stessa, ma sempre causa. — No, risponde: causa alcuna non c' è, perché questi Italiani combatton sol per mestiere, e venduti ad un condottiero a sua volta venduto, non sanno ne cercano sapere perché mai essi debban combattere. Si noti che qui, come prima e come poi, la forma dialogica non è che un espediente lirico, per dar maggior efficacia all'espressione delle idee. — **sacrilego**: perché viola le sante leggi di fraternità, che debbon esser sempre fra cittadini. — 30. **senz' ira**: privi di quel nobile furore, onde altri combatte in pro d'una nobile causa. — 31. **E venduto ecc.**: In ciò sta appunto la maggior condanna di queste milizie mercenarie e di quelli che in lor s' affidavano. A' quali ultimi, il Petrarca (*canz. cit.*, 24): « Poco vedete, e parvi veder molto; Ché in cor venale amor cercate o fede ». — 33. **Ahi sventura!: Ma** - riprende ancora il poeta - questi forsennati non hanno almeno spose e madri che li vadano a strappare dalla battaglia, e vecchi padri ed amici che, con l'autorità della loro esperienza, li persuadano della stoltezza di un tal infame operare? — No; nemmeno questo hanno; poiché tutti quelli che non combattono restano indifferenti innanzi al male non proprio e al comune e già inveterato spettacolo delle guerre intestine. — 34. **stolti**, in quanto che operano contro il vero loro bene. — 36. **ignobile**, appunto perché teatro di guerre fratricide. — 37. **che ai casti pensieri ecc.**: che nel pensiero della morte

Che non tentan la turba furente
40 Con prudenti parole placar?
— Come assiso talvolta il villano
Sulla porta del cheto abituro,
Segna il nembo che scende lontano
Sopra i campi che arati ei non ha;
45 Cosí udresti ciascun che sicuro
Vede lungi le armate coorti,
Raccontar le migliaia de' morti,
E la pièta dell'arse città.
Là, pendenti dal labbro materno
50 Vedi i figli che imparano intenti
A distinguer con nomi di scherno
Quei che andranno ad uccidere un dí;

39-40. *Che non tentan i figli furenti* [*dementi — i petti furenti*] *Con pacifici detti placar?*

41-48. *Maledir la funesta tenzone Gridar pace s' ascoltan coloro Che dai solchi l'armato ladrone Caccia ignudi e dall'arse città. Gli altri appena ne parlan fra loro, Come assiso il tranquillo villano, Segue il nembo* [*Nota il nembo — Guarda*] *che scende lontano Sovra i campi che arati ei non ha.*

42. *Alla porta con placida fronte — Contemplando l'estremo orizzonte Al tugurio......*

45-48. *Cosí soglion fra l'onde, del monte.... cui la guerra non batte Novellar delle genti disfatte, Le rapine dell'arse città.*

49-55. *Ora pender dal labbro materno Vedi i figli che ascoltano intenti A nomar con parole di scherno Quei che andranno a combattere un dí. Or le donne alle veglie lucenti Dei monili far pompa vedresti Che dei vinti alle mogli piangenti*

---

vicina purifican sé stessi da tutte le basse passioni umane, e però non son tocchi dal pazzo furore onde que' guerrieri combattono. Avverti la bella e nuova locuzione, degna della nobiltà e tranquillità dell' immagine. — 40. **prudenti parole**: La prudenza è dote speciale di chi ha molto vissuto. *Ecclesiastico* XXIV, 8: *Corona senum multa peritia.* — 41. **Come assiso ecc.**: Nota la felice similitudine (ogni parola, specie ne' primi quattro versi, è pittura), per la quale l' egoismo istintivo del contadino, che non si turba allo spettacolo della tempesta altrui, porge idea dell' assistere impassibile alla infamia di quelle guerre per parte di tutti coloro che non ne erano direttamente offesi. — 44. **che arati ei non ha**: non suoi e non lavorati da lui, e però da lui non amati. Per la frase cfr. il v. 71 pag. 86. — 46. **coorti**: Coorte era ciascuno de' *dieci corpi in che si divideva l' antica legione romana. Qui,* in genere, per isquadra. — *47.* **Raccontar**, ma senza alcuna compassione. — 48. **la pièta**: il doloroso spettacolo. *Pièta* è propriamente detto o fatto, che suscita dolore, pietà. Cfr. Dante *Inf.* VII, 97; XVIII, 22 ecc. — **49.** Coi primi quattro versi della strofa accenna specialmente a quel che succede, come tristo effetto di quelle guerre, nelle famiglie de' vinti; cogli altri quattro, a ciò che avviene in quelle de' vincitori. Là i figli dal racconto di que' fatti, resi omai tanto comuni, imparano ad accogliere in cuore ingiuste idee guerresche e a trovar bello e conveniente l'uccidersi l' un l' altro « Di quei che un muro ed una fossa serra » (Dante *Purg.* VI, 84); qua le donne de' vincitori s' adornano sfacciatamente di ciò ch' è stato rubato ad altre donne, che son pure della loro stessa nazione. — **pendenti dal labbro materno**: Pendere dal labbro di altri è proprio di chi ascolta con grande attenzione. Tasso I, 10: « Scorge che dalla bocca intento pende Di Guelfo, e i chiari antichi esempi apprende ». — 51. **A distin-**

Qui le donne alle veglie lucenti
De' monili far pompa e de' cinti,
55 Che alle donne deserte de' vinti
Il marito o l'amante rapí.
— Ahi sventura! sventura! sventura!
Già la terra è coperta d'uccisi;
Tutta è sangue la vasta pianura;
60 Cresce il grido, raddoppia il furor
Ma negli ordini manchi e divisi
Mal si regge, già cede una schiera;
Già nel volgo che vincer dispera,
Della vita rinasce l'amor.
65 Come il grano lanciato dal pieno
Ventilabro nell'aria si spande;
Tale intorno per l'ampio terreno
Si sparpagliano i vinti guerrier.
Ma improvvise terribili bande
70 Ai fuggenti s'affaccian sul calle;
Ma si senton piú presso alle spalle
Anelare il temuto destrier.

58. *d'uccisi è coperta*
61. *Ma negli ordini rotta* [*scema*] *ed incerta*
66. *all'intorno*
71-72. *Ma già senton piú presso alle spalle Scalpitare il temuto* [*fuggito — disciolto*] *destrier.*

---

guer ecc.: a nominar come nemici. — **53. lucenti**: È aggettivo che dipinge. — **55. deserte**: spogliate, derubato. — **58. Già la terra ecc.**: « Gravi istorici ci dicono che combattendo coloro per mestiere, cercavano di nuocersi il men possibile, e (anzi che uccidere) di prendere prigionieri, da porsi in libertà per mezzo di cambi, affinché non mancasse alimento alle guerre. In fatti il Machiavelli, narrando la battaglia di Molinella, dice che « durò mezzo un giorno, senza che niuna delle parti inclinasse. Nondimeno non vi morí alcuno; solo vi furono alcuni cavalli feriti, e certi prigioni da ogni parte presi » [*Ist.* IV]. Ma egli forse esagerò, o, meglio, volle porre in deriso quelle truppe mercenarie; dacché negli *Annales Forolivienses* si legge che nella battaglia di Zagonara *facta fuit miserrima strages* [cap. I]. Comecchessia, il Manzoni aveva il diritto d'immaginare che oltre alle migliaia de' prigionieri rimasti in mano del Carmagnola [di che nelle Notizie storiche premesse da lui alla tragedia] avesse luogo eziandio una grande carnificina ». *Vent.* — **59. Tutta è sangue ecc.**: Virgilio XI, 646: *Funditur ater ubique cruor; dant funera ferro Certantes.* — **60. Cresce il grido**: Virgilio (*En.* XI, 622), pur di combattenti: *Clamorem tollunt.* — **raddoppia**: aumenta sempre piú. — **61. Ma negli ordini ecc.**: ma in causa degli ordinamenti strategici ricevuti, difettosi per sé e manchevoli della necessaria unità. — **62. una schiera**: l'esercito del duca di Milano, guidato dal Malatesti. — **63. Già nel volgo ecc.**: e già in questi abietti soldati, che non combattono per alcuna nobile idea, poiché allora avrebbero avuto anche il coraggio di morire per essa, rinasce il desiderio di salvar la vita; e però fuggono, e si spandono qua e là come grano lanciato da piena pala. — **65. Come il grano ecc.**: La similitudine è di quelle a dirittura perfette. — **66. Ventilabro**: pala. Voce latina, da *ventilare*, ch'è spargere al vento il grano per liberarlo dalla loppa o da altro. — **70. sul calle**: su la via della loro fuga. — **72. Anelare**: Ha senso tutto materiale, ed indica il sospirare affannoso del cavallo (temuto, perché di nemico) in causa del gran correre che fa. Dunque i fuggenti sono presi in mezzo da' vincitori, e però non posson far altro che arrendersi: ciò

Cadon trepidi a piè de' nemici,
Gettan l'arme, si danno prigioni:
75 Il clamor delle turbe vittrici
Copre i lai del tapino che mor.
Un corriero è salito in arcioni;
Prende un foglio, il ripone, s'avvia,
Sferza, sprona, divora la via;
80 Ogni villa si desta al rumor.
Perché tutti sul pesto cammino
Dalle case, dai campi accorrete?
Ognun chiede con ansia al vicino,
Che gioconda novella recò?
85 Donde ei venga, infelici, il sapete,
E sperate che gioia favelli?
I fratelli hanno ucciso i fratelli:
Questa orrenda novella vi do.
Odo intorno festevoli gridi:
90 S'orna il tempio, e risona del canto;
Già s'innalzan dai cori omicidi
Grazie ed inni che abbomina il ciel.
Giù dal cerchio dell'alpi frattanto
Lo straniero gli sguardi rivolve;
95 Vede i forti che mordon la polve,

73. *al piè*
74. *Rendon l'armi*
78. *Prende il foglio*
81. *Perché tutti anelando al cammino*
85-86. *La vittoria è di questi o di quelli, Di che gioia, infelici, volete Che un tal nunzio .... favelli?*
86. *E di gioia sperate ei favelli? — Di che gioia sperate ei favelli?*
90-91. *Veggo ornarsi e risplendere il santo, Là s' innalzan*

---

ch' è detto ne' primi versi della strofa ventura. — 73. **trepidi**: paurosi e incerti se loro sarà conservata la vita. — 76. **i lai del tapino che mor**: Virgilio *En.* XI, 633: *gemitus morientum.* Tasso XX, 51: «Gemiti di chi langue e di chi spira». — 77. **Un corriero ecc.**: Questi versi sono pittura vivissima. Il Carmagnola manda subito a Venezia messo di vittoria: e il poeta, per indicare la fretta gioiosa del corriere, non dice che *sale,* ma ch' *è salito*, e poi con tutti que' verbi di modo presente che seguono ci mostra alla mente, per poco non ho detto agli occhi, colui che *divora la via.* — 81. **pesto**: battuto, percosso dall'unghia ferrata del cavallo. — 85. *infelici, poiché* anch' essi, che pur son *vincitori, stanno per* provare i naturali effetti di queste guerre fratricide, voglio dire la tirannia degli stranieri. — 86. **che gioia favelli?**: ch' egli possa arrecare notizie di gioia? — 89. Ma che si siano uccisi fratelli, a' vincitori non importa davvero: ch' anzi hanno perfin l' ardire di recare a Dio la lode e il merito della loro abbominata vittoria. Se non che il dominio degli stranieri (premio degno!) pende già sul loro capo, né potranno ad esso sfuggire. — 92. **che abbomina il ciel**, perché innalzate da *cori omicidi.* Isaia I, 13 e segg.: *Ne offeratis ultra sacrificium frustra; incensum abominatio est mihi... Solemnitates vestras odivit anima mea... Cum multiplicaveritis orationem non exaudiam: manus enim vestrae sanguine plenae sunt.* — 95. **Vede ecc.**: vede che i già forti d' una volta

E li conta con gioia crudel.
Affrettatevi, empite le schiere,
Sospendete i trionfi ed i giochi,
Ritornate alle vostre bandiere:
100 Lo straniero discende; egli è qui.
Vincitor! Siete deboli e pochi?
Ma per questo a sfidarvi ei discende;
E voglioso a quei campi v' attende
Dove il vostro fratello perì.
105 Tu che angusta a' tuoi figli parevi,
Tu che in pace nutrirli non sai,
Fatal terra, gli estrani ricevi:
Tal giudizio comincia per te.
Un nemico che offeso non hai,
110 A tue mense insultando s' asside;
Degli stolti le spoglie divide;
Toglie il brando di mano a' tuoi re.

97. A questo verso seguono nell'autogr. questi altri, ma cancellati: *Come il sole su questa contrada Si riposa tranquillo e sereno! Come è folta d'armento e di biada! Come è sparsa d' altere città! Ma color che guardarla dovrieno ....*

104. A questo verso seguono nell'autogr. questi altri, ma cancellati: *Là v' aspettan le amare giornate, Là fien tratti i fuggenti cultori Colle marre ad altr' uso foggiate* [*a quest' uso non nate*] *Nei sepolcri i sepolcri a scavar. Stolti!*

105-108. *Tu che ai figli bastante non eri, Tu che in pace nutrirli non puoi, Terra, accogli i superbi stranieri* [*Apri il varco agli ingordi stranieri*]*: Tal giudicio comincia per te. — Tu che al cor de' tuoi figli non basti, Tu che in pace..... Sul tuo capo il giudicio chiamasti, Terra, accogli il superbo stranier.*

106-107. *Terra a lor si funesta e si cara, Apri il varco, gli estrani ricevi.*

109-112. *Quel nemico che offeso non hai De' tuoi figli le spoglie divide, E, insultando, alla mensa s' asside Dello stolto che forte lo fe'.*

---

sono, per odi e dissensioni, omai fatti deboli, e però ne gioisce: così saprà certamente vincerli e soggiogarli. — 97. **Affrettatevi** ecc.: E al calar degli stranieri il poeta finge dire a' vincitori: - Ecco il nemico; sospendete le gioie, riempite il vuoto fatto nelle vostre schiere dalla morte e accorrete a difender la patria dalla minacciata invasione; - per concluder poi ch' essi a questa invasione, appunto perché deboli e pochi, non sapranno in alcun modo contrastare. — 105. **Tu che** ecc.: Quest' apostrofe all' Italia già per essere invasa è piena d'amarezza, e pur anche d' amore, qual di figliuolo a madre; e se si ricordi che fu scritta intorno al '20, s' intenderà anche qual valore patriottico, oltre quello storico, essa abbia. — **angusta**: troppo piccola al desiderio d' impero che avevano i tuoi figli. — 106. **Tu che in pace ecc.**: « Tu, che ricca d' ogni bene atto a largamente nutrire gl' Italiani, manchi poi di quel senno prudente, onde si nutre la concordia e la pace ». Vent. — 107. **Fatal**: destinata dal fato ad essere insigne tanto nella felicità e nella grandezza, quanto nel dolore e nell'abbiezione; o, come direbbe il Leopardi (*All'It.*, 19): « Le genti a vincer nata E nella fausta sorte e nella ria ». — **ricevi**: L' intendo come imperativo, perché, date le cause fin qui esposte, l' invasione straniera è una necessità ineluttabile. — 108. **Tal giudizio**: una tal sentenza, una tal pena. — 111. **Degli stolti ecc.**: si spar.

Stolto anch' esso! Beata fu mai
Gente alcuna per sangue ed oltraggio?
115 Solo al vinto non toccano i guai;
Torna in pianto dell'empio il gioir.
Ben talor nel superbo vïaggio
Non l' abbatte l' eterna vendetta;
Ma lo segna; ma veglia ed aspetta;
120 Ma lo coglie all'estremo sospir.
Tutti fatti a sembianza d' un Solo,
Figli tutti d' un solo Riscatto,
In qual ora, in qual parte del suolo,
Trascorriamo quest' aura vital,
125 Siam fratelli; siam stretti ad un patto:

113-119. *Stolti anch' essi! le terre conquise [le spoglie divise], Segno eterno d' insano desir, Quando un popolo fecer beato! — Stolti anch' essi! beata fu mai Gente alcuna per sangue e rapina? [per terre conquise?] Solo al vinto non toccano i guai: Rado è lungo dell'empio il [l' iniquo] gioir. E se fosse, se l' ira divina ...... — Stolto anch'esso! un più forte di lui Gli domanda il rapito retaggio. Stolto! ei venne sui campi non sui Senza gloria, non pianto a perir. E s' ei vive, e nell'empio vïaggio Lieto sempre e felice si mira, Non lo segue, non veglia quell'ira Che l'attende all'estremo sospir?*

120-125. *Tutti fango, fattura d' un solo — Tutti nati dal fango del suolo, Riscattati dal [col] sangue d' un solo, In qual tempo, in qual parte del suolo Siamo usciti [Respiriamo] a quest' aura vital, Siam fratelli; ci lega un gran patto:*

---

tisce le prede fatte in questa terra di stolti, perché dilaniatori di sé stessi. — 113. **Stolto anch' esso! Beata ecc.**: « L' amore dell'oppressa patria ispirò al poeta la strofe precedente: l'amore della giustizia gl'ispira adesso il severo giudizio sull' oppressore. Stolta quella, perché non sa tenere in pace i suoi figli, non meno stolto questo, che crede conseguire felicità con le sanguinose violenze e con l'oltraggio insolente. I *guai* non sono retaggio solamente dei vinti; ma si anche dei vincitori, a cui le gioie daranno frutti di pianto. Può essere che Dio non li punisca in vita; ma però segna nel libro eterno le loro prepotenze, veglia, aspetta il momento del castigo, e lo fa sonar loro nel cuore al guancial della morte ». Vent. — 114. **per sangue ed oltraggio?**: per aver sparso sangue innocente ed oltraggiato chi oltraggiato non l' ha? — 115. **Solo al vinto ecc.**: Si noti la collocazione inesatta del *non*, per la quale, a osservarci, il poeta viene a dire il contrario di quel che voleva. Voleva dire *(è ben chiaro): non solo* al vinto *toccano le sventure,* ma anche al vincitore; e invece dice che il vinto solo è quello a cui sventure non tocchino. — 117. **nel superbo vïaggio**: nella loro vita di conculcatori dell'altrui diritto. — 121. **Tutti fatti ecc.**: « In quest' ultima strofe, il poeta, di lirico civile, si fa lirico sacro; e spogliandosi di qualsivoglia terrena passione, né più guardando alla sola Italia, s' ispira all'eterna idea del diritto, e canta le serene armonie della giustizia e della carità universale, che sono freno e legge dell'umana famiglia. - Creati tutti come siamo ad immagine di Dio [*Gen.* I, 27], e redenti nel sangue di Cristo, sia qual vuolsi il tempo e il luogo che ci vide nascere, tutti siamo fratelli, e stretti insieme dal vincolo della carità. Chi rompe questo vincolo; chi si fa oppressore del debole, e lo costringe al pianto; chi abbevera d'amarezze un'anima creata per l' eternità del gioire, chiama sul suo capo le maledizioni del cielo ». Vent. — 122. **Figli tutti ecc.**: Paolo *Tim.* I, II, 6: *Christus dedit redemptionem semetipsum pro omnibus.* — 124. **Trascorriamo ecc.**: passiam per la terra, respirando quest'aria vitale. È locuzione nuova e ardita. — 125.

Maledetto colui che l'infrange,
Che s' innalza sul fiacco che piange,
Che contrista uno spirto immortal!

127. *Che disprezza l'oppresso che piange,*

---

ad un patto: quello, come s' è detto, della carità. Cfr. Paolo, *Coloss.* III, 14. — 126. **Maledetto ecc.**: Si legge ne' *Proverbi* (XXII, 22 e seg.) che non si deve far prepotenza al povero, né opprimere il misero, *quia iudicabit Dominus causam eius, et configet eos qui confixerunt animum eius.* — 127. **fiacco**: debole. Va inteso in senso morale, e fu usato altra volta dal poeta: cfr. v. 21, pag. 45.

LA VITTORIA DI CARLOMAGNO SUI LONGOBARDI

Gl' Italiani, vinto da' Franchi l'esercito longobardo, mirano con gioia la fuga de' crudeli signori, e sperano giunto il termine del lungo e duro servaggio (1-30). In vano; ché non perciò i Franchi sostennero tanti disagi e pericoli nella lunga e difficile impresa; ma sí bene per assoggettare i Longobardi e dividere con loro le ricchezze e gli schiavi italiani (31-66). — Questo coro, composto dal 15 al 19 gennaio 1822, chiude l'atto III dell'*Adelchi*, tragedia che il Manzoni prese a scrivere nel 1820 e compí e pubblicò nel 1822 pei tipi di Vincenzo Ferrario in Milano (8° di pag. 288), con una dedica *alla diletta e venerata sua moglie Enrichetta Luigia Blondel.* Cfr. la nota d' introd. a pag. 17. Il soggetto della tragedia è la distruzione del secolare impero de' Longobardi in Italia per opera de' Franchi; e comprende un periodo di poco piú che due anni, cioè dal ripudio di Ermengarda, figlia di Desiderio re de' Longobardi, compiuto da Carlomagno, che l'avea sposata per opera della madre Bertrada desiderosa di stringer legami d'amicizia fra la sua casa e quella allora regnante in Italia, fino alla totale vittoria de' Franchi sopra Desiderio e Adelchi, suo figliuolo (772-774). Cfr. le *Notizie storiche* preposte dal Manzoni alla tragedia, e il *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia,* nel quale volle specialmente mostrare come al tempo della conquista di Carlomagno gl' Italiani e i Longobardi non formassero, come erroneamente si credé, un popolo solo, ma questi fossero i signori, quelli gli schiavi. — Alla fine dell'atto III, dopo la sconfitta alle Chiuse d' Italia, Desiderio e Adelchi, fuggendo, s' incontrano in un bosco, ove il figlio, che corre a chiudersi in Verona, consiglia il padre a rifugiarsi e fortificarsi in Pavia: ciò che fa tosto. Séguita il coro (cfr. la nota d' introd. a pag. 104), intorno al quale scriveva il Manzoni al Fauriel il 6 marzo 1822: « Ho dovuto comporre due cori lirici, il primo de' quali specialmente m' è sembrato indispensabile per portar l'attenzione su ciò che v' è di piú serio e di piú poetico nel soggetto che ho maltrattato, il che non poteva esplicarsi né nell'azione, né per mezzo dei discorsi de' personaggi ». E al Fauriel tornava a scrivere il 10 luglio dello stesso anno: « Io vi debbo dire che il primo coro dell'*Adelchi* non è interamente quale io lo aveva concepito; nel mio dialetto si direbbe che è strozzato. Io non

so se voi pure vi abbiate trovata una cert' aria come di soffocamento ». Queste parole non solo, ma anche l'esame del manoscritto mandato per l'approvazione necessaria alla censura e che ora è nella Braidense di Milano, chiaramente mostrano che non fu il Manzoni a sostituire alle quattro ultime strofe che aveva scritte e che reco tra le varianti, le due che ci sono ora; ma che fu la censura a costringerlo a ciò. Tuttavia ebbe ragione G. B. Giorgini (*Epist. di A. M.* I, 196 e seg.) ad osservare che « il pensiero delle strofe inedite, per quanto poteva dare nel naso ai censori dell'Austria, rimase intero nell'ultima del testo approvato, e nella forma nuova piú stretta e piú concitata manda mi pare uno squillo piú sonoro e piú limpido ». Ma la censura, oltre costringerlo a un tal mutamento, tolse anche una strofa (la seconda), che nel coro ci sarebbe stata benissimo, ed ora figura tra le varianti. Circa altri due mutamenti introdotti nella scena II dell'atto I e nella scena V dell'atto IV sempre per ragioni politiche, cfr. Mestica pag. 399 e seg. — Del grande valore artistico di questo e dell' altro coro che viene, il Carducci (pag. 160 e seg.) scrive: « Fu danno che il Manzoni volesse come lirico finire coi cori dell' *Adelchi*, nei quali avea veramente aggiunto nel maturo fior dell' età la cima della perfezione ». — Il metro è una strofa composta di sei versi dodecasillabi piani e tronchi, secondo questo schema AAB, CCB. Il dodecasillabo è il *verso de arte major*, che usarono gli antichi poeti spagnuoli e che qualche moderno tentò di ravvivare, come, p. es., Fernandez De Moratin. Cfr. Cantú I, 342.

Dagli atrii muscosi, dai Fori cadenti,
Dai boschi, dall'arse fucine stridenti,
Dai solchi bagnati di servo sudor,
Un volgo disperso repente si desta;
5 Intende l'orecchio, solleva la testa
Percosso da novo crescente romor.

4. *Un popol*

1. In questi primi versi si descrive, con precisione di frase e splendore d'immagini appropriatissime, la misera condizione degli schiavi italiani sotto il dominio longobardo. — **Dagli atrii muscosi**: da' palazzi coperti di borraccina, e quindi per miseria negletti. L'atrio propriamente era la parte anteriore delle case signorili; ma qui gli atrii, per comunissima sineddoche, stanno a significare gli antichi palazzi degl' Italiani, squallidi e cadenti, perché, venute meno le antiche e nobili famiglie, sono oggi abitati da gente immemore dell' antica grandezza della propria patria, e non curante di mantenere vivo il decoro delle sue città. — **Fori cadenti**: dalle piazze squallide, perché aventi fabbriche quasi già del tutto diroccate. I Fori erano piazze, con lunghi colonnati che *sostenevano tettoie, ove i Romani amministravano pubblicamente la giustizia*. Un ampio Foro caduto si vede anc' oggi a Roma; ed è quello che chiamano appunto *Foro romano*. — 2. **dall'arse fucine stridenti**: Il Monti (*Feron.* II, 230), ricordandosi di Virgilio (*En.* VIII, 420 e seg.), chiamò già le fornaci di Vulcano *scintillanti e ruggenti*. — 3. **Dai solchi ecc.**: « Con questo verso si compie la descrizione dei poveri indigeni d' Italia, privi di palagi e di Foro, e condannati o ai lavori del bosco, o a quelli delle fucine, o a sudare alla gleba, servi dello straniero. E che è dunque la nazione italiana? È un *volgo*, e volgo *disperso*, cioè senza forze, senz' ordine, senza unione, senza vita propria; il quale a un romore [di guerra] che ode, si desta a un tratto dal suo letargo, tende l' orecchio, e solleva il capo umiliato sotto la soma del dolore ». Vent. — 6. **da novo crescente romor**: da insolito rumore, che va ognora crescendo, prodotto dalla fuga de' Longo-

Dai guardi dubbiosi, dai pavidi volti,
Qual raggio di sole da nuvoli folti,
Traluce de' padri la fiera virtú:
10 Ne' guardi, ne' volti confuso ed incerto
Si mesce e discorda lo spregio sofferto
Col misero orgoglio d' un tempo che fu.
S' aduna voglioso, si sperde tremante,
Per torti sentieri con passo vagante,
15 Fra tema e desire, s' avanza e ristà;
E adocchia e rimira scorata e confusa
De' crudi signori la turba diffusa,
Che fugge dai brandi, che sosta non ha.
Ansanti li vede, quai trepide fere,
20 Irsuti per tema le fulve criniere,

10-12. *Si mesce e discorda, confuso ed incerto, Col livido marchio del giogo sofferto L'orgoglio impotente d'un tempo che fu.*

11. *l' oltraggio*

13. Fra le strofe seconda e terza c' era prima quest' altra: *È il volgo gravato del* [*dal*] *nome latino, Che un' empia vittoria sul suolo tien chino Che gli empi trionfi degli avi portò* [*Che un' empia vittoria conquise e tien chino Sul suol che i trionfi degli avi portò*]*; È il volgo che inerte qual gregge predato Dall' Erulo avaro nel Goto spietato, Nel Winilo errante dal Greco passò.*

16. *E guata*

18. *dall'aste,*

19-20. *I fieri leoni, già senza ruggiti* [*perduto il ruggito*]*, Col guardo inquieto del daino inseguito,*

---

bardi inseguiti da' Franchi vittoriosi. — 7. **Dai guardi dubbiosi ecc.**: il valore de' padri romani, già dominatori del mondo (Virgilio *En.* I, 282), traspare da quegli sguardi e da que' volti, incerti di ciò che sta per accadere e pur timorosi sempre de' loro crudeli signori. — 8. **Qual raggio ecc.**: Nota l' efficacissima similitudine: il *raggio di sole* è l'antico valore della loro stirpe; i *nuvoli folti* invece, la lunga schiavitú, ch' è come denso velo contrapposto a quella luce, cui tuttavia non può interamente nascondere. — 10. **Ne' guardi ecc.**: Ma questo confuso trasparire della virtú antica in que' volti e in quegli sguardi, misto allo spregio della lunga schiavitú tollerata, è cosa che produce brutta discordanza, in quanto che non s' intende come possan vantarsi di avi magnanimi quelli che non han saputo, nè sanno imitarli: perciò il loro vanto è *misero*, e vano e stolto il solo *ricordarsi* del *tempo che fu*. — 13. **S' aduna voglioso ecc.**: « Quel volgo è *voglioso* di *sapere a che* approdi l'udito romore di *guerra*; e per saperlo si ferma a chiederne *notizia*, e fa radunanze e colloqui, cui presto interrompe, sperdendosi per paura di nuove sevizie: vaga qua e là fra il timore e il desiderio; con incerto passo s'inoltra e s' arresta; e vede spaventati fuggire da ogni parte i Longobardi che cercano di sottrarsi alle spade dei Franchi che gl' inseguono ». Vent. — 16. **E adocchia e rimira**: e prima guarda ancor timoroso, poi, fatto certo che i fuggenti sono i *crudeli signori* che lo tengono schiavo, li rimira con gioiosa franchezza appunto perché tutto pien di fiducia che sia giunto il fine della sua schiavitú. — **scorata e confusa**: Il primo aggettivo indica l' interior turbamento; il secondo è la significazione esteriore di esso. — 17. **diffusa**: sparpagliata qua e là. Ricorda il virgiliano (XI, 464): *Equites.... latis diffundite campis.* — 19. **trepide**: tutte paurose, per essere inseguite. — 20. **Irsuti ecc.**: con i lunghi capelli rossastri rizzati in capo per lo spavento. È un accusativo di relazione o, come altri dice, alla greca, per il quale il participio o l'aggettivo che andrebbe accordato col termine complementare indiretto (con le fulve criniere irsute), s' accorda in voce col termine prin-

Le note latebre del covo cercar;
E quivi, deposta l'usata minaccia,
Le donne superbe, con pallida faccia,
I figli pensosi pensose guatar.
25 E sopra i fuggenti con avido brando
Quai cani disciolti, correndo, frugando,
Da ritta, da manca, guerrieri venir:
Li vede, e rapito d'ignoto contento,
Con l'agile speme precorre l'evento,
30 E sogna la fine del duro servir.
Udite! Quei forti che tengono il campo,
Che ai vostri tiranni precludon lo scampo,
Son giunti da lunge, per aspri sentier:
Sospeser le gioie dei prandi festosi,

22. *E intanto,*
23. *insolenti*
25. *i dispersi*
27. *Da destra*
34. *Troncaron*

---

cipale della proposizione (*signori... irsuti*). Moltissimi esempi se ne hanno dal Petrarca (II, *son.* 71 e *Tr. d'Am.* II, 145) e forse da Dante (*Purg.* I, 97 e seg.) in giú, che piú crescono, quanto maggiormente ci avviciniamo a' tempi moderni. Quanto poi alla locuzione di questo verso nota bene il Venturi che « *criniera* veramente è l'insieme dei crini del leone, del cavallo e simili: né mai si trova usato per *chioma umana*. L'adopera qui il Manzoni con modo ardito, ma efficacissimo; in quanto non solo risponde alla similitudine delle *trepide fere*, ma anzi con quella si compenetra e ne fa una cosa sola. Cosí non li dice *irti*, ma *irsuti*, voce propria anch'essa piú delle fiere che degli uomini; e chiama *latebre del covo* (nascondigli della tana ferina) i luoghi piú riposti della casa ». — **23. Le donne superbe:** È oggetto del *vede*. — **24. pensose,** perché incerte dell'avvenire, che per sé stesse e i loro figli già s' appalesa pieno di sventure. — **25. E sopra ecc.:** Sottintendi sempre il *vede*. — **avido:** desideroso del sangue nemico. Attribuisce al brando ciò ch' è proprio di chi lo impugna. — **26. disciolti:** « correnti, Come veltri che uscisser di catena ». Dante *Inf.* XIII, 125. — **frugando:** ricercando minutamente ne' piú riposti luoghi. — **27. guerrieri:** i Franchi vittoriosi. — **28. Li vede:** Nota la bella *ripresa*, dopo otto *versi, del verbo principale,* tanto piú efficace, *quanto che in esso* sta racchiusa la precipua idea che avviva tutta questa prima parte del coro: gl' Italiani che veggono fuggire i già vinti e sconfitti loro signori. — **28. rapito d'ignoto contento:** esaltato da contentezza non mai fino allora provata. — **29. Con l'agile speme ecc.:** prevede e affretta con l'agile speranza la fine di ciò che sta per compiersi, cioè l'intera disfatta de' Longobardi, e già immagina arrivato il fine della sua lunga e dura servitú. — **31.** Fin qui la rappresentazione del fatto e la significazione de' sentimenti di libertà da esso suscitati negli animi degl' Italiani. Di qui in giú la voce del poeta, che, narrando in modo maraviglioso tutte le fatiche e i pericoli della spedizione franca, viene a mostrarne l'intento di conquista, cioè com'essa non fosse fatta per liberar degli schiavi, ma sí bene per impadronirsi di loro e delle lor cose. Di modo che son vane le concepite speranze di libertà, e omai sul capo degli Italiani, non uno, ma stanno due padroni: quello di prima congiunto a quello venuto di poi. — **Udite!:** Modo solenne, ch' è come la voce della verità, contrapposta a quella bugiarda delle infondate speranze (*sogna* ecc.), e che ha gravità e autorità come di bando. — **tengono il campo:** son padroni del campo di battaglia. — **32. precludon:** impediscono d'ogni parte. — **34. prandi festosi:** suntuosi e giolosi banchetti. *Prandi* è latinismo che dà nobiltà e sostenutezza al verso, e che usarono già il

35 Assursero in fretta dai blandi riposi,
Chiamati repente da squillo guerrier.
Lasciar nelle sale del tetto natio
Le donne accorate, tornanti all' addio,
A preghi e consigli che il pianto troncò:
40 Han carca la fronte de' pesti cimieri,
Han poste le selle sui bruni corsieri,
Volaron sul ponte che cupo sonò.
A torme, di terra passarono in terra,
Cantando giulive canzoni di guerra,
45 Ma i dolci castelli pensando nel cor:
Per valli petrose, per balzi dirotti,
Vegliaron nell'arme le gelide notti,
Membrando i fidati colloqui d'amor.
Gli oscuri perigli di stanze incresciose,
50 Per greppi senz' orma le corse affannose,
Il rigido impero, le fami durar:
Si vider le lance calate sui petti,

35. *dai dolci*
40. *Han carche le fronti dei gravi cimieri,*
42. *Trascorsero il ponte*
43. *A truppe,*
45. *Ma il nido relitto*
49-50. Questi due versi, nella prima forma, erano invertiti.

Petrarca (*Tr. Fam.* II, 23) e il Tasso (I, 42 e VI, 4). Si noti poi che da questo e da' versi venturi facilmente si ricava come qui il poeta intende parlare de' capi dell' esercito franco, non già di tutti i soldati di Carlomagno; perché a questi, non avvezzi a condur vita agiata, la marcia per le Alpi e i disagi e gli stenti del viaggio non dovettero esser così gravi e incresciosi come a quelli, usati ne' loro palagi a passar la vita ben altrimenti. — 35. **Assursero:** si levarono. — 38. **Le donne accorate ecc.:** « Gentile pittura di quelle mogli addolorate, che più volte ridicono a' mariti addio, e lor ripetono *preghi* di cautela e *consigli* d'avvedimento nei vicini pericoli: preghi e consigli troncati dal *pianto* della separazione ». Vent. — 40. **Han carca la fronte ecc.:** hanno in capo elmi pesanti (l' idea è inclusa nel *carca*), ammaccati da' colpi nemici ricevuti in altre battaglie. — 42. **sul ponte:** sul ponte levatoio, che, essendo di legno, rimbombò sotto i piè del cavallo. — 43. **A torme, ecc.:** a gruppi, passarano di questo in quel paese. — 45. **i dolci castelli** da loro abbandonati. Nota l'elegantissimo uso del *pensando* col quarto caso (del quale s' hanno esempi nella prosa antica), che qui ha uno special valore perocché indica direttamente l' *oggetto* di tutti i loro pensieri: la propria casa. Fuori si mostrano giulivi; non così dentro, ricordando tutto quello che alla partenza hanno abbandonato. — 46. **dirotti:** scoscesi, dirupati. — 47. **Vegliaron ecc.:** Si ponga mente al contrapposto tra le *gelide notti*, passate in armi, e quelle invece trascorse nella propria casa in *fidati colloqui d'amore*. Tutti questi versi enarranti la spedizione franca, sono mirabili al punto, che nessuno potrà mai degnamente lodarli. — 49. **di stanze incresciose:** di dimore in alloggiamenti incresciosi, sia perché incomodi, sia perché cinti di pericoli impreveduti e imprevedibili (*oscuri*). — 50. **senz' orma:** non segnati da piè mortale, e però quasi impraticabili. — 51. **Il rigido impero** di Carlomagno. — **durar:** sopportarono. — 52. **Si vider le lance ecc.:** È noto che i Franchi alle Chiuse trovarono grandissima resistenza per parte de' Longobardi; e che Adelchi, piombando loro addosso d' improv-

A canto agli scudi, rasente agli elmetti,
Udiron le frecce fischiando volar.
55 E il premio sperato, promesso a quei forti,
Sarebbe, o delusi, rivolger le sorti,
D' un volgo straniero por fine al dolor?
Tornate alle vostre superbe ruine,
All' opere imbelli dell'arse officine,
60 Ai solchi bagnati di servo sudor.
Il forte si mesce col vinto nemico,
Col novo signore rimane l'antico;

53-54. *Udiron per l'aure, rasente gli elmetti, Le frecce pennute, fischiando, volar* [*passando fischiar*].

55-66. *E il premio agli stenti sperato dai forti* [*E il premio sperato, promesso a quei forti*], *Sarebbe, o delusi, rivolger le sorti, Por fine ai lamenti d'un volgo stranier? Se il petto de' forti pungeva tal cura* [*pungea simil cura*], *Di tanto periglio* [*apparecchio*], *di tanta pressura, Di tanto cammino non era mestier. Son donni pur essi di lurida plebe, Spogliata dell'armi* [*Inerme, pedestre*], *curvata alle glebe, Densata nei chiusi di vinte città: A frangere il giogo che i miseri aggrava Un motto dal labbro di questi* [*dei forti*] *bastava, Che detto non hanno, che mai non s' udrà* [*E il labbro dei forti proferto non l' ha*]. *Tornate alle vostre superbe ruine, All'opera imbelle* [*All'opere imbelli*] *dell' arse officine, Ai solchi bagnati di servo sudor: Stringetevi cheti l' oppresso all' oppresso, Di vostre speranze parlate sommesso, Dormite fra i* [*fra*] *sogni giocondi d'error. Domani, al destarvi, tornando infelici, Saprete che il forte sui vinti nemici I colpi sospese, che un patto fermò: Che regnano insieme, che parton le prede, Si stringon le destre, si dànno la fede, Che il donno, che il servo, che il nome restò* [*Che il popolo e il regno, che il nome restò*].

---

viso, fece di essi più d' una volta macello. Cfr. *Chron. Novalicense* III, 10. — 54. **Udiron le frecce** ecc.: « Virgilio dice in un luogo; *Volat itala cornus Aera per tenuem* [*En.* IX, 608], e in altro luogo: *Sonitum dat stridula cornus et auras Certa secat* [*En.* XII, 297]. Il poeta raccoglie le due particolarità del fischio e del volo, e ne compone una frase nuova, che con la rapidità e col suono imitativo veste l'immagine di tutta l' evidenza del vero ». Vent. — 55. **E il premio** ecc.: E tutti questi travagli (conclude il poeta, vòlto sempre agl' Italiani) avrebber que' valorosi sofferto solo pel disinteressato pensiero di rimutare le sorti vostre, che siete a voi stessi abietti (*volgo*) e a loro stranieri, e così por fine al vostro dolore? No, certo: però, o delusi, ritornate pure ai lavori da schiavi, ché la vostra servitù, non che cessare, anzi s'aggrava. — 58. **superbe ruine**: Comprende in quest' espressione *gli atrii muscosi e i Fori cadenti* del primo verso, come negli altri due che vengono, concetti e parole de' versi 2 e 3: ciò che serve mirabilmente all' unità del concetto e della forma. — 59. **imbelli**: non guerresche; e ciò dice, non per disprezzo a' lavori delle officine, ma perché solo in una guerra ch'essi avesser fatta (e questo è il pensiero sottinteso di tutto il coro e l' ammaestramento politico che se ne cava) potevano e dovevano gl' Italiani sperar qualche salute. — 61. **Il forte** ecc.: Carlomagno non distrusse, dopo la vittoria, il regno de'Longobardi, ché anzi i duchi traditori di Desiderio lasciò ne'loro possessi, sol che gli giurassero, come fecero, fedeltà. Per tal maniera negli ordini dell' antico reame l' unico mutamento introdotto fu quello del re. E poiché Carlo, dividendo tra lui e' nuovi suoi amici schiavi e ricchezze (*armenti*), s' intitolò *re de'Franchi e de' Longobardi*, considerando gl' Italiani come non esistenti, così il poeta ha ragione di chiamar questi volgo disperso che nome non ha.

L'un popolo e l'altro sul collo vi sta.
Dividono i servi, dividon gli armenti;
65 Si posano insieme sui campi cruenti
D'un volgo disperso che nome non ha.

ERMENGARDA

Ad Ermengarda, vicina al trapassare, le compagne del monastero pregano calma e serena la morte (1-18). A lei che aveva già tanto chiesto ma invano l'obblio del passato, s'erano affacciati anche nella solitudine del chiostro dolci e tormentosi i ricordi dell'amore e della trascorsa felicità (19-84). Ma ora, giunta al passo supremo, facendo di tutto sacrifizio a Dio, scenda volentieri nella tomba ove tante infelici italiane la precederono, e il suo volto si ricomponga in quella tranquillità, ch'è immagine della celeste beatitudine a cui è chiamata (85-120). — Ermengarda o Desiderata (ché con ambedue questi nomi, i quali significan lo stesso, è chiamata da cronisti del tempo la figlia di Desiderio), ottenuto dal padre di rifugiarsi, dopo il ripudio, nel monastero di S. Salvatore in Brescia, ove sua sorella Ansberga era abbadessa, al principio dell'atto quarto dell'*Adelchi* (cfr. la nota d'introd. a pag. 112) torna in iscena per morire prima che il già suo marito invada la città, e per suscitare cosí nell'animo del lettore sentimenti di compassione e di disprezzo: di compassione per lei, di disprezzo per Carlo, che la ripudiò innocente. Cfr. il *Discorso storico* Cap. I, paragr. 2. La scena fra lei ed Ansberga, in cui questo tipo di pura ardente ed infelice amante è delineato, anzi creato, come si poteva dall'autore de' *Promessi Sposi*, credo bene riportare qui sotto intera come degno preludio al mirabile coro; il quale fu composto dal 13 dicembre 1821 all'11 gennaio 1822, ed ha col *Cinque Maggio* notevoli conformità di pensiero e di svolgimento, messe in chiaro assai bene dal D'Ovidio a pag. 211 e segg. « Profonda - dic' egli - è la differenza dell'intonazione, maschia e sublime in questo, flebile e muliebremente delicata in quello; e corrisponde alla disparità dei due personaggi. Però il metro è identico e non ha pieno riscontro in alcun' altra sua lirica; e in fin di verso alcune parole ricorrono in entrambi: *ciel(o)*, *immobile*, *fato*, *tenebre*, *polvere*, *assidua*, *ceneri*; che piú sarebbero se confrontassimo col primo getto dell'ode. E poi, la situazione stessa dei personaggi è conforme: tutti e due scacciati dal trono di Francia, tutti e due confinati nella solitudine d'un'isola o d'un monastero, tutti e due oppressi dal ricordo della passata felicità, a tutti e due la morte scende come una liberazione, e dalle *ceneri stanche* dell'uno, *incolpate* dell'altra, il poeta storna ogni insulto. Talora senti vibrare quasi le stesse note, e l'*Ahi! nelle insonni tenebre....*, ti ricorda l'*Ahi! quante volte al tacito....* e le reminiscenze dello spettacolo della regia caccia sono evocate per lei, come per lui quelle *della battaglia*, e con quello stesso accavallarsi di *e* che le introducono; e *alla similitudine* là dell'*erba inaridita* che dapprima rinverdisce e poi *riarsa ricade al suolo*, corrisponde qui la similitudine del naufrago, che prima alza *la vista sulle onde* sperando salvarsi, e dopo resta seppellito da esse; e

così *le sviate immagini Richiama al noto duol* somiglia al *Tal su quell'alma il cumulo Delle memorie scese;* e *Sempre al pensier tornavano Gl' irrevocati dì* è quasi gemello di *Stette e dei dì che furono L'assalse il sovvenir.* Ma il coro non fu un componimento d'occasione, non eruppe sotto l'impressione d'un fatto reale, non fu quasi improvvisato come l'ode: limato tranquillamente, non ha nessuna delle rughe di questa e scoraggia dalle critiche anche i giudici più avversi ». — Al principio dell'atto quarto dell'*Adelchi* siamo nel giardino del monastero di S. Salvatore. Entra Ermengarda, sostenuta da due donzelle e seguita da Ansberga.

ERMENG. Qui sotto il tiglio, qui. (*s'adagia sur un sedile*)
Come è soave
Questo raggio d'april! come si posa
Sulle fronde nascenti! Intendo or come
Tanto ricerchi il sol colui che, d' anni
Carco, fuggir sente la vita! (*alle Donzelle*)
A voi
Grazie, a voi, che, reggendo il fianco infermo,
Pago feste l'amor ch' oggi mi prese
Di circondarmi ancor di queste aperte
Aure, ch' io prime respirai, del Mella;
Sotto il mio cielo di sedermi, e tutto
Vederlo ancor, fin dove il guardo arriva.
— Dolce sorella, a Dio sacrata madre,
Pietosa Ansberga! (*le porge la mano: le Donzelle si ritirano: Ansberga siede*)
— Di tue cure il fine
S' appressa, e di mie pene. Oh! con misura
Le dispensa il Signor. Sento una pace
Stanca, foriera della tomba: incontro
L' ora di Dio più non combatte questa
Mia giovinezza doma; e dolcemente,
Più che sperato io non avrei, dal laccio
L' anima, antica nel dolor, si solve.
L' ultima grazia ora ti chiedo: accogli
Le solenni parole, 'l voti ascolta
Della morente, in cor li serba, e puri
Rendili un giorno a quei ch' io lascio in terra.
— Non turbarti, o diletta: oh! non guardarmi
Accorata così. Di Dio, nol vedi?
Questa è pietà. Vuoi che mi lasci in terra
Pel dì che Brescia assaliran? per quando
Un tal nemico appresserà? che a questo
Ineffabile strazio Ei qui mi tenga?
ANSBERG. Cara infelice, non temer: lontano
Da noi son l'armi ancor: contra Verona,
Contra Pavia, de' re, dei fidi asilo,
Tutte le forze sue quell'empio adopra;
E, spero in Dio, non basteranno. Il nostro
Nobil cugin, l'ardito Baudo, il santo
Vescovo Ansvaldo, a queste mura intorno
Del Benaco i guerrieri e delle valli
Han radunati; e immoti stanno accinti
A difesa mortal. Quando Verona
Cada e Pavia (Dio, nol consenti!) un novo
Lungo conflitto....
ERMENG. Io nol vedrò: disciolta
Già d' ogni tema e d' ogni amor terreno,
Dal rio sperar, lunge io sarò; pel padre
Io pregherò, per quell' amato Adelchi,
Per te, per quei che soffrono, per quelli

Che fan soffrir, per tutti. — Or tu raccogli
La mia mente suprema. Al padre, Ansberga,
Ed al fratel, quando li veda — oh questa
Gioia negata non vi sia! — dirai
Che, all'orlo estremo della vita, al punto
In cui tutto s' obblia, grata e soave
Serbai memoria di quel dí, dell'atto
Cortese, allor che a me tremante, incerta
Steser le braccia risolute e pie,
Né una reietta vergognar; dirai
Che al trono del Signor, caldo, incessante,
Per la vittoria lor stette il mio prego;
E s' Ei non l'ode, alto consiglio è certo
Di pietà piú profonda: e ch' io morendo
Gli ho benedetti. — Indi, sorella.... oh! questo
Non mi negar!.... trova un Fedel che possa,
Quando che sia, dovunque, a quel feroce
Di mia gente nemico approssimarsi.....

ANSBERG. Carlo!

ERMENG. Tu l' hai nomato: e sí gli dica:
Senza rancor passa Ermengarda: oggetto
D' odio in terra non lascia, e di quel tanto
Ch' ella sofferse, Iddio scongiura e spera
Ch' Egli a nessun conto ne chieda, poi
Che dalle mani sue tutto ella prese.
Questo gli dica, e.... se all'orecchio altero
Troppo acerba non giunge esta parola....
Ch' io gli perdono. — Lo farai?

ANSBERG. L' estreme
Parole mie riceva il ciel, siccome
Queste tue mi son sacre.

ERMENG. Amata! e d' una
Cosa ti prego ancor: della mia spoglia,
Cui, mentre un soffio l'animò, sí larga
Fosti di cure, non ti sia ribrezzo
Prender l'estrema; e la componi in pace.
Questo anel che tu vedi alla mia manca,
Scenda seco nell'urna: ei mi fu dato
Presso all'altar, dinanzi a Dio. Modesta
Sia l' urna mia: — tutti siam polve: ed io
Di che mi posso gloriar? — ma porti
Di regina le insegne: un sacro nodo
Mi fe' regina: il don di Dio, nessuno
Rapir lo puote, il sai: come la vita,
Dee la morte attestarlo.

ANSBERG. Oh! da te lunge
Queste memorie dolorose! — Adempi
Il sagrifizio; odi: di questo asilo,
Ove ti addusse pellegrina Iddio,
Cittadina divieni; e sia la casa
Del tuo riposo tua. La sacra spoglia
Vesti, e lo spirto seco, e d' ogni umana
Cosa l'obblio.

ERMENG. Che mi proponi, Ansberga?
Ch' io mentisca al Signor! Pensa ch' io vado
Sposa dinanzi a Lui; sposa illibata,
Ma d' un mortal. — Felici voi! felice
Qualunque, sgombro di memorie il core
Al Re de' regi offerse, e il santo velo
Sovra gli occhi posò, pria di fissarli
In fronte all'uom! Ma — d' altri io sono.

ANSBERG. Oh mai
Stata nol fossi!

ERMENG. Oh mai! ma quella via
Su cui ci pose il ciel, correrla intera
Convien, qual ch' ella sia, fino all' estremo.
— E, se all' annunzio di mia morte, un novo
Pensier di pentimento e di pietade
Assalisse quel cor? Se, per ammenda
Tarda, ma dolce ancor, la fredda spoglia
Ei richiedesse come sua, dovuta
Alla tomba real? — Gli estinti, Ansberga,
Talor de' vivi son più forti assai.

ANSBERG. Oh! nol farà.

ERMENG. Tu pia, tu poni un freno
Ingiurioso alla bontà di Lui,
Che tocca i cor, che gode, in sua mercede,
Far che ripari, chi lo fece, il torto?

ANSBERG. No, sventurata, ei nol farà. — Nol puote.

ERMENG. Come? perché nol puote?

ANSBERG. O mia diletta,
Non chieder oltre; obblía.

ERMENG. Parla! alla tomba
Con questo dubbio non mandarmi.

ANSBERG. Oh! l'empio
Il suo delitto consumò.

ERMENG. Prosegui!

ANSBERG. Scaccialo al tutto dal tuo cor. Di nuove
Inique nozze ei si fe' reo: sugli occhi
Degli uomini e di Dio, l' inverecondo,
Come in trionfo, nel suo campo ei tragge
Quella Ildegarde sua.... (*Ermengarda sviene*)
Tu impallidisci!
Ermengarda! non m' odi? Oh ciel! sorelle,
Accorrete! oh che feci! (*Entrano le due Donzelle e varie Suore*)
Oh! chi soccorso
Le dà? Vedete: il suo dolor l' uccide.

PRIMA SUORA. Fa' core; ella respira.

SECONDA SUORA. O sventurata!
A questa età, nata in tal loco, e tanto
Soffrir!

UNA DONZEL. Dolce mia donna!

PRIMA SUORA. Ecco le luci
Apre.

ANSBERG. Oh che sguardo! Ciel! che fia?

ERMENG. (*in delirio*) Scacciate
Quella donna, o scudieri! Oh! non vedete
Come s' avanza ardimentosa, e tenta
Prender la mano al re?

ANSBERG. Svegliati: oh Dio!
Non dir così; ritorna in te; respingi
Questi fantasmi; il nome santo invoca.

ERMENG. (*in delirio*) Carlo! non lo soffrir: lancia a costei
Quel tuo sguardo severo. Oh! tosto in fuga
Andranne: io stessa, io sposa tua, non rea
Pur d' un pensiero, intraveder nol posso
Senza tutta turbarmi. — Oh ciel! che vedo?
Tu le sorridi? Ah no! cessa il crudele
Scherzo; ei mi strazia, io nol sostengo. — O Carlo,
Farmi morire di dolor, tu il puoi:
Ma che gloria ti fia? Tu stesso un giorno
Dolor ne avresti. — Amor tremendo è il mio.
Tu nol conosci ancora; oh! tutto ancora
Non tel mostrai: tu eri mio: secura
Nel mio gaudio io tacea; né tutta mai
Questo labbro pudico osato avria

Dirti l'ebbrezza del mio cor segreto.
— Scacciala, per pietà! Vedi; io la temo,
Come una serpe: il guardo suo m' uccide.
— Sola e debol son io: non sei tu il mio
Unico amico? Se fui tua, se alcuna
Di me dolcezza avesti.... oh! non forzarmi
A supplicar cosí dinanzi a questa
Turba che mi deride... Oh cielo! ei fugge!
Nelle sue braccia!.... io muoio!...

ANSBERG. Oh! mi farai
Teco morir!

ERMENG. (*in delirio*) Dov' è Bertrada? Io voglio
Quella soave, quella pia, Bertrada!
Dimmi, il sai tu? tu, che la prima io vidi,
Che prima amai di questa casa, il sai?
Parla a questa infelice: odio la voce
D' ogni mortal; ma al tuo pietoso aspetto,
Ma nelle braccia tue sento una vita,
Un gaudio amaro che all'amor somiglia.
— Lascia ch' io ti rimiri, e ch' io mi segga
Qui presso a te: son cosí stanca! Io voglio
Star presso a te; voglio occultar nel tuo
Grembo la faccia, e piàngere; con teco
Piangere io posso! Ah non partir! prometti
Di non fuggir da me, fin ch' io mi levi
Inebbriata del mio pianto. Oh! molto
Da tollerarmi non ti resta: e tanto
Mi amasti! Oh quanti abbiam trascorsi insieme
Giorni ridenti! Ti sovvien? varcammo
Monti, fiumi e foreste; e ad ogni aurora
Crescea la gioia del destarsi. Oh giorni!
No, non parlarne per pietà! Sa il cielo
S' io mi credea che in cor mortal giammai
Tanta gioia capisse e tanto affanno!
Tu piangi meco! Oh! consolar mi vuoi?
Chiamami figlia: a questo nome io sento
Una pienezza di martir, che il core
M' inonda, e il getta nell'obblio. (*ricade*)

ANSBERG. Tranquilla
Ella moria!

ERMENG. (*in delirio*) Se fosse un sogno! e l'alba
Lo risolvesse in nebbia! e mi destassi
Molle di pianto ed affannosa; e Carlo
La cagion ne chiedesse, e, sorridendo,
Di poca fé mi rampognasse! (*ricade nel letargo*)

ANSBERG. O Donna
Del ciel, soccorri a questa afflitta!

PRIMA SUORA. Oh! vedi:
Torna la pace su quel volto; il core
Sotto la man piú non trabalza.

ANSBERG. O suora!
Ermengarda! Ermengarda!

ERMENG. (*riavendosi*) Oh! chi mi chiama?

ANSBERG. Guardami: io sono Ansberga: a te d' intorno
Stan le donzelle tue, le suore pie,
Che per la pace tua pregano.

ERMENG. Il cielo
Vi benedica. — Ah! sí: questi son volti
Di pace e d' amistà. — Da un tristo sogno
Io mi risveglio.

ANSBERG. Misera! travaglio
Piú che ristoro ti recò sí torba
Quiete.

ERMENG. È ver: tutta la lena è spenta.
Reggimi, o cara; e voi, cortesi, al fido
Mio letticiol traetemi: l'estrema
Fatica è questa che vi do; ma tutte
Son contate lassú. — Moriamo in pace.
Parlatemi di Dio: sento ch' Ei giunge.

Sparsa le trecce morbide
Sull'affannoso petto,
Lenta le palme, e rorida
Di morte il bianco aspetto,
5 Giace la pia, col tremolo
Sguardo cercando il ciel.
Cessa il compianto: unanime
S' innalza una preghiera:
Calata in su la gelida
10 Fronte, una man leggiera
Sulla pupilla cerula

1-2. ....*la giovane Chioma sul mesto aspetto* — *le morbide Trecce sul petto ansante* — *le morbide Trecce del crin disciolto*
3. *Sciolta le palme e roscida* — *Pallida, smorta e roscida*
7. *Cessano i lai:*
9. *Posata*
11. *tremola*

---

1. **Sparsa** ecc.: Descrive Ermengarda distesa sul letto di morte, con le trecce morbide sparse sul petto che affannosamente respira, con le mani abbandonate in una molle inerzia, e col volto già bagnato del sudor gelido di chi sta per trapassare. *Sparsa le trecce* è, come *lenta le palme* ecc., un accusativo di relazione (cfr. la nota al v. 20, pag. 114), e ricorda, benché soltanto a parole, il virgiliano (*En.* III, 65): *Et circum Iliades crinem de more solutae.* — 3. **Lenta le palme**: Virgilio (*En.* XI, 829), di Cammilla che muore: *lentaque colla Et captum leto posuit caput.* — **e rorida** ecc.: « *Luci roranti* usò Lorenzo de' Medici, per lagrimose; e *rugiadosi* chiama il Petrarca gli occhi bagnati di lagrime; e *ros* usano i Latini non solo per lagrime, ma per gocciole d'altri liquori: onde nulla vieta che roride di morte sieno le guance asperse del sudor della morte ». Tomm. — 5. **la pia**: Dante *Purg.* XXXII, 82: « vidi quella pia Sopra me starsi »; *Par.* XXV, 49: « E quella pia che guidò le penne Delle mie ali a cosí alto volo... ». — **tremolo sguardo**: Corrisponde al *guardo errante* del v. 143 della *Pentecoste*. Vedi la nota a quel verso. — 7. **Cessa il compianto**: Essendo *Ermengarda vicina a morire, le suore che ne circondano il letto* interrompono le lagrime di compianto per l'infelice compagna e cominciano a recitar le preghiere de' moribondi. — 9. **Calata in su la gelida fronte** ecc.: Non è dubbio che qui il poeta voglia significare un atto, non contemporaneo, ma posteriore alla preghiera, cioè quello del chiudere degli occhi che una suora soavemente fa alla già morta (*gelida*) Ermengarda. Ma prima della morte e contemporaneamente alle preghiere delle compagne la voce del poeta conforta la reietta sposa a offrire spontaneo sacrifizio a Dio di quel ch' essa ha perduto e a morire tranquillamente; ciò ch' è significato ne' versi venturi, specie i segnati co' numeri 15, 85, 109 e segg. Di modo che le parole esortative del poeta si compiono proprio nel punto che Ermengarda muore, e l' idea della beatitudine celeste che sussegue alla morte, significata dall' immagine del sole che sereno tramonta ed è augurio di piú sereno dí, è come il complemento morale dell'atto del morire, atto significato nella strofa presente. Cosí inteso questo luogo, come non è stato finora da alcuno, il pensiero e l' azione rappresentata dal coro vengono ad acquistare unità di svolgimento e relazione perfetta di tempo tra loro. — 11. **pupilla cerula**: Aver gli occhi azzurri è proprio, in genere, delle stirpi nordiche.

Stende l' estremo vel.
Sgombra, o gentil, dall' ansia
Mente i terrestri ardori;
15 Leva all' Eterno un candido
Pensier d' offerta, e muori:
Fuor della vita è il termine
Del lungo tuo martir.
Tal della mesta, immobile
20 Era quaggiuso il fato:
Sempre un obblío di chiedere
Che le saría negato;
E al Dio de' santi ascendere,
Santa del suo patir.
25 Ahi! nelle insonni tenebre,

13-18. *Sgombra, o gentil, dall'ansia Mente i funesti ardori — Sgombra* [*Sperdi*] *la ria memoria Dei mal estinti ardori — Sgombra dal cor la perfida Speme, e i terresti ardori* [*Speme dei lunghi ardori*]; — *Giungi animosa all'ardua Meta de' tuoi dolori Leva all'Eterno un candido* [*rapido*] *Pensier di gaudio; e muori: Posa al tuo strazio, o misera,..... quaggiú non v' è.*

19-24. *Quel Dio che udí tuoi gemiti* [*Quel Dio che il tuo martirio*] *Che il tuo dolor fe' santo, Dal travagliato spirito Non lo torrà fin tanto Che dal solubil cenere Non ti rapisca in Se.*

25. *nelle deste*

Cfr. Orazio *Epod.* XVI, 7. — 13. **Sgombra, o gentil,** ecc.: Con queste parole che il poeta volge alla morente comincia la seconda parte del coro, che va fino al v. 84, ed è, per cosí dire, un riassunto di tutta la vita di Ermengarda. — **dall'ansia mente:** dalla mente sempre tormentata dal desiderio di cosa impossibile a riottenersi: l' amore di Carlo e la vita lieta condotta con lui, ch' erano appunto *i terrestri ardori*, cioè quei caldi sentimenti d' affezione che ancor la legavano alla terra. — 15. **candido:** Accenna al modo dell' offerta, che deve essere *sincera, spontanea*, perché sia veramente accetta. — 19. **Tal della mesta,** ecc.: Il destino irremovibile e però immutabile della mesta (aggettivo sostantivato, come *la pia*, ed altri) era, secondo spiegò il Manzoni stesso (Bonghi, pag. 263), « non d'ottenere l'obblio, ma di chiederlo », cioè di implorare continuamente da Dio, ne' giorni, ben s' intende, del dolore, la dimenticanza del lieto passato, senza poterla mai ottenere. E ciò, perché i tormenti che il ricordo del tempo felice le avrebbe arrecati, *servendo come di purificazione intera all' animo di lei*, avrebbero fatto sí ch' ella *potesse ascendere al Dio de' santi, santa del suo patire*. Dunque questo diniego di obblio, di pace, è, nel concetto cristiano del poeta, non un male, ma sí un gran bene per lei; bene, che per ora le arreca tormento. - Ho messo virgola dopo *mesta* per seguire l'autore, che la pose tanto nell'ediz. del '45 quanto in quella del '70, benché logicamente e sintatticamente la virgola non ci dovesse stare. Per quella pausa che, in leggendo, è necessario fare dopo *mesta*, manca alla letteratura nostra e a tutte un segno speciale, che non dovrebb'essere una virgola. Ad ogni modo, la virgola, nel caso presente, serve a mostrare in modo assoluto come l'autore intendesse riferire l' *immobile* a *fato* e non a *mesta*, come altri modernamente propose di fare. — 21. **di chiedere.... e ascendere:** « Mettendo questi infiniti in relazione con *tale*, quasi in costrutto d' apposizione, bisognerebbe dir *chiedere* e *ascendere*, senza alcuna preposizione; volendo invece metterli in rapporto col verbo *era*, in costrutto dipendente, si dovrebbe dire *di chiedere* e *di ascendere*, colla preposizione anche innanzi al secondo: del resto la poca perspicuità dell' espressione in questi versi si sente di più per la collocazione veramente strana dell' oggetto **un obblío** ». Casini. — 25. **nelle insonni tenebre:** nella

Pei claustri solitari,
Tra il canto delle vergini,
Ai supplicati altari,
Sempre al pensier tornavano
30 Gl' irrevocati dí;
Quando ancor cara, improvida
D' un avvenir mal fido,
Ebbra spirò le vivide
Aure del Franco lido,
35 E tra le nuore Saliche
Invidïata uscí:

26. *Nei claustri*

31-36. *Quando regina* [*ammirata — applaudita*], *improvida D' un avvenir mal fido, Ebbra bevea le vivide Aure del franco lido* [*Ebbra spirava il vivido Aer*] — *Che delle nuore Saliche Prima nei cerchi fidi — Che fra le nuore Saliche Fra i reverenti Fidi Ebbra spirava il vivido Aer de' franchi lidi:*

---

notti, trascorse, per l' interna agitazione, senza poter dormire. — 26. **Pei claustri solitari**: nelle passeggiate lungo i silenziosi corridori del chiostro. — 27. **Tra il canto ecc.**: durante le preghiere fatte nel coro con le compagne, o sola a piè degli altari. — 29. **Sempre al pensier ecc.**: sempre le tornavano al pensiero i bei dí, che non potevan piú tornare di fatto; ovvero: i bei dí, il cui ricordo ella aborriva dal richiamare. Di queste due interpretazioni, la prima nasce dal prendere, come fecero parecchi dietro il Venturi, *irrevocati* per *irrevocabili;* la seconda, come fecero quasi altrettanti dietro il Mazzoni (*Capitan Fracassa*, 14 nov. 1886) e il D'Ancona (*Fanfulla della Dom.*, 21 nov. '86), dall' intendere *irrevocati* nel senso di non revocati, di non richiamati da Ermengarda. La prima, ch' è piú spontanea e grammaticale e dové esser quella ch' ebbe in mente il poeta (si ricordino gli altri usi affatto simili di *infaticato* per *infaticabile*, *indomato* per *indomabile* ecc.), ha per sé, nel mio pensiero, il fatto che Ermengarda, fino a quando non seppe del nuovo matrimonio di Carlo con la sveva Ildegarde, conservò sempre un po' di speranza, sia pur fallace, che il marito avesse potuto tornare a lei (ciò appar dalla scena su recata); e però dové in tali momenti di speranza pensar con piacere, sia pur in modo fuggevole ed inconscio, al dolce passato, ciò che, del resto, a lei, sposa legittima, era piú che concesso di fare. Cosí che, a mio avviso, l' *irrevocabili* è vero, ma come messo in bocca al poeta: ella sperava che ritornasser *que' giorni, che noi,* consci del nuovo *matrimonio di Carlo,* sappiam bene che per lei non potevan piú ritornare. Mentre la seconda interpretazione, che a me sembra assai ingegnosa ed alla quale, se non fosser certe forti ragioni grammaticali e linguistiche in contrario (cfr. quel che in proposito scrissero Isidoro Del Lungo in *Rassegna Nazionale*, vol. XXXIII, pag. 283 e segg.; e la *Nuova Antologia* in fasc. 16 maggio 1887, pag. 363), vorrei accostarmi, ha per sé un altro fatto, e ben grande, che, cioè, Ermengarda nel suo nuovo stato di quasi suora dové cristianamente desiderare e sforzarsi con ogni sua potenza di obbliare il passato per rifugiarsi interamente in Dio: ma questa dimenticanza non le fu conceduta, perché, come ho detto già, doveva essere il mezzo piú efficace di purificazione per lei. Ella dunque voleva e pur non poteva dimenticare, appunto perché questo era *il fato immobile* di lei. — Chi volesse aver piena notizia degli scritti che intorno a tale questione venner pubblicati, vegga l'*Appendice* alle *Rassegne letterarie* di G. Mazzoni (Roma, Libreria Manzoni, 1887) e l' opuscolo di C. Antona-Traversi: *In proposito degli « irrevocati dí »* (Città di Castello, Lapi, 1888). — 31. **Quando ecc.** : quei giorni, nei quali ella ancor cara allo sposo e non prevedendo che l' avvenire le sarebbe stato mal fido, cioè non le avrebbe adempiute le speranze d'una vita interamente felice, tutta lieta (*ebbra*) respirò l'aure vivaci (*pregne di vita,* direbbe il Foscolo) di Francia. — 35. **E tra le nuore Saliche ecc.**: e apparve in mezzo alle spose francesi invidiata da tutte, perché moglie del re. I Salii furono popoli germanici uniti strettamente a' Franchi; sicché, dopo che questi ebbero conquistata la

Quando da un poggio aereo,
Il biondo crin gemmata,
Vedea nel pian discorrere
40 La caccia affaccendata,
E sulle sciolte redini
Chino il chiomato sir;
E dietro a lui la furia
De' corridor fumanti;
45 E lo sbandarsi, e il rapido
Redir dei veltri ansanti;
E dai tentati triboli
L'irto cinghiale uscir;
E la battuta polvere
50 Rigar di sangue, colto
Dal regio stral: la tenera

37-38. *Quando sublime in arduo Poggio... — Quando a mirar dall'arduo Poggio sedea gemmata*

41-42. *E innanzi a tutti tendere L'asta il chiomato Sir;*

45. *e l'assiduo*

48. *Pavido il daino uscir;*

49-53. *E tocco* [*colto*] *allor dal regio Dardo cader. La imbelle Rabbrividendo ..... Mirando il sangue* [*Dal fiero aspetto*] *al nobile Stuol delle sue donzelle Volgea la faccia, pallida* ecc.

Gallia, legge salica fu detta quella che escludeva le donne dalla successione al trono. Usa poi *nuore* invece di *spose*, per accennare implicitamente alla grande parte che nel matrimonio fra Ermengarda e Carlo ebbe la buona madre di lui, Bertrada. Cfr. la nota d'introd. a pag. 112 e i versi 162 e segg. della scena su riferita. — **37. Quando ecc.**: Carlomagno, secondo afferma il suo biografo Eginardo, *assidue exercebatur equitando ac venando*; e un poeta anonimo suo contemporaneo, che il Manzoni ricorda nelle notizie storiche, « imitatore studioso di Virgilio, come si poteva esserlo nel sec. IX, descrive lungamente una caccia di Carlo e le donne della famiglia reale, che la stanno guardando da un' altura ». Cfr. *Rer. Fr.* V, 388. Ciò posto, è chiaro donde venisse l'ispirazione di questa e delle due strofe venture, delle più belle che mai poeta lirico antico o moderno possa aver pensato e fatto. — **poggio aereo**: colle che si slanciava assai alto nell' aria. Cfr. la nota al v. 92, pag. 22. — **38. Il biondo crin gemmata**: col biondo crine adornato dalle gemme di regale corona. Cfr. la nota al v. 20, pag. 114. — **39. discorrere**: correre qua e là. Questo verbo è usato nel suo vero senso etimologico: *dis-currere*. — **40. caccia**: il complesso degli uomini e de' cani inseguenti la fiera. Così Dante (*Inf.* XIII, 112): « Similemente a colui che venire Sente il porco e la caccia alla sua posta ». — **42. il chiomato sir**: re Carlo che, secondo il costume de' Franchi (cfr., p. e., Tasso I, 39), portava lunghi i capelli. — **44. corridor fumanti**: Ricorda il virgiliano (*En.* XII, 337): *equos..... Fumantes sudore.* Cfr. anche *Georg.* II, 542. — **46. Redir**: ritornare. — **47. dai tentati triboli**: dalle macchie spinose, investigate da' cani per farne uscir il cinghiale. — **49. battuta**: Va riferito, mi sembra contro il parere d'altri, al cinghiale, che, correndo anche più forte di prima, perchè aizzato dal dolore della ferita, batte la polvere, e intanto lascia dietro sè una striscia di sangue. — **51. la tenera ecc.**: Si noti l'efficacia sintattica di questo passo, reso indipendente da tutto il resto della narrazione, con la quale anzi fa notevole contrasto per i teneri sentimenti che racchiude. Ermengarda, donna gentile, alla vista del sangue, sente pietà per la povera bestia ferita, ma nel medesimo volge la faccia, sparsa d'una cotal pallidezza che la rende più amabile, dallo spettacolo pauroso, per istornare anche solo il dubbio che lo sposo possa come

Alle donzelle il volto
Volgea repente, pallida
D'amabile terror.
55 Oh Mosa errante! oh tepidi
Lavacri d'Aquisgrano!
Ove, deposta l'orrida
Maglia, il guerrier sovrano
Scendea del campo a tergere
60 Il nobile sudor!
Come rugiada al cèspite
Dell'erba inaridita,
Fresca negli arsi calami
Fa rifluir la vita,
65 Che verdi ancor risorgono
Nel temperato albor;
Tale al pensier cui l'empia

57-58. *deposte l'orride Maglie*

61-72. *Come sull'erbe pallide Molle rugiada estiva — Come rugiada al cespite Dell'erba scolorita Posa e gli emunti calami Empie di fresca vita [Scende e nei passi calami Torna la fresca vita], Che anco una volta [Che ricomposti] sorgono Verdi al pacato [pel mite] albor — Che tornan verdi a splendere [sorgere] Nel temperato albor; Così nel cor cui l'empia Virtú d'amor fatica Scende il compianto e il molle D'una parola amica, E vien soave all'anima Avida di pietà.*

---

che sia cader sotto le zanne dell'inferocito animale. — 55. Nella vita su ricordata di Eginardo si legge che Carlo, oltre della caccia, « si dilettava anche molto dei bagni d'acque termali ». Da tal notizia deriva il poeta l'ultimo de' dolci e tormentosi ricordi al cuor d'Ermengarda. Si noti poi la forma esclamativa che viene a interrompere in buon punto quella di narrazione, la quale, non senza gran pesantezza e monotonia, si sarebbe potuta seguitare con un altro *quando*. — **Mosa**: Fiume, il quale nasce dai monti Faucilles, che congiungono la Costa d'oro ai Vosgi, nel settentrione della Francia. Ha un lungo corso, e bagna anche il Belgio e l'Olanda: da ciò l'epiteto di *errante*. — 56. **Aquisgrano** o Aquisgrana è città della Germania, chiamata da' Francesi Aix-la-Chapelle, la quale, per le sue sorgenti d'acque termali che Carlo scoperse a caso un di mentre cacciava in que' dintorni, divenne sede di magnifica reggia imperiale. « Nella *Chanson de Roland* - nota il Casini - si legge che i bagni d'Aquisgrana furono creati da Dio proprio per Carlomagno (ediz. Gautier, *v. 154*) ». — 57. **l'orrida** maglia: l'aspra irta e pesante armatura di ferro. *Orrida* in questo senso è latino. Cfr. Virgilio *En.* III, 23; IX, 382; ecc. — 60. **Il nobile sudor**: il sudore sparso nelle nobili imprese di guerra (*del campo*). — 61. **Come rugiada** ecc.: Questa similitudine che ricorda, senza assomigliarle, quella famosa de' *fioretti* di Dante (*Inf.* II, 127 e segg.), è perfetta per la compiuta corrispondenza de' termini e per la simmetrica e intera significazione de' due stati, a dir così, d'alternativa nell'anima di Ermengarda, e de' due pensieri che si contendono la mente di lei: il passato dolce e lieto e pur irremissibilmente perduto, e l'avvenire d'una celeste beatitudine, a raggiunger la quale occorre sopportar con paziente rassegnazione il doloro presente. Forse che nel primo verso *quale* sarebbe stato meglio di *come*, perché avrebbe meglio corrisposto al *tale* del v. 67, e formata una maggior simmetria col *come-così* de' versi 73 e 79. — 63. **calami**: steli dell'erba. — 64. **rifluir**: scorrer di nuovo. — 65. **verdi ancor**: divenuti ancor verdi di inariditi che erano. — 66. **nel temperato albor**: nell'alba, quando il sole non rende per anche cocente l'aria, ed essa è temperata: perocchè qui allude alla stagione estiva. — 67. **Tale** ecc.: tale al

Virtú d'amor fatica,
Discende il refrigerio
70 D' una parola amica,
E il cor diverte ai placidi
Gaudii d'un altro amor.
Ma come il sol che reduce
L' erta infocata ascende,
75 E con la vampa assidua
L' immobil aura incende,
Risorti appena i gracili
Steli riarde al suol;
Ratto cosí dal tenue
80 Obblío torna immortale
L'amor sopito, e l'anima
Impaurita assale,
E le sviate immagini
Richiama al noto duol.
85 Sgombra, o gentil, dall'ansia
Mente i terrestri ardori;
Leva all'Eterno un candido
Pensier d'offerta, e muori:
Nel suol che dee la tenera

73-84. *Ma qual si mostra e i ripidi Campi del ciel risale L'astro del giorno e l'aria Immota incende, e quale Risorti appena i tenui Steli riarde al suol; Cosí nel cor sollecito Sorge l'amor sopito; Cosí risorge e l'anima Impaurita assale E del conforto i tenui Pensier divora* [*disperde*]....

83-84. *E le vaganti immagini Chiama* [*Stringe — Tira — Tragge*] *all'usato duol.*

---

pensiero d' Ermengarda, cui affatica, travaglia la crudele potenza dell' amore per Carlo. — **70. parola amica**: Sono le parole di conforto che le venivano dalle sue compagne, specie dalla sorella Ansberga, a dimenticare il passato e a rifugiarsi tutta in Dio; ciò ch' è significato e riassunto poeticamente dalla bella apostrofe del poeta nel momento supremo della vita di lei: *Sgombra, o gentil,* ecc. — **71. diverte ecc.**: rivolge ai tranquilli godimenti dell'amore celeste. — **73. reduce**: tornando, come il dí prima, a risplendere su l'orizzonte. — **74. L'erta infocata**: la sua via curva, infocata dal calore stesso di lui. — **75. con la vampa ecc.**: con la sua vampa continua infiamma l'aria, che non è mossa da alcun *vento*. — **78. riarde al suol**: fa cadere *riarsi al suolo*. — **79. Ratto cosí ecc.**: cosí *rapidamente* l'amore mortale, assopito in *leggero obblio, ritorna* indomabile ad *assalire con la* crudele potenza de' ricordi l'anima, che sotto tanto peso teme di rimanere oppressa, e le immagini de' giorni irrevocabili, per poco dissipate (*sviate*), ridesta nella mente di lei, a suscitarvi il dolore (effetto del desiderio *vano* di ciò che fu) tante volte provato (*noto*). — **80. immortale**: Con quest' aggettivo il Manzoni volle, mi sembra, significare che l' amore per Carlo fu nel cuor d'Ermengarda durevole quanto la vita, poiché di fatto sino all'ultimo, benché con rincrescimento della pia donna, esso combatté vittorioso contro l'amore celeste. — **85.** Qui comincia la terza parte del coro, nella quale il poeta all'anima già oppressa dal cumolo delle memorie, rinnova, e con maggior calore, l'esortazione con la quale comincia anche la seconda parte (v. 13 e segg.), e mostra come la sventura fosse per lei provvidenziale, togliendola di fra la stirpe degli oppressori e ponendola fra quella degl' innocenti oppressi. — **89. Nel suol**: in questa

90 Tua spoglia ricoprir,
Altre infelici dormono,
Che il duol consunse; orbate
Spose dal brando, e vergini
Indarno fidanzate;
95 Madri che i nati videro
Trafitti impallidir.
Te dalla rea progenie
Degli oppressor discesa,
Cui fu prodezza il numero,
100 Cui fu ragion l'offesa,
E dritto il sangue, e gloria
Il non aver pietà,
Te collocò la provida
Sventura in fra gli oppressi:
105 Muori compianta e placida;
Scendi a dormir con essi:
Alle incolpate ceneri
Nessuno insulterà.
Muori; e la faccia esanime
110 Si ricomponga in pace;
Com'era allor che improvida

92-94. *Ch' ivi un dolor ripose: Madri che il sangue videro Sgorgar dei nati, e spose.*

94. *Del talamo fraudate;*

97-100. *Tu* [*Te*] *dalla ria progenie Dei prepotenti uscita, Al fasto inesorabile E all' imperar nodrita,*

98. *Dei vincitor*

109-110. *Muori; e sul volto esanime Torni la pace antica;*

---

terra d' Italia. — 91. **Altre infelici dormono**: sono sepolte altre infelici, cioè tutte quelle italiane, sia spose sia vergini sia madri, spente, come te, dal dolore, per essere state private de' mariti, de' fidanzati e dei figli, uccisi appunto da quei Longobardi, dai quali tu sei discesa. — 92. **orbate spose dal brando**: mogli, che la spada nemica privò de' mariti. — 95. **nati**: figli. Latinismo, ch' è in Dante (*Inf.* IV, 59; X, 111 e *Par.* XXIII, 2), nel Pulci (*Morg.* XXVII, 213) ecc. — 96. **impallidir**: impallidire del pallor della morte. — 97. **Te dalla rea progenie** ecc.: « In questa strofa si aggruppano con potente brevità e gradazione le principali ree qualità che fanno abbominevoli gli oppressori. Prima, il credersi prodi, perché numerosi; poi lo stimar giusta un' ingiusta offesa, trovando nella *nobiltà del sangue il diritto* d'offendere; e *creder da ultimo che sia* loro glorioso l'essere inumani verso i miseri oppressi. Ora nel numero di questi oppressi (segue il poeta) *te*, figlia di oppressori, *collocò la provida sventura* (nota il profondo senso morale di quel *provida*), affinché ti rendessi degna d'un premio che i tuoi padri non meritarono: quello cioè di morir *compianta* da tutti, *placida* nella purità di tua coscienza, e libera dagl' insulti, ond' è accompagnata la memoria dei tiranni e della loro schiatta ». Vent. — 103. **Te collocò** ecc.: Il Manzoni stesso spiegò il concetto di questi versi così (Bonghi, pag. 263): « La sventura ti ripone fra gli oppressi, ti fa concittadina dei vinti. Trapassa in pace. Nessuna imprecazione suonerà sul tuo sepolcro ». — 107. **incolpate**: non macchiate da colpa, innocenti. Cfr. la nota d' introd. — 109. **esanime**: priva di vita. — 111. **improvida** ecc.: Nel verso 32 l' avvenire è detto mal fido mentre qui è detto fallace.

D'un avvenir fallace,
Lievi pensier virginei
Solo pingea. Cosí
115 Dalle squarciate nuvole
Si svolge il sol cadente,
E, dietro il monte, imporpora
Il trepido occidente:
Al pio colono augurio
120 Di piú sereno dí.

115. *disperse*

---

e ciò perché le sventure che l'avvenire apparecchiava ad Ermengarda là sono considerate come da accadere, e qui invece come già accadute. — 113. **Lievi pensier virginei** ecc.: portava in sé dipinti i candidi pensieri della vergine. Nota la purità dell'immagine e i suoni veramente *lievi* del verso, per effetto mirabile di tutti quegl'*i*, che non fanno nessuna forte impressione su l'orecchio del lettore. — 114. **Cosí** ecc.: « L'inno si chiude con la stupenda similitudine del sole, che dopo un dí nuvoloso squarcia nel suo tramonto le nubi, e dietro il monte tinge in color di porpora la parte occidentale del cielo, siccome augurio che il seguente giorno sarà piú sereno. Il poeta paragona questo aspetto del cielo alla ricomposta pace nel volto d'Ermengarda; e tutto consuona a capello. Le *squarciate nuvole* rispondono alle *immagini del noto duolo* dileguato; l'*imporpora,* ai *lievi pensier virginei* che si dipingono nel sembiante di lei; e l'*augurio di piú sereno dí* alle gioie che le sono preparate (come dice ella stessa nella terza scena dell'Atto I) *da quello sposo che non mai rifiuta* ». Vent. — 118. **trepido**: Tutti spiegano questo difficile *trepido* (epiteto esornativo, che nella idea fondamentale della similitudine non entra) per *tremolante,* quasi che la luce lasciatasi dietro dal sole tramontato sia mobile nel suo fulgore: ma mobile non è, o appare: anzi appare immobile. Perciò io preferisco di personificare in qualche modo l'occidente e di renderlo *ansioso di accogliere nel suo grembo il sole:* tanto piú che l'occidente per noi è oriente per altri, « E, come dice il Petrarca (*sest.* I), le tenebre nostre altrui fanno alba »; che però il desiderio e l'ansietà di accoglier la luce si può benissimo riferire alla *gente che di là l'aspetta.*

FINE

INDICI

INDICE ALFABETICO

DI NOMI PROPRI, DI VOCI E DI LOCUZIONI PIÙ SINGOLARI ILLUSTRATI NELLE NOTE DI QUESTO VOLUME

Il primo numero indica la pagina; il secondo, la nota.

Accordo 25, 159.
Acume del veder 16, 240.
Adda 84, 18.
Adocchia e rimira 114, 16.
Adorator.... sparso 62, 49.
Aeria fronte 22, 92.
Aerie forme 21, 62.
Aglaja 21, 64.
Ai terrori immobile 64, 77.
Alata pena 28, 260.
Alfieri 13, 172.
Alfine 49, 82.
Allegrezza pacata... celeste 56, 103.
Alligna 4, 4.
All'urna 93, 23.
Altissimo grido 49, 75.
Alto invito 80, 18.
Ambrosio piè 22, 101.
Amor 65, 97.
Ande algenti 64, 85.
Anelare 108, 72.
Anelo 98, 86.
Angolo 59, 11.
Angusta 110, 105.
Ansia mente 124, 13.
Aprí 41, 70.
Aprite i giorni 62, 55.
Aquisgrano 127, 56.
Arca scavata 52, 23.
Ardua furia 81, 42.
Ardue menti 26, 208.
Ardue vedette 49, 79.
Aridi bronchi 12, 149.
A ritroso degli anni 84, 27.
Armati de'... dolori 87. 87.
Arse fucine stridenti 113, 2.
Ascose vergini 67, 133.
A stormo 86, 53.
A torme 116, 48.
Atre porte 51, 3.
Atrii muscosi 113, 1.
Attuta 65, 98.
Aurei doni dovuti 28, 266.
A valle 37, 6.
Avari ladron 81, 41.
Avido brando 115, 25.
Avría 69, 9.
Avvenir fallace 129, 111.

Baldo insulta 47, 50.
Balza di Scilla 85, 46.
Bamboli 56, 91.
Battuta polvere 126, 49.
Belletta 6, 6.
Bile non ignota 15, 202.
Bormida 84, 18.
Borron 39, 33.
Breve sponda 95, 56.
Bronzo 72, 43.
Bugiarda pronuba 62, 61.

Caccia 126, 40.
Cadde la man 96, 72.
Calami 127, 63.
Calliope 27, 223.
Camene 24, 152.
Campo 59, 9.
Candido pensier d'offerta 124, 15.
Castalî fiori 21, 67.
Casta porpora 67, 131.
Casti pensieri della tomba 106, 37.
Cenisio 85, 46.

Cessa il compianto 123, 7.
Chiomato sir 126, 42.
Chi son essi? 105, 13.
Col piè non alternato 23, 123.
Come si canta in cielo 42, 83.
Compose 40, 65.
Conosciuti di cor 8, 39.
Conscia de' misteri 60, 26.
Contrita 73, 70.
Con vece assidua 92, 15.
Convito 80, 15.
Con volto amico 67, 126.
Coorti 107, 46.
Corinna 20, 50.
Cor nel dubbio estinti 65, 93.
Corridor fumanti 126, 44.
Creata argilla 40, 50.
Cruenta polvere 92, 11.
Cui 67, 125.

Dalila 46, 31.
Dall'Alpi alle Piramidi 93, 25.
Dall'altre divisa 105, 23.
D'Ascra le amiche 14, 191.
Degnata del secondo nome 73, 81.
Del favor ministre 31, 325.
Delfo 20, 52.
Deliro potente 48, 62.
Della spada..... ragion 86, 56.
Desco ridente 56, 98.
Deserta coltrice 99, 107.
Deserti del mar 87, 84.
Desiderio acerbo 9, 58.
Destre vocali 14, 192.
Dévio passo 20, 56.
Di chiedere... ascendere 124, 21.
Di cotanto lido 80, 16.
Dimettendo 23, 107.
Dire 25, 176.
Discorrere 126, 39.
Disonor del Golgota 98, 101.
Di tal madre 80, 85.
Dittamo e latte 10, 103.
Diverte 128, 71.
Divina mercede 65, 95.
Divinò 71, 30.
Divino che tacea 52, 27.
D'ogni laudato 73, 65.
Donne accorate 116, 38.
Doppieri 55, 76.
Dormono 129, 91.
Drappel sacro 18, 13.
Dubitar leggiadro 21, 74.
Duro mondo 41, 76.

Efrata 40, 57.
Ei fu 91, 1.
Ei si nomò 95, 49.
Elicona 20, 53.
Emmanuele 53, 32.
Empiro 39, 47.
Erato 6, 1.
Erina 65, 86.
Erta infocata 128, 74.
Erta montana 37, 2.
Esercitato 18, 2.
Esiglio 50, 94.
E sparve 95, 55.
Estranio giovinetto 55, 64.
Estremo vel 123, 9.
Eufrosine 21, 64.
Euterpe 6, 1.

Fabbro nazaren 69, 2.
Faccia mentita in tela 7, 20.
Fatal terra 110, 107.
Fato 80, 20.
Fato immobile 124, 9.
Favilla 11, 145.
Favolose mura 18, 4.
Felce 31, 335.
Felice tronco 31, 341.
Feroce malor 7, 23.
Fe' silenzio 95, 53.
Fiacco 112, 127.
Figli di Pirra 26, 206.
Figliol del fallo primo 38, 15.
Filial dolcezza 16, 226.
Finalmente 73, 77.
Fior di barbaro nome 71, 34.
Fori cadenti 113, 1.
Forse non morrà 93, 24.
Forte inebbriato 51, 13.
Fortissima chioma 46, 32.
Francheggia 46, 30.
Franchigia 63, 73.
Frecce fischiando volar 117, 54.
Fremendo 28, 245.
Fronda invidïata 22, 85.
Fronte 48, 74.
Fuga 95, 45.
Funesto retaggio 46, 35.
Fu vera gloria? 94, 31.

Gemina Dora 84, 17.
Genio 92, 14.
Genti nove 63, 74.
Gioia favelli 109, 86.
Gioia procellosa e trepida 94, 37.
Gioie ascose 67, 134.

Giornate del riscatto 87, 97.
Giorni numerati 54, 54.
Giorno inerte 96, 74.
Giovinetto ebreo (il) 81, 38.
Gittò via 52, 24.
Giudizio 110, 108.
Giudizio proferito 85, 50.
Giunge 94, 41.
Giuro tradito 85, 50.
Gloria vinta ecc. 64, 75.
Gracchiar vòto 11, 137.
Gran disegno 94, 38.
Grave di tal portato 40, 61.
Grazie 21, 64.
Gregge dispetto 81, 35.
Grido 62, 52.
Guardi dubbiosi 114, 7.
Guardo errante 68, 143.

Haiti 65, 86.

Ignobile campo 106, 36.
Il ben far portento 10, 121.
Il disse 55, 82.
Imi 72, 54.
Immobile stette 91, 1.
Immortal 98, 97.
Immortale 128, 80.
Immota 49, 89.
Impallidir 129, 96.
Imporporò 59, 15.
Improvviso 44, 4.
In 60, 29.
In 69, 5.
Inclita come il sol 74, 83.
Incolpate ceneri 129, 107.
Inconsunta fiaccola 61, 35.
Indocile serve 94, 39.
In doglia raccolto 48, 65.
Ineffabile ira 38, 17.
Infaticato altor 66, 112.
Ingrata Flora 4, 1.
Ingrossa la fortuna 72, 47.
Iniqua tenzon 85, 52.
In man recandosi 60, 21.
In pena 81, 44.
Insana parola 49, 83.
Insonni tenebre 124, 25.
Insubri cavalle 18, 2.
Intento 70, 10.
Invendicato oltraggio 19, 18.
Irrevocati di 125, 29.
Irsuti le criniere 114, 20.
Israele 86, 66.
I suoi 73, 78.
Italo coturno 13, 172.
Iterati giri 28, 258.

La destra librando 26, 198.
Lampo de' manipoli 27, 81.
Lande selvagge 71, 33.
Languidi pensier 66, 113.
La pia 123, 5.
La tenera 126, 51.
Latina donna 19, 17.
Latte antico 80, 27.
Lembo sciolto 66, 107.
Lenta le palme 123, 1 e 3.
Lenta mole 37, 9.
Letto nefando 48, 73.
Libano 64, 85.
Liberi 81, 34.
Licoreo 22, 94.
Lievi pensier virginei 130, 113.
Lieto orror 23, 113.
Loquela 71, 38.
Luce 61, 41.
Lume fuso nell'etere 66, 109.
Lusinghe infide 64, 77.

Ma 45, 25.
Madre de' Santi 58, 1.
Magion felice 69, 3.
Magioni eteree 39, 36.
Mallevaro 54, 51.
Man dal cielo 96, 88.
Manzanarre 93, 26.
Marmo inoperoso 52, 22.
Maschia Giaele 86, 67.
Masso 37, 1.
Mella 84, 18.
Mesta (la) 124, 19.
Mira madre 40, 64.
Mirtide 23, 128.
Misteri beati 44, 9.
Molli ale 21, 79.
Monti.... acque 71, 28.
Mortal carco 10, 114.
Mosa errante 127, 55.
Mute a mortal guardo 21, 62.
Muto inferno 53, 38.

Nati 129, 95.
Nati all'odio 38, 22.
Nella polve 43, 111.
Nell'obblio secura 60, 30.
Nobile sudor 127, 60.
Nome vòto 4, 11.
Non 111, 115.
Non conscio passo 23, 118.

Non senza 24, 145.
Note amorose e vere 8, 51.
» novissime, 8, 53.
Notte dell'omicida 47, 45.
Nova pace 64, 77.
Nove conquiste 64, 75.
Novissimo 45, 24.
Nume 24, 145.
Nunzio 91, 6.
Nuore Saliche 125, 35.

Offender sasso 23, 124.
Offesa orba 28, 258.
Oggi è nato 40, 57.
Oglio 84, 18.
Olimpia 31, 344.
Ombra 14, 187.
Ombra de' pani mutati 44, 11.
Omero 14, 188.
Onde si noma 27, 228.
Opere imbelli 117, 59.
Operosa calunnia 13, 161.
Orba 84, 18.
Orbate spose 129, 92.
Orcomène 20, 55.
Orfeo 27, 224.
Orma 7, 20.
» di piè mortale 92, 9.
» mal certa 14, 192.
» propria 15, 206.
Oro usato 55, 73.
Orrida maglia 127, 57.
Ovunque 28, 250.

Paghi 9, 62.
Palii 55, 71.
Parola 53, 29.
Parola amica 128, 70.
Parini 13, 176.
Parte 85, 40.
Pendenti dal labbro 107, 49.
Pensando 116, 45.
Percossi valli 97, 80.
Per sangue od oltraggio 111, 114.
Pesti cimieri 116, 40.
Pesto cammino 109, 81.
Pièta 107, 48.
Pigro ferro 28, 265.
Pindaro 20, 45.
Pindo 14, 182.
Piú vasta orma 94, 36.
Placabile Spirto 65, 89.
Plettro 24, 158.
Poggio aereo 126, 37.
Popol superbo 71, 39.
Populee rive 18, 1.
Potente anelito 60, 19.
Prandi festosi 115, 34.
Predetto Sansone 45, 29.
Pregnante annosa 69, 4.
Prego 18, 5.
» esecrato 48, 66.
» sommesso 46, 41.
Prezzo del perdono 60, 21.
Prischi sommi 12, 155.
Promesso vincitor 53, 42.
Prometeo 25, 171.
Protervo Giudeo 47, 59.
Provida sventura 129, 97.
Prudenti parole 107, 40.
Pupilla cerula 123, 11.

Raccogliea 59, 12.
Raddoppia il ferir 105, 12.
Raggio di sole 114, 8.
Rai fulminei 96, 75.
Rapito foco 25, 171.
Redir 126, 46.
Regno 63, 69.
Religïon 30, 317.
Rorida di morte 123, 3.
Rugiada al cespite dell'erba, 127, 61.

Sacre parole 84, 14.
Sacrilego brando 106, 25.
Sacro-santo 49, 87.
S'aduna voglioso 114, 13.
Sagace usura 11, 126.
Salia tacita 69, 1.
Sangue imprecato 48, 69.
» incorruttibile 59, 3.
» innocente 48, 63.
» scosso dal capo 48, 72.
Santi colori 87, 86.
Santo inaccessibile 38, 24.
Saturnio 26, 213.
S' avvolve e pesa 96, 62.
Scerner l'onde confuse 84, 17.
Scheggiato calle 37, 5.
Schiava 63, 65.
Scindere in volghi 84, 26.
Sciogliere il grembo 62, 59.
Scolta insultatrice 54, 62.
Scorata e confusa 114, 16.
Scorra amico 56, 96.
Secolo 50, 93.
Seconda 46, 39.
Seconde 21, 63.
Securo 93, 27.
Se forse 29, 267.

Seggio profano 47, 58.
Segno d'invidia... d'amor 96, 57.
Sentir e meditar 15, 207.
Senz'ira 106, 30.
Senz'orma 116, 50.
Serbati all'amor 70, 15.
Serbato al Santo 63, 63.
Serpeggiar folta 25, 168.
Se sai 11, 144.
Sí 86, 65.
Sia schiva 56, 89.
Sionne 54, 60.
Si ricordò 54, 56.
Soglie 71, 36.
Sol cadente 130, 114.
Sol che schiude il fior 65, 101.
Solenni altari 64, 82.
Solima 62, 51.
Solio 92, 13.
Soli per selve 64, 83.
Sommo sole 54, 47.
Sonito 92, 17.
Sopiti d'Israele 53, 30.
Sorso dell'Ascrea fontana 12, 152.
Sortilla 40, 53.
Sotto l'orrida verga 87, 96.
Sovvenir 97, 78.
Sozzo ovil 12, 148.
Sparsa le trecce 123, 1.
Sparsi.... uni 65, 87.
Spoglia 56, 90.
Spregiata lagrima 72, 50.
Squallida vallea 52, 26.
Stanche ceneri 98, 103.
Stanze incresciose 116, 49.
Stette la lingua 8, 35.
Stolti guerrieri 106, 34.
Stranier divini 27, 240.
Strinsero il volo 42, 80.
Stupia 21, 73.
Suader 29, 280.
Sublime altar 59, 15.
Sudario 51, 9.
Sul calle 108, 70.
Superbe ruine 117, 58.
Superbo vïaggio 111, 117.
Sviate immagini, 128, 79.

Tacit'arco 28, 259.
Tacito reo 47, 57.
Tacque a tanto 26, 213.
Talia 6, 1 e 21, 64.
Tallo 45, 19.
Tanai 93, 29.
Tanaro 84, 18.
Tanto secol 72, 59.
Tardo consiglio 70, 10.
Temperato albor 127, 66.
Tempesta 56, 99.
Tempio 7, 11.
Tengono il campo 115, 31.
Tentati triboli 126, 47.
Terra 92, 9.
Terra antica 71, 20.
Terrestri ardori 124, 13.
Tibia 21, 70.
Ticino 83, 2.
T'imploriam 65, 89.
Trade 81, 44.
Trascorriamo quest'aura 111, 124.
Tremolo rezzo 22, 100.
Trepido occidente 130, 118.
Turba diffusa 114, 17.

Ubbidïente rispose 70, 14.
Uccisori esultanti 49, 77.
Udite! 115, 31.
Unniche nozze 19, 23.
Un tal riso aperse 24, 141.
Uom fatale 91, 8.
Urania 20, 44.

Varcate nuvole 42, 87.
Vaticinato ostello 40, 58.
Vedovo altar 44, 5.
Veggente 45, 17.
Veglia bruna 72, 45.
Vegliate porte 41, 74.
Vela il dio 23, 127.
Velo 45, 22.
Ventilabro 108, 66.
Vergin 93, 19.
Via più trita 11, 135.
Videro vagire 42, 96.
Vile ossequio 62, 53.
Vil sicurtade 48, 64.
Vittoria 60, 27.
Vivide aure 125, 31.
Vocal tenzone 20, 49.
Volente 46, 31.
Volgo disperso 113, 3.
Volo 21, 60.
Volto sfidato 85, 33.
Vorrian 80, 5.

INDICE ALFABETICO

DEGLI AUTORI CITATI NELLE NOTE DI QUESTO VOLUME

Il primo numero indica la pagina; il secondo la nota.

Aggeo. — 53, 40.
Alfieri. — 44, 9.
Ariosto. — 7, 11; 8, 53; 18, 2; 29, 285; 49, 87; 52, 26; 56, 90; 72, 54; 80, 24; 95, 56; 105, 9.
Aristofane. — 27, 224.
Berni. — 31, 341.
Boccaccio. — 16, 240; 28, 245; 29, 267; 65, 89.
Botta. — 95, 49.
Cantico de' Cantici. — 74, 83.
Caro. — 37, 1; 67, 125; 68, 143.
Catullo. — 92, 9.
Cicerone. — 16, 240; 60, 19; 105, 23.
Claudiano. — 26, 213.
Curzio Rufo. — 95, 53.
Daniele. — 54, 54.
Dante. — 4, 1; 6, 6; 7, 12; 7, 20; 8, 35; 8, 39; 8, 53; 10, 100; 10, 114; 11, 131; 11, 144; 11, 145; 14, 187; 14, 200; 15, 220; 16, 237; 16, 240; 21, 62; 21, 68; 24, 144; 24, 145; 26, 213; 27, 235; 30, 301; 37, 6; 38, 17; 38, 21; 39, 36; 40, 52; 40, 53; 40, 61; 40, 64; 41, 67; 41, 70; 41, 76; 46, 39; 48, 65; 48, 73; 48, 74; 49, 87; 51, 1; 52, 26; 53, 29; 53, 30; 54, 47; 59, 9; 60, 19; 60, 27; 60, 29; 62, 53; 63, 73; 64, 77; 65, 95; 69, 4; 69, 5; 70, 10; 71, 36; 72, 45; 80, 19; 80, 24; 91, 8; 93, 25; 94, 41; 98, 86; 98, 88; 98, 93; 107, 48; 107, 49; 114, 20; 115, 26; 123, 5; 126, 40; 129, 95.
Deuteronomio. — 38, 22; 99, 105.
Ecclesiastico. — 53, 30; 107, 40.
Eschilo. — 25, 171.
Esdra. — 54, 54.
Esiodo. — 25, 171.
Esodo. — 39, 47; 81, 38; 81, 41; 81, 42.
Fedro. — 95, 53.
Foscolo. — 13, 174; 14, 188; 22, 92; 22, 101; 93, 23; 125, 31.
Genesi. — 52, 23; 73, 74; 86, 66; 111, 121.
Geremia. — 38, 25.
" — 47, 45; 99, 105.

GIOIELE. — 39, 36.
GIOVANNI. — 45, 12; 49, 87; 55, 68; 59, 15; 61, 39; 64, 77; 69, 2.
GIOVENALE. — 105, 23.
Giudici. — 45, 29; 86, 67.
Giuditta. — 38, 22.
ISAIA. — 38, 17; 38, 25; 38, 29; 39, 45; 45, 18; 45, 21; 45, 22; 45, 23; 45, 24; 45, 26; 45, 27; 47, 59; 53, 32; 60, 30; 73, 74; 109, 92.
LEOPARDI. — 19, 24; 24, 145; 105, 13; 110, 107.
Levitico. — 45, 22.
LIVIO. — 91, 8; 95, 53; 97, 81.
LONGINO. — 99, 107.
LORENZO DE' MEDICI. — 123, 3.
LUCA. — 40, 59; 40, 64; 41, 71; 42, 86; 42, 92; 49, 83; 52, 23; 61, 41; 66, 122; 67, 124; 69, 1; 69, 2; 69, 4; 69, 5; 69, 7.
LUCANO. — 37, 1.
LUCREZIO. — 72, 45.
MACHIAVELLI. — 91, 6; 108, 58.
MALACHIA. — 54, 47.
MANZONI. — 6, 1; 7, 12; 8, 39; 12, 148; 12, 149; 12, 152; 13, 172; 13, 176; 15, 206; 15, 207; 19, 14; 23, 111; 41, 68; 69, 4; 81, 49; 92, 14; 94, 36; 98, 101; 130, 114.
MARCO. — 46, 42; 52, 23.
MATTEO. — 46, 41; 46, 42; 46, 44; 47, 48; 48, 63; 48, 66; 49, 75; 52, 23; 53, 32; 54, 57; 56, 96; 56, 106; 59, 3; 86, 71.
MICHEA. — 40, 58; 61, 37.
MONTI. — 6, 1; 7, 28; 8, 31; 9, 92; 14, 191; 18, 2; 19, 15; 20, 39; 20, 44; 21, 62; 22, 105; 24, 145; 24, 155; 27, 223; 28, 266; 29, 285; 31, 325; 32, 358; 37, 1; 39, 31; 47, 55; 49, 87; 52, 26; 81, 49; 92, 17; 93, 27; 113, 2.
OMERO. — 22, 101; 37, 1; 39, 31.
ORAZIO. — 6, 1; 7, 20; 11, 144; 15, 206; 18, 13; 19, 15; 20, 45; 21, 64; 24, 145; 25, 166; 29, 280; 31, 344; 39, 31; 41, 74; 42, 96; 48, 72; 56, 98; 62, 61; 70, 22; 93, 24; 96, 74; 123, 11.
OVIDIO. — 18, 13; 19, 15; 26, 206; 27, 224; 39, 71; 48, 72; 60, 19; 93, 24.
PAOLO. — 38, 17; 38, 22; 38, 24; 46, 40; 50, 94; 51, 6; 58, 1; 59, 3; 59, 10; 60, 21; 63, 65; 63, 69; 63, 71; 63, 74; 65, 87; 67, 126; 70, 17; 73, 81; 98, 93; 98, 101; 111, 122; 111, 125.
Paralipomeni. — 38, 15; 40, 57.
PARINI. — 11, 137; 13, 172; 14, 187; 15, 207; 15, 213; 16, 241; 21, 79; 41, 74; 72, 54; 93, 24.
PAUSANIA. — 20, 55.
PERSIO. — 95, 53.
PETRARCA. — 4, 4; 6, 7; 7, 20; 8, 31; 9, 80; 10, 96; 10, 100; 10, 107; 10, 114; 18, 5; 18, 11; 23, 110; 24, 145; 29, 284; 41, 76; 44, 7; 54, 47; 59, 12; 70, 22; 80, 17; 81, 35; 83, 4; 92, 9; 105, 21; 105, 23; 106, 24; 106, 31; 114, 20; 115, 34; 123, 3; 130, 118.
PINDARO. — 93, 24.
PINDEMONTE. — 84, 18.
PLINIO. — 60, 19; 105, 23.
POLIZIANO. — 42, 96.

PONTANO. — 71, 41.
PROPERZIO. — 18, 13; 37, 9; 42, 96; 93, 24.
Proverbi. — 38, 15; 49, 77; 112, 126.
PRUDENZIO. — 39, 40.
PULCI. — 129, 95.
Re. — 40, 48; 43, 111; 45, 17.
Salmi. — 14, 187; 39, 43; 39, 47; 40, 49; 43, 111; 51, 13; 51, 14; 53, 9; 59, 6; 61, 34.
SANNAZARO. — 14, 194; 92, 9.
SEGNERI. — 14, 187.
SENECA. — 48, 72.
STAZIO. — 67, 131.
TACITO. — 95, 53; 96, 69.
TASSO. — 20, 44; 22, 83; 23, 127; 30, 309; 37, 1; 69, 5; 107, 49; 109, 76; 115, 34; 126, 42.
TOBIA. — 99, 105.
VIRGILIO. — 16, 226; 16, 237; 16, 238; 18, 1; 18, 2; 18, 5; 21, 73; 22, 92; 22, 101; 22, 105; 23, 113; 24, 145; 25, 171; 26, 213; 27, 224; 29, 285; 30, 317; 31, 347; 37, 1; 37, 7; 39, 31; 39, 40; 40, 65; 41, 77; 42, 96; 47, 45; 48, 73; 62, 49; 62, 61; 63, 73; 64, 82; 68, 143; 71, 41; 91, 8; 92, 11; 96, 64; 96, 72; 104, 3; 108, 59; 108, 60; 109, 76; 113, 2; 114, 7; 114, 17; 117, 54; 123, 1; 123, 3; 126, 44; 127, 57.
ZACHARIA. — 52, 26.

INDICE GENERALE

PREFAZIONE . . . . Pag. v

POESIE GIOVANILI . . . — A Francesco Lomonaco 3
In morte di Carlo Imbonati 5
Urania 16
INNI SACRI . . . . — Il Natale 35
La Passione 43
La Risurrezione 50
La Pentecoste 57
Il Nome di Maria 68
POESIE POLITICHE . . . — Il Proclama di Rimini 77
Marzo 1821 82
Il Cinque Maggio 88
CORI DELLE TRAGEDIE — La Battaglia di Maclodio 103
La Vittoria di Carlomagno sui Longobardi . 112
Ermengarda 118
INDICI . . . . — Indice alfabetico di nomi propri, di voci e di locuzioni piú singolari illustrati nelle note di questo volume 133
Indice alfabetico degli autori citati nelle note di questo volume 138

CATALOGO

DELLE EDIZIONI

DI

G. C. SANSONI

OPERE DI STORIA E DI LETTERATURA

in 4.° grande

Le Consulte della Repubblica Fiorentina, per la prima volta pubblicate da ALESSANDRO GHERARDI. — Due grossi volumi di pag. XXXVIII-1320 complessive, rilegati alla Bodoniana . . . . L. 140,00

Vasari Giorgio — *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori.* — Vol. I: GENTILE DA FABRIANO e il PISANELLO. Edizione critica, con note e documenti, e numerose illustrazioni in fototipia e in zincotipia, per ADOLFO VENTURI. Edizione di lusso, stampata a due colori 20,00

RACCOLTA DI OPERE INEDITE O RARE

di ogni secolo della letteratura italiana

in 8° grande

Alberti Leon Battista — *Opera inedita et pauca separatim impressa,* HIERONIMO MANCINI curante. - (Ediz. di 350 esemplari in carta giallo-avorio) 10,00

Albini Giuseppe — *Dantis Eclogae Ioannis de Virgilio, Carmen et Ecloga responsiva.* Con la fotografia di una pagina dello Zibaldone Boccaccesco Laurenziano. 5,00

Bartoli Adolfo — *Scenari inediti della Commedia dell'Arte.* (Contributo alla storia del Teatro Popolare Italiano). — (Edizione di 350 esemplari in carta giallo-avorio). 15,00

Boccaccio Giovanni — *La Vita di Dante,* per Francesco Macrì Leone. Testo critico con introduzione e appendice . . . . . L. 10,00

Cavalcanti Guido — *Le Rime.* Testo critico, pubblicato dal Prof. Niccola Arnone. (Edizione di 350 esemplari in carta giallo-avorio) 9,00

Cellini Benvenuto — *La Vita.* Testo critico, con introduzione e note storiche, per cura di Orazio Bacci. Col ritratto del Cellini e con un facsimile dell'autografo della *Vita.* (Edizione di 500 esemplari, in carta giallo-avorio) 10,00

Degli Uberti Fazio — *Liriche edite ed inedite.* Testo critico, con una introduzione sulla famiglia e sulla vita dell'Autore, per cura di Rodolfo Renier. (Edizione di 350 esemplari in carta giallo-avorio) 20,00

Grazzini Antonfrancesco (Il Lasca) — *Le Cene*, edite ed inedite. Testo critico, con una introduzione del Dott. Carlo Verzone. (Edizione di 350 esemplari, in carta giallo-avorio) . . . 15,00

— *Le Rime burlesche*, edite ed inedite. Testo critico, con una introduzione del Dott. Carlo Verzone. (Ediz. di 400 esemplari in carta giallo-avorio). (Citata dalla Crusca) 25,00

Le novelle antiche *dei Codici Panciatichiano-Palatino 138 e Laurenziano-Gaddiano 193*, con un' introduzione sulla *Storia esterna del Testo del Novellino,* per Guido Biagi. (Edizione di 500 esemplari in carta giallo-avorio) 10,00

Machiavelli Niccolò — *Il Principe.* Testo critico a cura di Giuseppe Lisio. (Ediz. di 350 esemplari in carta giallo avorio). 10,00

OPERE DI STORIA E DI LETTERATURA

in 8° grande

Del Lungo Isidoro — *La figurazione storica del Medio Evo Italiano nel Poema di Dante.* Conferenze.

I. *Della realtà storica della Divina Commedia secondo gl' intendimenti del Poeta* 1,00

II-III. *I Comuni, i Signori, le Corti, il Clero, il Papato, l' Impero* . 1,50

Linaker Arturo — *Il Petrarca e Roma.* Discorso agli alunni del Liceo Galilei di Firenze, nel VI centenario dell' incoronazione del Poeta. VIII Aprile MCMIV 1,00

Mancini Girolamo — *Vita di Lorenzo Valla* 6,00

Raina Pio — *Le Fonti dell' Orlando furioso.* Ricerche e studi. Seconda edizione corretta e accresciuta 10,00

— *Le Origini dell'Epopea Francese.* (Opera premiata dall' Accademia dei Lincei) 8,00

Savonarola Girolamo — *Scelta di prediche e scritti*, con nuovi documenti intorno alla sua vita, e alcune illustrazioni e il ritratto del Savonarola, per P. Villari e E. Casanova 8,00

Studi italiani di Filologia Classica, a cura del Prof. GIROLAMO VITELLI. — Volume I . . . . L. 20,00
Volume II. 20,00

Vasari Giorgio — *Le Opere*, con nuove annotazioni e commenti di GAETANO MILANESI. Voll. nove, compresi gl'Indici. L'opera completa 100,00

Villani Carlo — *Sui primordi dell'incivilimento fiorentino.* Saggi . 1,00

Villari Pasquale — *I primi due secoli della Storia di Firenze.* Volume I (2ª edizione riveduta) 5,00
— Volume II ed ultimo. 5,00

Voigt G. — *Il Risorgimento dell'antichità classica*, ovvero *Il primo secolo dell'Umanismo*, con nuove aggiunte e correzioni dell'Autore; traduzione con note e prefazione del Prof. D. VALBUSA.
Vol. I. 10,00
» II. 8,00
— *Il Risorgimento dell'antichità classica*, ovvero *Il primo secolo dell'Umanismo.* — Giunte e correzioni, con gli Indici bibliografico e analitico, di GIUSEPPE ZIPPEL 4,00

BIBLIOTECA DI BIBLIOGRAFIA E PALEOGRAFIA

Diretta dal Dottor GUIDO BIAGI

Prefetto della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana

De Batines Colomb — *Giunte e correzioni inedite alla Bibliografia Dantesca*, pubblicate a cura di GUIDO BIAGI. (Edizione di soli 350 esemplari) 15,00

Dziatzko Dott. **Carlo** — *Regole per il Catalogo alfabetico a schede, della Reale Biblioteca Universitaria di Breslavia.* - Prima versione dal tedesco a cura di ANGELO BRUSCHI. (Edizione di soli 350 esemplari). 5,00

Fumagalli Giuseppe — *Cataloghi di Biblioteche e Indici bibliografici.* (**Memoria premiata nel 1° Congresso bibliografico**) 5,00
— *Della Collocazione dei libri nelle pubbliche Biblioteche* 3,50

Jewett C. Charles — *Della compilazione dei Cataloghi per Biblioteche e del modo di pubblicarli per mezzo di titoli separati stereotipati.* - Prima versione dall'inglese a cura di GUIDO BIAGI. (Edizione di soli 350 esemplari) 5,00

Mazzi Curzio — *Indicazioni di Bibliografia Italiana,* in appendice alla *Bibliotheca bibliographica italica* di G. OTTINO e G. FUMAGALLI. 4,00

Paoli Cesare — *Programma scolastico di Paleografia latina e Diplomatica.*
Vol. I. *Paleografia latina.* - 3ª edizione accresciuta e migliorata 2,50
» II. *Materie scrittorie e librarie* 4,00
» III. *Diplomatica* (Dispensa I) 4,00
» (» II). 4,00

OPERE DI STORIA E DI LETTERATURA

in 16° grande

Ariosto Ludovico — *Orlando furioso*, secondo l'edizione del 1532, col commento di Pietro Papini. (Edizione integra). . . L. 9,00

Aristofane — *Le Nuvole*. Commedia tradotta in versi italiani da Augusto Franchetti, con note e introduzione di Domenico Comparetti . . 2,50

— *Gli Uccelli*, versione poetica di Ettore Romagnoli, con prefazione di Augusto Franchetti 1,50

Bartoli Adolfo — *I precursori del Boccaccio e alcune delle sue fonti.* 1,50

— *I precursori del Rinascimento*. 1,50

— *Storia della Letteratura Italiana.*

Volume I: *Introduzione - Caratteri fondamentali della letteratura medioevale*. 3,50
» II: *La poesia Italiana nel periodo delle origini* . . 4,00
» III: *La prosa Italiana nel periodo delle origini* . . 3,50
» IV: *La nuova Scuola lirica Toscana* 3,00
» V: *Dante Alighieri - Della Vita* 3,50
» VI: Parte I. - *Dante Alighieri - Delle Opere - La Divina Commedia*. 3,00
» VI: Parte II. - *La politica e la storia nella Divina Commedia - L'arte nella D. C. - La natura nella D. C. - Del tempo, composizione e divulgazione del Poema.* — Appendice: *I Malaspina ricordati da Dante* 3,00
» VII: *Francesco Petrarca* 3,50

Bertoldi Alfonso — *Dell' Ode alla Musa*, di G. Parini 1,00

— *Prose critiche di Storia e d'Arte*. 2,50

Bindi mons. **Enrico** — *Scritti di Letteratura latina*. 4,00

Bonghi Ruggero — *Saggi e discorsi in materia di pubblica istruzione.*
Volume I. 4,00
» II. 4,00

Buonarroti Michelangiolo — *Ricordo al popolo italiano*. Col ritratto e una pianta 2,00

Burckhardt Jacopo — *La Civiltà del Rinascimento in Italia.* Traduzione di D. Valbusa, con aggiunte e correzioni inedite fornite dall'Autore. Nuova edizione accresciuta per cura di Giuseppe Zippel.
Volume I. 3,50
» II. 3,50

Caix Napoleone — *Studi di Etimologia Italiana e Romanza.* Osservazioni ed aggiunte al Vocabolario etimologico delle lingue romanze, di F. Diez. 2,50

Cangini Enrico — *Scritti storici*, pubblicati per cura di Isidoro Del Lungo. . . . . L. 4,00

Castelli David — *La profezia nella Bibbia* 4,50

— *La legge del popolo ebreo* 4,00

— *Il Cantico dei Cantici*, studio esegetico con traduzione e note. 1,50

Cima Antonio — *Saggi di studi latini*. 2,00

Conti Augusto — *Cose di Storia e d'Arte* 4,50

Conti Cosimo — *Ricerche storiche sull arte degli arazzi in Firenze*. Dialoghi ed altri scritti 2,00

Corazzini Gius. Odoardo — *Sommario di Storia fiorentina* . . . 4,00

D' Ancona Alessandro — *I precursori di Dante* 1,50

Del Lungo Isidoro — *Pagine letterarie e ricordi* 3,00

Fornaciari Raffaello — *Studi su Dante*. Prima edizione fiorentina riveduta e accresciuta. 2,50

Gargiolli Girolamo — *Il parlare degli artigiani di Firenze*. Dialoghi ed altri scritti. 3,50

Goethe Wolfango — *Faust*. Versione metrica di Giuseppe Biagi, con prefazione di Augusto Franchetti. 4,00

Guasti Cesare — *Belle Arti*. Opuscoli descrittivi e biografici. . 4,00

Imbriani Vittorio — *Studi danteschi*, con prefaz. di Felice Tocco. 5,00

Luchini Odoardo — *Il problema dei diritti della donna, specialmente in Inghilterra e in America* 1,50

Mancini Girolamo — *Vita di Leon Battista Alberti* 5,00

Masi Ernesto — *Studi sulla Storia del Teatro Italiano* 4,00

Mazzini Giuseppe — *Scritti editi ed inediti*.

Volume	I	—	Politica	Volume	I 4ª ediz.	2,50
»	II	—	Letteratura	»	I . . .	2,50
»	III	—	Politica	»	II . . .	2,50
»	IV	—	Letteratura	»	II . . .	2,50
»	V	—	Politica	»	III . . .	2,50
»	VI	—	»	»	IV . . .	2,50
»	VII	—	»	»	V . . .	2,50
»	VIII	—	»	»	VI . . .	2,50
»	IX	—	»	»	VII . . .	2,50
»	X	—	»	»	VIII . . .	2,50
»	XI	—	»	»	IX . . .	2,50
»	XII	—	»	»	X . . .	2,50
»	XIII	—	»	»	XI . . .	2,50
»	XIV	—	»	»	XII . . .	2,50
»	XV	—	»	»	XIII . . .	2,50
»	XVI	—	»	»	XIV . . .	2,50
»	XVII	—	»	»	XV . . .	2,50
»	XVIII	—	»	»	XVI . . .	2,50
»	XIX	—	Epistolario	»	I . . .	5,00
»	XX	—	»	»	II . . .	6,00

Meleagro da Gadara — *Epigrammi*, tradotti da Guido Mazzoni L. 1,00

Müller Luciano — *Quintus Horatius Flaccus*. Biografia storico-letteraria, tradotta dal tedesco da Giovanni Decia 1,50

Müller-Max — *Discorsi sulla scienza delle religioni* 3,00

Panzacchi Enrico — *Nel mondo della musica*. Elegante volume con copertina disegnata da Augusto Burchi 3,50

Pascal Carlo — *Tre questioni di fonologia* 2,00

Petrocchi Policarpo — *La prima giovinezza di Alessandro Manzoni* (*1785-1806*), con notizie tratte da documenti inediti, e con varii ritratti. 1,20

Puini Carlo — *Il Buddha*, *Confucio e Lao-tse*; notizie e studi intorno alle religioni dell'Asia orientale. 5,00

Rocca Luigi — *Di alcuni commenti della Divina Commedia*, composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante 5,00

Rosadi Giovanni — *Il Processo di Gesù*. Terza edizione. . . . 4,00

Sartini Vincenzo — *Storia dello scetticismo moderno* 4,00

Tabarrini Marco — *Studi di critica storica*. 4,00

Teofrasto — *I caratteri morali*. Edizione critica del testo greco, con versione e note di Augusto Romizi. 2,00

Tocco Felice — *L'Eresia nel Medio Evo* 5,00

Tortoli Giovanni — *Il Vocabolario della Crusca e un suo critico* . 4,00

Venturi Luigi — *Le Similitudini Dantesche*, ordinate, illustrate e confrontate. Seconda edizione 2,50

Villari Pasquale — *Arte, Storia e Filosofia*. Saggi critici . . . 5,00

— *Nuovi scritti pedagogici* 4,00

BIBLIOTECA
DI
CARTEGGI, DIARII, MEMORIE ecc.

Boccaccio Giovanni — *Lettere edite e inedite*, commentate ed illustrate con nuovi documenti da Francesco Corazzini . . . 5,00

Corazzini Gius. Odoardo — *I Ciompi*. Cronache e documenti, con notizie intorno alla vita di Michele di Lando. 4,00

Fornaciari Luigi — *Un uomo d'antica probità. Epistolario*, scelto e illustrato, pel centenario dalla sua nascita, per cura di **Raffaello**, figlio di lui 4,00

Gherardi Alessandro — *Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savonarola*. Seconda ediz. emendata e accresciuta . . 5,00

Landucci Luca — *Diario Fiorentino, dal 1450 al 1516*, pubblicato sui codici della Comunale di Siena e Marucelliano, con annotazioni, da Jodoco Del Badia. 4,00

Lapini Agostino — *Diario fiorentino*, dal 252 al 1596, ora per la prima volta pubblicato a cura di G. O. Corazzini. 3,50

Macinghi-Strozzi Alessandra — *Lettere ai figliuoli esuli*, pubblicate da Cesare Guasti. (Edizione citata dalla Crusca). . . . L. 5,00

Piergili Giuseppe — *La vita di Giacomo Leopardi, scritta da esso.* Con illustrazioni 2,50

CLASSICI LATINI

NOVAMENTE TRADOTTI E ILLUSTRATI

in 16° grande

Aulo Cornelio Celso — *Della medicina libri otto.* Volgarizzamento del Dott. Angiolo Del Lungo, pubblicato col testo latino per cura del figlio Isidoro 8,00

Cicerone — *I Doveri*, tradotti e annotati, col testo a fronte, da Giuseppe Rigutini 4,00

— *Le Filippiche*, tradotte e illustrate da G. Mestica.
Volume I. 4,00
» II. 5,00

Fedro — *Le Favole*, tradotte e annotate da G. Rigutini 3,00

Giovenale — *Le Satire*, voltate in versi italiani e annotate da Raffaello Vescovi 4,00

Orazio — *I Cinque libri delle Odi.* Versioni di eccellenti volgarizzatori antichi e moderni, scelte, una per ciascun' ode, da Giovanni Federzoni 4,00

Petronio Arbitro G. — *Le Satire*, tradotte da G. A. Cesareò, con proemio e note 8,00

Svetonio — *Le Vite di dodici Cesari*, volgarizzate e annotate, col testo a fronte, da Giuseppe Rigutini 5,00

LIBRI SCOLASTICI

DI LETTURA E DI PREMIO in 16°

Queste pubblicazioni sono conformi alle indicazioni dei Programmi Ministeriali

Alfieri Vittorio — *Saul.* Tragedia commentata ad uso delle Scuole da Mario Menghini. 0,70

— *Don Garzia.* Tragedia commentata ad uso delle Scuole da Mario Menghini. 0,70

Alighieri Dante — *La Divina Commedia*, novamente annotata da G. L. Passerini. Volumetti in-64°.
Volume I. *L'Inferno*. 0,80
» II. *Il Purgatorio* 0,60
» III. *Il Paradiso* 0,60
» IV. *Rimario* 0,80
» V. *Dizionarietto dantesco* 1,00

— *La Vita Nova*, novamente annotata da G. L. Passerini, in 64°. 0,80

Antognoni Oreste — *Luoghi scelti da prosatori latini,* con i volgarizzamenti più noti, per gli alunni delle Scuole classiche L. 1,50

Ariosto Ludovico — *L' Orlando furioso*, con prefazione, dichiarazioni e raffronti, secondo i più recenti studi, curato ad uso delle Scuole da Guido Falorsi 2,00

Balducci Enrico — *Contributo alla Morfologia dello Sterno nei Mammiferi.* Con 108 figure, in 3 tavole litografiche 1,50

— *Mineralogia*, ad uso dei Licei 1,20

Bartoli Adolfo — *Tavole Dantesche*, ad uso delle Scuole secondarie. 2ª edizione riveduta e corretta da Tommaso Casini 2,00

Berrettoni Vincenzo — *Esercizi di lavoro educativo.* Manuale per gli Insegnanti delle Scuole Elementari e per gli allievi delle Scuole Normali. Con 170 incisioni e 16 tavole. 1,50

Bertolini Francesco — *Manuale illustrato di Storia d' Italia,* ad uso delle Scuole elementari, secondo i Programmi del 29 Novembre 1894. (Approvato dalla Commiss. Ministeriale per i libri di testo).

— *Racconti Storici del Risorgimento Italiano dal 1848 al 1870*, ad uso della classe III elementare. Con numerose incisioni . . 0,50

— *Racconti di Storia Romana e Medioevale*, ad uso della classe IV elementare. Con numerose incisioni. 0,50

— *Racconti educativi di Storia Moderna e del Risorgimento Italiano,* ad uso della classe V elementare. Con numerose incisioni . 0,50

Boiardo Matteo Maria — *Orlando Innamorato.* Stanze scelte, ordinate e annotate ad uso delle Scuole, per cura di A. Virgili. Col testo a fronte del *Rifacimento* di Francesco Berni e coi proemi del Berni medesimo ai singoli Canti 2,80

Calenzoli Giuseppe — *Dialoghi e Commedine.* Seconda ediz. accresciuta. (Approvato dal Consiglio Scolastico Provinciale di Firenze) . 2,00

Caetani Michelangiolo — *La materia della Divina Commedia*, di Dante Alighieri, dichiarata in sei tavole. - Nova edizione a cura di G. L. Passerini. Volumetto in 64° 1,80

Carraresi G. C. — *Cronografia generale dell' Êra volgare, dall'anno 1 all' anno 2000* 3,00

Casini Tommaso — *Manuale di Letteratura Italiana* ad uso dei Licei.

Vol. I 4,00
Appendice al Vol. I 4,00
Vol. II 4,00

(*Vedi* La Divina Commedia *nella* Biblioteca Scolastica di Classici italiani, *diretta da* Giosuè Carducci, *a pag. 17*).

Vol. III 4,00

— *Notizia sulle forme metriche italiane*, ad uso delle Scuole classiche. 2ª Edizione. 1,20

Cavanna Guelfo — *Nozioni su la struttura le funzioni e le classificazioni degli animali*, ad uso delle Scuole classiche, secondo i programmi ministeriali, con 476 illustrazioni. Seconda ediz. notevolmente migliorata ed accresciuta 2,50

— *Nozioni su la struttura le funzioni e le classificazioni degli animali,* ad uso degli Istituti tecnici, con 503 illustraz. Nuova ediz. notevolmente migliorata ed accresciuta. 2,50

Cavanna Guelfo — *Zoologia descrittiva e comparativa*, ad uso dei Ginnasi, secondo i Programmi ministeriali:
— — Vol. I - **Vertebrati**, con 194 illustrazioni . . . . . . L. 1,50
— — Vol. II - **Invertebrati**, con 235 illustrazioni 1,50
— *Zoologia*, ad uso delle Scuole classiche e Tecniche inferiori e delle Scuole Normali e Magistrali, con 670 illustrazioni . . 3,00

Caverni Raffaello — *Problemi naturali di Galileo e d'altri Autori della sua scuola*, raccolti, ordinati e illustrati con note. (**Approvato dal Consiglio Scolastico Provinciale di Firenze**) 1,20

Celli Angelo — *L'igiene della scuola.* Conferenze agl' Ispettori scolastici 1,50

Chiarini Giuseppe — *Letture di Storia Patria*, con illustrazioni di E. Mazzanti 1,20

Comani Francesco — *Breve Storia del Medio Evo*, ad uso delle Scuole secondarie:
Vol. I: (dal V al XIV secolo) 2,50
Vol. II: (dal XIV al XVI secolo) 1,50

Comani Mariani Giuditta — *Compendio di Storia*, con speciale riguardo ai costumi, alla coltura ed alle condizioni civili, ad uso delle Scuole. Seconda edizione riveduta ed illustrata:
Vol. I. *Il Medio Evo* 2,00
Vol. II. In due parti: Parte I - *Storia moderna* (1492-1789). 1,50
Parte II - *Storia contemporanea* (1789-1896) 1,00
— *Storia antica*, con speciale riguardo ai costumi, alla coltura ed alle condizioni civili, ad uso delle Scuole Normali:
Vol. I: *Storia Orientale e Greca.* Con illustrazioni . . . 1,00
Vol. II: *Storia Romana.* Con illustrazioni. 1,00
— *Storia antica*, con speciale riguardo ai costumi, alla coltura ed alle condizioni civili, ad uso dei Ginnasi:
Vol. I. *Storia Orientale e Greca.* Con illustrazioni . . . 1,00
Vol. II. *Storia Romana.* Con illustrazioni. 1,50

Della Giovanna I. e **Ercole P.** — *Il primo passo negli studi letterari.* Lezioni di lingua e di stile, ad uso delle Scuole secondarie classiche. Settima edizione con notevoli mutamenti . . . 1,50

De Stefani Carlo — *Geografia fisica e Geologia*, ad uso delle Scuole classiche, secondo i Programmi Ministeriali con 73 illustrazioni 2,00
— *Geografia fisica e Geologia*, ad uso degli Istituti Tecnici, con 86 illustrazioni 2,00

Di Poggio Ernesto — *Elementi di Geografia fisica e Geologia*, ad uso delle Scuole classiche, secondo i programmi ministeriali, con 154 figure e due carte colorate. 2,50
La Cartina geologica che trovasi in principio del volume si vende anche separatamente al prezzo di Cent. 50.

Duruy Vittorio — *Storia Greca*, compendiata, tradotta e adattata ad uso dei Ginnasi Italiani, con una introduzione originale sulla *Storia Orientale* 1,50
— *Storia Romana*, compendiata, tradotta e adattata ad uso dei Ginnasi Italiani 1,50

Ellendt Federigo — *Grammatica latina*, riveduta dal Prof. MAURIZIO SEYFFERT. Edizione 24ª, emendata dal Prof. M. A. SEYFFERT e dal Prof. H. BUSCH, tradotta e annotata dal Dott. C. A. FIRMANI.

Parte I e II . . . . L. 2,00
Parte III 2,50

Errera Alberto — *Elementi di Logica*, ad uso delle Scuole. . . 1,50

— *Elementi di Sociologia. Etica.* Manuale per le Scuole secondarie. 1,50

Euclide — *Libro Quinto*, esposto novamente dal Dott. MICHELE GREMIGNI 1,00

— *Libro Sesto*. 1,50

Falorsi Guido — *Guardare e pensare*. Studi dal vero. Seconda ediz. (**Approvato dal Consiglio Provinciale Scolastico di Firenze**) . 1,50

— *Elementi di Grammatica Italiana*, ad uso delle Scuole Elementari e Tecniche 1,50

Ferrari Severino — *Prose dei secoli XIX e XVIII*, scelte e annotate ad uso delle Scuole 2,50

— *Poesie dei secoli XIX e XVIII*, scelte, annotate e corredate di notizie metriche ad uso delle Scuole 2,50

Fiorentino E. — *Par l'image. Grammaire pour l'enseignement du français par la méthode directe*, suivie de morceaux choisis de littérature depuis le XVII siècle jusq'a nos jours, à l'usage des écoles secondaires d'Italie. Ire et IIme année. Édition illustrée de plus de 300 gravures 1,80

— *Mon petit vocabulaire*, ad uso delle Scuole secondarie . . . 0,80

Firmani C. A. — *Esercizi per la Grammatica latina* per la 1ª e 2ª classe ginnasiale.

Fascicolo 1° 0,70
» 2° 0,40
» 3° 0,70

Folli I. — *Nozioni storiche di arte decorativa*. Seconda ediz. notevolmente emendata ed accresciuta. Con molte illustrazioni. (**Opera premiata con Medaglia d'Argento all'Esposizione di Pistoia, 1899**) . 1,20

Fornaciari Raffaello — *Grammatica italiana dell'uso moderno*, per le scuole e per il popolo. (**Approvata dal Consiglio Scolastico Provinciale di Firenze**).

Etimologia. 3,00
Sintassi. 4,00

— *Disegno storico della Letteratura Italiana dalle origini fino ai nostri tempi*. Settima edizione riveduta ed in gran parte rifatta. (**Approvato dal Consiglio Provinciale Scolastico di Firenze**) . 2,00

— *Libro di lettura in appendice al Disegno storico della Letteratura Italiana*. (**Approvato dal Consiglio Scolastico Provinciale di Firenze**). 3,50

— *La letteratura italiana nei primi quattro secoli* (XIII-XVI). Quadro storico 3,50

— *Grammatica italiana dell'uso moderno*, compendiata e accomo-

data per le scuole. Quarta edizione novamente riveduta e corretta.

Parte I: *Etimologia* . . . . L. 1,50
» II: *Sintassi*. 1,50

Fornaciari Raffaello — *Breve Grammatica della lingua italiana*, ad uso delle Scuole Complementari 1,00

— *Grammatichetta della lingua italiana*, ad uso delle Scuole Elementari. Quarta edizione, corretta e ampliata. (Approvata dalla Commissione Ministeriale per i Libri di testo) 0,50

— *Elementi di Filosofia*, ad uso delle Scuole.

Parte I: *Logica* 1,50
» II: *Psicologia* 1,50
» III: *Cenni di Etica* 0,50

— *Trattato di Retorica*, compilato ad uso delle Scuole.

Parte I Libro I: *Elocuzione.* Seconda edizione . . . 1,50
» I » II-III: *Disposizione - Invenzione* 1,50
» II » I-II: *Retorica speciale o Letteratura*. . . 1,50

Gargiolli Carlo — *Autobiografia di un povero fanciullo*, compendiata da Ed. Charton. 1,00

— *Il Favoleggiatore Italiano*, scelto e annotato ad uso delle scuole e delle famiglie 2,00

Giarrè-Billi Marianna — *Rime* 2,00

Giglioli E. H. — *L'uomo: sua antichità: le razze umane*, con illustrazioni 0,50

Giorni Carlo — *Grammatica Greca*, ad uso dei Licei.

Vol. I - *Teoria delle forme*. 1,80
» II - *Sintassi* 1,50

Goldoni Carlo — *Il Ventaglio.* Commedia commentata ad uso delle scuole, da Mario Menghini. Seconda edizione riveduta e corretta. 0,70

— *Le bourru bienfaisant.* Commedia, ad uso delle Scuole Tecniche, Ginnasiali e degli Istituti Tecnici, commentata da Giuseppe Lesca 0,70

Grassi Francesco — *Elementi d'Algebra*, ad uso degli Istituti Tecnici e dei Licei 3,50

— *Compendio d'Algebra*, ad uso delle Scuole Tecniche 1,50

Grattarola Giuseppe — *Mineralogia*, ad uso delle Scuole Classiche, secondo i Programmi Ministeriali, con 281 illustrazioni . . 2,00

— *Mineralogia ad uso degli Istituti Tecnici*, secondo i Programmi Ministeriali, con 444 illustrazioni 2,50

Harre — *L'uso pratico della parola e frase latina*, ridotto dal tedesco da G. B. Bonino 0,70

— *Regole principali della Sintassi latina*, con richiami alle grammatiche dell'Ellendt-Seyffert, Madvig e Schultz, ridotte dal tedesco, con aggiunte di G. B. Bonino. 0,50

I Fioretti di S. Francesco, a cura di G. L. Passerini. Edizione illustrata con disegni del secolo xiv, con copertina in finta pergamena 2,00

Landgraf G. — *Grammatica latina*, tradotta e adattata per le Scuole italiane dal Dott. MARTINO MARTINI . . . . L. 2,00

Leopardi Giacomo — *Poesie*, scelte e commentate ad uso delle Scuole da FILIPPO SESLER. Seconda edizione 1,00

Manzoni Alessandro — *Poesie liriche*, con note storiche e dichiarative di ALFONSO BERTOLDI 1,30

— *Cori delle Tragedie* - *Strofe per una prima comunione* - *Canti politici* - *In morte di Carlo Imbonati* - *Urania* - *Sermoni* - *Frammenti d'inni*, *versi e sonetti*, dichiarati e illustrati da L. VENTURI. (Approvato dal Consiglio Scolastico Provinciale di Firenze) . 1,50

Manzoni Alessandro — *I Promessi Sposi*, raffrontati sulle due edizioni del 1825 e 1840, con un commento storico, estetico e filologico del Prof. POLICARPO PETROCCHI:

Parte I, Cap. I-XI 1,80
» II, » XII a XVI. 0,80
» III, » XVII XXVI 1,80
» IV, » XXVII alla fine. 3,60

— *Prose minori, lettere inedite e sparse, pensieri e sentenze*, con note di ALFONSO BERTOLDI 2,80

Marchesini Giovanni — *Elementi di Psicologia*, ad uso dei Licei, tratti dalle opere di ROBERTO ARDIGÒ. Seconda edizione interamente rifatta 1,50

— *Elementi di Logica*, secondo le opere di R. ARDIGÒ, ST. MILL, A. BAIN, ecc. 1,80

— *Elementi di Morale*, ad uso dei Licei, tratti dalle opere di ROBERTO ARDIGÒ.

Vol. I 1,50
» II 1,50

— *Elementi di Pedagogia*, con un'appendice di 100 scelte citazioni da pedagogisti italiani e stranieri 2,00

Martini Ferdinando — *Prose Italiane moderne*. Libro di lettura proposto alle Scuole secondarie inferiori, con molte note e le *Biografie* degli autori scelti. Terza edizione riveduta ed accresciuta, con una *Scelta di Poesie moderne* 3,00

— *Scelta di Poesie moderne*. Appendice al Libro di lettura proposto alle Scuole secondarie inferiori, con note 0,30

— *Prosa viva di ogni secolo della letteratura italiana*. Libro di lettura proposto alle Scuole Complementari e Normali, alle classi superiori de' Ginnasi e alle infer. degli Istituti Tecnici. 3,50

Masetti-Bencini I. — *Letture sulla preistoria d'Europa e d'Italia*, ad uso delle Scuole secondarie. Con molte illustrazioni . . 1,50

Mazzini Giuseppe — *Doveri dell'uomo*. Edizione ad uso delle Scuole, raccomandata dal Ministero della Pubblica Istruzione. Quattordicesima edizione 0,25

Messeri Antonio — *Breve Storia moderna*, ad uso delle Scuole secondarie e delle persone côlte. Vol. I (dalla fine del XV al XVIII secolo) 2,00

Vol. II (secoli XVIII e XIX) in due parti - Parte I. . . 1,20
Parte II. . . 1,80

Monti Vincenzo — *Poesie*, scelte, illustrate e commentate da ALFONSO BERTOLDI . . . . L. 1,50

Orazio — *L'Arte poetica*, con introduzione e commento di A. CIMA. Seconda edizione interamente rifatta 0,80

Palmarini I. M. — *Antologia di Storia dell'Arte*. Dagli albori del Rinascimento alla decadenza. Con un copioso indice biografico e artistico dei principali pittori, scultori e architetti. Con 118 illustrazioni 3,50

Pape-Carpentier Maria — *Del metodo naturale nell'insegnamento primario*. Conferenze. Traduzione con note ed aggiunte di CARLO GARGIOLLI. Seconda edizione 2,00

Poli A. e Tanfani E. — *Nozioni su la struttura, le funzioni e le classificazioni delle piante*, ad uso delle Scuole classiche, secondo i programmi ministeriali. Nuova edizione notevolmente migliorata ed accresciuta. Con molte illustrazioni 2,50

— *Nozioni su la struttura, le funzioni e le classificazioni delle piante*, ad uso degli Istituti tecnici. Seconda edizione notevolmente migliorata ed accresciuta. Con molte illustrazioni 2,50

— *Botanica descrittiva e comparativa*, ad uso dei Ginnasi, secondo i programmi ministeriali:

Vol. I - Fanerogame angiosperme, con 243 illustrazioni . . 1,50

» II - Fanerogame gimnosperme e Crittogame, piante coltivate od altrimenti notevoli, con 218 illustrazioni 1,50

Porzio Cammillo — *La Congiura dei Baroni del Regno di Napoli contro Ferdinando I.* In 64° 0,80

Puccianti Giuseppe — *Nuovo Teatrino*, in versi martelliani, ad uso dei Giovinetti 1,00

Rizzi Eugenio — *Nozioni di Sintassi greca comparata con la latina*, ad uso dei Licei 2,00

Roques Maurice et Biagi Guido — *Trois siècles de littérature française*. Choix de poésies et de proses, à l'usage des écoles. Vol. I. *XIX siècle - Poésies et proses* 1,80

(Questo volume che comprende anche gli autori più recenti serve di complemento a tutte le altre Antologie francesi, alquanto arretrate).

I voll. II, per il XVIII secolo, e III per il XVII, cui precede una *Introduzione* sulla *Storia della letteratura francese*, dovuta al Signor MAURICE ROQUES, professore al Liceo Charlemagne di Parigi, seguiranno fra breve.

Sanesi Tommaso — *Storia dell'antica Grecia*. Seconda edizione notevolmente migliorata. (Approvata dal Consiglio Scolastico Provinciale di Firenze).

Vol. I 2,00

» II 2,00

Schiller Ermanno — *I metri della lirica oraziana*. Trattatello ad uso delle Scuole classiche. Prima versione italiana, autorizzata dall'Autore, sull'ultima edizione tedesca, con giunte e con un'*Appendice* del Dott. GIOVANNI DECIA. Seconda ediz. . 1,00

Setti Giovanni — *Disegno storico della Letteratura greca*. Seconda edizione illustrata 2,50

Stefani-Bertacchi G. — *Conosci te stesso!* Nozioni di Psicologia, per le Scuole Normali . . . . L. 1,80

Tincani Carlo — *Prosa e poesia latina*, ordinata e proposta per versioni ai Ginnasi e ai Licei. — Parte Prima — (dal sec. I av. Cristo al sec. IV dopo Cristo). 2,00
Parte II: (dal sec. IV dopo Cristo ai giorni nostri) . . . 3,00

— *Antologia Omerico-Virgiliana*, compilata e corredata di note storiche e mitologiche, secondo le ultime istruzioni, ad uso delle Scuole. 2,00

Torraca Francesco — *Manuale della Letteratura Italiana*, ad uso delle Scuole Secondarie. (Quinta edizione).

Vol.	Parte	Sec.	
Vol. I.	Parte I	Sec. XIII	1,00
» I.	» II	» XIV	2,00
» I.	» III	» XV	1,50
» II.		» XVI	3,50
» III.	» I	» XVII	1,20
» III.	» II	» XVIII	1,20
» III.	» III	» XIX	1,60

In questa nuova edizione ogni secolo costituisce un volumetto separato. Il prezzo complessivo dell'opera resta in Lire 12,00.

Uttini Carlo — *Educhiamo!* Scritti vari.
Vol. I 2,00
» II 2,00

Vallecchi Ottavio — *Antologia Italiana*, compilata, ordinata e annotata ad uso delle Scuole pratiche e speciali di Agricoltura. 3,00

— *Antologia di Prose e Poesie Italiane*, scelte, ordinate e annotate ad uso delle Scuole Tecniche e Normali 2,50

Vega (Novella Lucattelli-Mecheri) — *Sillabario* 0,20

— *Racconti pei piccolini.* Letture dopo il *Sillabario*, per la prima classe elementare, maschile e femminile. 0,20

— *Vita infantile.* Letture per la seconda classe elementare femminile. (Approvati dalla Commissione Ministeriale pei Libri di testo) 0,60

Venturi Gio. Antonio — *Storia della Letteratura Italiana*, compendiata ad uso delle Scuole secondarie. Quinta edizione rifatta. 2,00

Zampini Salazaro Fanny — *Elementi d'economia domestica*, con prefazione del Prof. Luciano Armanni 1,20

Zanichelli Domenico — *Nozioni sui doveri e diritti dei cittadini*, ad uso delle scuole 0,70

COLLEZIONE DI CLASSICI GRECI

DIRETTA DAI PROFESSORI

GEROLAMO VITELLI E PIETRO CAVAZZA

Anacreontis — *Carmina selecta*, per cura di ANTONIO LOMBARDI. L. 0,30

Demosthenis — *De corona oratio*, per cura di EUGENIO RIZZI . . 0,70

— *Orationes. - Olynthicae tres et Philippica prima*, per cura di GIROLAMO VITELLI 0,50

Herodoti — *Historiarum*, per cura di VITTORIO PUNTONI.

Libro I 0,80

Libro II 0,70

Libro V. 0,40

Libro VI 0,40

Isocratis — *De Pace*, per cura di PLINIO PRATESI. 0,40

— *Panegyricus*, per cura di PLINIO PRATESI 0,50

Lysiae — *Orationes contra Eratosthenem et contra Agoratum*, per cura di PIETRO CAVAZZA 0,50

Homeri — *Ilias*, per cura di PIETRO CAVAZZA. P. I. Carm. I-III. . 0,60

Xenophontis — *Expeditio Cyri*, per cura di GIOVANNI DECIA. P. I. Lib. I-III 0,70

Classici Greci con note

Anacreonte — *Odi*, scelte e annotate da A. LOMBARDI. 0,50

Demostene — *Orazione per la corona*, con commento del Prof. EUGENIO RIZZI 2,50

Classici Latini

C. Iuli Caesaris — *Belli Gallici*, Libri VII, per cura del Prof. ENRICO COCCHIA 1,00

C. Salivsti Crispi — *De Bello Iugurthino Liber*, per cura del Prof. ENRICO ROSTAGNO 0,50

Cornelio Nipote — *Le Vite*, a cura di VITALIANO MENGHINI . . . 0,70

Classici Latini con note

Cornelio Nipote — *Le Vite*, annotate ad uso delle Scuole da VITALIANO MENGHINI 1,00

Cornelio Tacito — *Le Storie*, commentate dal Prof. G. DECIA.

Libro I 0,80

Cornelio Tacito — *La Vita di Cn. Giulio Agricola.* Testo latino, con introduzione e commento, seguita da un' appendice critica e da un dizionarietto dei nomi storici e geografici, di Pietro Ercole . . . . L. 1,50

Fedro — *Le favole latine*, annotate ad uso delle Scuole da Giuseppe Rigutini 0,80

L'Elegia romana — Poesie di *Catullo, Tibullo, Properzio* e *Ovidio*, scelte ed annotate da Carlo Giorni. Con *Introduzione* ed *Appendice* grammaticale e metrica 1,50

Orazio Flacco — *Odi ed Epodi*, con il commento del Müller, compresivi gli *Epodi* e l'*Appendice*, ridotto ad uso delle scuole italiane da M. Campodonico 2,20

— *Epodi e appendice* 0,40

— Edizione espurgata delle *Odi ed epodi* 2,20

— *Epodi e appendice* (edizione espurgata) 0,40

P. Ovidio Nasone — *I Fasti*, commentati ad uso delle Scuole da Carlo Giorni 1,50

P. Virgilio Marone — *La Bucolica*, annotata ad uso delle Scuole da Raffaele Carrozzari 0,50

— *La Georgica*, annotata ad uso delle Scuole da Raffaele Carrozzari

Libro I. 0,50

Libro II. 0,50

NUOVA COLLEZIONE DI CLASSICI LATINI

AD USO DELLE SCUOLE

diretta dai Proff. NICCOLA FESTA ed ENRICO ROSTAGNO

Cicerone — *De imperio Cn. Pompei*, a cura di V. D'Addozio . L. 0,80

— *Pro Sestio*, a cura di V. D'Addozio. 1,50

— *Pro Archia*, con commento di Graziano Senigaglia. 0,50

Fedro — *Le favole latine*, scelte, ordinate e annotate ad uso della seconda classe del Ginnasio, per cura di Niccola Festa. Con molte illustrazioni 1,00

BIBLIOTECA CRITICA DELLA LETTERATURA ITALIANA

DIRETTA DA

FRANCESCO TORRACA

Questa *Biblioteca* raccoglierà le migliori monografie italiane e straniere, che illustrano le questioni piú capitali e i punti piú oscuri della nostra storia letteraria.

Il materiale critico per una storia della Letteratura italiana, che abbia fondamento scientifico, trovasi sparso in pubblicazioni difficilmente accessibili agli studiosi. Ricercarlo e darlo in luce, a mitissimo prezzo, affinché la notizia di esso utilmente diffondasi, è l'intento della nostra *Biblioteca*, di cui affidammo la direzione ad uno de' critici piú autorevoli e piú valorosi. G. C. SANSONI.

1. **Giesebrecht Guglielmo** — *Dell'istruzione in Italia nei primi secoli del Medio Evo.* Traduzione di C. PASCAL . . . . . L. 1,20
2. **Ozanam Anton Federico** — *Le Scuole e l'istruzione in Italia nel Medio Evo.* Traduzione di G. Z. J 1,00
3. **Capasso Bartolommeo** — *Sui Diurnali di Matteo da Giovenazzo.* Nuova edizione riveduta e accresciuta dall'Autore . . . 1,20
4. **Zenatti Albino** — *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana.* Nuova edizione riveduta e accresciuta dall'Autore. . . . 1,00
5. **Paris Gaston** — *I racconti orientali nella letteratura francese.* Traduzione di M. MENGHINI, autorizzata dall'Autore . . . 0,80
6. **Sainte-Beuve** — *Fauriel e Manzoni - Leopardi* 1,30
7. **Carlyle Tommaso** — *Dante e Shakespeare.* Prima versione italiana di CINO CHIARINI 0,60
8. **Paris Gaston** — *La leggenda di Saladino* 1,00
9. **Capasso Bartolommeo** — *Ancora i Diurnali di Matteo da Giovenazzo* 0,60
10. **Campori Giuseppe** — *Notizie per la Vita di Ludovico Ariosto* 1,20
11. **Carducci Giosuè** — *Su l'Aminta, di Torquato Tasso.* Saggi tre. Con una pastorale inedita di G. B. GIRALDI CINTHIO . . . 1,20
12. **Ciampolini Ermanno** — *La prima tragedia regolare della Letteratura italiana* 0,50
13. **Casini Tommaso** — *La giovinezza e l'esilio di Terenzio Mamiani.* Da note e carteggi inediti 1,00
14. **Zumbini Bonaventura** — *Il Ninfale Fiesolano*, di G. BOCCACCIO. Nuova edizione riveduta e accresciuta dall'Autore . . . 0,50
15. **Kerbaker Michele** — *Un luogo di Shakespeare imitato da V. Monti* 0,50

16-17. **De Amicis Vincenzo** — *L'imitazione latina nella Commedia Italiana del XVI secolo.* Nuova edizione riveduta dall'Autore 1,20

18. **Jeanroy Alfredo** — *La Poesia francese in Italia nel periodo delle origini.* Traduzione italiana riveduta dall'Autore, con note e introduzione di Giorgio Rossi . . . . L. 1,00

19-20. **Barbi Michele** — *Notizia della vita e delle opere di Francesco Bracciolini* 1,40

21. **Colagrosso Francesco** — *La prima tragedia di Antonio Monti* . 0,60

22. **Ruberto Luigi** — *Un articolo dantesco di Gabriele Pepe ed il suo duello con Alfonso Di Lamartine* 0,60

23-24. **Schultz-Gora Oscar** — *Le Epistole del Trovatore Rambaldo da Vaqueiras a Bonifazio I, Marchese di Monferrato.* Traduzione di G. Del Noce, con aggiunte dell'Autore 2,00

25. **Salvioli Giuseppe** — *L'istruzione pubblica in Italia,* nei secoli VIII, IX e X. Parte I. 1,30

26. **Luzio Alessandro** — *Studi folenghiani* 1,20

27. **Luiso Francesco Paolo** — *Banieri e Leopardi.* Storia di una edizione 1,00

28. **Fabris G. A.** — *I primi scritti in prosa di Vittorio Alfieri* . 0,50

29. **Piergili Giuseppe** — *Notizia della vita e degli scritti del conte Monaldo Leopardi,* con ritratto e facsimile 1,00

30. **Zingarelli Nicola** — *Intorno a due Trovatori in Italia* . . . 0,80

31. **Impallomeni Nicola** — *L'Antigone di Vittorio Alfieri* 0,50

32. **Moore Edward** — *Gli accenni al tempo nella Divina Commedia e loro relazione con la presunta data e durata della visione.* Versione italiana di Cino Chiarini. 1,20

33 **Persico Federigo** — *Due letti. A. Casanova e la Divina Commedia* 0,60

34. **Farinelli Arturo** — *Dante e Goethe.* Conferenza tenuta alla Società Dantesca di Milano il 16 Aprile 1899 0,50

35. **Barbi A. S.** — *Un accademico mecenate e poeta. Giovan Batista Strozzi il Giovane* 0,70

36. **Hauvette Enrico** — *Dante nella poesia francese del Rinascimento.* Traduzione di Amelia Agresta, con aggiunte dell'Autore . . 0,60

37-38 **Kraus Francesco Saverio** — *Francesco Petrarca e la sua corrispondenza epistolare* 1,40

39. **Torraca Francesco** — *Le donne italiane nella poesia provenzale.* — Su la « *Treva* » di G. de la Tor 1,00

40. **Cochin Enrico** — *Boccaccio.* Traduzione di Domenico Vitaliani con aggiunte dell'Autore. 1,00

41. **Cian Vittorio** — *Un medaglione del Rinascimento. — Cola Bruno, Messinese, e le sue relazioni con Pietro Bembo* (1480-c. 1542). — Con appendice di documenti inediti 1,20

42. **Colagrosso Francesco** — *Saverio Bettinelli e il Teatro Gesuitico.* Seconda edizione corretta e accresciuta 1,40

43. **Campanini Naborre** — *Un precursore di Metastasio* 1,50

BIBLIOTECA SCOLASTICA DI CLASSICI ITALIANI

secondo i programmi officiali

DIRETTA DA GIOSUÈ CARDUCCI

Procurare degli Autori prescritti nelle nostre Scuole secondarie testi buoni e sicuri e oppurtunamente dichiarati per mezzo di commenti storici e filologici, in conformità alle istruzioni dei programmi officiali, è l'intento della nuova *Biblioteca Scolastica di Classici Italiani*, a cui ho posto mano con certa speranza di ottenere il favore di quanti amano gli studi delle lettere e dànno opera all'incremento della cultura nazionale.

Il nome dell'illustre uomo che da vari anni e con ogni cura dirige questa *Biblioteca*, assegnando ai suoi valorosi cooperatori quella parte di lavoro che per gli studii compiuti era meglio appropriata a ciascuno, è garanzia della serietà onde sono condotte queste edizioni che vogliono, senza sacrificio della scienza, servire al bisogno della scuola e dei giovani.

G. C. Sansoni.

Alfieri Vittorio. — *Tragedie*, scelte e annotate da Ugo Brilli. L. 2,50

Alighieri Dante — *La Divina Commedia*, con introduzione e commento di Tommaso Casini. — Quinta edizione riveduta ed accresciuta 4,00

— *La Vita Nuova*, con commento di Tommaso Casini. 2ª edizione. 1,80

Ariosto Ludovico — *Orlando furioso*, secondo l'edizione del 1532, col commento di Pietro Papini. (Ediz. ridotta per le Scuole). 3,00

Baretti Giuseppe — *Scritti*, scelti e annotati da Mario Menghini. 2,20

Boccaccio Giovanni — *Novelle*, scelte dal *Decamerone*, con commenti filologici e rettorici, ad uso delle Scuole e degli studiosi della lingua, per cura di Raffaello Fornaciari. Prima edizione florentina riveduta e corretta 2,70

Castiglione Baldassarre — *Il Cortegiano*, con commento di Vittorio Cian 2,80

Cellini Benvenuto — *La Vita*, ad uso delle Scuole, con note storiche, di lingua e di stile, per cura di Orazio Bacci. Con facsimile dell'autografo 1,50

Colletta Pietro — *La Storia del Reame di Napoli*, con introduzione e note di Francesco Torraca. 1,80

Dante e Firenze — *Prose Antiche*, con note illustrative ed appendici di Oddone Zenatti 3,00

Della Casa Giovanni — *Il Galateo e altri scritti scelti*, con commento di Severino Ferrari 1,50

Firenzuola Agnolo — *Prose scelte*, con commento di S. Ferrari . 2,00

Foscolo Ugo — *Poesie, lettere e prose letterarie*, scelte e annotate da Tommaso Casini 2,00

Foscolo Ugo — *Liriche scelte - I Sepolcri* e *Le Grazie*, con commento di Severino Ferrari. Seconda edizione riveduta e corretta L. 1,50

Frate Guido da Pisa — *I fatti d'Enea*, con commento di Francesco Foffano 1,00

Gelli G. B. — *La Circe e i capricci del Bottaio*, con commento di Severino Ferrari 2,20

Giordani Pietro — *Prose*, scelte e annotate da Giuseppe Chiarini 2,50

Gozzi Gaspare — *Poesie e Prose*, scelte e commentate da Averardo Pippi, con prefazione di Severino Ferrari 1,20

Leopardi Giacomo — *I Canti*, commentati da Alfredo Straccali. Seconda edizione. 1,80

Leopardi Giacomo — *Le prose morali*, con commento di Ildebrando Della Giovanna. Seconda impressione, accresciuta di un saggio dello *Zibaldone* 2,50

Machiavelli Niccolò — *Istorie Fiorentine*, con note storiche e filologiche di Vittorio Fiorini. Parte I, Libro I-III 2,80

— *Il Principe*, con commento storico, filologico e stilistico, a cura di Giuseppe Lisio 1,50

Manzoni Alessandro — *La Parteneide e le tragedie*, con commento di Luigi Venturi 1,50

Mazzini Giuseppe — *Prose scelte*, a cura di Jessie White Mario. Con ritratto e facsimile 3,00

Omero — *L'Iliade*, tradotta da Vincenzo Monti, con commento di Vittorio Turri. Seconda edizione. 2,00

— *L'Odissea*, tradotta da Ippolito Pindemonte, con commento di Vittorio Turri 1,50

Orazioni scelte del secolo XVI, ridotte a buona lezione e commentate da Giuseppe Lisio 2,20

Parini Giuseppe — *Le Odi*, con commento di Alfonso Bertoldi Seconda edizione riveduta e corretta 1,00

Petrarca Francesco — *Le Rime*, di sugli originali, commentate da Giosuè Carducci e Severino Ferrari 3,50

Plutarco — *Racconti di Storia Greca*, scelti dalle *Vite Parallele*, volgarizzate da Marcello Adriani, il Giovane, con commento di Vittorio Fiorini e Severino Ferrari. 1,50

— *Racconti di Storia Romana*, scelti dalle *Vite Parallele*, volgarizzate da Marcello Adriani, il Giovane, con commento di Vittorio Fiorini e Severino Ferrari 2,00

Tasso Torquato — *La Gerusalemme liberata*, con commento di Severino Ferrari. Nova edizione riveduta e corretta 1,50

Virgilio — *L'Eneide*, tradotta da Annibal Caro, con commento di Vittorio Turri, Seconda edizione, con saggi delle versioni di G. Leopardi e di G. Prati 1,50

PICCOLA BIBLIOTECA ITALIANA

VOLUMETTI IN 64°

Edizioni commentate, con copertina all'antica, uso pergamena

Alighieri Dante — *La Divina Commedia*, novamente annotata da G. L. Passerini.

Volume I.	*L'Inferno*	L. 0,80
» II.	*Il Purgatorio*	0,60
» III.	*Il Paradiso*	0,60
» IV.	*Rimario*	0,80
» V.	*Dizionarietto dantesco*	1,00

— *Le Opere minori*, novamente annotate da G. L. Passerini.

Vol. I - *La Vita nova* 0,80

Caetani Michelangelo — *La materia della Divina Commedia*, di Dante Alighieri, dichiarata in sei tavole. - Nova edizione a cura di G. L. Passerini. Volumetto in-64°, con copertina artistica in finta pergamena. 1,30

Pulci Luigi — *Il Morgante*, testo e note di. Guglielmo Volpi.

Vol. I.	1,00
» II.	1,00
» III.	1,00

Edizioni non commentate

In brochure L. 1,50 - In tela L. 2 - In cartapecora inglese L. 4

Alfieri Vittorio — *Il Misogallo e gli Epigrammi*, a cura di R. Renier.

Alighieri Dante — *La Divina Commedia*, per cura di Guido Biagi.

Ariosto Ludovico — *Orlando Furioso*, con prefazione di G. Picciola. Due volumi.

Castiglione Baldassarre — *Il Cortegiano*, con prefazione di G. Salvadori. Nova edizione.

Cellini Benvenuto — *La Vita*, per cura di Guido Biagi.

Da Kempis Tommaso — *Della Imitazione di Cristo*, traduzione di P. A. Cesari, a cura di R. Fornaciari.

Foscolo Ugo — *Le Poesie*, edizione completa, per cura di Guido Biagi. Seconda edizione riveduta.

Leopardi Giacomo — *Le Poesie*, per cura di G. Chiarini.

Machiavelli Niccolò — *Lettere famigliari*, a cura di Ed. Alvisi.

— Le stesse, edizione integra.

Monti Vincenzo — *Poesie*, a cura di T. Casini.
Petrarca Francesco — *Le Rime*, con prefazione di Adolfo Bartoli.
Poliziano Agnolo — *Le Opere volgari*, a cura di T. Casini.
Porzio Camillo — *Le Opere*, a cura di F. Torraca.
Prati Giovanni — *Poesie scelte*, con prefazione di F. Martini.
Pulci Luigi — *Il Morgante*, testo e note a cura di G. Volpi. III Volumi.
Shakespeare Guglielmo — *Otello, il Moro di Venezia.* Nuova versione di Cristoforo Pasqualigo, con prefazione di Pompeo Molmenti.
Tasso Torquato — *La Gerusalemme liberata*, a cura di Guido Mazzoni.
— *Il Rinaldo e l'Aminta*, a cura di Guido Mazzoni.
Tassoni — *La secchia rapita e le Filippiche*, a cura di Tommaso Casini.
Torraca Francesco — *Il Teatro Italiano dei Secoli XIII e XIV.*

Lectura Dantis

Alcuni dei canti letti e spiegati nella Sala di Dante *in Orsanmichele, a Firenze.*

Pubblichiamo ogni anno alcuni dei Canti dichiarati in Or San Michele, e siccome ivi la Lectura Danctis è perpetua, con la pubblicazione di altre esposizioni si compirà negli anni successivi il Comento intero delle tre cantiche della *Divina Commedia*.

Zardo Antonio	— Il canto	III	dell' *Inferno*	. .	L. 1,00
Venturi Giov. Antonio	— »	IX	»	. . .	1,00
Del Lungo Isidoro	— »	X	»	. . .	1,00
Linaker Arturo	— »	XI	»	. . .	1,00
Scherillo Michele	— »	XIV	»	. . .	1,00
Zingarelli Nicola	— »	XV	»	. . .	1,00
Mantovani Dino	— »	XVII	»	. . .	1,00
Bertoldi Alfonso	— »	XIX	»	. . .	1,00
Della Giovanna I.	— »	XXIII	»	. . .	1,00
Chiappelli Alessandro	— »	XXVI	»	. . .	1,00
Torraca Francesco	— »	XXVII	»	. . .	1,00
Bacci Orazio	— »	XXX	»	. . .	1,00
Romani Fedele	— »	XXXIII	»	. . .	1,00
Albini Giuseppe	— Il canto	II	del *Purgatorio*	. . .	1,00
Ferrari Severino	— »	III	»	. . .	1,00
Picciola Giuseppe	— »	IV	»	. . .	1,00
Novati Francesco	— »	VI	»	. . .	1,00
D'Ancona Alessandro	— »	VII	»	. . .	1,00
Campanini Naborre	— »	X	»	. . .	1,00
Panzacchi Enrico	— »	XI	»	. . .	1,00
Flamini Francesco	— »	XII	»	. . .	1,00
Casini Tommaso	— »	XIV	»	. . .	1,00
Bonaventura Arnaldo	— »	XV	»	. . .	1,00
Zenatti Albino	— »	XVI	»	. . .	1,00
Romani Fedele	— »	XIX	»	. . .	1,00

Zingarelli Nicola	— Il canto	XX	del *Purgatorio*	. . L. 1,00
Corradino Corrado	— »	XXI	»	. . . 1,00
Graf Arturo	— »	XXVII	»	. . . 1,00
Mantovani Dino	— »	XXXI	»	. . . 1,00
Tocco Felice	— »	XXXII	»	. . . 1,00
Mazzoni Guido	— Il canto	I	del *Paradiso*	. . . 1,00
Capetti Vittorio	— »	III	»	. . . 1,00
Albini Giuseppe	— »	IV	»	. . . 1,00
Zardo Antonio	— »	V	»	. . . 1,00
Bacci Orazio	— »	VI	»	. . . 1,00
Giovannozzi Giovanni	— »	VII	»	. . . 1,00
De Chiara Stanislao	— »	X	»	. . . 1,00
Bertoldi Alfonso	— »	XI	»	. . . 1,00
Savi-Lopez Paolo	— »	XXX	»	. . . 1,00

Mazzoni Guido — *Discorso sulla Divina Commedia*, letto il XXVII aprile MCMIV nel chiudersi la prima serie delle Letture dantesche, in Orsanmichele, a Firenze 1,00

LIBRI DI LETTURA E DI PREMIO

Bonaventura Arnaldo — *Il Canzoniere dei bimbi.* Elegante volume in-16°, con copertina illustrata in cromo-tipografia . . L. 2,00

Fior di Memoria — *Pensieri morali e civili*, scelti e annotati da Luigi Venturi. Elegante volume stampato a due colori e rilegato elegantissimamente in tela 4,00

Gioli Matilde — *La Marchesa Alviti*, racconto, con prefazione di Ferdinando Martini 3,00

I Quattro Poeti Italiani — grosso volume di pagine 742 in carta giallo-avorio, premessavi la *Vita di Dante Alighieri* scritta da Leonardo Bruni, con Prefazione dei chiarissimi proff. A. Bartoli, G. Picciola e Guido Mazzoni 16,00

La Poesia dei Bambini — *Ninne nanne, Cantilene, Canzoni di giuochi e Filastrocche toscane*, illustrate da A. Vandelli 1,50